I GUELFI E I GHIBELLINI
IN BERGAMO

CRONACA DI CASTELLO CASTELLI

delle cose occorse in Bergamo
negli anni 1378-1407

e

CRONACA ANONIMA DI BERGAMO

degli anni 1402-1484

PUBBLICATE CON PREFAZIONE E NOTE

DAL

CAV. CAN. GIO. FINAZZI

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE PER GLI STUDI DI STORIA PATRIA

BERGAMO
LIBRERIA DI CARLO COLOMBO

1870.

I GUELFI E I GHIBELLINI

IN BERGAMO.

Copia N. 35

Per l'Associato

I GUELFI E I GHIBELLINI

IN BERGAMO

CRONACA DI CASTELLO CASTELLI

delle cose occorse in Bergamo
negli anni 1378-1407

e

CRONACA ANONIMA DI BERGAMO

degli anni 1402-1484

PUBBLICATE CON PREFAZIONE E NOTE

DAL

CAV. CAN. GIO. FINAZZI

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE PER GLI STUDI DI STORIA PATRIA

BERGAMO
PRESSO CARLO COLOMBO
Librajo Editore.

1870.

DI ALCUNE PUBBLICAZIONI

CONCERNENTI LA STORIA DI BERGAMO

MEMORIA

letta nel patrio Ateneo, il 18 *febbrajo* 1869.

« Non vi ha parte di una nazione, che non abbia più o meno gloriosi i fasti delle sue memorie. Fatti storici di politica importanza, lodevoli istituzioni, uomini illustri per magnanime azioni, per altezza di mente, per egregio valore in arti e in lettere. Vi sono quindi particolari ragioni d' amare con qualche predilezione la propria provincia, la nativa città, la sua patria. Poichè quantunque le grandi cose che si narrano di que' famosi popoli, appo i quali ebbero in certo modo la culla, le arti e le scienze, non che la civiltà dei politici reggimenti, ci traggano in ammirazione di loro, e quasi ci costringano a fare delle loro storie un perpetuo argomento de' nostri studi; ciò non pertanto, se dirittamente miriamo, più che la gloria di quegli antichissimi debbe toccarci la memoria di popoli a noi più congiunti per condizione di tempi, di luoghi, di civiltà, di religione. E quelli fra gli altri che ci fondarono, ampliarono ed abbellirono quelle stesse città entro le quali noi abitiamo, parlarono primi quella medesima lingua che noi parliamo, cominciarono le famiglie dalle quali noi discendiamo, costituirono gli ordinamenti mediante i quali in gran parte ancor ci reggiamo: a noi si attengono per tanti vincoli e così stretti, che la loro gloria è come un' eredità nostra, e il mantenerla e propagarla è nostro interesse; e di tramandarla gelosamente ai posteri non possiamo senza colpa scansarci e senza viltà sconfidare ».

Quanto all'altro capo dei *Diplomi e delle pergamene*, accennando nel già citato nostro *Commentario* sugli *antichi scrittori di Bergamo* alla pubblicazione del Codice Diplomatico, ideata ed eseguita con tanto applauso dal nostro celebre Canonico Mario Lupo, non senza fondamento di buone ragioni mi venne detto, come a noi pure alcuna cosa si richiedesse, di custodire cioè gelosamente e di riparare come meglio sapessimo da ogni pericolo di rovina quanto ancora ci resta dei genuini codici di cotesti diplomi ed istromenti. Perocchè ove sieno anche per la stampa già fatti di pubblica ragione, giova pur sempre conservarne gli originali, non fosse altro per soddisfare alla erudita curiosità dei posteri che ne fossero studiosi. Che se ancora, qual che ne sia il motivo, non furono pubblicati, è manifesto con quanta maggiore sollecitudine si debban guardare, perchè al tutto non perdasene la memoria, e venga anzi tempo che altri si accinga a porli in pubblica luce. Nè mi tenni pago di aver fatto in genere queste considerazioni; ma ponendomi, come n' ebbi agio ed opportunità, a tener conto d'ogni antico documento che alla patria storia appartenesse, e venendomi fatta facoltà di poter vedere nei manoscritti della pubblica Biblioteca e dell'Archivio Capitolare, e specialmente nelle carte che furono del Canonico Lupo e del Canonico Agliardi e dell'Arciprete Ronchetti che ne raccolse l'eredità per pubblicar come fece il secondo volume del *Codice Diplomatico:* potei presto accorgermi, come non sarebbe stato difficile di riunire i rimasti documenti, e porre come a dire l'ultima mano all'opera poco men che perfetta del nostro *Codice Diplomatico,* aggiungendovi, se tanto paresse, un terzo volume che lo continuasse o quando meno per ogni guisa lo completasse.

In questo intendimento, vedutomi riuscire a qualche buon termine delle fatte ricerche, nel 1857 avevo fiducia di segnare le tracce dell'ideata pubblicazione in una *Memoria del Codice Diplomatico Bergomense, pubblicato in due volumi dal C. M. Lupo e dall'A. Ronchetti, e dei materiali che si sarebbero avuti, a compierlo con un terzo volume.* E due anni appresso, nel 1859, consentiva che un nostro tipografo aprisse l'associazione per l'ideata

pubblicazione, che doveva risultare di circa trenta articoli, più o meno importanti, ma tutti inediti di storia patria, di cui davo conto in apposito *Progamma* intitolato, *Cose antiche di Bergamo pubblicate in appendice al Codice Diplomatico del C. M. Lupo, con prefazione e note del C. Finazzi.* Ma pei sopraggiunti politici rivolgimenti la pubblicazione del volume di quei documenti non avea luogo; e solo alcuni di essi vennero separatamente pubblicati, come gli *Atti passionali dei santi concittadini Fermo e Rustico*, editi dietro i codici della Chiesa di Verona, riscontrati coi codici della Chiesa di Bergamo; e un *Sinodo* del 1304, tenuto dal Vescovo Giovanni da Scanzo, per la prima volta estratto dalle *Imbreviature* di Bartolomeo De Ossa, che si conservano nell'Archivio Capitolare.

Ma un anno appresso, nel 1860, la R. Deputazione di storia patria in Torino, aggregandomi fra' suoi membri, mi apriva nuovo e più fortunato campo di recare in atto alcuna almeno delle più importanti ideate pubblicazioni. Fino dalla prima tornata, a cui fatto socio intervenni, come appare dal verbale che ne fu pubblicato, mi affrettai di chiamar l'attenzione della R. Deputazione sull'opportunità di mandare alle stampe non pochi importanti titoli concernenti la storia antica di Bergamo, documenti che mancherebbero a compiere il *Codice Diplomatico* di questa provincia, pubblicato dal Canonico Lupo. Molti dei soci presero vivo interesse alla mia proposizione; se non che, dopo ponderata discussione, alcuni dei più influenti fecero prevalere la parte, del resto ragionevole e vantaggiosa all'universale dell'istoria patria di tutta l'alta Italia, che cioè, piuttosto che pensare al parziale completamento del *Codice Diplomatico* di una città come Bergamo, che lo ha già riputatissimo del suo Canonico Lupo, la R. Deputazione farebbe opera più degna e più generalmente lodata, promovendo la compilazione di un *Codice Diplomatico* di tutte le provincie della Lombardia; molte delle quali non lo hanno affatto, e la stessa Milano lo ha incompleto e imperfettissimo. La parte così riproposta fu quasi ad unanimità adottata; e, stabilito che intanto il volume dell'ideato *Codice Diplomatico* di tutte le Città Lombarde

non abbraccerebbe che le carte anteriori al mille, con questa avvertenza fu stanziato, che in uno dei prossimi volumi in foglio dei *Monumenta Historiæ patriæ* si pubblicherebbe il detto *Codice Diplomatico, Lombardo.* E fu dato l'incarico della compilazione del convenuto volume ad una Commissione, della quale io fui chiamato a far parte, specialmente per le carte appartenenti a Bergamo. E già, come si ha dal verbale dell'adunanza del 1868 della R. Deputazione, l'opera si mise in corso di stampa; e comunque lentamente, per l'importanza e difficoltà del lavoro, il volume fra non molto sarà compito e pubblicato. E noi, mercè specialmente i dotti e solerti studi del nostro Lupo che ne preparò e pubblicò nella massima parte i materiali, con poche aggiunte di carte che egli o non credette di pubblicar per intero, e di altre così de' nostri che di stranieri archivi che egli non potè vedere, e che ora si potranno aggiungere al possibile compimento delle avvertite imperfezioni, potremo veder figurare nel nuovo *Codice* le carte di Bergamo fra le più ricche e più pregevoli delle primarie Città Lombarde.

Un' altra importante pubblicazione sarà pur fatta in altro dei suddetti volumi dei *Monumenta*; e saranno gli *antichi nostri Statuti Municipali*, che verran pubblicati colle *Antiquæ Consuetudines Mediolani*, e con altri *antichi Statuti*, fra gli altri di Como e di Lodi. Già è da qualche anno che io me ne procurai all'uopo accurata copia dal prezioso Codice pergameno che si conserva nella civica Biblioteca; e ben spero che questi nostri *Statuti*, come farò di accennare in apposita prefazione, potranno, comunque imperfetti, per la loro relativa antichità ed importanza, gareggiar fra i più insigni e autorevoli *Statuti* non pur Lombardi ma Italiani.

Oltre ai volumi in foglio, la R. Deputazione ha tolto a pubblicare alcuni volumi in ottavo col titolo di *Miscellanea di Storia Italiana*. Già ne uscirono sette grossi volumi, ricchi di una bella varietà di nuovi e curiosi documenti di Storia Italiana. In due di questi volumi, nel quinto e nel sesto, a me pure fu dato innicchiare alcuni di codesti documenti, forse più particolarmente nostri che della storia generale d'Italia.

E per primo ricorderò un *Commentario intorno a quaranta e più grossi volumi manoscritti concernenti la storia del Concilio di Trento,* raccolti dal nostro P. Alberto Mazzoleni Benedettino in S. Giacomo di Pontida. Dei quali manoscritti, conosciutane l'importanza, come seppi che dalla famiglia del P. Alberto eran passati alla Biblioteca del presidente Mazzetti e quindi alla civica Biblioteca di Trento, essendomi nel 1854 recato appositamente a Trento per prenderne accurata notizia, potei per più giorni usare liberamente, e non pur descriverni e titoli ma farne all'uopo trassunti e citazioni, che mi bastassero a far conoscere i dotti studi e le laboriose ricerche del nostro compatriota, a cui non mancò forse che la vita per poter egregiamente valersi di quei documenti a compilare, come si era proposto, una nuova più accurata e documentata storia del detto Concilio di Trento.

Poichè poi fra questi manoscritti notevole per più titoli trovai un volume di *Lettere di monsignor Commendone, scritte nella sua nunziatura in Germania*, considerato anche che questo dotto e sapientissimo Cardinale si vuol tenere ed onorare quale originario nostro compatriota, pensai di fare cosa non meno utile alla storia che gloriosa alla nostra patria, pubblicando nel sesto volume della suddetta *Miscellanea*, insieme col generale *Commentario* dei summentovati manoscritti, queste *Lettere inedite* del nostro Cardinal Commendone. E que'miei *Cenni* sui manoscritti raccolti dal P. Mazzoleni, colla pubblicazione delle *dette Lettere del Commendone*, furono dai dotti anche non nostri tenuti di particolare interesse. E il P. Teiner tra gli altri, versatissimo, come è noto, in queste materie, e che fra i moderni si è forse più di ogni altro occupato di raccogliere materiali per una nuova compilazione della storia del Concilio di Trento, aveva la gentilezza di scrivermi di averli trovati « non solo esattissimi ma ben anche, particolarmente in vista delle circostanze attuali, utilissimi e di sommo interesse ».

Il *Carmen Saphicum Jacobi Tirabuschi. De Laudibus Bergomentium contra externos,* era uno degli antichi documenti della storia di Bergamo, di cui il Muratori aveva avuto notizia, e che avrebbe desiderato di poter pubbli-

care nella sua gran Collezione *Rerum Italicarum scriptorum*, col *Carme di Mosè del Brolo*, e colla *Cronaca latina di Castello Castelli;* ma che non potè avere in mano, e credette quindi in un colle storie di *Bartolomeo De Ossa* e del *Carrara* irreparabilmente perduto. Or volle il caso che dal nobile signor Giacomo Carrara mi fosse favorito un bel codice di questo Carme, che l'egregio signor Aurelio suo padre si era potuto procurare, e che mi fu dato di potere a tutto mio agio esaminare, e di averne pur copia all'uopo appunto della pubblicazione che fui lieto di poter fare nel sesto volume della detta *Miscellanea.* Nello stesso volume poi io pubblicavo una breve ma interessante *Relazione della carestia e della peste di Bergamo negli anni* 1629-30 *di Marc'Antonio Benaglio.* Il codice forse autografo dell'autore giaceva inedito nella civica Biblioteca; e mi parve buona opera di trarne copia e pubblicarlo, poichè il Benaglio in più succoso e vivace stile, che non facesse per avventura il Ghirardelli, lasciò di quel grave e doloroso caso della nostra patria così vere e toccanti memorie, che tornano di non inutile commento alla storia stessa del Ghirardelli, e posson recare alcune particolarità di fatti, da far meglio rilevare e sentire quel periodo di storia patria più famoso che conosciuto.

In questo stesso volume poi della detta *Miscellanea* colsi il destro d'inserire un dotto e diligente lavoro del nostro Canonico Mario Lupo, tratto dal manoscritto autografo, che si conserva inedito nella civica Biblioteca, intitolato *Memorie per servire alla vita del Magnifico Messer Diotesalvi Lupi, generale della fanteria Veneziana*, scritte senza studio di amplificazione, con ricco corredo di storici documenti, ma con austera semplicità di dettato quasi a modo di un'antica Cronaca.

Più importanti per gli studi della storia patria credo possan tornare i documenti, che potei pubblicare nel quinto volume della ridetta *Miscellanea*, che sono quattro *Breves Chronicæ Bergomenses.* Poche sono le Cronache originali della storia di Bergamo, che sieno state fatte di pubblica ragione. E se ne togliamo la breve *Cronaca di Andrea Prete*, che come raro cimelio il Muratori si recò a vanto di poter pubblicare nella sua Collezione

delle *Antichità Italiane*, non potè egli del resto inserire nell'altra anche più ricca Collezione degli *Scrittori delle cose Italiane*, se non il *Carme pergameno di Mosè dal Brolo*, e la *Cronaca di Castello Castelli;* e dichiarava di non sapere bene per suo conto se i codici che contenevano gli altri antichi documenti, che sapeva essere esistiti, fossero al tutto periti o se sottratti agli occhi degli studiosi giacessero dimenticati nella polvere di qualche archivio. Ora se molti di questi inediti documenti non mi fu dato aggiungere ai nostri antichi Cronisti già pubblicati dal Muratori, alcuni almeno di essi nè certo spregevoli mi fu concesso di poter recare in luce, che gli amatori della patria storia non troveranno indegni della loro considerazione.

Il primo più antico e certo più importante di questi documenti è un *Chronicon Bergomense ab anno* 1156 *ad* 1365, con altro non men rilevante *Fragmentum Cronicæ ab anno* 1117 *ad* 1307.

L'altro è una *Chronica Bergomensis Manfredi Zenunonis ab anno* 305 *ad* 1268, con altra breve *Chronica Adami de Creme ab anno* 1300 *ad* 1370.

L'altro più che una Cronaca è un Diario, che s'intitola *Feriæ Autunales Partini de Brembilla ab anno* 1387 *ad* 1409.

E di questi tre documenti il Canonico Lupo ebbe certo a mano gli originali, e ne trasse copia, di cui si valse in più luoghi del suo *Codice*, mostrando di farne conto come di documenti antichi e grandemente autorevoli. Accenna più d'una volta di averli voluti pubblicar per intero; e per me fu rara ventura l'averne potuto avere le copie auteniche per la presente pubblicazione, dietro gli autografi dello stesso Lupo, che si conservano nella civica Biblioteca e nell'Archivio Capitolare.

L'ultimo dei documenti pubblicati in questo stesso volume della detta *Miscellanea* è un assai rilevante e prezioso *Fragmentum Chronicæ Petri Assonica ab anno circiter* 1509 ad 1512; il cui autografo originale, da cui fu tratta la copia per questa pubblicazione, stato già del Ronchetti, veniva dal suo erede Femi con graziosa lettera ceduto all'Archivio Capitolare, dove si conserva, e che

però potei a mio agio esaminare e copiare per la presente pubblicazione.

Chiude poi la serie di queste pubblicazioni un antico *Volgarizzamento* fin ora inedito della *Cronaca di Castello Castelli delle cose occorse in Bergamo negli anni* 1378-1407, da me tratto dalla Reale Biblioteca di Napoli; e un' altra pure inedita *Cronaca anonima di Bergamo* degli anni 1402-1484: per la prima volta da me pubblicate nel presente Volume, con riscontri di altri Codici e con note illustrative, come mi darò cura di far conoscere agli studiosi miei concittadini nella seguente apposita Prefazione.

Che se del resto non molte in fatti nè di gran valore sono le memorie di patria storia, che mi fu dato di poter pubblicare; nel desiderio, che certo non mi è mancato, di poter fare di più, mi sia concesso ripetere, senza taccia di presunzione, le parole piene di benevolenza, che lasciò scritto, pubblicando quanto seppe degli storici documenti della nostra Città il benemerito Muratori: *Utinam præclariora et antiquiora (documenta) licuisset mihi exerere, quibus et nobili Urbi decus augere, meumqae saltem in eam studium testari luculentius potuissem.*

Can. Finazzi.

DELLA PUBBLICAZIONE
DI DUE CRONACHE INEDITE

concernenti le fazioni

dei Guelfi e dei Ghibellini in Bergamo

PREFAZIONE.

Epoca degna di singolare memoria e di seria considerazione è al volgere del medio Evo quando, costituiti i Comuni, le Provincie si raggrupparono in liberi reggimenti di ben compatte Repubbliche: epoca d'ardimenti e d'azioni, che potea essere per l'Italia specialmente un glorioso periodo di sociale avanzamento, se l'agitarsi delle intestine discordie e delle fazioni municipali non avessero appresso scemato e quasi spento il vigore dell'intera Nazione.

Funesta fra le altre a molte città d'Italia, sì per l'estensione che per l'ostinazione della sua durata, come pel disperato imperversare delle parti, tornò la fazione detta che fu dei Guelfi e dei Ghibellini.

Queste due sette traevano origine dalle rivalità insorte fra Corrado il Salico signore del castello di *Ghibellinga* e i suoi successori Enrici e Federici per una parte, e per l'altra i conti *Guelfi*, da cui discese quella linea della famiglia Estense, che, trasferitasi in Germania nel 1070, ottenne i ducati di Baviera e di Sassonia. E dal nome appunto del castello di *Ghibellinga* e da quello dei conti *Guelfi* si nominarono le fazioni, che, anche mutati i tempi e gli intendimenti dei partigiani, furono poi sempre dette dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*. E siccome Corrado e gli Enrici e i Federici fecero guerra ai Pontifici, e i conti Guelfi parteggiarono in loro favore;

così Ghibellini furono detti gli Imperiali, e Guelfi i Pontifici. E poichè le ostilità dei Ghibellini della casa di Svezia e di Francovia, e dei Guelfi della casa di Baviera e di Sassonia, che sotto Federico Barbarossa parvero in Germania sopite, sotto Enrico VI e Ottone IV e Federico II tornarono a riaccendersi: l'odio dei capi si comunicò ai popoli, e confondendosi colle contese dell'Impero e dei Papi, propagò anche in Italia le più accanite e disperate fazioni, che sempre vennero sotto il nome de' *Guelfi* e de' *Ghibellini* (1).

Suscitate nel cuor d'Italia in Firenze intorno al 1280 da rancori di private famiglie, secondo che narra nella sua nervosa cronaca Dino Compagni, d'una piccola fonte uscì un gran fiume, cioè a dire dalla privata discordia di due famiglie nacque e dilagò una grande e generale discordia, che sconvolse e pose a soqquadro le più ricche e potenti Province e Repubbliche d'Italia.

A questi sconvolgimenti e furori de' mal augurati partiti furono più che mai soggetti anche alcune delle nostre Province. E Bergamo tra le altre ne fu sì travagliata e manomessa, che, se sene eccettui Brescia, a giudizio del Muratori, nessun'altra città o Provincia ebbe a patirne maggiori e più irreparabili danni: « Fortasse Bergomates, si Brixiensem populum excipias, præ caeteris in vesana et infelici hac animorum dissolutione ac furore excelluerunt » (2).

« Qui più che altrove (ricorda con rammarico in più luoghi anche quel gran paciere che si industriò di essere fra noi san Bernardino da Siena) soleansi esercitare le maggiori crudeltà, e tanto attaccati vivevano i nostri alle superstizioni delle parzialitadi, che avendo per la minor cosa il tenerne le insegne nelle case, e l'affiggerle sulle porte, l'inalberarle sulle mura, sulle torri, sui palazzi e sulle porte delle città e delle terre, erano giunti a portarle fino nelle chiese, impresse nei calici,

(1) Otto Frissing, De Gestis Federici I, L. IX, c. 3. — Muratori, *Antiq. Ital.* T. IV, *Dis.* LI.

(2) *Muratori,* Rerum Italicorum scriptores T. XVII, *Præf.* in Chron. Castelli Castello.

nei paramenti sacri, sugli altari e sui sepolcri. Altri stoltamente pensavano che la Chiesa fosse Guelfa, e facevano qualche santo Guelfo, qualche altro Ghibellino; anzi se n'erano trovati alcuni tanto empi e indiavolati che avevano ardito fare parziale perfino lo stesso Dio di maestà, Re di gloria e di eterna pace » (1).

« O però (gridava passionato quel santo nostro pacificatore), o patria preziosa, e bella Lombardia, come stai tu per queste parti? Va prima a Piagenza, che per queste parti è stata da due mesi che in tutto v'era due preti e tre frati in tutta la città e non più. A Como per le parti guasta: in quella in tutto non evvi il quarto delle case ritte. A Bergamo peggio che peggio. E dicovi che così viddi il suo sterminio, come io sto ritto qui, e come io tocco questo luogo. Della roba del mondo non ti dico come per queste parti ella va...... E però guardatevi da questo pessimo veleno delle parti » (2).

Poco ci è dato sapere delle origini e dei primi fatti di queste fazioni fra noi; poichè non ne abbiamo memorie in contemporanei, ma solo ricordi di posteriori storici. Un nostro *Giovanni Brembati*, vissuto presso a questi tempi, dovette averne tra le altre raccolte e conservate le principali memorie del primo dividersi e parteggiare dei nostri Guelfi e Ghibellini. Il Calvi gli dà lode « come che co' veridici memoriali de' suoi tempi guidasse la di lui penna per la via dei veri racconti » (3). E il Celestino, che dice averne avuto in prestito il manoscritto da Giacomo Pili (4), ne usa molto come di storico contemporaneo a narrare i principii delle fazioni Guelfe e Ghibelline (5). Ma di questa Cronaca, qual che essa fosse, noi non sappiamo che dopo il Celestino se n'abbia più avuto notizia.

Se però ci difettano le memorie dei primi tempi di queste fazioni, non così ci avviene dei posteriori tempi,

(1) Quad. de Evang. æter. Serm. 25; *et* de Christ. reliq. Serm. 26.
(2) Prediche volgari di san Bernardino da Siena, Pred. I ediz. di Siena ipogr. Landi, 1853.
(3) Scena letter., p. 316.
(4) Histor. quadr., Proem., p. 6.
(5) Histor. soprac., L. V, IX, XIII e XVIII, ecc.

in cui sgrazialamente peggio infuriarono e si consumarono in atti di vera ferocia e di sociale dissoluzione. Questo periodo di infelice ma serio ricordo per la nostra patria è percorso con veridico e particolareggiato racconto dalla Cronaca di *Castello Castelli*, che va dall'anno 1378 al 1407, e dall'altra *anonima* che seguita dall'anno 1402 al 1489.

Famosa sopra ogn'altra, e in questo rapporto nota ed apprezzata anche dagli stranieri è primieramente la Cronaca del nostro Castelli Castello. Conosciuta fin da principio, e divulgata forse in più d'un autografo e certo in più copie di codici poco meno che contemporanei dello stesso Cronista, fu sempre appo i nostri avuta in grande considerazione; e quanti ebbero a descriveré le miserande vicende, che agitarono di questi tempi la nostra patria, non fecero quasi altro che dare un sunto più o meno esatto di questa Cronaca (1). Ma quando il gran Muratori, dato mano alla pubblicazione delle più insigni scritture del medio Evo, per mezzo del suo egregio corrispondente il conte Francesco Brembati, potè aver copia del manoscritto codice di questa Cronaca, la trovò di tale importanza, che senza più credette di doverla inserire nel volume XVI di quella sua colossale raccolta, che sono i *Rerum Italicarum scriptores*. Sul conto del qual Codice fornito dal conte Brembati, e di cui il Muratori si è servito per la sua pubblicazione, il Vaerini osservava, « che il Beltramelli dicea di possederne un altro codice, da cui si avrebbe potuto togliere e di che riempiere alcune piccole lacune lasciate dal Muratori e di che corredare quella sua stampa di alcune non ispregievoli varianti » (2). Non è a nostra notizia se il Codice, di cui si valse il Muratori, sia andato smarrito, o se tuttavia si conservi, comecchè sottratto alle ricerche degli studiosi che amassero porlo a riscontro della fatta pubblicazione. Ma ben ci è rimasto l'altro, che fu del Beltramelli, passato poi alla civica Bi-

(1) Vedi fra gli altri, *Angelini*, Storia ms. di Bergamo — *Celestino*, Hist. quadr. L. V. — *Calvi*, Effemeridi. etc.
(2) *Vaerini*, Scrittori di Bergamo, vol. II ms. p. 114.

blioteca, che lo tiene fra i più pregevoli documenti originali di patria storia. Ed è questo un bel Codice cartaceo in foglio di pag. 208, in carattere nitido dell'epoca, con brevi note e disegnetti in margine, che darebbero a credere che questa copia fosse fatta in servizio dei Bonghi, come si può desumere anche dallo stemma e dal vessillo di quella famiglia con ispeciale accuratezza delineato e colorito a pag. 13 e 13 di esso Codice (1). Ma più che questo Codice, già del Beltramelli ed or passato alla civica Biblioteca, ci pare per molti titoli da doversi apprezzare un altro assai ben conservato ed accurato Codice, stato sempre della famiglia Suardi, che tanta parte ebbe ai fatti di quelle fazioni, ed ora gelosamente conservato dal conte Giacomo Clemente Suardi; dalla cui gentilezza ci fu concesso di averlo in mano e di poterlo a tutto nostro agio consultare. Pregevolissimo Codice cartaceo di fogli 191 in bei caratteri dell'epoca, con ampio margine tutto lardellato di nomi, stemmi e disegni, che servono come di indice e di illustrazione al contenuto delle rispettive pagine. Comincia: *Hoc est exemplum cujusdam Memorialis antiqui facti per quemdam Castellum Gibellinum, etc.* E lo spirito dominante nelle suaccennate postille marginali indicano che questa copia fosse fatta in servigio della stessa famiglia Suardi, che ne ha conservato il Codice; come l'altra abbiamo detto essere stata fatta in servizio della famiglia dei Bonghi. Ma poichè ci avvenne di ricordare i ben conservati Codici delle due antiche e quasi sincrone copie della *Cronaca* del nostro Castelli, non ometteremo di accennare ad un prezioso Frammento del Codice certamente sincrono e forse autografo della stessa *Cronaca del Castelli.* Il frammento si conservava nella ricca Biblioteca che era de' Marchesi Terzi; e acquistato appresso dall' egregio Conte Paolo Vimercati Sozzi, veniva poi dal medesimo con altri bei documenti di storia patria passato in dono alla civica Biblioteca. Il Frammento è in foglio grande, di carta grossa, suboscura, in carattere accurato e piuttosto grande e rotondetto, a differenza del Codice de' Suardi e di quello che fu dei Bonghi, ove il

(1) Bibl. civic.: Gab. G, Fil. VI, 4.

carattere è più minuto e abbreviato, come nelle Imbreviature de' Notai. Sono 49 fogli, il primo de' quali, che comincia *res tandem pluribus*, un po' macchiato ma tuttavia intelligibile; con bel margine, spesso postillato di noterelle indicanti gli argomenti dei paragrafi e le cose più notevoli. Importante tra gli altri in questo Frammento ci parve il brano, che non dovette essere nel Codice che servì di testo al Muratori, come non si riscontra nei suaccennati Codici de' Suardi e de' Bonghi, risguardante i particolari dei funerali fatti al Duca Giovanni Galeazzo Visconti Signor di Milano; forse perchè le copie della intera *Cronaca* del Castelli fatte in servizio particolare delle famiglie dei Capi delle nostre fazioni, si restrinsero ai particolari fatti *accaduti nel territorio di Bergamo*, escludendo i generali appartenenti anche ad altre Province, quali erano le solennissime esequie fatte a codesto magnifico Duca Gian Galeazzo Visconti, signor di Milano. O sia però che lo stesso Castelli, autore della Cronaca, o che i primi che forse dietro il suo indirizzo ne trassero copie a servizio specialmente de' lor Ghibellini, ne abbiano, come parla anche il titolo delle stesse copie, ristretta la narrazione alle sole cose *occorse in agro Pergamensi:* noi abbiamo ad ogni modo pensato che potesse tornare di bel corredo ai cenni, che ci danno queste nostre Copie, il pieno e dettagliato racconto, che noi recheremo in apposita nota, tratto da questo originale Frammento, che per dritto e per filo ci descrive lo straordinario solennissimo funerale dell'Illustrissimo magnifico Signor Duca Gian Galeazzo, *ad sociandum quale dictum corpus dicebatur quod erant quid Lombardiae, quid Tusciae, et alibi de melioribus et notabilioribus omnium Civitatum, plus quam decem milia.*

Il Muratori, pubblicando nel suo originale latino, come gli veniva trasmesso, il testo di questa Cronaca, dichiarava: « di non aver pubblicato nè di poter pubblicare altra Cronaca, che a questa si somigliasse; poichè in luogo di splendidi eventi e di pubbliche gesta di Principi e di Corti, altro quasi non recava che vicendevoli insulti e massacri di privati concittadini se non anche consanguinei: e tutto questo narrato poi con istile più che mai rozzo e al tutto barbaro, da dover credere che quasi non si

avesse a trovare chi ne potesse sostener la lettura » (1). Talchè sulle prime il giudizioso editore quasi esitava, se convenisse farla di pubblica ragione. Ma fattosi poi a riflettere meglio sulla relativa importanza di quelle grette ma sincere memorie, stimò utile il pubblicarle, non fosse altro perchè viemeglio si conoscessero i gravissimi danni e quasi incredibili, che fra di loro recaronsi ed alla patria gli eccessi di quelle fazioni: perchè in nessuno altro storico documento, meglio che in questa Cronaca si può conoscere, a giudizio dello stesso Muratori, « quousque fureret malesana factionum rabies immo insania. » « Nusquam enim melius, quam in hocce Chronico, picta videas atrocia eorum temporum dissidia et civile bellum, cui sopiendo impares erant vel Principis potentissimi minæ atque edicta; et quid denique posset vitiata atque furens hominum phantasia, sine freno in omnia facinora ruens ». Non è però a credere che tutta la Crocnaca si riempia di scene così luttuose. Ivi anche alcun poco, tra gli altri luoghi, sei rallegrato dal semplice racconto di quel curioso e piacevole festeggiamento, in che si effusero i nostri, « ad honorem et reverentiam intratæ factæ per egregium militem dominum Antonium Porrum, loco illustris Principis domini Galeaz Comitis virtutum ». Dal qual racconto ci giovi riferire alcun brano anche a saggio di quello stile: « Die sabati duodecima Madii..., quæ erat festum S. Pancratii, celebrata et facta fuit maxima solemnitas et solatium per homines Bergamenses, Civitatis, Burgorum et subburgorum, infrascriptis modis et temporibus. Die primo sabati suprascripti cooperta fuit platea S. Pancratii de pannis lanæ sgresis, incipiendo a domo stationis illorum de Guidottis, et tendendo usque ad sambucum existentem prope plateam novam comunis Bergomi, et usque ad portam S. Vincentii, scilicet Canonicæ super Pilipariis... Et nota quod vicini tam masculi quam feminæ, nemine discrepante, viciniæ S. Pancratii, tripudiabant seu saltabant, die nocteque die sabati, quæ fuit festum S. Pancratii, ed die dominico proxime tunc futuro. Et nota quod die dominico, decimatertia madii, homines Burgorum S. Ste-

(1) *Muratori*, Præf. in Chron. Castelli Castello.

phani fecerunt maximam solemnitatem festivitatis. In qua solemnitate erant plusquam homines et mulieres, tripudiantes et ballantes a dicta platea, duo mille; et fecerunt fieri, pro faciendo honore cuique, plusquam centum tortas ac talieros artibasalorum seu cazonzelorum; et venerunt ballantes in civitatem Bergomi, tres et tres; et dabant cuique volentibus comedere de dictis tortis et cazonzellis... Et die lunæ decimaquarta suprascripti homines ed dominæ Burgi S. Andreæ, unanimiter et concorditer, venerunt in urbe Bergomi, tripudiantes et ballantes, tres et tres, habentes unam dominam in medio duorum hominum... Et die martii decimaquinta suprascripti universaliter homines et mulieres ad hoc... de Civitate et Burgo Canali fuerunt tripudiantes et ballantes, tres e tres, habentes unam dominam inter duos homines... In pennono semper illustris Principis domini Comitis virtutum.... » Ed a mostrare che i sentimenti di pace e di fratellevole benevolenza non erano neanche in questi tempi generalmente disconosciuti, in questa stessa Cronaca si narra: come fattasi insiem una gran comitiva d'uomini e di donne, « qui erant induti de pannis lini albis, coopertis eorum capitibus de pannis dicti lini... »; e come preti di quella compagnia celebrarono infinite messe; « et ibidem prædicavit valens presbyter de pace tractanda inter Cristianos...; et iis auditis, totus Clerus Bergomi fecerunt processionem... », e come per ultimo in grandissimo numero si radunarono, specialmente sul monte detto della Fara: « omnes unanimiter clamantes pacem et misericordiam...; et ibidem super dictum montem celebratæ fuerunt multæ et multæ paces, inter se vicissim, de omnibus homicidiis, incendiis, robariis et omnibus aliis inuriosis et inhonestis » (1). Ma pur troppo codeste paci erano brevi e appena cessato il religioso spettacolo di quelle funzioni, non appena si tacea la voce di que' zelanti ministri del Vangelo, che la civile discordia tornava ad infierire, ed alle paci solennemente giurate succedevano tradimenti ed accanite vendette.

(1) Dalla *Cronaca* del Castelli pubblicata dal Muratori.

« Hunc ergo fructum (si può conchiudere col Muratori) ex Commentariis Castelli percipiet lector, nempe proprius nosse imaginem Guelphæ et Ghibellinæ ægritudinis, quam tamdiu ac tam pertinaci studio continuarunt Bergomenses cives... » (1). Ed è per questo titolo che anche lo storico della letteratura italiana l'illustre nostro Tiraboschi, parlando dei Cronisti più o meno insigni del secolo XIV, non esita di assegnare un luogo distinto alla *Cronaca di Castello Castelli Bergamasco*, già nota ai dotti per la pubblicazione fattane dal Muratori. « Cronaca (dice il Tiraboschi) scritta è vero in uno stile assai barbaro, e che poco vantaggio reca alla storia generale d'Italia, perciocchè egli appena mai col racconto esce della sua patria; ma perciò appunto utile assai alla storia di essa e delle sue famiglie, e che ben ci descrive l'orrido e luttuoso stato, a cui essa era condotta dalle guerre civili (2). »

Chi però cerca più che il bello delle parole il vero dei fatti, comecchè sieno significati dalle anche grette ma sincere parole, troverà nel rozzo e sgramaticato latino di questa Cronaca, più che non troverebbe per avventura nelle più accurate e pulite scritture dei posteriori storici, oltre le necessarie notizie, le particolarità dei tempi e dei luoghi, e quella ingenuità e quella vita che non può trovarsi giammai se non in semplici scritture di contemporanei. Come sarà poi curioso agli studiosi delle origini delle lingue volgari e dei nostri dialetti il leggere nel testo latino o come forse potrebbe dirsi romano rustico o notarile di questa Cronaca non poche parole, che sono più volgari che latine e precisamente di dialetto Bergamasco. Quali sarebbero a modo d'esempio: *Scavezzaverunt, affondavit, sumelgavit, robarias, passagia, pedagia, menabant, curlaverunt, deroccavit, tritat, consignari in fortiam, negaverunt* per affogarono, *signoris* per signore, *regatium* per fanciullo, *pelandam* per giubbone, *strusavit* per strascinò, *intrata* per ingresso, *pannis sgresis* per panni greggi, *tortas* per ischiacciate, *talieros casonzelorum* per piatti o taglieri di angelotti o ravioli.

(1) Præf. suprac.
(2) *Tiraboschi,* Storia della letterat. ital., t. V, p. 11, L. II, c. 6, 32.

Ma il Muratori, pubblicando come fece nel suo originale latino la *Cronaca* del nostro Castelli, avvertiva di essere stato assicurato da un illustre suo amico di Napoli, che di quest'opera esistesse il manoscritto di un'antica versione italiana: « Castelli Chronicum apud Bergomates multo in honore est, eoque usi sunt qui urbis illius historiam scriptis mandarunt... Sed, quod ejus etiam prætium auget, in italicam quoque linguam conversus est liber. Notitiam hanc debeo præclarissimo viro Matthæo Ægyptio, quem viventem veluti singulare Neapolitanæ urbis, bonarumque litterarum ornamentum nomino. Is enim mihi per litteras significavit sibi esse manoscriptum codicem cum hocce titulo: — Copia di un certo libro di memorie anticamente composto per un certo Castello de' Castelli Gibellino, delle cose occorse nel campo Bergamasco, negli anni infrascritti; che chiamano *Libro di cose meravigliose*, il cui tenore è l' infrascritto: *L'anno* 1378, *il martedì a dì* 11 *di maggio, io Castello mi partii dalla città di Bergamo.* — Conferenti verba hæc (conchiude il Muratori) cum textu nostro, continuo patet non de alio Chronico agi, quam de eo quod nunc in lucem emergit... Interea quæ dare ego possum, benevolo animo lector accipiat » (1).

Or fino dal 1844, pubblicando noi il già citato *Commentario sugli antichi scrittori delle cose di Bergamo*, ricordando questa notizia, ci auguravamo che se alcuno de' nostri avesse trovato di poter pubblicare sì fatto volgarizzamento, avrebbe di certo contribuito a rendere più popolare una scrittura che potea fornire argomenti di utili disinganni e di morali lezioni. E pel desiderio di far noi pure quello che ci fosse dato, per trarre in luce se mai fosse possibile un documento di così vivo interesse per le nostre patrie memorie, cercammo prima, valendoci dei buoni offici di dotti e benevoli corrispondenti, se in qualche archivio o biblioteca di Napoli si trovasse in fatti copia del detto Codice. E fummo presto assicurati, che nella reale Borbonica Biblioteca ben si conservava il desiderato manoscritto, e quale per l'appunto

(1) Muratori, Præf. supracit.

l'aveva indicato e descritto il Muratori, ma che non sarebbe possibile, secondo la pratica di quella Biblioteca, il poterne aver copia, se non per concessione del Re, che ben difficilmente si sarebbe ottenuta (1).

Dopo i politici rivolgimenti credemmo che ci sarebbe più facile di potere aver copia del manoscritto presso la Biblioteca già reale ed or nazionale. Ma con vera nostra sorpresa, qual che ne fosse la cagione, i nuovi offizi, che credemmo validamente interposti, ebbero un esito anche men fortunato. Perchè alle replicate istanze da qualche ufficiale di quella biblioteca fu data asciutta evasione, « per essere il manoscritto, come si asseriva, simile alle copie edite e conosciute » (2).

Non vedendo come ciò potesse combinare coll'asserzione del Muratori e coll'assicurazione di fatto che prima ne aveva avuto in piena conformità colla stessa asserzione, anzichè desistere dalle fatte ricerche, osammo avvalorare l'istanza coll'alto intermezzo dell'illustrissimo signor Conte Sclopis, Presidente della Regia Deputazione degli studi di storia patria, e del Professor Matteucci ministro allora della Pubblica Istruzione. E dobbiamo all'efficace loro mediazione, se noi potemmo aver copia autentica del desiderato manoscritto, procurataci dall'offizio della stessa Regia Deputazione, e se a noi pure fu dato di averne in mano lo stesso Codice per l'opportuna ispezione del manoscritto e per gli occorrenti riscontri della copia coll'originale. Quando pel concesso favore ebbimo in mano il desiderato Codice, noi non mancammo di prenderne tutte quelle note che alla bibliografica sua descrizione potessero venirci in acconcio. Ma volle il caso che quelle nostre noterelle ci andassero smarrite; e pur bramando che i lettori di questo antico volgarizzamento della Cronaca del Castelli abbiano una accurata idea del Codice manoscritto, da cui fu tratto, in conferma e a schiarimento delle men precise notizie, che noi potremmo ora darne fidandoci alla sola nostra memoria, riportiamo

(1) Da lettera del 1° ottobre 1857 del Rev. abate Gaetano Aloisi secretario del Nunzio, e da altra del 20 giugno 1858 del cav. D. Diego Bonghi di Napoli.
(2) Da lettera dell'8 aprile 1861 del succitato cav. D. Diego Bonghi.

qui due brani di lettere del chiarissimo cav. signor *Tommaso Gar*, a questi passati anni direttore della biblioteca della R. Università di Napoli, che per tale notizia si era rivolto al chiarissimo cav. *Scipione Volpicella*, secondo bibliotecario della già reale ed ora nazionale Biblioteca, ed alla cui intelligenza, che è grande, fu affidata la parte appunto dei manoscritti assai numerosa e importante, fra quali è pur questo del nostro Castelli.

« Ella mi chiede notizie (rispondevami prima il signor cav. Gar) di un Codice esistente in questa Biblioteca nazionale, esaminato da Lei, anni sono, e restituito, mediante il Ministro dell'istruzione pubblica, che glielo avea fatto prestare » (1). E in altra appresso scriveami (2): « Il cav. Scipione Volpicella, al quale mi rivolsi per appagare la di lei dotta curiosità, mi scrive in proposito quanto segue: » Eccomi a riferirle le notizie desiderate intorno al Codice delle *Memorie di Castello Castelli*, che si conserva in questa Biblioteca nazionale di Napoli. Il Codice ha il formato di foglio piccolo. È di carte sessantatre numerate; delle quali sessant'una ed il principio della facciata anteriore della carta seguente contengono *le Memorie*, ed il rimanente contiene una lettera, scritta della medesima mano, onde sono scritte le correzioni e noterelle della copia delle *Memorie*. Il carattere, la carta, e l'anno 1746 a piè della lettera fanno congetturare che la copia sia stata fatta nella prima metà del secolo XVIII. Si può credere che la lettera, molto scorretta, poco intelligibile in talune parti, ed alquanto monca in un luogo, sia stata indiretta ad un tal Faseoli, che sta notato sotto la data del 1746, da un Suardi, forse stanziato in Lecce, il quale cercava di comporre l'albero della famiglia Suarda originaria di Bergamo. È però argomento che la copia della nostra Biblioteca sia stata fatta in Bergamo anzichè altrove. Certo è che chi volesse qui invano ricercherebbe l'originale di questa copia. Per ciò che riguarda il numero e le lettere del registro, ecc., secondo che si domanda, non so altro

(1) Lettera del 18 marzo 1867.
(2) Del 23 marzo 1867.

dire, se non che il nostro Codice sta allogato nell'armadio XIV, Puteo *D*, n. 33 ».

Tale è il Codice della copia che ci rimase dell'antico volgarizzamento del nostro *Castello Castelli*, a cui accennava già il Muratori, e che ora dalla polvere dell'archivio, in cui giacea sepolto, siamo lieti di poter recare alla luce della pubblica stampa. Andrebbe però errato chi credesse codesto volgarizzamento di data così recente, come si mostra la copia del manoscritto, da cui l'abbiamo estratto. Il chiarissimo sig. Volpicella, che ci forniva i soprascritti connotati di questo manoscritto, accenna che esso dovrebbe esser copia di più vecchio originale, che invano del resto, a suo giudizio si cercherebbe ora fra i manoscritti della già Borbonica ed or nazionale Biblioteca.

E infatti, quand'altri argomenti non si avessero per ritenere antico e quasi contemporaneo allo stesso Castelli questo volgarizzamento della Cronaca da lui scritta originariamente in latino, ci basterebbe l'argomento che possiamo desumere dal carattere della lingua dello stesso volgarizzamento, tutto lardellato di parole del nuovo volgare romanzo, che massime nelle scritture più familiari e popolari si andava sostituendo al romano rustico o notarile, originariamente adoperato per la sua Cronaca dal nostro notajo Castelli. Vi leggiamo infatti: *Gerano* per gerant, *dusse* per duxit, *reduserà* per ridurrà, *porre in pilinghelli* per *porre in pericolo*, *ecc.;* ed altre parole non meno, più che al volgare comune, appartenenti al particolare dialetto Bergamasco; *Vangava*, *regnò* moltissimo vento, *glera* per ghiaja, *bretta* per beretta, *camisa*, *pontisello*, *ceppi e boghe*, *trafigare*, *ne fece una*, *e passa* per e di più, e *uomini da bene*, e fino *Toni* per Antonio.

E qui mi permetterei di scostarmi in parte dall'opinione portata dal sig. Volpicella sulle condizioni dell'autore che potrebbe essere stato della copia che ci rimase di questo antico volgarizzamento della Cronaca del nostro Castelli. Perchè conveniamo col chiarissimo Bibliografo, che dalla lettera aggiunta a questa copia del volgarizzamento, e dalle correzioni e noterelle poste qua e colà in margine allo stesso volgarizzamento, si possa congetturare

che la presente copia si facesse da un Suardi o da alcun suo aderente per sua commissione. E di ciò abbiamo una conferma anche dal vedere una spiccata coerenza fra le correzioni e noterelle che ritornano in questa copia, e quelle che ad un dipresso si riscontrano nel già lodato manoscritto conservato dal sig. Conte Giacomo C. Suardi. Anzi, al vedere che lo stesso volgarizzamento, dove non si permette qualche omissione, si tiene più al sopradetto manoscritto Codice Suardi, che a quello già pubblicato dal Muratori (del quale anche, come dal testo latino del manoscritto Suardi, così dal volgarizzamento sono spesso supplite e riempiute le brevi ma frequenti lacune), abbiamo ragione di credere che lo stesso autore sì del volgarizzamento che della copia fosse un Suardi o suo aderente, e che però ricavasse il suo volgarizzamento più che dal Codice pubblicato dal Muratori, da quello più accurato e più compito, che manoscritto si conserva presso il sullodato Conte G. C. Suardi. Ma non sapremmo così facilmente in tutto convenire col signor Volpicella, che la copia del volgarizzamento del Castelli, che si conserva nella Biblioteca di Napoli, « sia stata fatta a Bergamo, anzichè altrove ». Pensiamo che l'autore dello stesso antico volgarizzamento fosse un Bergamasco, de' Suardi o loro aderente: perchè quand'anche non ne avessimo altre prove, può ben bastare a farlo credere tale la costante e spiegata tinta di dialetto Bergamasco che ad ogni tratto presenta quel volgarizzamento. Ma non crederemmo egualmente che la nuova copia del vecchio volgarizzamento si facesse « in Bergamo anzichè altrove ». E una forte ragione per non crederlo la troviamo nella troppo frequente e spesso strana contraffazione, che nella stessa copia si fa dei nomi proprii delle famiglie e dei paesi, che all'autore della Cronaca occorre ad ogni tratto di ricordare, parlando « delle cose occorse nel campo Bergamasco ». Onde è probabile che la stessa copia si facesse pure da un de' Suardi o loro aderente, ma da tempo trasmigrato forse a Lecce o dove che sia, ma non stanziato a Bergamo: non parendo possibile che un Bergamasco stanziato a Bergamo potesse in modo così spesso spropositato ricordar nomi notissimi di famiglie e paesi della sua patria.

Di qui i cortesi lettori nostri concittadini potranno desumere che minuta e fastidiosa cura abbiam dovuto durare, per porgere una lezione possibilmente corretta ed accurata della copia del Volgarizzamento che ci fu dato di pubblicare. Poichè oltre al continuo collazionare che abbiamo fatto della copia dello stesso volgarizzamento col testo latino della Cronaca del Castelli pubblicato dal Muratori, e coll'altro inedito dei manoscritti Suardi e Bonghi, per riempirne ove occorresse le lacune e sceglierne le più provate lezioni; anche la correzione dei nomi proprii spesso contraffatti ci diede non poca briga: e almeno che fossimo sempre riusciti a poterne dare la vera e genuina lezione!

Nè qui ometteremo di avvertire, che ci siam fatta ragione, se pubblicando il manoscritto di questa nostra Cronaca, dovessimo riprodurlo tal quale a modo di facsimile. Ma sull'esempio d'uomini autorevoli crediamo ciò possa essere utile e fors'anche necessario, quando si tratti di tempi antichissimi, o si abbia a discutere dell'antichità, dove ogni varietà anche solo ortografica può condurre ad argute induzioni od a savie conclusioni. Ma quando abbiansi a produr pezzi di età più recente, e singolarmente se sieno copie, come è questa nostra, ci sarebbe sembrata pedanteria faticosa e vana il conservare gli errori che possono essere provenuti o da sbaglio dello scrivente o da incuria del copista. Però ritenuto fedelmente il carattere del tempo nella forma anche ortografica delle parole, abbiamo creduto del resto che il non correggerne gli aperti sbagli, l'ometterne le majuscole, il tralasciare le punteggiature, ed altre consimili importune fedeltà non sarebbero riuscite ad altro che a renderne difficile la lettura, quanto penosa la riproduzione.

Il Muratori, pubblicando il testo latino della *Cronaca* del Castelli, oltre all'indicarne l'inedito volgarizzamento, che noi siamo lieti di poter mettere in luce, « accennava pure d'aver saputo d'un supplemento della stessa *Cronaca*, che però non gli era stato dato di poter vedere: « Commemoratur etiam supplementum Castelli, quod nunquam legi » (1). E veramente un supplemento al Castelli si

(1) Pref. supracit.

cita più volte dal Celestino. Ma dopo di lui non se ne seppe più altro; e convien dire che sia andato smarrito. Ad ogni modo se non abbiamo un espresso supplemento di questa *Cronaca,* abbiamo un altro non molto dissimile documento inedito, che per più titoli potrebbe valere di continuazione e di compimento alla *Cronaca* del Castelli; e quest'è la già accennata *Cronaca anonima,* che ad un dipresso comincia dove il Castelli finisce, e va dall'anno 1402 al 1484.

Qual che ne fosse la cagione, codesta *Cronaca* rimase inedita, anzi pressochè sconosciuta, e certo non citata mai che sappiamo da alcuno dei nostri storiografi. Nè ci venne fatto di poter verificare se in qualche archivio di Venezia, dove sarebbe indicato che già esistesse, tuttavia se ne conservi il manoscritto originale. Solo ci ricorda, che in un'accurata *Genealogia della famiglia dei Suardi,* che si conserva manoscritta nell'Archivio degli stessi signori Conti Suardi, il 132 documento si dice tratto: « ex Cronico ms. autentico existente penes nob. com. et equ. Lodovicum et Marcum de Suardii, suprascripto *Memoria dei tempi passati,* ecc. » Ma nell'Archivio Capitolare doveano essere rimaste due copie di questa Cronaca, una più antica di ignota mano, l'altra più recente di mano del Can. Agliardi, che passate fra le carte dell'arciprete Ronchetti e quindi del suo erede l'abate Femi, poterono fortunatamente tornare in luce. Poichè noi medesimi dalla gentilezza dello stesso Femi ebbimo già, son degli anni, facoltà di poter esaminare l'uno e l'altro dei predetti manoscritti, per trarne la nuova copia, di cui potemmo valerci per la presente pubblicazione. Le due copie poi anzichè essere (come per isbaglio asserimmo nel nostro Commentario *degli scrittori di Bergamo*) da noi riposte nell'Archivio Capitolare, furono restituite allo stesso Femi, che in una sua lettera di ricevuta formalmente ci dichiarava: « Della Cronaca anonima mi sono state da lei restituite tutte e due le copie; una delle quali di presente esiste nella pubblica Biblioteca, da me ivi riposta con altre poche carte di Manfredo Zenunoni ».

Ora la prima delle sopradette copie, a cui ci appoggiamo con evidenti indizi che sieno genuine e conformi

all'autografo originale o almeno alla copia autentica che esisteva nell'archivio Suardi, e che abbiamo detto scritta con carattere più antico, è intitolata: *Memorie de' tempi passati e di tradimenti commessi in la città di Bergamo, ecc.*; e finisce: *Die 1 mensis augusti* 1516, *in curte palatii Illustr. D. D. nostri Veneciarum. Venetiis fuit praesens copia extracta de verbo ad verbum ex certo originali mihi mutuo concesso per certum nob. Patricium Venetum, de quibus non specifico.* L'altra copia, più moderna d'assai, così invece s'intitola: *Facta occursa in civitate Bergomi, extracta ex libris s. Marci Venetiis;* e finisce: *Reperiuntur ista quæ scripta sunt in libris s. Marci Venetiis.* Le due copie però concordano quasi sempre anche nella parola; senonchè l'ultima sembra dare allo scritto un torno più italiano, levandone quella tinta di Veneto dialetto, che nella prima è molto più risentita. Or lo scrittore di questa Cronaca, o fosse de' nostri o come più pare d'origine Veneta fra noi vissuto, molto istrutto si mostra delle cose che narra, e molto addentro ne' secreti raggiri delle fazioni. Dice poi franco, senza molto accarezzare e reciso, come è lo stile di que' Cronisti. A modo d'esempio nella prima pagina narra che morì il duca *Gian Galeazzo chiamato Conte di Virtù,* e che furongli fatte solenni esequie; « e fu quello, nota egli, che prese il sig. Barnabò suo barba, e il fece mettere nel castello di Trezzo in prigione, e lì lo fece morire ». Poi segue del duca Giovanni, uno de' figli lasciati dal detto Conte di Virtù; « e fu quello, soggiunge, che facea mangiar la gente dalli cani ».

Sul conto però di questa sua franchezza e libertà è da badare che Guelfo si mostra codesto scrittore e assai parziale della sua fazione. Poichè ad esempio uno dei fatti principali, a cui si lega il vanto dei Ghibellini, il fatto dico della signoria di Bergamo ottenuta e appresso ceduta da Gian Ruggero Suardo, egli senz'altro ce lo dipinge siccome un misto di tradimenti e di viltà. Mentre sì del conquisto fatto della nostra città da quel nobilissimo cavaliero, come della cessione poi fattane al Malatesta, tutt'altra idea ci porgerebbero e il Corio tra gli altri cronisti stranieri e il nostro fra Filippo Foresti.

E parrebbe poi togliersi ogni sospetto di tradimento e di viltà da una lettera scritta, non molto prima della detta cessione, allo stesso Ruggero e agli altri anziani di Bergamo dal nostro duca Giovanni Maria Anglo (1). Il quale, mostrato prima dolergli del miserabile stato in che si trovava la nostra patria, e detto che non gli pareva potere alcun altro porci rimedio meglio che non farebbe Pandolfo Malatesta, finisce a condiscendere a ciò che stima, com' egli dice, comun desiderio, ed a convenire che Giovanni Ruggero ceda i suoi forti, e gli altri anziani possano sottomettersi a discrezione dello stesso Pandolfo: *Quos facturos* (conchiude) *pro grande nostra complacentia, et bono et vestro comodo optamus et exhortamur.*

Ma non sapremmo per egual modo difendere i bassi raggiri, le inique fraudi, i crudeli massacri, che usarono appresso forse più dei Guelfi i Ghibellini, per giungere a capo de' loro arditi disegni. Poichè quando bene troppo aperto non parlassero i fatti narrati in questa stessa Cronaca, una assai viva e terribile dipintura di cotali eccessi ci offrono alcune lettere nella medesima riportate; colle quali que' capi della fazione venivano ferocemente aizzando i lor partigiani. *Egregi amici carissimi* (scrivevano fra gli altri da Seriate, ov'erano trincerati, ai Consoli di Brambilla e di Valle Imagna): *credimus quod ex nunc intellexeritis, sicut nocte præterita proditus et captus fuit dominus Georgius Commissarius Vallis Brembanæ, qui proditorie, consentientibus bominibus dictæ Vallis, captus fuit... Quidquid sit, fraus fraude capienda est; ut dolus suos dolis vincamus; dissimulando rem istam usque ad tempus, ut melius possimus facere facta nostra, et illud perficere quod de ipsis et aliis ordinatum est. Necesse est igitur simulatione et bonis verbis uti cum eis..; et ipsos omnibus bonis verbis curetis alloqui usque ad tempus, quo de illis vindicta fieri poterit, quæ ita completa fiat prout non dubitamus, sicut factum fuit de illis*

(1) La copia autentica di questa lettera, in data 8 junii 1408, si ha nell'archivio del Conte Leonino Suardo, ed altra copia di mano del C. Lupo nella civica Biblioteca; ora con altri documenti pubblicata in altra delle aggiunte note.

de Brianzuola, ubi per simile actum non canit gallus nec gallina de Guelfis. Sed ut diximus, cum bonis verbis retinendi sunt in spe, donec facta nostra fecerimus; quia bene scitis quod aves capiuntur canendo, et ut fraus fraude deludatur. Captæ sunt omnes turres de Seriate, quæ omnes prosternutur per terram: et sic fiat de aliis, Domino concedente.... — Si può ben chiudere gli occhi, e maledire ai migliorati costumi de' nostri tempi; ma nessuno a' dì nostri, per quantunque tristissimo, oserebbe di fare una sì aperta e pubblica professione di mala fede. Or si misuri l'immoralità di quegli uomini, che poteano, non pur permettersi una tal professione, ma millantarsene, e che è peggio, sperare che Iddio medesimo cooperebbe a' lor nefandi divisamenti. *Nusquam melius* (è pur forza ripetere col Muratori) *quam in hocce Chronico picta videas atrocia eorum temporum dissidia et civile bellum.. et quod, denique possit vitiata atque furens hominum phantasia, sine fremo in omnia facinora ruens.*

Forse, riflettendo al concetto di queste Cronache, ne potrebbe qui in ultimo venir chiesto, inverso a qual parte vorremmo che propendesse il giudizio che faranno i lettori degli intendimenti e degli atti di codesti Guelfi e Ghibellini, che figurano con diversi intendimenti e con sì accanita contrarietà di fatti in queste Cronache? Ma ci è forza rimanere in una trista e increscevole imparzialità. Da principio, come si è più sopra accennato, le due fazioni, comunque sorte da rancori di private famiglie, parvero assumere proporzione e carattere di pubbliche politiche lotte; e ambedue vantavansi egualmente amiche della libertà e ne invocavano il nome; comechè ne cercassero la guarentigia per opposte vie: i Guelfi volendo consolidare le costituzioni delle Città, i Ghibellini mantenere quelle dell'Impero. Ma più tardi, e precisamente ai tempi a cui si riferiscono le nostre Cronache, « i nomi di Guelfo e Ghibellino (dice il famoso autore delle *Repubbliche italiane*), ormai più non erano che un'eredità di antichi odi. I figli si facevano la guerra, perchè i loro padri eransi combattuti, perchè rimanevano antiche offese da vendicare, e il sangue voleva essere lavato col sangue. Questi odi sono ora spenti; le fami-

glie rivali o più non esistono o più non rammentano le antiche offese, se la storia delle loro contese non offre da ambe le parti che delitti e violenze » (1). Nè Guelfi nè Ghibellini, pertanto erano parte pura; ma in ciascuna delle due, pure in mezzo al perfidiare delle passioni, come si può rilevare da alcuni lampi di moralità che tratto tratto ricreano i truci racconti di queste stesse Cronache, era qualche frammento di bene. I Ghibellini volevano fermezza d'ordini ma difesa da privilegi: i Guelfi volevano privilegi anch'essi, ma più larghi e sempre più larghi, e quindi instabilità. E Guelfi e Ghibellini però rispettavano due cose, che la moderna civiltà non intende, il Municipio e la Fede.

Ma a qual pro dunque richiamare alla memoria dei posteri così indegni e vituperevoli fatti, che dovrebbero seppellirsi nell'oblio col suggello della pubblica esecrazione? Questo frutto (dice il Muratori) si può cogliere da queste Cronache di così tristi e deplorabili fatti, di poter più al vivo conoscere la profonda e quasi insanabile piaga, che menò tanto guasto materiale e morale in tanti luoghi della nostra Italia, e più quasi che per ogni dove nella nostra Bergamo: « Hanc fructum ex Commentariis Castelli percipiet lector, nempe proprius nosce imaginem Guelphæ et Ghibellinæ ægritudinis, quam tandiu ac tam pertinaci studio continuarunt Bergomenses cives... ». E perchè i presenti, che leggono queste memorie dei passati traviamenti, troppo non si meraviglino, e non ne credano per avventura così spente o remote le cagioni, che non possano, fosse pure sotto altre forme, recar gli stessi funestissimi effetti sociali, è da por mente alle filosofiche e vere osservazioni, che fa un nostro famoso savio, scrivendo appunto *delle guerre civili* in un suo libro *del rimedio dell'una e dell'altra fortuna* (2). « Acciocchè (osserva egli) non ci occorra cosa non pensata o per le esterne o per le civili guerre, e acciò che alcun caso all'improvviso non ci offenda, rivolgiamoci spesso nella mente, che non pure gli uomini, ma tutte le cose

(1) Sismondi, *Storia delle Repubbliche Ital.*, t. V, c. XXXIII.
(2) Petrarca, *De remedio utriusque fotunæ*. L. II, Dial. LXXIV.

umane, dall'animo in fuori, sono mortali, e che le città hanno le malattie dentro come i corpi umani; e qualche volta ancora vengono al di fuori, onde ne nascono le discordie e guerre civili; e che tutte le cose hanno un termine che non si può passare. E queste considerazioni ci faran più costanti contro i casi pubblici come i privati; e questo pensiero al fine ci aprirà la via, se non amena e dolce, almeno più tollerabile, alla povertà, all'esilio, ed alla morte, e ci mostrerà, che questo male, che pare proprio della nostra città e del nostro tempo, è male comune di tutte le città e più o meno di tutti i tempi ».

Queste cose meditano i savi; e nel passato e nei fatti lodevoli o vituperosi che ci recano le antiche memorie, più che nelle vaporose illusioni della fantasia, cercano e ritrovano la guida del presente e l'ammaestramento dell'avvenire.

Finirò con uno sproloquio: « Dalle ammirabili odi del Petrarca (diceva quel grande e vero amatore della sua patria, che fu il ministro Rossi) fino ai versi dei contemporanei, sempre si scorgono, è vero, le traccie dell'indignazione nazionale contro la dominazione straniera; ma sempre pur si ode il lamento sul declinare dell'antica gloria italiana, sempre si sente deplorare lo smembramento e le divisioni di questa grande famiglia, sempre si sentono i rimproveri su queste sue discordie e divisioni, sempre si van richiamando gli italiani all'unione e alla fraternità » (1). E questo sempre (lo dica l'Italia, che per mutar di governi direbbesi non sapersi rifare del mal senno e sgoverno delle antiche fazioni), lo dicano quanti sono veri e sinceri italiani: questo sempre delle intestine malaugurate discordie, minaccioso pur pesa anche a danno della presente generazione. E anche a' dì nostri, in onta ai vantamenti della progredita civiltà, se ne togli i belletti delle più sottili ma forse più laide simulazioni, quanto a maschie virtù, a spirito di vera libertà, di giustizia, di carità di patria, non parrà certo gran fatto vantaggiata questa nostra Italia. E ancora forse i pochi, che per lei sospirano i frutti della verace e non fucata libertà, con sentito e profondo

(1) *Histoire des Etas Italiens* par Visc. de Beomont-Vassy.

rammarico son tentati di uscire in quelle terribili parole, che il Poeta nostro contemporaneo ponea sul labbro del Longobardo Adelchi:

. . . . Una feroce
« Forza il mondo possiede, e fa nomarsi
« Dritto: la man degli avi insanguinata
« Seminò l'ingiustizia: i padri l'hanno
« Coltivata col sangue; e ormai la terra
« Altra messe non dà . . . . . . »

Però ancor sarebbe d'uopo che si ripetessero e fossero meglio ascoltate le passionate parole dell'antica vatidica Canzone:

« Io vo gridando: Pace, pace, pace ».

Can. Finazzi.

CRONACA O LIBRO DI MEMORIE

DI CASTELLO CASTELLI

DELLE COSE OCCORSE NEL CAMPO BERGAMASCO

negli anni 1378-1407

Copia di un certo Libro di memorie anticamente composto per un certo Castello de' Castelli Gibellino de le cose occorse nel Campo Bergamasco negl'anni infrascritti, et chiamollo Libro di cose maravigliose, il cui tenore è l'infrascritto.

L'anno 1378 il martedì adì 11 di maggio io Castello mi partii dalla Città di Bergamo in compagnia delli sig. Baldino figlio del già sig. Ameo Soardi et Onofrio del già sig. Merino Milite et Cavaliere de Soardi, et 46 Ongari, per andarcene a soccorrere gl'assediati della Valle Seriana superiore che se ne stavano nel Castello di S. Lorenzo per causa de Guelfi della Valle Seriana inferiore et di Valle Brembana, et altri Guelfi Bergamaschi et Guelfi di Val Camonica; condottiere de' quali era il sig. Merino dall' Ulmo milite et Cavaliere, Alemanio de Fine et il sig. de'Bucellini et molti altri. L'istesso giorno poi essendo di numero 1200 andamo ad albergare alla terra di Vertova. Mercordì poi andamo ad albergare in Gandino, ove dimorava gran comitiva di Bergamaschi Gibellini di numero 800. Il giovedì a 13 di maggio cavalcamo in compagnia de infrascritti pedoni, con pensiero di andare a soccorrere detto Castello, presso del quale accampassimo per distanza d' un miglio, et ivi si fece una scaramuccia con i Guelfi che d'intorno intorno stavano all' assedio di detto

Castello; et vi morirono 7 huomini, tra i quali fu Ongario figlio di Simone de Soardi (quello Ongaro figlio di Simone qual fu figlio di Teusoldo da Seriate), habitator di Bianzano, un'altro per nome Giovanni de Lobio da Clusone, duoi da Gandino, et altri, il nome de' quali non so. Venne morto un certo che per nome chiamavasi Zucchino dalla Piazza Guelfo; et poi ci voltamo in dietro et l' istesso giorno andamo al Castello di Soare. Il venerdi a 14 di detto cavalcamo in compagnia de soprascritti pedoni per andarcene al soccorso di detto luogo, et poi andamo di là dalla terra de Cerete ad un monte ove era gran quantità di Guelfi al numero di 800, quali c'erano contrari acciò non andassimo a soccorrer detto Castello; et ivi fecesi grandissimo fatto d' armi, ove mortone fu uno de' nostri per nome Mazza da Vigano, et de Guelfi vennero ucisi più di dieci persone; et dopo ciò fummo forzati retornare al Castello di Soare, et tutti poi retornamo a Bergamo. Il martedi a 18 di detto calvalcai io Castello col sig. Merino Caval. milite de' Soardi, Onofrio e Bentio suoi figliuoli, et molti altri de' Soardi con una comitiva, per andar al soccorso di detto Castello, ove assediato ne stava Plevano de Soardi, (che non so di quali sia), et Bertolozzio suo figlio et molti altri al n. di 50. L'istesso giorno poi andamo a Trescore. Il mercordì cavalcamo a Lovere e Soare, ove dimorava grandissima comitiva de soldati a piedi, di Brembilla, dell' Isola, di Riviera et de Ghiera d'Adda al n. 1600 circa. Il giovedi et venerdi poi si fermorno nelle dette terre.

Il sabbato di a 22 del sopra detto cavalcò il detto Merino milite Cavaliere come Capitano generale delle predette genti alla volta del Castello di S. Lorenzo senza impedimento alcuno dei Guelfi, et subito i soldati che stavano in sua compagnia andorno ad abrusiare le enfrascripte terre, cioè Roeta, Fino, Honore, Songavazio, Cerrete alto e basso, et una parte di Clusone, et certe biade et case situate in detto territorio. Et vennero morti assai Guelfi al n. di 44 in circa, ma niuno Gibellino, havendo rubato a Guelfi circa 1000 bestie fra grosse e minute. La domenica poi del sopradetto mese, il di 23, si partirno detti Gibellini dal sopra nominato Castello, havendovi solamente lasciato il numero delle cose necessarie al vitto.

Il lunedì a 24 maggio 1379 fu abrusiata la terra di Bulgare, venero morti due huomini Guelfi, e furono rubate assaissime bestie per gli uomini di Brembilla. Il martedì a 25 del suddetto venero morti, per gli uomini della parte Gibellina, Beltramo da Bulgare, Coradino Cucchi, e Polzella Beccario. L'istesso giorno poi fu abrusiata grandissima parte della terra di Commenduno, et furono presi et uccisi molti Guelfi, et a quel tempo il sig. Giovanni milite d'Iseo era in campo con gran quantità di fanti et cavalleria Bresana; et in quel giorno io Castello non ero presente, et il mercordì a 26 del suddetto fu abrusiata la terra di Desenzano. Il sabbato a 29 il sopradetto Giacomo figlio del sig. Mazzolo milite de Soardi promisse dare in loco di Nimbro Honofrio figlio del detto Merino de' Soardi e Andresio de gl'Ungari; et a me Castello (che promettevo a nome et in cambio di tutti quelli che si ritrovorno alla presa de 21 huomini d'Averaria, quali furno fatti prigioni al ponte di Gorne, con bestie vacche e manzoli 19, del infrascritto valore di 50 fiorini d'oro) il primo di Luglio prossimo veniente senza eccetione alcuna promise non voler premio alcuno. Nel venerdì a 11 di giugno 1390 nella camera da letto di Gualtierio Soardi solamente per parte mia promisi a signori Lanfranco di Zentile et Cenino Soardi. La domenica a 20 di giugno Giovanni di Brembilla mi portò una chiave da parte del sig. Baldino Soardi, dicendo che non si rimandi in dietro la parte del detto Baldino per il sopradetto bottino. Il giovedì a 4 di novembre fu abrusiata la terra di Villa della riva di Serio, et furno ucisi molti dell'istessa terra, et il tutto fu fatto per mezzo de soldati pagati dal magnifico Signor nostro, et fu abrusiata parte della terra di Sorisole et Ponte ranica, et furno morti duoi di detti stipendiarii. Il venerdì a 5 del sopra detto fu ferito Maffiolo de arussi nella Vicinia di Antescoli per un certo Tonolo da Muzzo et un stipendiario; et il lunedì poi a 15 novebre mori.

Il giovedì ai 3 febbrajo del 1379 fu uciso Zanetto de Plodi in loco di Mapello.

Il dì 6 del detto in vigilia di quadragessima del 1380 fu

ucciso il Re di Muzzo per man di Tribaldello da Muzzo, et Pizzolo da S. Lorenzo da Bonate parente del sudetto Re di Muzzo. Il sabbato a 10 di marzo del detto anno furno uccisi in terra di Calcinate 8 huomini Guelfi, et abrusiate le case di Gioanni de Passi di Guerino de Foppa et di Francesco Tasete per mezzo di certi huomini Gibellini. Domenica a 4 del detto venero morti in loco di Albino nella chiesa di detto luogo circa 40 huomini Guelfi per man degli infrascritti huomini et altri che si trovavano in sua compagnia al n. di 100; et ivi poi fecero grandissima rubaria et per l'infrascritte cause furono trattenuti nell'hospitio del Comune di Bergamo il sig. Gioanni milite Baldino, Gualtierio, Honofrio, Baratono de Soardi e Pezzino de Lanzi.

Il giovedi di detto in tempo di notte furono uccisi nel luogo del Commun nuovo Mafiolo Aiardi, Coradino Aiardi, un figliuolo di Tonolo de Pappi, et certi altri di detto luogo che ascendevano alla somma d'huomini 18, et una femina; et abrusciorno certi sedumi: i quali tutti erano Gibellini, et tutte le predette cose furono fatte per man degl' huomini dalla parte Guelfa. Il giovedi mattina 12 Aprile del detto anno fu ucciso Gerardo de la Sale, per man di Panzetto de' Benedetti di Tarussi, et Peterzolo di Gioanni Galeppii, Paulo Oneta, et altri al numero di 10 di parte Guelfa, sotto un olmo posto presso la casa quale habitano i Vicarii del Borgo, posta vicino a la piazza chiamata di S. Michele dal Pozzo bianco. Domenica a 15 gl'infrascritti huomini della parte Gibellina corsero a l'arme sopra il mercato vecchio. Il mercordi a 18 aprile per mandato del siguor Balsarini di Pusterla, milite luogotenente del sig. Gerardo del'Agnello milite del Podestà di Bergamo, di Gulielmo Gonzaga Cavaliero del Conseglio del signor Duca nostro in Bergamo, di Giacomo de Passi, Capitan Bergamasco, fu citata e requisita molta quantità di cittadini a dover comparir avanti ad essi gli infrascritti, et di questi comparvero alla presenza sua sopra il Palazzo ove dimorava Monsignor Reverendissimo Rodolfo Visconti Vescovo di Bergamo figlio del Magnifico et Eccellentissimo sig. Duca nostro: quali Cittadini erano al numero di 140 in circa; et

io Castello fui trattenuto sopra l'istesso Palazzo con gli infrascritti, il nome dei quali sono questi, et gli altri si absentorno:

Baldo del sig. Ameo Soardi
Gualtiero del quondam sig. Mazzoli de Soardi
Giovanni del quondam Mario Soardi
Giovanni Barzizio
Aidino Soardi
Tonolo de Spirano
Merino di Pirino Cremaschi
Castello Castelli
Gioseffe de Castagnate
Antonio di Ferrando della Volta
Tommaso di Clusone
Laurentio quondam Fachino
Gabriele di Bighini degl'Archidiaconi
Zanetto di Brembilla
Zanino Guercio da Gozio Sartore
Venes de Plaze
Pezzolo de Gargani
Francesco di Nicolino dalla Torre
Tensa di Mariano
Giorgio de Clusone
Leonino de Brembate
Pietro dei Prestinari
Faustino de Luasso
Zambello de Bonaderi
Filippino de Bonaderi
Cremaschino Caldaro
Bettino de Cerete
Simon da Luere
Giovanni Musio di Brembate, *in rocha*
Antonio del sig. Jacomo Cucchi
Fachino de Petrengo Pilipario
Fachino de Sorisole fornario
Maffiolo de Urio
Zanetto de la Terzia

Simon de Loare
Baldino Soardi *in rocha*
Francesco Paite *in rocha*
Francesco della Crotta
Viviano Tarussi Calderario *in rocha*
Didimo de Vaio
Fachino de Bruna *in rocha*
Ugotto de Vertua fabro
Fachino della Sale
Maffiolo de Curte Regia
Antonio Paterno *in rocha*
Alessio da Crema
Martino del sig. Gio. de Muzzo
Joanne de Cene
Francesco de Biffi
Caio de Pasinelli
Nicolao de Villa
Gregorio de Rivola
Comino e Bellafini
Bertulino Lucatelli
Gio. Federico de Rivola *in rocha*
Il giorno penultimo di Aprile furno carcerati:
Colombino de S. Pellegrino *in rocha*
Tonolo de Zinelli *in rocha*
Martino de Solcia *in rocha*
Farina de Rossi de Endena
Barilio de Plozano *in rocha*
Perino figlio di Teutaldo, et molti altri il cui nome non so.

Il lunedi ultimo aprile posero in rocha gli huomini, di questi gli infrascritti che sono signati *in rocha;* et il giorno 25 del susseguente mese a doi hore di notte fummo guidati alle prigioni comuni di Bergamo, cioè ventuno Guelfi et dieci Gibellini, de' quali io infrascritto fui uno, i nomi dei quali sono questi:
Alessio da Crema
Francisco de Tertio
Recuperato degli Adelasi
Zinino da Gazio

Venes de Plaze
Tensa de Mariano
Baldino di Zino de Suardi *nella rocha*
Giovanni de Barzizi
Perino Cremaschi

Il lunedi e l'ultimo del sopradetto fui relassato da detto carcere assieme con Zanino Guercio et Venes de Plaze; et femo una satisfatione de comparendo toties sotto pena di 100 fiorini per uno, et furno miei sigurtà volontieri Corrado Zucchi, Gabriele de Archidiaconi, Tonolo di Ferrardo dalla Volta. Il mercordi a 9 di maggio del detto anno fu fatta una partenza per la parte Gibellina, cioè per gli huomini de Lovere circumstanti e Bressani nel luogo del Castello: e nell'istesso luogo fu morto il sig. Orsino Foresti, Brusa Foresti, Romenio de . . . ., con doi altri; et ivi roborno grandissima quantità di denari et brusciorno le case et altre cose.

Il venerdi adi 11 di detto furno abrusiati ifenili et le biade a gli huomini di Gandino sopra i suoi monti per gli huomini della parte Guelfa de Vallè Seriana superiore et per altri Guelfi, quali non so.

Il lunedi 11 di giugno il signor Filippo milite de' Sali venne a Bergamo per Podestà in luogo del sig. Gherardi del'Agnello milite. La domenica a 3 hore di notte adi 17 di detto s'accostò Tonolo de Grotti con certi huomini equestri et il figlio del rig. Merino del'Ulmo con grandissima quantità di soldati a piedi di Valle Brembana, et altri Guelfi al n. di 400, al luogo di Sforzatica; et ivi combatterno introrno in quella terra, et occisero Paulo de Carlotti et un altro suo fratello con sei altri, et abrusciorno detta terra; havendo però salvato una grandissima quantità di sedumi del sig. Gio. milite de Soardi; et condussero in altro luogo molte bestie bovine, e condussero anco Gioannino figlio di Tonolo di Carina de Muzzo al luogo de Alzano, il quale poi uccisero.

Il martedi adi 29 detto di comissione del magnifico sig. Duca Barnabò venne nel Territorio Bergamasco il signor Giovan de Sicha per Capitano con certa quantità di soldati a cavallo, et egli stesso in compagnia del sig. Giacobo de Pii;

s'accampò nei luoghi di Scantio et Rosciate, per andare a disturbare gl'huomini Guelfi di Val Brembana, et i seguaci del sig. Merino da l'Ulmo che si trovavano nel luogo di Alzano, et i Guelfi di Val Seriana inferiore et superiore; et al guasto predetto si recò il sig. Gio. de Iseo, con soldati a piedi et a cavallo circa 800; e brusciorno la terra d'Albano il dì 21 di giugno. Poi s'accostorno gli huomini di Galbiate et di Ulginate di parte Gibellina di numero in circa 400, et gl'huomini di Brembilla et certi di Bergamo et di suo distretto ai luoghi di Alzano et de la Ranica, di Anese et case circustanti, et ivi fecero grandissimo fatto d'armi, nel quale furno feriti e morti molti Guelfi, et niun Gibellino venne morto o ferito abrusciorno dette terre et luoghi: et questo fu il venerdì a 22 di giugno.

Il giorno istesso i sopradetti di Ulginate e Galbiate et di Brembilla s'accostorno al Borgo di Plorzano, et ivi s'accamparno et spogliorno tutte le case di detto luogo, et ritrovorno sopra la torre di detto luogo Tonolo della Valle, e Giovanni et Tonolo fratelli et figli di Barili di Plorzano, et certi altri al n. di otto; ma si difesero; et finalmente Gulielmo Gonzaga e Balsarino Pusterla militi riceverno a fidanza da detta torre, et nel suddetto giorno a un'hora di notte i suddetti di Ulginate e di Brembilla diedero foco nel Plorzano, et l'abruciorno. Il sabbato a 24 del detto quei d'Ulginate et di Brembilla brugiorno la torre et il sedume di Gio. de Zonii de Maffei, quali furno di Baldino Soardi milite, posti nel Borgo di Palazzo et la terra di Gorle e di Petrengo. L'istesso giorno fu abrusciata la terra di Commenduno per le genti del signor Bernabò; et de Guelfi vennero morti 14 huomini.

Il giovedì a 29 del suddetto furno uccisi nel luogo di Ghisalba, Villano del quondam Mafiolo de Tarussi, et Franceschino del già Bertulino Bellafini per mani della Brigada di Guardello del quondam sig. Simone Sovardi, et altri Bergamaschi Gibellini, et ciò contro voglia delli sig. Giacobo de Pii, Giovanni de Sischa, et Antonio Comite Capitano dell'esercito del magnifico sig. Duca Bornabò, che gl'haveva ricevuti a fidanza dal Castello Ghisalba.

Il sabato adi 7 di Luglio Bartolomeo de Soardi s'annegò nel fiume Olio sopra Calepio.

La domenica a di 8 detto Giacomo Pii et Giovanni de Sischa militi, et Antonio Comite et Console di Lampugnano Capitani dell'esercito del detto sig. Duca, andorno al luogo di Calepio con grandissima quantità di soldati a cavallo, et ivi abrusciorno la casa dell'habitazione del detto Baratino.

Domenica a 25 di novembre il sig. Scipione del quondam sig. Mazzolo de Sovardi milite sposò in Laude la signora Bartolomia figlia di Gioan d'Iseo milite che stava in Laude per Podestà.

Il lunedi adi 7 di gennajo mori il sig. Vincenzo Sovardi.

Il venerdì dell'olivo 5 aprile il Reverendissimo Lanfranco Milanese, Vescovo di Bergamo, fratello del sig. Duca, passò a miglior vita in Bergamo in un certo hospitio, ove habitava il sig. Beltramino della Volta giudice, e fu portato il suo corpo a seppelirsi in Milano.

Il lunedi a di 20 di maggio venne morto Honofrio de Somplegi, et il di 21 fu morto Malagino di Zonio vicino a Ponte secco; l'ultimo di del detto fu ucciso Carbonaro Mazzoleni di Val di Mania sopra il territorio di Prezzate.

Il martedì adi 4 di giugno furno uccisi il sig. Consolato de Sovardi et un'altro in sua compagnia per Federico Ursini di Totelmani e certi altri vicino a Martinengo.

Il mercordi seguente venero morti per certi Baroerii del sig. Pagano de Ponico Podestà di Bergamo, quali conducevano seco a Bergamo il sig Bonasio de Carlotti, et Bertolino habitatore di Sforzatica in fortia del sopradetto sig. Podestà, duoi di Sforzatica sopra la strada in loco di Lallio.

Il sabato adi 8 di giugno furno appicati per la gola, havendo prima troncate le corde delle gambe, Guardello del quondam signor Simone de Suardi del quondam predetto Bastardo de Suardi, Melino del quondam Gasparino Seravalli de Collioni con due suoi nepoti, Giovanni del quondam Donato da Mapello, Poletto da S. Pietro d'Orzio, Moretto da S. Gallo, Tegnoso da Cazzanico, Giovanni Bonfide da Treviolo, Giovanni di Lanfranco da Treviolo, Francesco Recalcato del Contato di Milano,

Baino de Vezanica, Girardo de Grassobio, Erancesco Regazzino, Carisino da Canale, quali tutti furno appicati nel territorio di Ghisalba.

Domenica di del suddetto adi 9 una grandissima quantità di gente equestre, et il Potestà, in circa 400 della gente del magnifico sig. Duca, s'accamporno nel luogo di Sforzatica et di Almine, ove si ritrovavano i Principali sig. Paganino Conte di Paniche, milite e Podestà di Bergamo, Visconte da Cropello, Franceschino de Desso, et Arighino Camerlengo del predetto Magnifico Signore, et ivi dimororno sino a sabato di 15 dii giugno; et la mattina nel suddetto giorno dette genti si ritirorno nel luogo di Sforzatica, et andorno al luogo di Villa di Limine, et roborno certe cose conmestibili; et poi Domenica di lì si partirno.

Il giovedi sera a 20 mori Agostino de Sovardi nel luogo di Ghisalba.

Il sabato adi 9 di 9bre, nel tempo del governo del sig. Pagano da Panicho milite di Bergamo Podestà, fu decapitato Bono de Foresti figlio del quondam Belino Osebino.

Il giovedì la mattina a buon hora, adi 19 di dicembre di detto anno, Viscontino da Cropello, Cancelliere del Magnifico sig. Duca Barnabò venne al Castello di S. Lorenzo con molti stipendiarii Bergamaschi et molti di Clusone, et ritrovò in detto Castello cinque banditi, Ameo di Solario, Tonolo de Pappi del quondam Guidotto, un Cremonese, un altro Bresano, et gl'altri da Crema, et combattè con quelli; et uno di questi banditi ferì Petrosolo Bosio stipendiario di Bergamo, per la qual ferita mori; et alla fine pigliò detti banditi et gli fece appicare sopra la strada di Palusco il venerdi seguente.

L'ultimo giorno di dicembre 1381, il predetto Viscontino con una Comitiva d'Ongari et di soldati a piedi stipendarii se n'andò alla Valle di Breno, et ivi ritrovò Plegapanno da Solario bandito; et volendolo far prigione, fece sua difesa et feri un certo per nome Michele Theutonico servidore di Matteo di Piadena sopra la testa, della qual ferita mori, et i detti stipendiarii diedero più di 20 ferite al detto Plegapanno, et finalmente lo pigliorno et lo condussero a Bergamo, et

l'ultimo del sopradetto fu appicato per la gola nel prato del Fornello.

Il venerdi adi 3 di gennajo morse il Milite sig. Marco figlio del Magnifico sig. Duca Barnabò. L'istesso giorno mori Gualtierio figlio del quondam Mazzolo de Sovardi.

Il primo di maggio morì il sig. Merino milite de Sovardi, et il di 5 di detto fu sepolto nella chiesa de' venerabili Padri Predicatori, et per honorare il suo Corpo vi furno 6 cavalli bardali e 40 torcie di cera bianca.

Nota che il magnifico sig. Duca d'Andegavia, che volgarmente si chiama Duca di Angiò di Franza, il detto anno 1328 venne in Lombardia, per portarsi, come si diceva, a Napoli contra il sig. Duca Carolo della Pace Re di Apulia; et il lunedi a 4 di Agosto levò il campo suo dal Ponte d' Hensio del Vescovato di Parma; et andò ad albergare sotto Marsilia per un mezzo miglio, con più di 50 nobili Cavalieri, Militi cavalli e genti a cavallo; in compagnia del quale era il Conte di Savoia, il Conte Zenon fratello del Papa di Avignone, Henrico di Bretagna, Licio de Monzoglia et una grandissima Baronia; nella qual Comitiva andai io Castello sino al suddetto luogo sotto Marsiglia col sig. Guglielmo de Sovardi.

Nota che il martedi a 2 di 7bre del suddetto anno morì Pezolo de Gargani.

Il venerdi a 10 d'Ottobre di detto anno gl'huomini di Locatello di Val di Mania con suoi seguaci e gl' huomini de Arigoni, de Amigoni, de Romoni de Taliegio et suoi seguaci che erano diventati Gibellini per carta ne' rogiti del sig. Giovanni Barzio de Cavanei notajo, furno in sua compagnia con molti di Brembilla et circumstanti nella contrada di Rota, et ivi abrusciorno tutta Rota et altri luoghi circonstanti, e roborno.

Il di 29 di dicembre di detto anno Zenone da Cropello, Cavallaro del sig. Duca Ridolfo, fu sopra il monte de Pizidente, insieme con gl' istessi Ghibellini da Bergamo, et fece abrusciare una bastia al luogo sopra il Pizzo di Pizidente. Il detto giorno Giacomfno di Cardano similmente fu sopra il Monte di Cornalba, in compagnia di Buonuomo de Guidotti, et certi altri di Brembilla, et ivi fece edificare una Bastia.

Adi 17 di gennajo dell'anno 1381 detto sig. Azo Visconte fu sopra Penona, et ivi fece fare una Bastia et questo a spese de'vicini di Bergamo. Il lunedi adi 2 febbrajo di detto anno morì Gabriel de Archidiaconi, e fu sepellito a 3 di febbrajo.

Domenica adi 22 detto il Reverendissimo sig. Branchino Besussio di Milano, Vescovo di Bergamo, intrò in Bergamo con grandissimo honore, nel tempo del regime del signor Bindasio Benedetti da Pisa Potestà di Bergamo; et nota che la parentela degl'Advocati, che lo adestrorno per i Borghi e Cità di Bergamo, hebbe dal detto sig. Vescovo un caval bianco coperto di zendalo bianco; et quelli della parentela de gli Archidiaconi hebbero una veste di panno pavonaccio fodrata di zendalo: et furno Bigno figlio del quondam sig. Manfredi, et Francesco figlio del quondam sopradetto Gabriele, quali similmente lo adestrorno; et quelli della parentela dall'Ossa hebero i stivali di detto sig. Vescovo; et quelli della parentela di Fara hebbero il capello et i guanti dell'istesso sig. Vescovo.

Il di 22 di Luglio passò a vita migliore detto sig. Vescovo di Milano.

Adi 2 d'aprile del suddetto anno, nella Chiesa nuova di S. Steffano, una quantità di Cittadini Bergamaschi al numero di 600, a suo proprio nome et a nome et in vece del Popolo del Comune di Bergamo, fecero Sindico e procuratore Bonetto da Bonate trombetto del Commune di Bergamo, a ricevere in prestito a nome di detto Commune dal magnifico sig. Rodolfo Visconte Duca di Bergamo lire 1210 imperiali, delle quali devono edificare et rifare di buone pietre le mura di *Pizente* di Cornalba, et di Pomeria, per carta dell'istesso Sindecato rogata per Domenico di Prezate notajo e Cancelliere del magnifico Comune di Bergamo, del sopradetto tempo del governo del Signor Bindario Benedetti da Pisa Podestà di Bergamo e di Flippo de Laude Refferendario.

Il mercordi a 5 di Agosto di sera mori Lorenzo Berlando, et il giorno seguente fu sepelito.

Il giovedi adi 20 di detto fu amazato Persavallo di Piscati

costa il Castel di Coralba; et molti huomini di parte Guelfa di Val Brembana al numero di 250, tra quali era il detto Bertulino fratello del sig. Merino da l'Ulmo, et duoi figliuoli del detto sig. Merino; et condussero in altra parte 600 pecore 80 vache che erano di quelli de' Piscati, quali tutti erano in agguato; et un figlio del sig. Persavalli in compagnia di Marchadeto, et duoi altri da Piscati, volendo incontrare detto Persavallo, fecero insulto contro certi de Guelfi, ucisero uno de migliori di Garzanio, et ferirno Lancilotto da l'Ulmo nipote di detto sig. Merino da l'Ulmo, di qual ferita morì dopo a pochi giorni.

Il giovedì a 3 di settembre di detto anno per Zenone da Cropello, Cancelliere del magnifico sig. Duca Rodolfo Visconti, in compagnia d' una grandissima comitiva di cavalli stipendiarii et pedoni Gibelini Bergamaschi, quali erano in circa a 300 huomini, andorono nel luogo di Endenna, et nell'istesso luogo abrusciorno le case di detto Merino da l'Ulmo milite, et tutta la terra d' Endenna, et li pigliorno et ferirno con due ferite, cioè una nel capo et l'altra nelle spalle, per quali ferite morì in Rota del Comune di Bergamo adi 9 di detto.

Il sabato adi 6 di maggio del anno 1385 fu fatto prigione il sig. Duca Barnabò, in compagnia del sig. Aloisio et Rodolfo suoi figliuoli, nel tempo del governo del sig. Onofrio Russi da Fiorenza milite Potestà, et furno presi per il magnifico et ecellentissimo sig. Conte di Virtù, figlio del magnifico et eccelso sig. Duca Galeazzo.

Domenica di 7 detto furono abrusciati tutti i libri delle condemnationi de' bandi e de' debiti del Comune di Bergamo per le taglie, et altre cose spettanti al detto Comune per mandato degl'huomini egregii del sig. Guglielmo Gonzaga milite Luogotenente del detto sig. Duca Rodolfo d' Onofrio De Rossi da Fiorenza milite del podestà di Zuchino da Bitudino del Referendario di Bergamo.

Il mercordì a 10 di detto venero a Bergamo i montanari, ad instanza et per servitio de' signori Sovardi più di 500, da Brembilla, da Taleggio da, Locatello, et parti circunstanti.

Il giovedì adi 11 di detto si gridò per gli huomini: Viva viva il popolo di Bergamo.

Il venerdi adi 12 di detto a 15 hore nella festa di S. Paneratio fu fatto l'intrata in Bergamo ad instanza del Magnifico Signor signor Conte di Virtù, essendo Capitano per il quale il sig. Antonio Porro, con 500 lance incirca, et Zinino del sig. Mazzolo Sovardi milite; e questo Zinino diede la bacchetta di dominio a detto sig. Antonio.

Il sabato adi 13 il Custode della Bastia di Monte Millione, che si chiama Antonio de Musti da Crema, rese la fortezza di Monte Millioni.

La Domenica adi 14 di detto Petera de Canetti rese la Capella; e l'istesso giorno Nicolao da Como rese la Roccha.

Marchiondo de Ferrari da Milano rese il Castello della Rocca, et il detto giorno venero nella Città di Bergamo, ad instanza delli signori di Rivola et de Bongi, in torno a 500 soldati, et questo ad instanza del detto generoso sig. Conte, per voler combattere la Civiticola del Borgo di Canale, quale era tenuta per l'illustrissimo sig. Pagano, a nome come di sopra, se bene non hebbe luogo l'istesso giorno.

Il mercordi adi 17 del detto fu data la Città di Bressa al predetto sig. Antonio Porro Capitano del predetto sig. Conte di Virtù, perche non li fu data la Cittadella, ove stava per Capitano il sig. Guido Gonzaga.

Il mercordi adi 24 di detto il medesimo sig. Pagano da Panico, Capitano in Cittadella di Bergamo, fece appiccare ai merli del istesso luogo otto pedoni suoi provisionati.

Il giovedi a 25 di detto a 22 hore venne per Podestà di Bergamo e suo distretto il nobil sig. Bertolo Visconti per l'illustrissimo Principe sig. Conte di Virtù.

Il venerdi adi 9 di giugno di detto anno si partì detto Pagano da Panico Capitano di Bergamo con tutti i stipendiarii tanto a cavallo quanto a piedi che stavano nell'istessa Cività, et havendo caricati 12 carri et doi muli di denari, quali erano di Ridolfo, lasciati tutti i denari, pigliati a debito in Bergamo, et i giorni a dietro haveva fatto estrahere da detta Città 17 carra di cose che in essa si ritrovavano, et le fece condurre a Dovaria distretto di Lodi; dove egli stesso andossene et in suo luogo entrò per Capitanio Giacomo Spinolaccio da Siena per il detto sig. sig. Conte di Virtù.

Il venerdi a 21 di detto fu ricevuta la credenza *a sorti* nella Chiesa di san Stefano.

Adi 6 di Luglio fu restituito il Castello di Cremona al generoso sig. Conte di Virtù.

Il venerdi a 29 di detto fu restituita la Cittadella del Castello di Bressa, nella quale era il sig. Guido Gonzaga per Capitano, et il giorno istesso fu creato milite il nobile Giacomo del quondam generoso sig. Mazzolo milite de Sovardi, come detto sig. Zevraldo primo Conte, et nella quale Cittadella era il magnifico Signor sig. Martino figlio dell'illustrissimo sig. Bernabò.

Domenica a 23 detto nella Chiesa maggiore di Santa Maria fu celebrata la pace tra il sig. Anselmino et il sig. Aregino da Rivola a suoi nomi, et anco a nome et in vece di quei di Rivola da una parte et tra Michele Penino et Tebaldino de Lancii da l'altra; et tutto in presenza d'huomini nobili, dei signori Bentesio Visconti Podestà et Giacomo Spinolaccio de Tolomei da Siena Capitano Bergamasco, et d'assaissimi huomini nobili e populari di Bergamo al n. 500 in circa, come consta nell'istromento rogato per Francesco de Ventraria notaio.

Domenica a 15 d' Ottobre venne il sig. Antonio Tornielli da Novara nella Città di Bergamo per Podestà, ed in quell'istesso giorno fu revocato il sig. Ubertero Visconti.

Domenica adi 19 di decembre il sig. Bernabò Visconte fornì l' ultimo suo giorno nella fortezza di Trezzo, essendo tratenuto in un Castello dell'istesso luogo, et honoratamente fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni in Concha, nel sepolcro fatto da esso in Milano.

Il venerdi a 22 di dicembre il generoso milite Giacomo del quondam generoso milite sig. Mazzolo de Sovardi si partì da Bergamo per andare per Podestà nella Città di Vercelli; et Domenica a 24 entrò honoratamente nell' offitio di detta Podesteria per il sig. Conte di Virtù.

Domenica a 14 di gennajo di detto anno il sig. Zinino figlio del sig. Mazzolo milite de Sovardi si partì da Bergamo per andare per Capitano di Tortona con una bandiera di soldati a Cavallo, della quale era contestabile e Capitano.

Il sabbato avanti il sopra detto giorno furno guidati al generoso sig. Conte di Virtù in Treviso il sig. Aloisio et Rodolfo fratelli di Visconti per prigioni e carcerati.

Il Sabato a 11 di maggio di detto anno, ad honore e reverentia dell'intrata fatta per il generoso milite sig. Antonio Porro in luogo dell'illustrissimo Principe magnifico et eccellentissimo sig. Conte Galeazzo Conte di Virtù, et era la festa di S. Paneratio, fu celebrata et fatta gran solennità et solazzi per gl'huomini Bergamaschi della Città et de' Borghi et Sottoborghi negli infrascritti modi et tempi.

Adì 10 sabato fu coperta la piazza di S. Pancratio con panni di lana sgregii incominciando da casa della Statione di quelli de Guidotti, tirando sino a Sambuco che sta vicino a piazza nuova del Comune di Bergamo, et sino alla porta di S. Vincenzo, cioè della Canonica sopra Palegario; et era parimenti coperta la strada da Casa dell'/habitatione del signor Salvino da S. Gallo di panni sgregii sino alla porta di S. Andrea, et dalla porta di Osmano sino alla porta di S. Antonio; e similmente era coperta la piazza di S. Leonardo, et nota che i vicini, e maschi e femmine, non troppo lontani dal vicinato di S. Paneratio ballavano e saltavano di e notte delli giorni di sabbato che fu la festa di S. Paneratio et la domenica prossima futura.

Et nota che la domenica a 13 di maggio di detto anno gli huomini de' Borghi di S. Steffano fecero una grandissima solennità della festa, nella quale solennità erano più di 2000 huomini et donne che solazzavano e balavano in detta piazza, et fecero fare per honorar ciascheduno più di cento torte et taglieri d'artibasoli o casonzelli; et venero ballando nella Città di Bergamo a tre a tre, et davano a chi voleva mangiare di dette torte e casoncelli; et tutti di detto borgo furno giudicati essere più di 200, et questo fu il lunedi di detto; et il di 14 gli uomini e femine del Borgo di S. Andrea d'acordo tutti insieme vennero nella Città di Bergamo, danzando e ballando a tre a tre, avendo una Signora in mezzo di doi huomini, quali furno giudicati più di 300.

E il martedi a 15 di detto universalmente gli huomini e

le donne atte a ballare dal Borgo Canale furno nella Città, danzando e ballando a tre a tre avendo in mezzo una Signora, per la Città di Bergamo et per il Borgo di S. Andrea et per la piazza di S. Leonardo, gridando, Viva viva l'illustrissimo signor Principe sig. sig. Conte di Virtù; i quali tutti di detta Città solamente et del Borgo Canale furno giudicati esser più di mille.

Il giorno istesso Giovanni del sig. Albertino cioè Alberto già signor di Valdiscola milite de Sovardi con huomini circa 60 di Monte santo Vigilio di Valle Astino, con gran numero de piedoni, et l'istesso con 36 huomini in circa a cavallo, andò sonando con i piffari per la Città e Borghi di Bergamo; et io Castello portavo il pennone o stendardo del generoso sig. sig. Conte di Virtù. Il lunedì morì Bettino Vegii.

Il mercordì a 15 di Agosto 1386 nella festa dell'Ascensione della Beata Maria Vergine fu fatto e creato milite cive e Cavaliere il generoso sig. Gugliemo del sig. Antonio de'Sovardi, nella Città di Pavia nella Chiesa maggiore del Domo di detta Città di Pavia per l'illustrissimo e magnifico sig. Conte di Virtù avanti l'altare maggiore di detta Chiesa; et cinse a quello di sua mano la spada, e facendogli porre li speroni, cioè il destro per man del generoso sig. milite Antonio Porro, et il sinistro per il sig. Ottolino de Mandello milite; et fece donare all'istesso sig. Guglielmo una mezza pezza di scarlatto, una pezza di drappo d'oro, una pezza di veluto di grana, pezze varie o come vogliansi dire Armellini n. 1600, una spada col fodero di veluto rosso et fornita d'argento indorato, sei torze di cera bianca, quattro scattole di confettioni, un bacilo con il bronzino o boccale et due coppe: le quali cose tutte erano d'argento puro. Fece l'istesso con Nicolò De Tertii Parmesano, l'istesso giorno nel medesimo luogo.

Il venerdì l'ultimo di detto morì il sig. Gio. del quondam Albertino milite de Sovardi.

Il Lunedì a 15 d'Ottobre del detto anno venne per Podestà di Bergamo il nobile sig. Ricardo Angusoli da Piacenza con la sua famiglia armata onorevolmente; et in quel giorno fu revocato l'accennato di sopra sig. Antonio Torniello.

Il sabato 2 febbrajo 1387 Ameo figlio del sig. Baldino Sovardi sposò la signora Catterina figlia del sig. Antonio d'Iseo in casa dell'habitatione del sig. Antonio e posta in detto luogo d'Iseo, et il giovedi a 23 gennajo 1387 fu guidata a marito da casa, o dall'habitatione del magnifico Giosef d'Iseo; et poi venne al marito a Bergamo.

Domenica a 23 di detto anno Gioannino figlio di Ambrosio da S. Gallo sposò nel luogo di Trescore Antonio figlio del quondam Grigino già del sig. Guidino de Lanzi.

Il lunedì 15 d'aprile di detto anno lo spetabile Dottore di leggi il sig. Giovanni figlio del generoso e nobile sig. Guardino de' Collioni sposò la signora Ursina figlia del quondam generoso milite sig. Albertino de'Sovardi, et il martedi seguente andò a marito.

Adi 4 di marzo di detto anno venne per Podestà in Bergamo il sig. Pagano Aliprandi, e l'istesso giorno fu revocato il soprascritto sig. Ricardo Angussolo da Piacenza.

Il lunedi adi 30 di marzo fu uciso il sig. Antonio da Arco nel Castello d'Arco.

Il venerdi adi 10 di maggio andò a Pavia il sig. Marchion Alberto da Ferrara a visitare il sig. signor Nostro Conte di Virtù.

Il martedi adi 9 di giugno venne a Bergamo per Capitano Bernardo da Solero de Aste in luogo del sig. Giacomo Spinolaccio de' Tolomei da Sena.

Domenica adi 14 detto Matteo del quondam Alberto di Ripa de' Sovardi morì annegato nel Serio sopra il territorio di Ghisalba.

Il sabato a 20 detto fu uciso Bonaferro de eno in luogo de Gorzono.

Il lunedi a 7 7bre di detto anno naque un figlio all'illustrissimo sig. sig. Conte di Virtù.

Il venerdi a 30 di 9bre si combattè per le genti del Principe di detto sig. Conte di Virtù, essendo Capitano generale il sig. Giacomo del Verme, vicino alla Pieve di Sacco del Vescovato di Padua; et ivi furno creati militi il sig. Zinino del quondam sig. Mazzolo milite de' Sovardi, Filippino Cani, et Guido Tertii Parmesano.

Domenica 29 detto venne in Bergamo il sig. Francesco Novello da Padua figlio del quondam sig. Francesco da Padua, andando a Milano alla presenza dell'illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù, per offerir il dominio di Padua a detto illustrissimo sig. Nostro; et si fecero falò sopra le torri tre notti continue per ordine del detto sig. Conte di Virtù.

Nel mese di dicembre di detto anno, vicino et dopo la festa del Natale del Nostro Signore Jesu Cristo, furno gettati a terra e ruinati i Castelli di Calepio et di Frolo in vigore delle lettere del sig. Conte Virtù a spese della Comunità di Bergamo.

Domenica a 3 di gennajo 1388 morì il sig. Rodolfo del quondam sig. Bornabò Visconti nel Castello di Trezzo, nel quale era tratenuto.

Domenica a 7 di marzo di detto anno venne per Podestà in Bergamo il sig. Gualtiero Leni da Regio milite; et l'istesso giorno fu revocato il sig. Pagano Aliprandi. Et la notte all'hora prossima passata tirò un gran vento, quale gettò a terra un capitello di marmo posto sopra la Chiesa di Santa Maria maggiore di Bergamo, et fece grandissimo danno sopra i coperti delle case e specialmente sul tetto della torre del Comune di Bergamo, et gettò a terra le scale di detta torre, talchè non poterono più sonare le campane poste sopra l'istessa torre per la venuta del sig. Podestà.

Adì 13 di maggio giovedì fu sposata la signora Margherita figlia del quondam Lanfranco già del sig. Gentilino de Sovardi per il sig. Giovanni Pusterla milite, non vi essendo presente alcun Bergamasco, perchè detto sig. Lanfranco era vicino a morte; et il giorno seguente quasi a due hore di notte detto sig. Lanfranco morì.

Domenica 16 di detto Federico del quondam sig. Mafeo de' Maggi da Bressa sposò la signora Franceschina figlia del quondam sig. Guglielmo Sovardi.

Mercordì nella vigilia del Corpo di Crispo a 16 di giugno morì Matteo di Roxiate procuratore.

Giovedì, venerdì, sabato e Domenica, 17 18 15 et 20, i Reverendi Padri Predicatori fecero Capitolo in Bergamo.

Adì 24 di Giugno nella festa di S. Gio. Battista, Giacomo chiamato Guarda in terra de Sovardi, e Brienzolo da Canova de Bonate hebbero parole ingiuriose fra di loro, da quali parole si amazzorno l'un l'altro nel luogo di Bonate superiore.

Giovedì del sopradetto la sig. Duchessa moglie del fratello del Re di Francia, et figlia del Conte di Virtù de Visconti, si partì da Pavia per andare a marito in Francia con grandissimo honore.

Adì 24 di novembre dell'anno 1390 morì Ardizzone Crotta.

Martedì a 14 di febrajo del 1391 morì il sig. Baldino del quondam sig. Ameo de'Sovardi in Verdello; et adì 3 di Luglio morì Palamino suo fratello.

Nota che il mese di giugno di detto anno venne dalle parti di Padua nel Vescovato di Bergamo una grandissima comitiva di gente armata a cavallo et a piedi, come si diceva di numero di venti mila, ad instanza de' Fiorentini, Bolognesi, Paduani; nella quale comitiva era il sig. Gio. Auchud de Inghilterra, Capitano generale; et vi era il sig. Luchino Visconte, Corado d'Alemagna, il sig. Conte di Cararia figlio naturale del signor Francesco Senione di Cararia, et certi altri Nobili italiani; et passorno il fiume Oleo vicino a terra di Rodiano di Bressa, et intorno nel Vescovato di Bergamo; et andorno a Trescorio, Cenate et Val Cavallina, et nelle parti circunstanti, et ivi fecero grandissima rubaria; et il dì 13 di detto mese si partirno da dette parti di Trescorio, et andorno sopra la strada di Colloniola et alcuni di dette genti vennero alla porta di Colloniola, et vicino una fornace che ivi si ritrova si combattè, et furono uccisi per le genti et stipendiarii dell'illustrissimo sig. Principe sig. Conte di Virtù Signor nostro, al n. di quattro circa; et non di meno all'hora vi era il medesimo signor Giovanni Auchud con vari suoi Magistrati vicino alla cava di Colloniola; et l'istesso giorno 13 di giugno con la sua comitiva era andato alle terre di Ponte S. Pietro, di Caversegno, di Presetio, di Bonate di sotto; et gl'infrascritti s'acamporno per tre o quattro giorni, e diedero grandissimo danno nelle bestie, nel vino, nelle cose necessarie al vitto, ed alle torri di Mozzo, et nel-

l'istesso luogo; et poi si partirno di qui, et andorno ad acamparsi a Mapello et nelle ville circunstanti; et nell'istesso luogo si fermorno, vedendo che non potevano passar l'Adda al luogo di Villa della Ripa d'Adda; et andorno a Brignano, et nelle parti circunstanti, et poi dopo duoi giorni o in circa si ritirorno in Pandino et parti circunstanti, e vennero a Vila nuova, la quale è sopra il navilio, vicino a Sonzino e Sorosina; et ivi stettero per 3 giorni o in circa. E nella dominica a 2 Luglio, essendo il sig. Jacomo Verme da Verona Capitano dell'illustrissimo sig. Conte, insieme col sig. Ugoleto Biancardo da Parma Sotto Capitano, in compagnia d'una grandissima quantità di gente armata a cavallo in n. di circa 25 mila, che all'hora stava sopra il territorio di Soncino verso Sorosina, fecero insieme da una banda e l'altra una scaramuzza, et in breve tempo si dice che furno uccisi della gente del sig. Conte più di 600 saccomanni, et d'altri non però di gran valore. Ma fu ferito Facino Cani; et il lunedi prossimo seguente fecero assalti fra di loro, et il martedi prossimo seguente l'istesso sig. Gio. Auchud Capitano con la detta gente passò il fiume Oleo, andando nel Campo Bressano, e di li nelle parti di Padua.

E il di 25 del mese di luglio di detto anno, nella festa di S. Giacomo, il sig. Conte d'Arminiaco insieme con 500 lanzieri fu pigliato dal sig. Giacomo dal Verme Capitano generale dell'illustrissimo Principe il sig. sig. Conte Virtù presso la Città d'Alessandria. Et l'istesso sig. Conte Arminiaco fu morto, secondo si dice, per la stracchezza del combattere; et pure si dice che fu ferito, di qual ferita morì, et molti altri della sua brigada di detti lanzieri, altri furno morti et altri presi; et poi il giorno seguente furno presi più di 6 mila huomini della sua brigada; quali erano nella terra di Castellazzo vicino ad Alessandria per 5 miglia; et si fecero falò sopra le torri di Bergamo tre notti.

Il mercordi 28 d'agosto venne per Podestà di Bergamo il sig. Ludrisio Crivelli, e fu revocato il sig. Nicolino Tornielli.

Domenica 27 a 22 hore di detto mese morì il detto Guglielmo milite de Sovardi nel brolo del sig. Gio. milite de Sovardi, posto dopo la porta della Casa di Coloniola.

Il martedì 29 d'agosto di detto anno il sig, Guidone del quondam sig. Antonio milite de Sovardi si partì da Bergamo per andare in Alessandria per Podestà.

Adì 10 di novembre di detto anno il sig. Arigino de Traini da Milano venne per Referendario di Bergamo in luogo del sig. Giorgio de Guadagnabeni di Piacentia.

Il primo di dicembre Gioanni milite del quondam signor Baldino de Sovardi si partì da Bergamo per andare in Savoia per la morte del Conte di Savoia, per Ambasciatore, in compagnia del sig. Franchino Ruscone, et del sig. Antonio Milia giudice per l'illustrissimo Prencipe sig. sig. Conte di Virtù; et si ritirò in Bergamo, la domenica 17 di gennajo dall'anno seguente 1392, l'istesso sig. Giovanni.

Il sabato a 2 hore di notte, 6 di gennajo del detto anno, furno uccisi Gasparino et un suo fratello per nome Melchior, e Polino Foresti nel territorio di Soldo vicino le case di Rocco de Foresti.

Martedì a 9 di detto, Arigino da Iseo figlio del quondam signor Antonio sposò la signora Lucia del quondam sig. Peterzolo de Ludrono, et sorella di Giacomo Tomeo Albrici, altro degli altaristi nel Castello di Romano, essendo presente io Castello et il sig. Amadeo de' Sovardi et molti altri.

Il venerdì a 2 di febbrajo fù publicata la pace, quale fu celebrata per l'illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù da una parte, et da l'altra i Fiorentini e Bolognesi, sopra il paese del Comune di Bergamo, essendo Podestà il signor Ludrisio de' Crivelli.

Il lunedì a 5 di detto si mandò un bando, che il grosso che valeva doi soldi non valesse se non soli denari tre.

Mercordì a 24 d'aprile il sig. Giacomo del quondam signor Mazzoli Soardi milite si partì da Bergamo per andare a Siena per Senatore.

Giovedì adì 15 d'agosto venne morto Fonteo de Moseta di Brembilla in Zonio per la parte de'Guelfi; et la domenica 25 detto furno uccisi in casa di Gioanni Roberto de Bosselli 5 huomini della parte Gibellina, tra quali furno tre figli del quondam sig. Serravalle de Pisente, Raimondo del quondam

Bernardo da Piazzalunga, et un' altro; nella qual casa erano certi de' Bosselli che erano stati ricevuti in detta casa a fidanza, et duoi di là d'Agugia.

Adi 26 detto il sig. Gio. milite del quondam nobile Baldino milite andò a Zonio per far vedere quelli di parte Gibellina al magnifico sig. Antonio Porro.

Domenica a 10 di settembre fu dichiarata la tregua tra i nobili de' Sovardi e i suoi seguaci da una parte, et dall'altra tra i nobili de Rivola e suoi seguaci, sotto pena di 3000 fiorini per parte a chi rompeva detta tregua, et questo di comissione del sig. Antonio Porro.

Giovedi a 12 di detto venne il sig. Pellegrino da Capolungo di Verona per Podestà in Bergamo, in luogo del signor Ludrisio Crivelli.

Martedi 17 di detto furono uccisi Bertoletto da Bracha sopra il territorio di Martinengo di sotto verso Cortenova, in tempo di notte, per certi di parte Guelfa; e roborno 12 vacche, et condussero altrove due huomini o fanciulli del detto Bartoletto, et portorno seco molti altri beni mobili, quali portorno in Val Brembana: et i detti furono 4 huomini in circa che fecero questo delitto da parte Guelfa, ne' quali era Celio da Vezanica bandito.

Mercordi seguente, mentre gl' istessi robatori erano nel luogo di Brembilla, volendo fra di loro dividere la preda istessa, hebbero fra di loro parole ingiuriose, et fu ferito detto Celio con una ferita della quale morì et dicesi che Gioanni da Postcanto haveva ferito quello.

Venerdi a 20 di detto fu proclamata la pace tra i predetti nobili de Sovardi et suoi seguaci da una parte et i predetti nobili de Rivola da l'altra, et de Bongi et suoi seguaci, mandando et eseguendo le lettere del generoso sig. signor Conte di Virtù Signor nostro sotto pena come nei capitoli.

Lunedi a 23 nacque il secondo figliuolo all' illustrissimo Signor nostro.

Domenica a 29 di detto Guglielmo del sig. Valente de Beroi licentiato in jure civile venne dal studio di Pavia a Bergamo.

Domenica a 6 del mese d' Ottobre il sig. Giovanni del quondam sig. Marzio de Sovardi si partì dalla Città di Bergamo per Podestà a Valentia.

Martedì a 15 di detto s'incominciò a fabbricare la Cittadella per l'illustrissimo sig. sig. Conte di Virtù in Milano, et fuori del Castello della porta Zobia; et a ciò furono assegnati al Comune di Bergamo et alle Valli dell'istesso, alle quali toccava la quarta parte cioè braccia 346. Per il che fu posto nel Comune di Bergamo soldi 16 imperiali per ogni peso di sale, da pagarsi per ciaschedun peso di sale dal Comune di Bergamo.

Et dell'istesso mese d' Ottobre il sig. Guardino Colleoni andò per Capitano alla Città d'Alessandria.

Nota che fu divulgato e publicato nella Città di Bergamo, che Vanino figlio del sig. Giacomo da Prato di Pisa, con certi suoi seguaci et gli huomini del populo di Pisa, fecero insulto contra il sig. Pietro Gambacurta Signore della Città di Pisa, et uccisero l'istesso et certi di sua famiglia, et roborno assaissimi Fiorentini che dimoravano in detta Città di Pisa di grandissima quantità di ricchezze, et uccisero molti di detti fiorentini; et dicesi che gli huomini di Pisa gridavano per la città di Pisa: Viva viva la parte Gibellina, et mora la parte Guelfa e Fiorenza; et tutte le dette cose furno nel 23 e 24 del mese di ottobre 1392.

Parimenti si disse in Bergamo che, dopo 4 o 6 giorni le dette cose, i detti populi de' Fiorentini amazorno in Fiorenza alcuni Arciguelfi da Fiorenza.

Nota che l'ultimo di ottobre di detto anno, et 1 e 2 di novembre seguente, grandissima quantità di Guelfi da Scalve di Val Camonica et di Val Seriana superiore andorno alla torre di Decio de Scalve degl'heredi del quondam Alberto de' Sovardi milite, et combaterno l'istessa; et le cose suddette furono notificate per Giorgio figlio del quondam Alberto de Sovardi milite al sig. Pelegrino di Capolongo da Verona Podestà del distretto di Bergamo; et l'istesso signor Podestà comandò il suo Collaterale per innhibire le predette cose, et alla fine l'istesso Collaterale fece venire fuori della torre un certo Zambonino da Sono et nove altri, che sta-

vano in detta torre a fidanza, quali condusse l'istesso Collaterale nella forza del Podestà. E domenica a 30 di novembre e lunedi e martedi seguenti cavorno i detti huomini di parte Guelfa, tra quali era Baroncello da Lozio; et fecero il tutto e per tutto distrugere, et lo gitorno nel fiume di Serio, et roborno tutte le cose che erano in detta torre e palazzo, et spogliorno tutte le case circunstanti a detta torre nell'istessa terra di Lozio.

Domenica due dicembre di detto anno morse Giovani da Santo Gervasio. E il 22 dello stesso mese Comino dalla Maldura.

Domenica 16 gennajo 1393 morì Giacomo del quondam sig. Gentilino Sovardi.

Sabato a di 10 del detto anno fu dichiarato che chi comprava, vendeva, giudicava o faceva carta da consiglio, pagasse un soldo per libra, salvo che de' beni dotali, per li quali da 50 in giù non si pagava.

Adi 12 di detto anno morì il sig. Fra Bernardino figlio del quondam sig. Antonio Mino da S. Vigilio, preposto di Galgaro.

Giovedi a 13 di gennajo di detto anno Carlo Zeno Consiliere del predetto magnifico signor signor Capitano fece molte condennationi e bandi per occasione della guerra delle parti Guelfe e Gibelline, come si contiene in dette condennationi lette et publicata per Giovanni de Ottobelli notajo di detto sig. Carlo sopra Regio novo del Comune di Bergamo, tra quali condannò il Comune di Lovere in cinquecento lire.

Adi 8 d'aprile di dettto anno un certo per nome Tonolo habitatore di Stenzano, insieme con sua moglie diedero il veleno nei casonzelli a un certo contadino habitatore di detto luogo di Stenzano, del qual morì, et questo ad instanza di Leonardino de' Sovardi, quale teneva la moglie dell' istesso contadino; et sabbato di detto anno fu decapitato detto Tonolo, et Leonardino fu bandito nel tempo del reggimento del sig. Pelegrino da Verona Podestà di Bergamo.

Il giovedi di detto anno gli huomini della Piazza da l'Ulmo di là da Gugia di Val Brembana, di numero come si dice di 150, vennero in aguato in Val Secca, che è oltre a terra del Cornello per un miglio; et fecero per se amici e seguaci

de' Sovardi; et nell'istesso luogo fecero una scaramuzza et rissa, et uccise 20 di quelli di Cornello da S. Giovanni Bianco et di certe altre contrade 29 huomini e 3 donne, tra quali fu uno figlio del quondam Crotto da Cornello per nome Simone, et doi de Galuzzi da Piazza, e sei da S. Gio. Bianco et della Ronchalia, et altri quali non so, che erano Guelfi, et di quelli di là da Gugia; et ferirno molti degl'istessi di la da Gugia, fu ucciso uno che si chiamava Cornolo Bigni aderente de' Sovardi.

Et il giorno seguente gl'huomini di Cornello da S. Gio. Bianco, et suoi seguaci di parte Guelfa di n. 40, furno al luogo di S. Pietro Orcio, dove all'hora habitavano circa 20 huomini da bene senza malitia alcuna, ma però erano riputati Gibellini; et roborno agl'istessi le bestie bovine, et altra vetovaglia, et poi non ritrovorno più cosa alcuna nelle loro case, et volendoli uccidere, fuggirno con la sua famiglia.

Mercordi l'ultimo di aprile di detto anno Francesco de' Crivelli Capitano del sig. Sig. nostro condusse e guidò di là da Gugia da Bergamo una grandissima quantità di gente a cavallo et a piedi 20 huomini, in bona custodia, volendo condurli alla pace con gl'infrascritti di Cornello et suoi seguaci: i nomi dei quali sòno questi, cioè Triacha da Bordonia, Raimondo Pedroco tutti doi da Fondra, Bolico de Magi, Martino Calegari, Pedretto da Lama, Plazzano dalla Piazza di Valnegra, et Mascherone de Vigini, Bulono da Vachetta ambo dalla Piazza; et il detto giorno i predetti del Cornello e della Roncalia e suoi seguaci Guelfi brugiorno sopra il territorio di S. Pelegrino le biade della villa di quei de Maffei da Zonio. Il detto giorno furno amazzati Clusono e Venusino da Clusone mercadanti Gibellini sopra il territorio di Scalve per gli huomini di parte Guelfa; il detto giorno gl'huomini di parte Guelfa di Val Seriana superiore discacciorno gl'huomini di parte Gibellina habitanti in detto luogo di Clusone.

Venerdi a 2 di maggio gl'huomini dal Cornello di S. Giovanni Bianco, da S. Pelegrino, di Sonzonio, di Zonio, di Endenna, et molti altri della parte Guelfa, gettorno a terra le

case de' Maffei et di altri aderenti a Sovardi, et anco abrusciorno 200 case o in circa.

Adi 10 di detto una grandissima quantità d' huomini della parte Guelfa, n. 200, tra quali era Masotto da Bordonia, che s'era fatto amico et aderente a' Sovardi; et non era, andò in terra di Bordonia et ivi uccise un tal Muletto de Dicenturi Gibellino; et fecero una grandissima rubaria di bestie bovine e pecore et certi mobili; et posero fuoco nelle case di Triacha da Bordonia, che all'hora era trattenuto nel palazzo del Comune di Bergamo; et guidorno 4 figli dell'istesso Muletto et tre altri, et si dice che andorno in Val Seriana nel luogo di Ardisio.

Il di 18 di febbrajo Gioanni milite de' Sovardi venne a vedere la sua figlia Lucia in Bergamo, con cavalli 25, et il di 20 si partì.

Il lunedi fu ucciso uno per nome Matana da Fontana d'Areraria, per il detto Marsera et certi altri malefattori nel territorio di Val Sassina.

Il giovedi a 22 di detto certi malefattori Guelfi da Zonio, da Sonzonio, da Endenna, da S. Pelegrino, da S. Gioanni Bianco, et di Santa Maria, al n. di 200 in circa, la mattina a buon hora avanti giorno andorno alla contrada di Castagnola, dove si dice a le case di Tremori, et nell'istesso luogo uccisero Plezolo de Tremori et la sua moglie; volendo uccidere gli altri che stavano in detta contrada, ma non poterno, perchè fugirno; et roborno 250 pecore o in circa, et 150 vacche et certi beni mobili, e brusciorno le case e biade.

Martedi a 26 di maggio fu fatta una scaramuzza in luogo di Zonio, nella quale fu ferito Songeno da Villa di Limine con un veetono, di qual ferita morì; et la predetta scaramuzza fu fatta tra gli huomini Guelfi da una parte et dall'altra Gibellini, et de Guelfi ne furno morti due.

Adi 27 di detto furono uccisi da Gibellini da Clusone doi huomini di parte Guelfa, perchè il giorno istesso o il giorno avanti furono uccisi nel territorio di Scalve per certi da Bene da Scalve Manfredo di Caì da Clusone et un' altro da Clusone Guelfo.

Il lunedì a 9 di giugno venne per Capitano in Cittadella di Bergamo il sig. Bettino da Osemo Marchiano, in luogo di Taddeo Pepoli milite, il quale in quel giorno si partì da detta Cittadella. Il detto giorno furono uccisi nel territorio di Vezancia, et di sotto per un milio sopra la strada publica, per certi malefattori della parte Guelfa i cui nomi non si sanno, un certo figlio di Bettino dalla Valle di S. Pelegrino d'età d'anni 15, et un certo figlio di Regazzino della Valle di S. Pelegrino, tutti doi habitatori d'Alzano. Adì 20 di detto fu amazzato per gl'huomini della parte Guelfa nel territorio di Zonio uno di là da Valle Gugia, seguace de Sovardi.

Mercordì 25 di detto fu amazzato sopra il territorio di Zonio per gli huomini della parte Guelfa un certo per nome Bonino de' Busi da Ubiazzo.

Adì 26 detto la parte Guelfa fece una grandissima congregatione tanto dei Bergamaschi quanto forestieri, al numero in circa 1000; et pigliorno i colli de Monti sopra Stabello, et venero alla torre di Stabello; et l'istesso giorno i Sindici da parte Guelfa e Gibellina, cioè di Val Brembana, promisero celebrare la pace al Ponte secco la domenica all'hora prossima futura; et il penultimo giorno fu celebrata et fatta la pace in Domenica da parte del sig. Franchino Crivelli Capitano generale al detto Ponte secco.

Venerdì a 27 detto furono amazzati doi figli del quondam Nano de Crivelli et un figlio di Fachino da Spirano et alcuni altri tutti quattro Guelfi.

Domenica del detto fu ucciso un certo per nome Bonomo di Endenna che habitava in Fontana per certi huomini de' Busi de Ubiazzo et de Zucchi.

Adì 3 di Luglio il sig. Arighino de Rivola entrò in Milano per Podestà, nel tempo del sig. Conte Virtù.

Martedì 8 di detto fu amazzato uno da Gorno Guelfo per certi Gibellini vicino al ponte di Noxa, et il martedì fu uciso uno da Gandino di nome Gioanni, sopra il monte di Gandino, et roborno certe bestie.

Mercordì adì 18 di detto, Pietro figlio di Baronsini da Lozio, et Gioanni figlio di Bono de Bucellene, con una quantità

d'huomini armati in numero di circa 400, andorno sopra il Monte de Bono di Valle Camonica, et nel medesimo luogo receverno una grandissima quantità di pecore e di vacche e cavalli et di casio, quali cose erano degl'huomini de Gandino, e condussero gl'istessi a Lozo in Valle Seriana superiore et in Val Brembana.

Adì 13 Luglio di detto anno si partì dalla Città di Bergamo il sig. Franchino de Crivelli Capitano per il sig. sig. Conte di Virtù, et andò alla terra di Clari del Campo di Bressa per Capitano; et il dì 24 di detto venne in suo luogo il sig. Carlo Zeno. In detto giorno fu ucciso per certi Guelfi di Sonzonio, et altri da parte Guelfa alcuni de'Beccati, et amazorno 16 pecore dell'istesso; et il sabato a 26 di detto fu ucciso in luogo di Grumello un certo contadino Gioanni da Grumello, et furno robate 4 bestie bovine a un certo contadino Gioanni Salarino fornaro, et certi altri beni mobili; et si dice che fu Lionardino de'Sovardi con certi malefattori Gibellini. L'istesso giorno fu ucciso Vidalino de Rota, che stava in Borgo S. Andrea per giudice di Zonio, et certi altri agenti Gibellini; et questo sopra il territorio di Prezzate; et fra l'hora 2 o 3 di notte fu ucciso Arighino detto Fragino da Sabio in quel luogo, et gli furono robate certe bestie bovine n. 5: il quale Arighino era cauzione d'Antonio da Soltia; et fu ferito un certo altro per certi malefattori Gibellini. Il detto giorno gl'huomini di Val Imania, di Rota, di S. Martino, in tempo di notte vennero alla terra di Locate, et posero fuoco nell'istessa terra, et brugiorno un portico con una parte del torculare de'Capi di Lalio, e guidorno altrove 4 bovi et una vaccha del primo fratello di detti Capi et un porco di Gasparino da Lalio, et uccisero un certo contadino Pezzolo da Ronzello; et era Principe di detti huomini di dette Valli, come si dice, Tairano Rota. Mercordì adì 30 fu ucciso un certo per nome Bonino servitore del sig. Marchese di San Fermo, perchè era Gibellino, in campo di S. Fermo, per certi malefattori Guelfi; ed il detto giorno gl'huomini d'Arigone e Taliegio et i suoi seguaci Gibellini, in compagnia di quei di Brembilla di là da Gugià et altri Gibellini uccisero in Taliegio 11 huomini de Sanioni

con suoi seguaci; et l'istesso giorno fu morto Bassano Maffei che si trovava in compagnia di detti Gibellini per gl' huomini della parte Guelfa in Taliegio; e roborno grandissima quantità di bestie. Venerdì a 10 d'agosto di detto anno una grandissima comitiva di gente della parte Guelfa al n. di 1500 in circa, la matina andorno in Castello de' Pilis, et nel medesimo luogo uccisero Gioanni de Pilis notajo, et roborno certe case in Villongo et in Foresto di parte Gibellina; et poi gl' huomini di parte Gibellina abrusciorno assaissime case de' Guelfi in Val Tezze; et havendo vedute tal cose i Guelfi vennero essi ad abrusciare in detta Valle certe case de' Gibellini, et posero il fuoco in casa di Purga de Bonate; et volendoli resistere questi, acciò non si abrusciassero, che erano circa 80, fecero una scaramuccia con detti Guelfi di n. 500 o in circa, tra i quali erano circa 30 huomini equestri; et si dice che all'hora vi era Assandrino de' Bongi, et certi altri della Città et Borghi, quali erano stati principali; et brevemente furono uccisi nel medesimo luogo 8 Gibellini, cioè Franceschino de Cene Roso di Baisachi da S. Gallo, Fachino da Fossate di Monte S. Vigilio, Pietro figlio di Guido, Barano de' Longuelo, Arighino et uno de' Pisoni de Stabello. Et poi a 24 hore dell' istesso dì i detti Guelfi posero il fuoco nelle case della Grumella, et uccisero un di detto luogo; et poi immediatamente gl'huomini della parte Gibellina abrusciorno nel luogo di Lìmene tutte le case degl' heredi Giacomo della Crotta; et l'istesso giorno una grandissima comitiva di Guelfi andò ad abrusciare in terra di Stabello il restante delle case di quei de'Maffei, et tagliorno le viti di sotto Bonago; et combaterno alla Bastia di novo fatta sopra Sadrina per parte Gibellina, et uccisero assai de' Guelfi.

Adì 2 detto abrusciorno gl'huomini di parte Guelfa le case delli heredi di Ferrando dalla Volta, quali erano in Valle di Tegete: et dopo detti Guelfi vennero a Morgula de Fara, et potevano essere circa a 300 huomini a piedi, et 30 a cavallo, tra quali a cavallo era Simon de Rivola et Gioanni Grumerino di Lemasino da Rivola Alessandro de'Bongi, Maffiolo da Brembate, et certi altri. Adì 3 la parte Guelfa fece una

grandissima congregazione di gente armata, n. in circa 500 a piedi et a Cavallo, nel Plorzano, et alcuni di quelli roborno la Fiera, et l'abitazione di sotto il muro de' Frati Eremiti di S. Agostino, et a un contadino del sig. Giacomo Sovardi milite certa quantità di frumento, duoi porci, un letto, et altre cose.

Lunedi adi 4 d'agosto di detto anno i Gibellini abrusciorno e le case e le colombare di quei di Piazza in Val Tegete.

Il detto giorno gl'huomini di parte Guelfa andorno al piano di Bergamo et abrusciorno al luogo di Palusco 3 case, cioè la casa del sig. Giacomo de' Sovardi et due altre, et uccisero doi huomini di parte Gibellina, cioè Maffeo de Pesenti et un' altro il cui nome non so, et nell'istesso luogo fecero preda di bovine n. 400, quali condussero a Seriate, Redona, Palatio, e Plorzano et in Val Brembana; et erano principali Simon da Rivola Alessandro, Bongi, Gioanni del sig. Grumerino de Rivola, Zan Carlo da Paterno: et erano da 500 huomini in circa.

Giovedi 7 detto i Guelfi di Val Imania, e d' altrove n. di 500, vennero al luogo di Brembate superiore, volendo per forza intrare, ma non potero perchè questi si difesero; et ritrovorno detti Guelfi sopra detto territorio un certo Gibellino detto Benza da Prezzate, quale amazarono; et essi Guelfi fecero prigione un molinaro con un suo figlio, et era Principe capo di detti Guelfi Tazzano da Rota. Il detto giorno abrusciorno in Val Tegete la casa con il sedume di Salvino da S. Gallo giudice; fu parimenti abrusciata la casa, ove era la rassega che si diceva essere di Balantia de' Pagani, qual rassega era vicino alla torre de' Cresentii fuori della porta del Palazzo, et l'istessa rassega et casa era del sig. nobile Marchide del quondam Alberto milite de' Sovardi.

Adi 8 di detto la parte Guelfa venero con l'armi al Castello di Azino de Agatii posta nella Grumella; et sopra detto Castello abrusciorno due case de' Gibellini, in una delle quali stava Marchesolo de la Grumella; e sentendo le predette cose quelli della parte Gibellina di Bergamo da Villa di Limine venero a socorer detto Castello e poi andorno a Sonicha, et abrusciorno le case de' Guelfi.

Il giorno seguente gl'huomini di parte Gibellina da Bergamo della Valle di Breno, de Villa Lemine e di Lemine inferiore, di Sedrina, di Stabello, di Brembilla, de Maffei, de Pesenti, et certi dall'Isola, tra quali era Muto de Gambirasi con i suoi parenti, Osello di Locatello, et un suo fratello; et certi de' Collioni andorno a Poscanto, abrusciorno molte case, ecettuate quelle de' Lanzi, che stavano sopra di se non volendo offendere i Gibellini; e di poi pigliorno i monti de Colli di sopra Sorisole, et si combattè ad una Bastia fatta per i Guelfi l'istesso Muto Gambirasi insieme con i suoi fratelli, che erano doventati amici de'Gibellini, et ivi furono uccisi quattro Cuelfi. Et poi i Gibellini, tra quali era il nobile Zenone de' Sovardi che haveva condotto dalle parti di Valle Camonica, Luere e Suere, Gibellini da Clussiono, quali erano stati rebattuti da Clussiono, vennero calando dai monti del Pizzi di Sorisole, et brugiorno tutti i fenili di quei di Sorisole, et fecero una gran preda di bestie.

Domenica a 10 detto nella festa di S. Lorenzo gl'huomini di parte Gibellina, cioè di Brembilla, di Sedrina, e parti circunstanti, di Val Camonica, da Trevillio et altre parti, al n. di 2000, andorno a Plorzano per forza, et ivi abrusciorno quasi tutte le case, che erano in detto Plorzano, salvo che non potero abrusciare la torre di detto luogo, quale era del quondam Antonio dal Pozzo, sopra la quale era una bastia, et erano in essa molti Guelfi che combattevano contra i Gibellini; tra quali in detta Bastia era Fondo figlio del quondam Gioanni de'Maffei; et più di 20 Gibellini furno feriti con le balestre, tra quali morì un figlio del quondam della Torre servitore, et un servitore di Gioanni Castelli da Muzzo, uno da Paisco di Val Camonica, che erano entrati dentro nel Monasterio de' Celestini, nel quale vennero morti 5 huomini, tra quali fu un fratello, et uno che si chiamava Dalla Valle; et furono abrusciate certe case et un torcolare di detto Monasterio che stava ivi vicino; et ivi furono ritrovate più di 105 some di formento et altra biada, e più di 20 carra di vino; et ogni cosa andorno a sacco et in poco tempo uccisero 20 huomini de' Guelfi che venivano in socorso di quelli che stavano sopra

la detta torre di Plorzano più di 20 huomini; nel qual Monasterio fu ucciso Fra Giacomo Gafurino; et il giorno seguente il nobile Christoforo milite d'Iseo se n'andò a Porta di S. Lorenzo in servitio de'Gibellini con 400 soldati a piedi e più di 25 a cavallo. Il giorno istesso Arighino d'Iseo et Ameo de Sovardi, che era venuto in detta Porta con 400 pedoni in circa, cittadini et del distretto della Valle di Bergamo con i Gibellini, andorno per Val Tegete, et brusciorno molte et infinite case de' Guelfi.

Lunedi detti huomini di parte Guelfa di Val Seriana superiore et di Val Camonica di numero in circa 300 andorno al luogo di Luere, volendo intrare per forza in detta terra; et accorgendosi detti Guelfi che quelli uomini di Luere si partivano venendo in servitio de' Sovardi et de' suoi amici alle parti et certi luoghi di Seriate e di Redona e circunstanti; i quai Guelfi erano venuti ad una porta di Luere, et uccisero il Conte di quella terra di Luere, et pigliorno Loverino da Lovere, et gl'istessi di Luere si difesero, et uccisero un Guelfo, et i soldati ferirono degl'istessi Guelfi, et gl'istessi di Luere hebbero subito soccorso da Gibellini circostanti, si che non potero intrare.

Il giorno seguente 12 di detto gli Nobili, Gio. milite del quondam Baldino milite de' Sovardi, Scipione milite del quondam Mazzolo milite de' Sovardi, con Christoforo milite d'Iseo figlio del quondam sig. Giacomino milite d'Iseo et la sua comitiva, Pariso de' Lantii, con la sua comitiva, con gl'huomini di Brembilla, de Gambirasii di Val S. Martino, et altri huomini Bergamaschi Gibellini con Antonio et Ferando fratello da Trivilio, et sua comitiva, et la comitiva di Zenone figlio del quondam nobile Merino Sovardi, di quelli dei Federici e de Barbobi da Covo, et di molti altri Gibellini, d'huomini a piedi al n. 2000 e passa, et d'huomini a cavallo 400 e più, quali tutti s'erano accampati nel Borgo di S. Lorenzo, nella notte antecedente, andorno per la Valle Tegete, et brusorno certe case e sedumi in detta Valle di Tegete, et di lì andorno subito a Redona, et introrno in detto Castello senza contraditione alcuna, quale abrusciorno in tutto e per tutto, nel

quale abrusciorno grandissima quantità di frumento: nel qual Castello solevano habitare Assandrino et Antoniolo fratelli et figli del quondam sig. milite Guidotto di Bongi, et l'istesso giorno abrusciorno tutte le case et alberghi d'Antonio e Tomaso fratelli di Bongi, et tutte le altre case et habitationi di tutti quelli de Bongi et de' vicini di Redona senza contraditione alcuna; et subito andorno ai luoghi di Torre e di Vezanica, et nel medesimo luogo abrusciorno tutte le case et alberghi di tutti i Guelfi et de' circonstanti et specialmente le case et habitatione di Maffiolo da Brembate che si faceva de' Marconi Guelfi.

Et il giorno seguente i predetti nobili de' Sovardi con tutto l'esercito si fermorno al luogo di Seriate, et ivi abrusciorno tutta la terra di Seriate, et uccisero cinque huomini, quali erano sopra il campanile della chiesa di Seriate; salvo che l'istesso martedì non abrusciorno gl' hospitii di Guglielmo da Rivola, la torre di Benedetto e di Panzuto de Tarussi, et la torre del nobile Guerino da Rivola, perchè detto sig. Guerino venne a detta torre a fidanza; et gl' istessi de' Sovardi con tutto l'essercito si fermorno la notte al luogo di Seriate, et il giorno seguente 13 detto la mattina, detto esercito de' Gibellini era andato alla porta dell' Hospitio del Nobile Guglielmo da Rivola volendolo combatere in detto hospitio; et entrorno in quello, et vi ritrovorno due fanciulli piccioli, perchè la notte predetta detto sig. Guglielmo da Rivola con gl' huomini e le donne che ivi dimoravano fuggirno dalla parte di dietro di detto hospitio; et gl' istessi Gibellini ritrovorno nell' hospitio 14 cavalli senza sella, molti asini, molta quantità di biada, bestie e vino e molte massarie e mobili di gran prezzo e valore, et abrusciorno detto hospitio con tutte le cose e mobilli che in esso si ritrovarono. L'istesso giorno detto esercito de Gibellini fu d'intorno a detta torre di Benedetto da Tarussi et Panzuto suo figlio, sopra la qual torre erano huomini 36 di parte Guelfa, de' quali era uno Antonio figlio del quondam Maffiolo de' Refreciati, quale fu ricevuto a fidanza in detta torre per quei de' Sovardi; il qual Tonolo condussero altrove, et parimente la moglie di detto Panzuto, quale era

Gibellina et figlia di Maffeo Refreciati, et una donna madre di Sebastiano de Compostanzii Gibellina et moglie di Gioanni Guidino di Paulo: quali donne furono liberate, et nella qual torre era Panzuto predetto, Bundigello de Brindii, Baxio de Clauduno, con una grandissima comitiva, che erano venuti in detta torre, quali tutti furono amazzati, et erano di n. 33, tra quali erano i predetti Stefano da Bulgari et tre figli di Martinengo, un figlio di Orzolo da Zonio, et Salano figlio del quondam signor Gerardo de la Sala; et uccise di propria mano detto Panzuto de Tarussi vicino alla torre; e dicevano brevemente che erano morti di detti Guelfi nel luogo di Seriate da una parte e l'altra 47 huomini e più, ne' quali era morto un da Rivola, et de' Gibellini fu ucciso un certo per nome Gioanni del Manzino habitatore di Val Breno: a detta torre di Panzuto, e molti altri furono feriti di vertoni, non però con pericolo di morte, e vennero in servitù de' Soardi e de' Gibellini Tonolo del quondam nobile Savioli de Collioni con il suo stendardo, con certa comitiva de pedoni e soldati a cavallo, in detto luogo di Seriate; et il detto giorno al tardi si partì da detto luogo di Seriate il nobile Gioanni milite de Soardi del quondam Baldino, et andò ad albergare in terra di Colloniole; et il detto giorno anco si partì il detto nobile milite de' Sovardi con Scipione da detto luogo, et andò ad habitare a Tarscorio, di modo che lasciorno il Nobile Christoforo, perchè i detti dei Sovardi si partirono; l'istesso sig. Christoforo et Arigino d'Iseo si partirno con la loro comitiva da detto esercito.

Il mercordì detto al tardi venne detto Antonio Torniello da Novara a Bergamo per Luogotenente dell'Illustrissimo Prencipe sig. sig. Conte di Virtù, per pacificare i Guelfi e i Gibellini.

Giovedì 14 detti Guelfi posero fuoco nelle case del predetto sig. Gioanni da Sale poste nel luogo di Petrengo, et nei sedumi e case del sig. Gioanni del quondam signor Mazzo de' Sovardi poste nel medesimo luogo di Petrengo, e le brusciorno.

Venerdì 15 detto nella festa di nostra Signora S. Maria fu ucciso

il sig. Antonio del quondam nobile Merino de'Sovardi nel luogo di Vanzono per gl'huomini di Val di S. Martino et per altri di parte Guelfa; l'istesso giorno parimente fu amazzato un certo che si chiamava Brusa, sopra il territorio di Calusco che i predetti huomini di parte Guelfa.

Adi 17 si combattè tra gl'huomini Guelfi e Gibellini in luogo di Almen, nessuno però fu ucciso.

Lunedì 18 i detti huomini di Val S. Martino d'Imania, et d'altronde di parte Guelfa vennero a Carvico, et nell'istesso luogo brugiorno le case, biade, et gl'hospitii posti in Carvico, quali erano del nobile Gioanni Milite de Sovardi et d'altri Gibellini.

Martedì 19 detto certi huomini di parte Gibellina abrusciorno certe case e sedumi de gl'huomini d'Almen superiore de' Guelfi sopra l'istesso territorio; et subito i Guelfi di Almen con quelli di Val d'Imania vennero ad abrusciare le case de' Gibellini collocate in Burghetto, tra quali fu un seminato con parte d'una casa di Cresimbene de Roveri; il detto giorno i Guelfi abrùsciorno le case del nobile Giacomo milite de Sovardi poste in Cornigolo di Colognole.

Venerdì a 22 furono abrusciate le case et torculare di Bartolomeo del quondam sig. Tomasino da Clussione, poste in Zanica vicino a Redona per quei de Bongi et suoi seguaci, et le case e sedumi posti nel luogo di Pezzolo.

Domenica nella festa di San Bartolomeo 24 detto, i Guelfi delle contrade di Val Tegete di Sorisole e Ponteranica, a due hore di notte vennero furtivamente, et attacorno il fuoco in una casa in Plazzolo.

Adi 25 detto publicamente in Bergamo si disse, che Petro buono de Capitani da Clauduno et il suo nepote furono uccisi il dì 20 di detto mese.

Martedì a 26 venne a Bergamo il sig. Zanetto Visconte milite per causa di celebrare la pace; e nel medesimo giorno fece gridare per la Città di Bergamo, che nessuno de Sovardi e de Colleoni e de' suoi seguaci dovessero offendere quei da Rivola et i Bongi et i suoi amici, sotto pena grandissima; et il giorno seguente il detto sig. Zanetto mentre

andava con la sua comitiva ad Alzano per voler parlare a quei di Rivola e de' Bongi, e per celebrar la pace tra Guelfi e Gibellini, ritrovò che Simone da Rivola fu ucciso sopra la strada vicino a Blandasio; et dicevasi in Bergamo che Arigino da Rivola era stato quello che fece amazzare detto Simone da Rivola; et il detto giorno la parte Guelfa in Bergamo e de Montanari fece la sua radunanza in offesa de' Gibellini, et andorno gl' huomini di detta arte Guelfa in Castagnola, ove dimorano Tentaldo di Pietro de Pesenti et certi suoi parenti, et nel medesimo luogo haveva abrusciate tutte le case dell' istesso Tentaldo, et nell' istesso luogo fu amazzato Zanetto de Cornagi Guelfo.

Et l' istesso mercordì una parte di detti Guelfi venne in Brembilla di sotto Mostarino, et abrusciorno molte biade di quei di Carminati et dei suoi amici, et l' istesso giorno un'altra parte di detti Guelfi venne in assedio alla casa de Maffei, et hebero socorso dagl' huomini di parte Gibellina, et il medesimo giorno un'altra parte degl' istessi Guelfi andò a combattere alla Bastia, o alla torre che all' hor si faceva per gl' huomini de' Sedrina sopra il monte posto sopra Sedrina, e pare non diedero danno alcuno a Gibellini, anzi assaissimi Guelfi furono feriti; et l' istesso giorno in tempo di notte certi ladroni Guelfi vennero in Piazzolo, et abrusciorno le teze di Berramino da Plazzolo di Ferrario Gibellino.

Et l' istesso mercordì l'esercito de Gibellini che stava in Mapello nella villa di Ripa d'Adda, e nel esercito insieme erano gli huomini de Sovardi e de Collioni et suoi seguaci, andorno ad abrusciare le case, le biade et i torculari che erano sopra il monte de la Botta di parte Guelfa.

Venerdì a un hora di notte a 26 detto i Guelfi di Val d' Imania, et d'altronde i circonstanti, vennero a Tresolzo, e nell' istesso luogo abrusciorno una casa di Tonoli di Gioanni de Catanei, et un'altra casa di Giacomo del quondam Gio. de Zucchi, et abrusciorno in luogo di Terno una casa di Fachino de Caversenio, et l' istesso giorno detto Antonio de Cattanei vedendo esser stato abrusciato in detto luogo di Tresolzo, subito venne al luogo di Brembate superiore, et attaccò

il fuoco in una certa casa di Gio. di Cechini da Brembate superiore, e l'abrusciò.

Il detto giorno fu fatta una andata per gl'huomini de la parte Gibellina di Brembilla, e andorno sopra il territorio de' Guelfi di Val Imania, et fu amazzato dei Guelfi dove si dice in Montesina.

Domenica di notte tempo l'ultimo del mese d'Agosto certi Guelfi da Poltranica e di Sorisole vennero in val Tegete, et abrusciorno una casa che fu di Gioanni da San Gervasio, et all'hora possedeva il Mutto da Mozzo per la dote d'una sua nuora fanciulla, et l'istessa notte vennero ad abrusciare nel luogo d'Orosio il fieno di Tonolo di Amanio, e volevano abrusciar la sua casa, ma non potero.

Martedì 2 di settembre fu ucciso per gl'huomini di parte Guelfa di notte tempo Gioanni da Zonio Gibellino nel luogo di Vezanica.

Mercordì 30 detto in tempo di notte per gl'huomini di parte Guelfa furono abrusciate le case di quei de' Guzzi della Grumella posta sotto il Castello d'Osino di Agazzi, et una certa casa di Barilo de Barili situata in Val Tegete, et il giorno seguente Gio. Fermo d'Adraria con una grandissima quantità de' Guelfi d'Adraria et d'altronde con armi venne al luogo di Vico longo, et nel medesimo luogo abrusciorno una bella casa con un gran torcolare et molte altre case et habitationi d'Arigino et dei fratelli de Marensii habitatori di Sarnico, e molte altre case et habitationi de Gibellini; e tolsero nelle istesse case, et dicesi che roborno detti Guelfi del detto Arigino et Gioanni più di 1000 fiorini.

Il detto giorno a un hora di notte il sig. Bettino da Osimo della Marca d'Ancona, qual era Capitanio in Cittadella fu ucciso in una gran casa posta in Cittadella, stando nell'horto, per un suo cuoco et un suo damicello et spenditore, et l'istesso aconsentì all'homicidio con la sua serva, et roborno come si diceva 2000 fiorini e più, et presero la fuga gentandosi gl'istessi tre dalle mura con le corde.

Venerdì 5 di settembre certi huomini di Brembilla da Villa di Limine con una parte della Città di S. Lorenzo di Ber-

gamo, al numero in circa 200 armati a piedi et a cavallo, andorno in Val Tegete al Cornello, et abrusciorno al Cornello le case e teze con un torcolare picciolo di Guelmo de Marinoni et certe case di parte Guelfa, et ferirno assaissimi Guelfi con i vertoni, ne quali fu uno Zucca da Rosciano che vi morì.

Un giorno dopo che furno fatte le predette cose gl'huomini di parte Guelfa circonstando il Cornello vennero ad abrusciare la casa et molto sedume di Mafiolo di Urio Gibellino, nel quale habitava Fracizino et il fratello; et il sabato 6 et il giorno seguente una grandissima quantità di gente armata di parte Guelfa, di Val Imania et di Val S. Martino et d'altronde, vennero in agguato di sopra Mapello, volendo entrare in Mapello per dar il guasto; et erano di numero in circa 500, fecero assalto alla porta di Mapello verso i monti, nel qual assalto ferirno sei Gibellini con i vertoni, però senza pericolo di morte, et non potero entrare in Mapello per causa del socorso di Birlo e di Leardo Colleoni et del Muto de Gambirasi et di molti altri Gibellini di Villa di Lemine, di Brembate superiore, et d'altri Gibellini quali erano venuti ivi; et molti di essi Guelfi furno feriti talmente che doi di essi li fecero portare altrove; diece huomini l'istesso giorno abrusciorno una casa in Prezzate, volendo intrare nel Castello di Prezate; et abrusciorno certe case nel luogo di Ambivere villa de' Gibellini. Et poi nota che fece tregua il giorno antecedente.

Domenica a 7 di settembre dai Gibellini furno abrusciate nel luogo di Seriate certe case che v'erano restate, cioè i Gibellini abrusciorno la casa; et il sedume di Benedetto de Tarussi, nello quale stava Panzuto; et i Guelfi arsero la stantia et il torchio di Galiazzo e di Barnabò Foresti.

Adi 9 detto si combattè sopra il colle di Galzano fra gl'huomini di Val d'Imania e Val Brembana et certi altri Guelfi da una parte et suoi seguaci, e tra i Gibellini dall'altra; e 14 di essi Gibellini furno feriti di vertoni e pietre, et uno fu ucciso per nome Coione da Clenesio.

Il detto giorno il nobile signor Scipione milite de Sovardi

et il nobile sig. Christoforo d'Iseo milite, con grandissima comitiva di gente armata al n. più di 1000, tra quali era il sig. Gioanni di Begni con 60 huomini, e molti di à d'Agugia et certi di Val Camonica vennero a terra d'Adrarìa; et ivi abrusciorno molte case e biade; non potero andare però nell'istesso giorno alla piazza di detto luogo d'Adraria et de' Guelfi vennero morti più di 5, et de Gibellini molti furono feriti, de' quali fu un Lardisio de Bucceleni. e molti de' Guelfi e Gibellini vennero feriti, Ariamone figlio del quondam Baldino Rosso da Salaro, quale morì dopo 20 giorni di tal ferita per la cattiva custodia; et il detto giorno fu ucciso Galotto figlio del quondam nobile Pantaleone de' Bongi detto Panzuto Cardello, et uno de gl'Acerbi di Martinengo per nome Zanello sopra il territorio di Crema per certi Gibellini Bergamaschi di Brembilla.

Il giovedì a 11 di detto una grandissima comitiva di Guelfi armati di n. 300 in circa venne al luogo di Cenate, et arsero la casa et il torculare et il sedume degli eredi di Tonino da Terzio, et molte altre case de' Gibellini; et all'hora erano principali il nobile Alessandrino de' Bongi, Viviano figlio del quondam Martino da l'Ulmo, et Perlino da Grumello; et de gli stessi Guelfi furono feriti molti, et il detto giorno detta comitiva venne al luogo di Roxiate, et s'accostò alla torre et alla stanza del nobile sig. Gioanni de' Federici, la quale una volta fu di Gioanni de Crappi, sopra la qual torre stava Osso figlio del quondam Bastardo Grumetti de Pateini con duoi contadini di detto Gioanni, et combatterno l'istessa torre, e non volendo offendere l'istesso Osso, con lusinghevoli parole lo receverno a fidanza tra detta torre con i duoi compagni, et si dice che detto Perlino promise fede di conservarlo, et pure quando fu nell'istessa torre misero gli altri doi, et detto Perlino prima ferì detto Osso, et anco venne morto un contadino di quei de Pacini nell'medesimo luogo. Il venerdì a buonissima hora avanti giorno 12 huomini di parte Gibellina abrusciorno le case et stantie di Gioanni da Grumello et d'altri di questa famiglia Grumello, poste nel luogo di Grumello.

Il venerdì detto Giacomo de gl'Avogadri da Bressa habitatore nel luogo di Arcenate di Val Trompia, et Tonino da Gardono nel Campo Bressano, in compagnia d'una grandissima comitiva di pedoni Bressani, al n. di 400 et di cavalli al n. di 50 huomini armigeri, vennero per il fiume Oleo, venendo sopra Moseta nel Campo Bergamasco, sotto Trebecco e Caleppio, et con certa quantità di farina sopra i cavalli e muli e 6000 veretoni et due bombarde, volendo i predetti Giacomo et altri venire al luogo d'Adraria, a soccorrer detto Giovanni Fermo degli Alessandri d'Adraria et altri suoi seguaci; et quei che erano in sua compagnia al n. 300 in circa de' Guelfi, et all'hora ve n'erano quattro d'intorno il nobile sig. Scipione de Sovardi milite con una comitiva di Bressani, e il nobile Birlo de Colleoni, con huomini 50 o in circa, con il suo pennone o stendardo de Colleoni, il nobile Gio. de Federici con la sua comitiva, Pecino de Lanzi con la sua comitiva, et Michele de Sovardi et certi altri Gibellini al numero più di 2000. Et eccoti che mentre Giacomo Avogadro con i predetti Guelfi hebbero passato detto fiume Oleo, venendo verso il Vico longo, i Gibellini vennero incontro ad esso et a suoi seguaci, et uccisero della sua comitiva dintorno al Oleo verso Bergamo più di 150 huomini, tra quali fu un nepote di detto Giacomo, et un Tonino de Taliuno, quale era fratello d'un quondam Panzuto de Tarussi; et fuggì di la da l'Olio detto Giacomo con certi altri seguaci suoi; et molti altri di detti Guelfi furono uccisi di la da l'Olio per gl'huomini da Palazzolo, da Paratico et altri Bresciani; et molti furono presi e guidati a Palazzolo, et receverno dagli stessi Guelfi due bandiere.

Domenica a 14 detto i sopradetti sig. Scipione e Christoforo con sua comitiva si partì da detta Adraria, qual era assediata.

Lunedì 15 detto gl'huomini di parte Guelfa di Val Imania, di Val Brembana, e d'altrove, vennero sopra il piano di Laxzolo di Brembilla, et arsero tutte le biade et habitationi che erano sopra detto piano, et le habitationi di Guarino Carminate; et ferirno con la lantía detto figlio di Guerino. Nota

che la parte Guelfa venne in più volte, et abrusciò molte biade e fenili et hospitii al Comune di Fino, che esisteveno sopra il territorio e Monti di Gandino e di Barzizia, et gli diede danno di più di 2000 fiorini; et il tutto fu fatto del predetto mese nel principio di settembre.

Martedì 18 detto Tuzzano da Rocha con grandissima comitiva di Guelfi venne sopra il territorio di Mapello, et uccisero un huomo et una donna. Il detto giorno una comitiva di 200 Guelfi di Val Seriana superiore, di Val Brembana et d'altrove, al n. in circa di 800, venne al luogo di Soare, et abrusciò quasi tutta detta terra, eccetto la torre di Tebaldino de Foresti et certe altre case situate intorno a detta torre; et furno feriti de' Gibellini tre huomini, et de' Guelfi ne vennero feriti molti; il sopradetto giorno o il seguente de' Guelfi vennero al luogo di Vigolo, et arsero molte case in detta terra, et uccisero Mezano da Terzo.

Mercordì 19 detti Guelfi, tra quali fu Giovanni Fermo vennero al luogo de la Ripa, et ivi combatterno et uccisero Gio. da Terzo habitatore di detta Ripa. Il detto giorno o l' giorno innanzi detti Guelfi vennero al luogo di Taliuno, et abrusciorno certe case d'Aregino et di Gio. Francesco de Macarii; et si dice che uccisero 4 huomini; et in detti giorni dicesi che detti Guelfi arsero le terre di Vigolo, di Merano e di Lozano, di Tonolo da Terzo.

Venerdì la mattina per tempo 20 di detto certi Guelfi vennero ad abrusciare una certa casa di Muza da S. Gallo, posta dopo il ponte della Morgula per poco spatio, et la casa che fu di Bonetto da Bonate trombetta, et si dice ancora quella di Mafiolo da Brumano e di Federico da Pressavadi.

Il sopradetto giorno Gio. Fermo un giorno con 400 huomini di parte Guelfa abrusciorno la terra di Taliuno, et ivi amazzorno 5 huomini, et arsero certe case in terra di Grumello et furono uccisi 4 huomini di detti Guelfi.

Domenica a 22 di detto mese et anno uccisero Marina moglie di Tonolo Grignapelle, gravida come si diceva di otto mesi, e la ferirno nel ventre, et ciò fu in Val Tegete in un campo ove coglieva radichii.

Il sopradetto giorno a 22 il sig. Pellegrino de Canilonghi da Verona fu Podestà di Bergamo, èt il signor Arigone de Caimi da Milano, Referendario di Bergamo, con certi huomini armati andorno a vedere il ponte di Lemene, e subito questi ivi che furono sopra detto Ponte udirno un grandissimo romore e grido fatto sopra l'istesso territorio di Lemene et sopra la piazza di Lantena, tra Guelfi e Gibellini; et eccoti che detto Podestà e Referendario volendo rimediare che il detto romore non si facesse, gl'huomini di parte Guelfa di Valle di Imania, da Locatello, e di Lemene superiore, corsero contra essi, et ferirno un damicello di detto Podestà nella coscia con un vertone, et un suo cavallo di detto sig. Podestà in un occhio; et gli stessi sig. Podestà e Referendario vedendo questo fugirono in Lemene contro gli huomini Gibellini, e sei di questi furono feriti con pericolo di morte, et anco molti de' Guelfi furono feriti, salvo che fu ferito con un vertone nel ventre Paxino Seitatone Gibellino, della quale morse; et in questo modo furono amazzati Longino de' Pesenti, Albino Patino di Pazzano de' Chinelli nobilissimo; et il detto giorno fu ucciso Fra Gioanni del Convento de' Celestini et habitatore di Palusco, sopra la possessione di essi Frati in Palusco, et questo sotto la terra di Bagniatica per gli huomini di parte Guelfa.

Martedì a 23 detto il sig. Ubertino de Arcelli da Piasenza entrò nella città di Bergamo per Podestà; et l'istesso giorno fu revocato il sig. Pellegrino de' Canelunghi.

Il giorno seguente a 24 detto fu ucciso Antonio del quondam Facino da Lemene, Pataruzzo da Lemene, Gioanni di Lanfranco da Lemene di parte Guelfa, di Val Imania e di Val S. Martino da Lemene, in duoi agguati fatti sopra detti huomini; a cui sopravenne il sig. Carlo Zeno Capitano generale del sig. Sig. nostro, quale andava per celebrar la pace; et nell'istesso luogo, nel medesimo giorno fu uciso uno di Rota che chiamavasi Novella, e molti altri de' Guelfi furono feriti.

Sabbato 22 detto fu publicata e bandita la tregua per dover durare da qui fino al mezzo mese d'ottobre prossimo a venire, tra i nobili de' Sovardi e de Collioni et suoi seguaci

da una parte, e dall'altra tra i nobili di Rivola e de Bongi e suoi seguaci et altri; et questo sotto pena di 3000 fiorini a chi rompesse detta tregua, quale tregua fu publicata d'ordine dei detti Zanetto Visconte, di Carlo Zeno, et d'Antonio de Tornielli Capitano e Consiliero del sig. sig. Nostro.

Domenica 28 detto venne a Bergamo il sig. Decio de la Rota de Pii per Capitano in Cittadella di Bergamo, et questo in luogo del sig. Bettino da Osino, qual fu ucciso il terzo giorno, come s'è detto di sopra.

Lunedì 29 detto fu pubblicato in Peghera territorio di Talieggio, qualmente furono uccisi doi huomini de Savioni, il dì 22 detto per gli huomini de gli Arigoni et suoi seguaci.

Adì 30 certi huomini di parte Guelfa dalle parti da Ponteranica vennero in agguato in Drosio, e riceverno 7 bestie bovine, quali erano di Paxino Dotti et altri Gibellini, quali condussero verso Ponteranica. Il detto giorno certi huomini di parte Guelfa di notte tempo vennero ad abrusciare l'hospitio di Tonolo del quondam Guidotto da Ancanio posto in Drosio, e pure l'abrusciorno tutto et abrusciorno certa quantità di fieni e la porta di detto sedume.

Giovedì a 4 hore di notte a 2 d'ottobre certi huomini di parte Guelfa da Sorisole e Ponteranica, et dalla parte superiore vennero al monastero di Valle Marina per abrusciarlo, volendo entrare in detto monastero, ma non potero, et abrusciorno la porta di detto Monastero.

Martedì 7 detto fu ucciso Farinello figlio di Mazzucco de Mussinioni da Zonio Gibellino per gli huomini di parte Guelfa posti in agguato.

Il dì 8 o 9, o in circa l'istessi giorni certi Gibellini da Loare, e dalle parti circonstanti andorno alla terra di Predorio con animo d'uccidere un non so chi de' Foresti del quondam Gioanni, et abrusciare le sue case e de' Guelfi habitanti in detto luogo, ma non poterno perchè fuggì nella torre di quello con certi suoi amici; et così gli stessi Gibellini abrusciorno certe case degl'heredi del quondam sig. Hosebino de Foresti de' Gibellini, et certe altre case gettorno a terra. In questi giorni fu abrusciato il palazzo di Grumello, quale era del

sig. Giacomo milite del quondam Mazzola dei Sovardi, et di Grumenino del quondam Guardino de la Crotta, quale si diceva esser Guelfo; et furono abrusciate molte altre case poste nel luogo di Grumello, et le predette cose furono comesse per l'una e l'altra parte.

Il dì 11 detto fu ucciso un certo de' Gavazzi Guelfo per Pedrino de Mussinoni da Zonio et certi altri suoi seguaci Guelfi sopra il territorio di Postcanto, e roborno certe pecore e capre.

Domenica 19 detto fu ucciso Vicenzo fratello di Fressa da Gurnigolo Gibellino, in una casa dell'istesso posta in Gurnigolo per certi ladroni Guelfi da Plorzano.

Venerdì detto Giovanni de' Begni de' seguaci de' Sovardi fu ferito in tutte due le gambe al Castello di S. Lorenzo, in compagnia di sei Gibellini a una scaramuzza, et fu ucciso un cavallo a Federico figlio di Pezzino de Lanzi, et la qual scaramuzza fu fatta tra certi Gibellini che stavano a detto Castello in di circa 50 et gl' huomini di Clusone et i suoi seguaci Guelfi dall'altra parte di numero in circa 300; et dicesi che de' Guelfi vennero feriti a morte et portati a Clussone più di 40; e dette cose furono a 12 ottobre, vicino detto Castello.

Giovedì avanti giorno certi ladroni di parte Guelfa abrusciorno una casa et sedume posto a Casalino, quale era di Gisalberto de' Baniati.

Il detto giorno si bandì per mandato de gl' Officiali di Bergamo che i nobili de Sovardi et de' Collioni et i suoi seguaci, non dovessero offendere i nobili da Rivola et de Bongi et i suoi seguaci, et così parimente al contrario, sotto la pena contenuta nei decreti del sig. Sig. nostro; et nell' istesso giorno andò a Bergamo il signor Arigino da Rivola Podestà di Milano per pacificarli.

Sabbato dì a buonissima hora a 25 detto certi huomini di parte Guelfa di nascosto vennero in Roncalio, posero il fuoco in una certa casa di Bertulino de' Canestri da Mapello Gibellino, nella contrada di Ronchalio; et abrusciorno l'istessa casa, quale era vicino alla casa di Petercino da Vianova Guelfo,

perchè abrusciò il sedume per causa del predetto fuoco acceso in detta casa, et subito ancora abrusciorno un portico di Gio. Vegii in detta contrada.

Il giorno seguente avanti giorno una grandissima comitiva de' Guelfi della comitiva di Gio. Fermo di Adraria e suoi seguaci, vennero ad abrusciare la terra de Lintratico et certe case poste nei luoghi di Corna, di Valretta e di Grena, quali erano de' Gibellini, senza però alcuno Gibellino in detto luogo di Lintratico uccisero duoi huomini Guelfi.

L'ultimo di detto furono uccisi duoi Baroveri del sig. Potestà di Bergamo sopra Bellino, et dicesi che vi fu Leonardo Suardo et la sua comitiva. Il giorno seguente a 10 di novembre fu ucciso China da Urio servitore Gibellino fuor della porta del sig. Podestà, et lunedì a 3 detto fu amazzato Martiale de la Val S. Pellegrino abitatore della porta di S. Lorenzo, che vangava nel campo de' Monaci di S. Bernardino posto vicino al ponte della Morgula; et fu condotto un certo figlio di Bonardeo della Valle; et queste cose furono fatte per certi Guelfi della contrada di Val Tegete et de Ponterancia.

Venerdì 7 detto venne Gio. Fermo da Adraria in compagnia di certi Guelfi d'Adraria a luoghi di Taliuno e di Grumello, et di lì condussero in Adraria certe quantità di bestie bovine di n. 100.

Il detto giorno Leonardo de' Sovardi, Moma de' Carminati, Nolente de Cavanei de Villa de Lemine Brignolo di detto luogo, in compagnia di certi altri Gibellini n. 40 a cavallo; e fecero una corsa nel Borgo di Plorzano quasi alle 3 hore, et uccisero Andreolo di Molonio già nipote di Gio. Bassi et certi altri Guelfi n. 7; et il medesimo giorno furono amazzati duoi Gibellini, cioè uno chiamato Zanno da Verdello habitatore di Albino nel luogo di Commenduno per una brigata n. 28 di Commenduno, et un figliuolo di Martinello de Albino seniore.

Mercordì adì 12 di detto quattro Guelfi ladroni vennero ad una pezza di terra posta dopo la Morgula di Fara, et ferirno Gibino vecchio d'età con cinque ferite.

Giovedì 13 detto furono appiccati nel prato di S. Alessandro 3 huomini Guelfi, cioè uno chiamato Gioanni da Bracca,

l'altro Berteo da Gandino, e l'altro Antonio da Mote Presolano, perchè havevano rubati certi buoi et vacche sopra il territorio di Palusco.

Venerdì a 21 detto fu fatto una andata per Gioanni di Roberto de Bosselli et certi suoi parenti seguaci di quei de Sovardi, in compagnia di certi de Maffei di Brembilla et di Sedrina, et altri Gibellini circonstanti di Brembilla n. in circa 150 Gibellini in Cornalita territorio di S. Gioanni Bianco; et nel medesimo luogo uccisero 5 huomini Guelfi, et arsero certe case et alberghi in detta contrada di Cornalita, et fu uciso uno figlio di Dondane Gibellino,

Nota che in circa a mezzo detto mese, et avanti et dopo molti giorni, furono abrusciate per gli huomini di parte Gibellina infinite case di Guelfi di Vicolongo, di Foresto, di Caleppio, e di Credario, et molti d'altre terre; et i Guelfi di Adraria e suoi seguaci guastorno, e ruinorno il palazzo del sig. Gioanni del sig. Sonzono de' Sovardi, nel quale stava Barattino suo fratello in Caleppio.

Mercordì 26 detto fu ucciso Biello figlio del quondam Gratiolo Sovardi sopra il territorio di Molonio per il sig. Bergamino del quondam sig. Nicola de Tertio e Pacino de Cornella. Il detto dì certi huomini da Predorio Guelfi in compagnia di certi altri Guelfi vennero in aguato in Predorio e Sarnico, ove Pacino da Castello e Gioanni de Marensii, un figlio di Blanda da Sarnico, Brunello Trestantio da Luere, e molti altri Gibellini facevano cogliere le olive, et ivi fecero insulto, et ferirno detto sig. Basio, et il figlio di Blanda et Gio. Brunello, et un'altro volendoli amazzare, di qual ferita detto Basio morì dopo alcuni giorni.

Martedì ad 2 dicembre Giovanni Fermo di Adraria in compagnia di certi d'Adraria et altronde di parte Guelfa n. 300 o in circa andò alla terra di Barzanica, et ivi abrusciorno detto territorio et uccisero 7 huomini et una femina, et roborno tutte le bestie et altre cose, che furono poste al bottino, et furono incantante in Adraria per libre 55.

Lunedì adì 8 detto, essendo andati certi Gibellini da Loere e Val Camonica et d'altronde al n. 200 alla terra di Cerete

per abrusciare e rubare, et havendo abrusciata tutta detta terra eccetto la torre, et havendo nel medesimo luogo ucciso 11 huomini Guelfi, condussero altrove quattro fanciulli, et fecero certe ruberie: et eccoti gli huomini di parte Guelfa di n. 600 in circa andorno a detta torre, et subito uccisero de gl'istessi Gibellini 21, tra quali fu Bortolomeo de' Corti.

Adì 12 di dicembre di detto anno si gridò et bandì che fra nobili de' Sovardi di Tagliegio d'Averaria et suoi seguaci da una parte, et i nobili de Rivola e de' Bongi et suoi seguaci da l'altra fecero una bona pace e buonissima, nella Città di Pavia, et questo di mandato et in esecutione delle lettere del generoso sig. Sig. Nostro, date in Pavia il dì 10 di dicembre. Et l'istesso giorno venne a Bergamo Gioanni Fermo d'Adraria, et l'altro di seguente andò a Milano.

« Il Magnifico et Illustrissimo signor Duca di Milano e di Pavia et Conte di Virtù etc.

Copia della Pace celebrata coi Bergamaschi. Vi mandiamo le qui congiunte, volendo che facciate ratificare la pace istessa per i Comuni, parentele, e per tutti gli altri a quali s'appartiene, assicurandovi de le tregue ed ostaggi d'ogni parte, come a voi parerà per l'osservanza della Pace, con referir a Noi dalla ricevuta delle presenti, secondo che havrete deliberato fare.

« A nobili et sapienti huomini, Antonio da Torniello Capitano e Podestà Nostro in Bergamo, et al sig. Gio. da Rampolano Vicario Nostro generale, il Duca di Milano e di Pavia, e Conte di Virtù.

« Vi mandiamo con le qui congionte i nomi di quelli che hanno convenuto alla pace tra Bergamaschi, da voi requisiti. Dato a Pavia, il 25 d'Agosto del 1393.

« Ai nobili et sapienti huomini Antonio de Torniello Capitano e Podestà Nostro, et al sig. Gio. da Rampulano generale Vicario Nostro.

« In nome del Signore e della sua gloriosissima Madre Vergine Maria e di tutta la Corte celeste, amen; et ad honore et accrescimento del Stato dell'Illustrissimo et eccelso sig. Sig. Galeazzo Duca di Milano, Bergamo, e Pavia, e Conte di Virtù;

et per l'evidente utilità di tutte et di ciascuna delle sottoscritte parti, et per lo tranquillo stato dell'istesso; in presentia del Reverendissimo in Cristo Padre sig. sig. Pietro di Candia, per gratia di Dio et delle Sede Apostolica Vescovo di Novara e Conte, et anco de Savii e nobili sig. sig. Balsarino da Pusterla milite, Gio. Crespi Dottore dei Decreti, e Pagano de' Aliprandi gran Generale dell'intrate del sopradetto sig. Duca, Deputati dal predetto Signore, et suoi Comissarii sopra la celebratione di detta pace.

« I generosi e nobili huomini Signori Zanino de' Sovardi per se principalmente et in nome et in cambio di tutti gli altri della casa de' Sovardi, et anco per tutti i seguaci et aderenti amici de' Sovardi, et anco per tutte le parentele infrascritte, cioè per Pezzino de Lanzi, per la parentela de' Belosi per la parentela de' Bregnacosi, per Giacomo da Badalio d'Averaria, et per tutti quelli della parentela di detto Giacomo de la Fontana d'Averaria, per Antonio de' Federici di S. Gervasio, e per la parentela di quei di S. Gervasio, per la parentela di que' de la Fontana, per la parentela de gl'Arrigoni da Taglieggio e di Val Sassina, per la parentela di quei dei Quartironi, per la parentela di quei degli Augustoni, e per la parentela di quei de Rognoni, per la parentela di quei de la Murcia, et anco per tutti i suoi seguaci et adherenti, et anco per la parentela di quei dei Vegi, per la parentela di quelli de' Calvi e de Moli, per la parentela di quei de Donati della Piazza da mezzo, e per la parentela di quei della Piazza, e per la parentela di quei de Panigoni di detta Piazza da mezo, per Partino di Marasio di Lenna e suoi seguaci, per la parentela di quei de Calegari, e di quei de Malaselli di Val Negra, per la parentela di quei da Valente, di quei da Carona con i suoi amici, et anco per i suoi amici di Val Fondra, et anco per le parentele di quei de Maffei, di quei de Massironi, et anco per tutti quei di parte sua; volendo confirmare, e ratificare la presente pace con amici et aderenti de' sopradetti signori de' Sovardi, et anco per Gioanni di Roberto de Boselli, et certi seguaci et amici, et anco per le parentele di quei de Gambiratii, e di quei de

Capitani da Marentio, volendo ratificare e confirmare come di sopra, et anco per tutti di dette parentele e altri, volendo ratificare e confirmare la pace come amici o adherenti dei predetti nobili de' Sovardi, et anco per Solerio de La Sala per se et altri di sua parentela di parte Gibellina. Per Pezzino Muzio per se et altri della sua parentela di parte Gibellina, per Aloisio de La Sala per se et altri de la sua parentela, per Barba de Revavii per se et altri di sua parentela, per Agazino da Clenesio per se et per tutti gl'altri della sua parentela, per Steffano de' Zucchi per se e per tutti quelli della sua parentela, per Barnabone de' Foresti per se e per tutti quelli de la sua parentela di parte Gibellina, et per tutte le Comunità et università e valli et huomini dell'istessa parte Gibellina Aliprandi de Soleri de Lovere Sindico del Comune et università de Lovere, Andrea de Sovardi da Gandino Sindico del Comune et università degl'huomini da Gandino, Castrone da Carminati Sindico di Val d'Imania bassa et del Comune di Brembilla da una, e per una parte o più parte. E gli generosi huomini sig. Gio. da Rivola, e Tonolo de' Bongi, et per tutti gli amici e seguaci et adherenti della Casata de Rivola, e de Bongi, e per Simone de Rivola, Superleone de' Bongi, et per Homicida de' Foresti et per la sua parentela dell'istessa volontà, Prestino de' Bergonzii da Lemen et per la sua parentela, Gio. di Zieta da Scalve et per il Comune et huomini da Scalve, e Cripino de' Negri de Strozia, et per quelli della parentela sua di Strozia, Gio. Firmo de' Alessandri d'Adraria per se e per tutti della sua parentela, Guidotto de' Conti da Calepio per tutti della sua parentela, Benedetto da Preposulo per tutti della sua parentela, Bonone da Leffe, et tutti gli altri di sua parentela, Bugato da Commenduno, Bellola d'Albino, e per tutti i circonstanti, Università, Valli e huomini dell'istessa parte Guelfa; come consta nel detto instrumento del istesso Sindicato, dato l'anno et inditione suddetti, presenti i testimonii, il dì 2 di Luglio, per Gio. di Fachino de La Vitella di Nimbro Notajo, Venturino de Cararia Sindico di Val Brembana, come consta nel publico instromento del Sindicato, dato l'anno et dì et inditione detti, e presenti i testi-

monii Rogerio de Marinoni da Clussione Sindico di Val Seriana superiore, come consta nell' instromento del Sindicato, dato l'anno et inditione detti, et presenti testimonii Viviano di Berzagola e de la Zonca Sindico di Val S. Martino et di Palazzago, come consta nel publico instromento, dato l'anno, inditione e giorno detti, adì 16 di Luglio, per Gio. di Vincenzo da Caprino Notajo Bergamasco, Pietro detto Zucharino de' Bignozzi da Lemen superiore, Sindico di Lemen superiore, come consta nell' instromento, dato l'anno, inditione, giorno predetti, rogato per Antonio de Benalei Notajo da l'altra, e per l'altra parte o altre parti il sig. Guardino de' Collioni per sè e tutti i suoi figli da l'altra e per l'altra parte. Quai tutti, e per uno dei sopranominati, a nomi di quei per i quali danno a se stessi, scambievolmente promettono che faranno, e curaranno con l'effetto le cose di sopra, che tutte le parentele e ciascune persone, le casate, gli amici e seguaci absenti, et le Valli, a nome de' quali contrahono, fra un mese prossimo a venire, per publichi instromenti alla presenza del sig. Podestà e Capitano di Bergamo, da presentarsi fra il predetto tempo, ratificarono la presente pace et contenuto nella medesima, sotto la pena in essa apposta, d'applicarsi alla Camera del predetto Signore, non partendosi da gl' instromenti fatti di pace tra l' istesse parti l'anno 1385 e 1392, ma inherendo in tutto e per tutto a gl' istessi, spontaneamente e per certa scienza, non per forza, non per inganno o paura, furono indotti, incominciorno, e contrassero, e fanno, incominciano, e contrahono una bona, vera, intiera e perfetta pace e concordia, essendone autore Dio, da durare in perpetuo, et inviolabilmente da osservarsi, da tutte le guerre, discordie, e da tutte le dissenzioni, inimicitie et offese, che fra l' istesse parti in presenza gli huomini, et tutte le persone o alcuna di dette parti, tanto congiontamente, quanto separatamente, da hoggi indietro sono o che potranno essere, tra gl' istessi o tra le cose, di tutti gl' homicidii, percosse, ferite, incendii, rubarie, ingiurie, villanie, adulterii, stupri, violentie, invasioni delle case o terre, de' saccheggiamenti di tutti doi, e di tutti gli altri difetti comessi tanto congiontamente quanto separatamente, per se, o per

interposta persona, in qualsivoglia modo, sino al presente giorno, tanto in comune, quanto in diviso, tanto nelle congregationi, come in publico, in qualunque modo, e qualunquemente fatte, dette, comesse e patite, per qualunque ocasione e causa, tanto realmente quanto personalmente, et anco di tutti gl'assalti, spogliati, renovati, occupati e fatti durante la presente guerra, et anco da quel tempo dopo il quale fu incominciata, o vero sopra l'istesso tempo, e sopra tutti i dependenti, emergenti e predetti annessi, et da i predetti modi, di fuori o di sopra descritti, salvo che l'infrascritte cose.

« Item dette parti a nome suo e di quei di sopra rimettono di certa scientia e volontieri a se stessi scambievolmente, e promettono a me Notajo, a nome di tutti quelli a quali appartiene, et di tutti i sopranominati, tutti gl'homicidi, adulterii, stupri, percosse, violentie, ferite, e qualunque altri peccati, fatti, commessi e detti per una parte o da alcuno di dette parte al altra parte, o d'un'altra parte, tanto in comune, quanto in particolare, personalmente, o in qualunque altro modo, sino al giorno presente; et anco tutte e ciaschedune ationi e ragioni spettanti e per dover spettare a predetti, sotto occasione d'alcuni di essi di danno o spese da medesimi o da alcuno di essi; e promettano nell'avvenire non far rinovare o aggiungere per sua occasione alcuna questione, atione o recettione di ragione o di fatto, salve le predette cose, alle quali non si facci preiuditio alcuno per le cose predette, le quali cose tutte s'intendano de i fatti e passati dal giorno presente della guerra incominciati inclusivamente sino al giorno della publicatione di detta tregua poco fa inclusivamente publicata.

« Parimenti dette parti scambievolmente a se stesse et a me Notajo, a nome di tutti quelli a quali apartiene, e di tutti i sopranominati, rimettono tutte e chiascheduna ingiuria di tutti, e ciascun incendio, furti, invasioni, spogliationi di terra, commessi e fatti durante la presente uerra sino al giorno d'hoggi per una parte o per alcuno di dette parti all'altra parte o ad alcuno d'un'altra parte, tanto in comune, quanto in particolare, od altrimenti realmente, et in qualsivoglia modo,

et anco tutte le ragioni e attioni competenti e per competere all'istesse parti o ad alcune dell'istesse, per occasione de' premessi o d'alcuno di loro o dependenti dagl'istessi o d'alcuno di essi, di modo che nisuno possi esser convenuto civilmente o criminalmente, stando sempre però ferme l'infrascritte cose; a quali per le cose predette e scritte non gerino e causino preiuditio alcuno, e per sua occasione promettano nell'avenire, di ragione o di fatto non tentare, fare nè movere questione, attione o eccetione alcuna, le quai cose tutte s'intendino delle sopra passate cose, fatte dal giorno della presente incominciata guerra inclusive sino al giorno della publicatione di detta tregua, come sopra publicatamente inclusa.

« Parimenti promisero e s'accordorno dette parti a suoi nomi et a nomi che di sopra, che restitueranno e relassarano, e faranno restituere e rilassare effettivamente tra un mese, cominciando dal giorno della presente pace, fatta e publicata, tutte le terre, possessioni, e beni immobili, recevuti, saccheggiati, o occupati nel tempo della presente guerra, la qual si fece ne' luoghi, Valli, Comuni, e nelle contrade a quelli predetti, che tenevano e possedevano quelle avanti detta guerra, o a suoi heredi, liberamente senza pagamento di cosa alcuna o di danaro per qualsivoglia cosa ricuperata, qualunque occupatori invasori e detentori habbino detti beni, e questo sotto pena dell'estimo di detti beni occupati, d'applicarsi al padrone di detti beni, et di 500 fiorini d'applicarsi al Comune del prelibato Signore, quantunque non impedirono i padroni de' predetti beni godere de sudetti beni, o permetteranno che gl'istessi tenghino detti beni, e possedino il tutto, cessando l'impedimento; parimenti che per la suddetta restitutione di tutti i beni mobili rubati e danni dati per una parte e per gli huomini d'una parte al altra parte o agli huomini de l'altra parte nel tempo della tregua publicata il presente anno, tutti per dette parti siano certificati, come di sopra per gli officiali del predetto Signore, a quali appartiene.

« Parimenti dette parti a suoi nomi et a detti nomi, come di sopra, a se stessi et a me Notajo accetante a nome, come

di sopra, promettano, e sono d'accordo de rato, qualmente non si offenderano nelle persone, nella robba, sotto le pene limitate a basso.

« Parimenti, che se nell'avvenire avvenga che per alcuna di dette parti si cometta homicidio in persona di qualcheduno d'un'altra parte, questo tale che commette l'homicidio sia punito con pena di morte; se verrà in pôtere del Governatore, nel cui territorio sarà stato commesso l'homicidio; e se non verrà in forza del Governatore, che sia bandito e gli siano confiscati i beni, secondo la forma del decreto del prefato Dominio; et di più i parenti del delinquente, et il Comune, nel cui territorio sarà comesso il delitto, debba sapere l'homicida, et lo debba consignare, fra un mese dal giorno del delitto comesso, in potere di quel Governatore, al quale s'aspetterà la cognitione di quel delitto; altrimenti cada in pena di 500 fiorini d'oro, e da 500 insino a 1000, ad arbitrio del sopra nominato Signore, considerata la qualità del fatto e la conditione della persona, da pagarsi alla Camera del sopradetto Signore; per la metà per i parenti del delinquente della medesima volontà, quali si chiamino col nome medesimo della parentela in qualunque grado si retrovino, e per l'altra parte o metà per gli huomini di quella Comunità che sono dell'istessa volontà, et i delinquenti nel territorio de' quali sarà stato commesso l'homicidio, nel quale habitavano o habitarono in detta Comunità o luogo con i suoi servitori per la maggior parte d'un'anno; et le predette pene da imporsi a parenti o alle Comunità non habbino luogo nel caso che havessero consegnato il malefattore, secondo la forma dei capitoli della buonissima pace.

« Parimenti che se alcuno di dette parti porrà fuoco ne' beni de l'altra parte, o cometterà adulterio o stupro violento con alcuna donna d'un'altra parte, tal delinquente de l'altra parte sia punito secondo la forma dei Statuti della Comunità di Bergamo e de' Decreti del sopranominato Signore et de' Capitoli della prima pace.

« Parimenti che dette parti a nome suo et a nome che di sopra s'accordorno e promisero, che se accada che alcuna

persona di qualche luogo, territorio o Distretto o Vescovato di Bergamo, di Taliegio o d'Averaria e de Scalvo, e di Brumano, commettano rubaria, incendio o malefitio ne' beni o nella persona di qualche parte contraria dei predetto Distretto o territorio di Bergamo, e anco di Taliegio, Averaria, de Scalve, e di Brumano, che gl'huomini di quella terra o luogo, nel quale o in territorio del quale la robaria o incendio o il malefitio sarà stato comesso, piglino l'istesso malefattore o malefattori, et li consignaranno fra un mese, da computarsi dal giorno del delitto commesso, in potere di quel Governatore, a cui spetterà la cognitione di tal delitto, sotto pena di 100 fiorini d'oro d'applicarsi come di sopra, se non pigliarano o non consignarano il rubatore, uno o più, che havessero commesso rubaria di valore di 300 fiorini d'oro, d'applicarsi come di sopra, se non avranno pigliato o consegnato l'incendiario o più et oltre, in tutte le predette cose assignate con la restitutione del doppio delle cose rubate, o della sodisfatione dell'incendio, con il danno et interesse, d'applicarsi al danno patito; alla qual pena o alle quali pene siano tenuti solamente gl'huomini di quella parte, della quale sarà stato detto robatore o homicidiario, o vero se i predetti huomini di detta parte di detto luogo non fossero bastevoli a pagare detta pena o dette pene, danni et interessi, che all'hora per quel che vi manca siano tenuti per la rata sua gl'huomini di detta terra de duoi luoghi vicini a detto luogo del malefitio comesso, et se per ancora gli huomini di detta parte o di detti luoghi non fossero bastevoli al pagamento di detta pena, all'hora gli huomini di un'altro luogo più vicino di detta parte siano obligati allo sborso di detta pena, et così successivamente di luogo a luogo, sintanto che intieramente si sarà sodisfatto alle pene predette; ma se l'homicidio, la rubaria, o l'incendio comesso sarano stati per alcuno di detto Distretto o Vescovato di Bergamo, Taliegio, Averaria, Scalve, e Brumano, in qualche luogo del territorio del predetto Dominio fuori nel Distretto di Bergamo, Taglieggio, Averaria, Scalve e Brumano, e detto delinquente si ridurerà nella terra o luogo, nel quale sarà nativo o habitatore avanti l'istesso malefitio

comesso, all'hora siano obligati gl'huomini di detto luogo, nel quale il predetto malefattore si redurrà pigliarlo et consignarlo fra un mese, da incominciarsi dal tempo che detto malefattore si ridusse nel predetto luogo in forza di quel Governatore al quale apparterà la cognitione di detto delitto sotto l'istesse pene significate di sopra per tutti, come s'è detto di sopra, referendo ciascuna cosa a ciascuno congruamente, et l'istesso s'osservi per i Comuni se si ridurà ad altri luoghi del Distretto e Vescovado di Bergamo, Tagliegio, Averaria, Scalve e di Brumano; la qual pena o le qual pene non incorrono in alcuno de' predetti casi se sarà consegnato il predetto, o predetti delinquenti, vivo o morto.

« Parimenti che tutti i discacciati dalle case loro, contrade, possessioni, e Comunità, nel tempo della presente guerra incominciata sino al presente giorno, possino rettamente e senza castigo ripatriare a gl'istessi Comuni, terre, beni, e case, di modo che possino restarsene ivi sicuramente.

Parimenti dette parti, a suo nome et a nome come di sopra promissero e promettono a se stessi scambievolmente, che fra il termine d'un mese, computando dal giorno della publicatione della presente pace innanzi, e susseguente ogn'anno del mese di gennajo di ciascun anno, tanto l'istesse parti, quanto i Comuni singularmente, a nome de' quali intervennero per gl'istessi Comuni, satisfaranno con buone et idonee sigurtà in Bergamo, di osservare la presente pace, e di pagare le pene descritte nell'instromento della pace, alle quali saranno obligati all'hora et nell'avenire, se le predette parti o i Comuni o alcuno di dette parti o alcuno di detti Comuni incorressero nell'istesse pene, con satisdationi per le predette parti, o alcune di dette parti, da hoggi in dietro date e fatte; con tutto ciò restino nel suo valore, e anco di pagare qualsivoglia aggravio e fattioni che nell'avvenire saranno imposte in qualsivoglia modo nella Città o nel Vescovato di Bergamo, o almeno dare buone e confidenti sigurtà in quel Castello et Città, nella quale o nel quale il predetto sig. sig. Duca di Milano giudicarà, si cerchi tanto sotto pena di ribellione, quanto se in elusione del predetto Signore, da quali vorrà

ostaggi, e da quali vorrà satisdationi. Parimenti che le predette cose et infrascritte, se si ritrovi alcuno o alcuna contrada determinato o determinata, che siano stati di vicini d'altrove.

« Parimenti le dette parti promettono a me Notajo, che ricevo et accetto al nome come di sopra, di dare e consegnare in potere dell'Illustrissimo sig. Sig. Nostro e de suoi officiali tutte le terre e luoghi che il predetto Signore o vero i suoi offitiali in Bergamo recercaranno, tante volte quante recercaranno, sotto pena di ribellione, e di più sotto pena di 2000 fiorini d'applicarsi alla predetta Camera, et da comettersi e riscuotersi in ciascuna contrafattione.

« Parimenti che tutte e ciascheduna pena, che si devano pagare secondo la dispositione de' capitoli della presente pace, et anco de l'una e l'altra pace sin al presente celebrata tra l'istesse parti per gl'habitatori de' luoghi e delle ville e anco per quelli che sono della voluntà del delinquente, come di sopra siano pagati per due parti coll'havere che hanno nel luogo del peccato comesso, e la tertia parte sulle persone.

Parimenti dette parti et a nomi come di sopra scambievolmente promisero e promettono a se stessi, che non faranno o non faranno fare invitamento alcuno di persone armigere, nè congregaranno genti alcune armigere, ad instanza d'alcuno nè di moto proprio, e non andaranno a congregatione alcuna d'huomini armati ne' predetti Comuni, luoghi contrade, e territorii del predetto Dominio, nè fuori de gl'istessi territorii, senza espressa licenza del Signore, sotto pena di 500 fiorini d'oro per ciascun Comune, luogo, contrada e parentela, d'applicarsi alla Camera del predetto Signore.

« Parimenti promisero et s'accordorno come di sopra a suoi nomi et a nomi de predetti Sindici procuratori, e ciascheduna persona per loro istessi principalmente, et anco ciascun di essi per il suo Comune, luogo e contrada, et anco per tutti quelli per i quali promisero come di sopra, che levaranno tra termine d'un mese prossimo futuro, e disfaranno tutte le battaliere, balestre, rodelle, sarazinesche, fosse, torri, forni o volte o centri, e fortalitie, fatte e fabricate, senza special li-

cenza del predetto Signore, per dette parti o alcuna di dette parti, nel distretto di Bergamo, di Taliegio, o d'Averaria e di Scalve, dal tempo del dominio conquistato per il predetto Signore in quà; sicchè ogni cosa si riduchi e ritrovi nel stato, modo e grado che era avanti l'acquisto del dominio della Città, sotto pena di 500 fiorini d'oro per ciascun Comune, luogo, comunità, contrada, e ciascuna persona, d'applicarsi alla Camera del generoso Signore; et di sopra più al mandato del generoso Signore, o de' suoi offitiali levaranno e distrugeranno tutte le fortezze fatte come di sopra dal tempo in qua, contro gli ordini e decreti del predetto Signore, sotto la predetta pena.

« Parimenti dette parti a nome suo, et a nome che di sopra, promisero a me Notajo, a nome come di sopra, che essi et quelli a nome de' quali intervennero, et ciascuno di loro perpetuamente saranno fedeli et obedienti al predetto Signore et ai suoi figli heredi et a qualunque successore, e fedelmente con puro cuore e sincera voluntà obediranno ai suoi offitiali, non commetteranno, trattaranno, nè faranno cos'alcuna contro l'honore e stato suo, e senza tardanza notificaranno tutto ciò che s'accorgeranno ridondi contro il stato et honore suo, al predetto Signore, figliuoli et suoi offitiali; et acciò questo non si facci come fedeli sudditi del predetto Signore resisteranno per suo potere, sotto la pena ad arbitrio del predetto Signore, e di più sotto le pene descritte nel Statuto di Bergamo e ne' decreti del predetto Signore.

« Parimenti dette parti a nome suo et a nome come di sopra promisero, e furno d'accordo a se stessi scambievolmente, et anco a me Notajo infrascritto accettante et stipulante come publica persona, a nome et in vece come di sopra, che rilassaranno i carcerati, presi nella presente guerra, illesi senza sborso o riscatto di denaro o d'altra cosa, fra sei giorni dopo la publicatione della presente pace, sotto pena di 500 fiorini d'oro d'applicarsi alla Camera del predetto Signore, e sotto la pena della restitutione d'ogni riscatto fatto per i detti carcerati, d'applicarsi a tàl riscattato.

« Parimenti dette parti s'accordorno che per le pene de-

scritte in ciascun capitolo della presente pace non si deroghi alle pene limitate secondo la dispositione de' decreti del generoso Signore e de' Statuti del Comune di Bergamo; ma le pene istesse restino, havendo poste nove pene ne la presente pace, non ostando, etc.

« Parimenti dette parti, a suo nome et a nomi che di sopra, convennero e promisero a se stessi scambievolmente et anco a me notajo accettante a nome come di sopra, che terranno o faranno tenere sicure, libere, fidate le strade, vie e passi de' suoi luoghi, terre, valli, contrade, communi, e territorii, a tal che ciascuno, con mercantie e senza offesa, possi essere, stare e ritornare, e le lettere siano salve o sicure, sotto pena di 300 fiorini d'oro d'applicarsi alla Camera del predetto Signore, et di sopra più sotto pena della restitutione del doppio delle cose prese e robate sopra detto luogo o territorio, da applicarsi a chi ha patito danno, quale pene siano pagate per il Comune di quella terra, sopra il cui territorio si sarà fatta la rubaria, se sarà bastevole al pagare, ma se non sarà sufficiente, all'hora siano obligate altre due terre più vicine al sborso dell'istesse pene; ma se non saranno habili, all'hora sia obligata un'altra villa più vicina, e così successivamente di villa in villa più vicina, sinchè saranno sufficienti et idonee al pagare, in tal modo però che la villa, o le ville predette non siano obligate alla solutione delle predette pene se presentarano il malefattore, salvo che alla restitutione delle cose rubate, salve però sempre e riservate le infrascritte cose.

« Parimenti dette parti, a suoi nomi et a nomi di chi sopra, convennero e promisero scambievolmente a se stessi, et anco a me notajo accettante e stipulante a nome come di sopra, che loro e ciaschedun di essi di dette parti dimostraranno patienza a ciascheduno ofitiali del generoso Signore, et a suoi famegli, andando e ritornando nella Città, Distretto e Vescovato di Bergamo, et anco alle montagne, et alle sue summità di detto Distretto e Vescovato di Bergamo, per i riscotimenti di qualunque carico, imposto o da imporsi nella Città, Distretto e Vescovato di Bergamo, o per gl'offitiali del pre-

detto Signore, et anco per qualunque riscuotimento tanto reali quanto personali da farsi per qualsivoglia occasione anco di commissione del generoso Signore, o vero de' suoi offitiali, che al presente sono et che saranno pro tempore in detta Città, Vescovado e Distretto di Bergamo, sotto pena di 500 fiorini d'oro d'applicarsi alla Camera del predetto Signore, da commettersi et riscuotersi tante volte quante si sarà contrafatto; qual pena sia pagata per il Commune di quella terra, nella quale et sopra il cui territorio si sarà fatto la violentia, se sarà sufficiente a pagare, ma se non sarà bastevole, in tal caso siano obligate altre due terre più vicine al pagamento dell'istesse pene, e così successivamente di villa in villa più vicina, sinchè sarano bastevoli, di modo però che la villa et ville predette non siano obligate al sborso delle pene, se presentaranno il malefattore o malefattori.

« Parimenti promisero e s'accordorno dette parti, a suoi nomi et a nomi come di sopra, che se accada alcuno homicidio, o si faccia qualche rubaria per alcuno de detti contrahenti, o di quelli a nome de quali intervennero nel Distretto di Bergamo, Taliegio, Averaria, et questo tale o tali malefattori passassero per qualche terra, luogo o villa del Distretto di Bergamo, Tagliegio, Averaria per gli huomini di quella terra, luogo o valle, per il territorio de' quali accaderà che passino, corrano dietro tal o tali delinquenti, facendo dopo esso o essi gran rumore e grido, et perseguitandoli, subito che il delinquente si sarà fermato, o intrato in qualche luogo o territorio di essi, et a suo potere li pigliaranno, sotto pena di 300 fiorini d'oro per ciascun luogo, Commune o contrada di detto territorio di Bergamo, Taglieggio o Averaria, contrafacendo al presente capitolo, d'applicarsi alla Camera del predetto Signore.

« Parimenti che detti huomini e ciascheduni contrahenti, Sindaci, procuratori, e ciascheduna persona, a suoi nomi et a nomi come di sopra, ciascuno di essi ratifichino, approvino, lodino e confermino l'una e l'altra pace celebrata tra l'istesse parti, cioè una l'anno corrente 1393 adi 10 di dicembre, l'altra del 1392 adi 20 settembre data per me Castellano

de' Christiani Notajo, in quei passi, articoli, capitoli punti, ne' quali nel presente instromento di pace si ritrovino conformi, et altre cose delle quali nel presente instromento di pace non si fa mentione alcuna; che se vi fossero qualche cose nel presente instromento repugnanti a predetti instromenti di pace, l'istesse cose repugnanti o contrarie restino nel suo valore, non ostante in qualsivoglia modo i primi instromenti di ciascuna pace, nei passi, articoli, punti e capitoli e parti, con le quali i predetti duoi instromenti di pace si ritrovino esser deformi a questo instromento; quai predetti instromenti de l'una e l'altra pace, se fossero contrarii, stanti le predette cose, a questa pace, siano invalidi, et per invalidi siano tenuti, di modo che per vigore de gl'istessi, in quanto e per quanto siano retrovati discordanti da questo instromento, non possa esser fatto, ricevuto, nè farsi atto alcuno, non altrimenti che se fra dette parti non si fosse mai celebrata pace alcuna; la qual pace dette parti, a suoi nomi et a nome che di sopra promisero attendere, osservare, e non contrafare nè rompere l'istessa, sotto pena di 10,000 fiorini d'oro d'applicarsi alla Camera del predetto Signore. Fu fatto e publicato l'instromento della Pace per me Castellano de Christiani publico Notajo di Bergamo, il dì 10 dicembre del 1393 ».

Venerdì a 12 di dicembre di detto anno 1933 di notte tempo fu ucciso il spettabile e generoso sig. Christoforo del quondam sig. Giacomino milite d'Iseo in una certa camera da letto posta in un certo hospitio di Pacino De Grilli per Rainaldo Malzano.

Martedì a 16 detto fu fatto prigione Leonardino del quondam sig. Bertrano de Sovardi nel luogo di Venturosa territorio di Villa de Lemene, in casa di Zenino di Berzio de Pezii di Averaria detti de Cavanei, e suoi figliuoli, per il suddetto milite sig. Zovanotto de' Visconti Capitano generale in compagnia di molti soldati pagati, pedoni et a cavallo, balestrieri et Ongari, et il sig. Zinino milite del quondam Mazzolo de Sovardi. Il qual Leonardino all'hora era bandito dalla Città di Bergamo, et era in compagnia di molti altri banditi di

parte Gibellina in detta contrada de' Cavanei, dimostrando stare et esser sicuro nel medesimo luogo con detti banditi di parte Gibellina, tra quali banditi era uno chiamato Pandulino di Comun novo, qual generosamente si diffendeva, et con parere de' predetti signori Zovanotto et stipendiati et del sig. Zinino fuggì dalle mani di quelli; et condussero detto Leonardino così prigione nella Città di Bergamo in casa di detto sig. Zovanotto, posta vicino alla fontana nova del Comune di Bergamo; e poi l'istesso giorno a quattro hore di notte lo condussero in Rocca, e di poi dopo pochi giorni fu guidato con grandissima custodia d'huomini a cavallo a Pavia, et ivi fu carcerato nel Castello del sig. Signore; e poi fu posto nel Castello di Modena. E il venerdì a 22 di detto fu rilassato da detto luogo di commissione de' sig. sig. Duca e Duchessa.

Sabato a 14 hore nella festa di S. Giacomo, a 25 di luglio di detto anno, furno creati militi del sig. francesco Scotti da Piacenza Bernardo de' Maggi e Bobio Dottor, figlio del sig. Baldo da Perusio Dottore di leggi e Arrigino del quondam sig. Antonio d'Iseo, nella Chiesa di S. Maria, che di novo si fabricava nella Città di Milano, vicino l'altare maggiore dell'istessa chiesa: e questo per l'illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù Vicario generale dell'Imperio. Il qual cinse à gl'istessi militi la spada, e diede a ciascuno un schiaffo. E di poi furono nel medesimo luogo duo altri militi, che calciorno a gl'istessi i speroni d'oro; e nel medesimo luogo l'illustrissimo Duca donò a ciascuno di essi una spada et un paro di speroni, una pezza di veluto rosso e una pezza di serico rosso.

Domenica, a 25 di luglio detto, morì Muto da Muzzo.

Adì 9 d'agosto di detto anno morì il generoso milite sig. Scipione del quondam generoso milite sig. Mazzolo de' Sovardi, e con grandissimo honore fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, con le bandiere e cappe coperte di panno negro, e con molte altre solennità.

Nota che il di 21 di gennajo di detto anno 1394, inditione 2, a un'hora di notte, tonò, balenò, piovè, e tempestò, e regnò grandissimo vento, e l'istesso giorno fu sereno.

Parimenti dell'istesso mese di gennajo e febbrajo fu comandato da parte e d'ordine de' generosi huomini signori, Zovanotto Milite de' Visconti Logotenente del generoso sig. sig. Conte di Virtù, d'Antonio Tornielli Consiliere del predetto signore Signore, e d' Oberto Arcello da Piacenza Podestà di Bergamo, fu proclamato nella Città e Distretto di Bergamo in esecutione delle lettere del predetto signor Signor, che qualsivoglia cittadino del Distretto di Bergamo debba comparire alla sua presenza a dire e protestare se vogliono essere amici et adherenti de' Nobili de' Sovardi, o vero de' Nobili de Rivola, o Bongi, e a ratificare la Pace secondo il tenore de' Capitoli comandati per il sig. Sig., e delle lettere dell' istesso date in Pavia a 10 di dicembre del prossimo passato anno 1393.

E ne gl' istessi mesi comparvero i Sindici de' Comuni di fuori, a nome de gl' istessi Comuni, alla presenza de' predetti signori Zanotto e Antonio, domandando a ciascuno di chi era adherente, o di quei de Sovardi, o di quei de Rivola, o de Bongi, non nominando la parentela de' Collioni. E anco comparvero tutti i vicini delle Vicinie della città di Bergamo e de' Borghi, quali similmente dissero e protestorno di quai erano amici et adherenti come di sopra, come si contiene negl' instromenti fatti per man di Bonino da Prezzate Notajo et all' hora Cancelliere del Comune di Bergamo.

Martedì, a 10 febbrajo di detto anno 1394, fu celebrata la Pace tra gl' huomini di parte Gibellina e Guelfa, e particolarmente tra i Montanari al Ponte secco; in presenza dei sopradetti signori Zanotto e Antonio Podestà; et a memoria di predette cose fu pigliata una lepre viva per i circostanti a detta pace, di qual pace consta nell' instromento per Castellano de' Christiani Notajo.

Domenica 9 agosto di detto anno morì il sig. Scipione de' Sovardi.

Nota che del mese d'agosto di detto anno l' Illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù commandò al sig. Podestà e Referendarii di Bergamo, che facessero dipingere sopra il palazzo di Bergamo e sopra certe torri e porte l'armi del

Re di francia, e l'armi del predetto sig. Sig. nostro ; e così furono dipinte nel mese di settembre di detto anno per Mastro Paxino da Nova pittore.

Nota che del mese di marzo di commissione del sig. Sig. fu dipinta un'aquila imperiale avanti il sopradetto scudo, fatto al Quartero sopra detto palazzo verso mezzodì.

Nota che il sabbato a 16 di gennajo di detto anno 1395 furono fatti prigioni tre giovini habitatori di Alzano Gibellini per certi malefattori di parte Guelfa al n. come dicevasi di 12, fuori del muro de' Borghi, tra la porta di Collonio e la porta di Razzo; e condussero gl'istessi tre sopra il monte che è sopra Cornello ad una certa fossa o luogo, d'altezza in profondo di 35 brazza, e gettorno gl'istessi tre in detto luogo perchè erano Gibelini, la domenica prossima seguente, nella quale era la festa di S. Antonio; e nota che havendoli gettati giù li ferirno, et uno de gl'istessi tre morì in quel mentre, et nell'istesso luogo si fermò mezo morto per tre giorni. E fu notificato al sig. Antonio Tornielli, che all'hora era per Capitano generale del sig. sig. Nostro in Bergamo, che gl'istessi tre giovini erano in detto luogo, e subito cavalcò con una moltitudine di gente a cavallo et a piedi, et nel medesimo luogo ritrovorno quei tre, tra quali era uno che per ancora non era morto; e lo fece cavare da quel logo, qual poi visse per tre giorni, e finalmente morì, et i parenti degli altri suoi morti li fecero estraere da detto logo, e li fecero sepellire nel Borgo di S. Andrea, nella Chiesa di S. Alessandro de la Croce; et era Podestà a quella volta il sig. Ubertino da Arcelli da Piacenza Guelfo.

Nota che il sig. Comino milite del quondam sig. Mazzolo milite de Sovardi fu tratenuto, e posto nelle prigioni poste nell'hospitio già habitatione del sig. Arcivescovo di Milano, per commissione dell'Illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù, per aver fatto bastonare un certo Martinello da Albino servitore del comune di Bergamo, il quale haveva portato nella terra di Milano al medesimo sig. Comino un libello a nome et ad instanza d'una certa moglie di Gio. Berua, quale era domestico del sig. Rodolfo Visconte, per un certo

breve di 1000 fiorini d'oro, de' quali era obligato dare all'istessa moglie del quondam Gioanni Berua; e stando il detto sig. Comino in custodia del sig. Antonio da Lusignano Capitano generale del sig. sig. Nostro. E nota che la Settimana santa (et era la Pasqua a 11 d'Aprile 1395), volendo l'istesso sig. Comino fuggire, si gettò con una corda giù dalle finestre di detto hospitio, e cascò da dette fenestre, per il rivolgimento delle mani venendo all'ingiù per l'istessa corda; qual di poi fu pigliato, et fece a se stesso grandissimo male nella sua persona.

Il lunedì di Pasqua 12 detto fu ucciso Pezza de' Massironi da Zonio, qual era adherente della casa de' Sovardi, per gl'huomini da parte di Zonio sopra l'istesso territorio.

Venerdì a 10 di maggio fu amazzato Mozzo de' Zambelli in Endenna Guelfo da un vertone alla scaramuzza per gl'huomini di parte Gibellina.

Adi 9 detto fu ucciso un figliuolo di Carminate, per gl'huomini di parte Guelfa alla scaramuzza, che si chiamava Raimondo.

Il giorno antecedente di detto venne a marito la signora Violante da S. Giorgio da Canevessio di Monferrato, moglie di Milone figlio del sig. Antonio Tornielli da Novaria Capitano generale in Bergamo, nella Casa della già habitatione del sig. Gentilino de Sovardi; e nel medesimo luogo tenne la corte duoi giorni con grandissimo honore, e gli furono donati molti presenti per gl'huomini Bergamaschi.

Giovedì a 13 detto, fu ucciso un certo servitore di Baldino, figlio del quondam milite sig. Francesco da Ficene de Sovardi sopra il territorio di Carvico per gl'huomini di Val S. Martino, e di Val Imania di parte Guelfa; e condussero altrove certe bestie bovine.

Sabbato ai 15 detto, entrò il signor Dino de la Roccha da Pisa in Bergamo per Podestà; e nel medesimo giorno fu revocato il sig. Uberto d'Arcello da Fontana cittadino di Piacenza.

Domenica 16 detto, Gioanni figlio del quondam sig. Jacobello de Malabarbi da Milano sposò la signora Lucia del sig.

Gioanni milite del quondam sig. Baldino milite de Sovardi, nell'hospitio di detto sig. Giovanni posto nel vicinato di Sant'Agata.

Giovedì 20 detto, fu ucciso un certo stipendiario Balestrone sotto il Castello di Monte Ubione per certi Guelfi di Val Imania, che stavano in agguato nel medesimo luogo.

Venerdì a 26 detto, fu ucciso Albertino da San Gallo servitore, sopra il portello posto vicino alla Chiesa di Pontegnano per 11 malfattori di parte Guelfa.

Lunedì vennero morti duoi huomini d'Urgnano Guelfi sotto la rasga de Colono, l'uno de' quali chiamavasi Rascanio, e l'altro Peterzolo di Rigola; e dicesi che furono amazzati per certi huomini, l'uno de' quali si chiamava Bonadeo de' Carminati, e l'altro Parmino da San Gallo.

Venerdì a 28 di detto, il sig. Salvino da San Gallo morì; et il giorno seguente fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Bergamo, vestito d'una cappa all'usanza de' Frati minori, con un suo libro di giustitia sopra il petto; e fu portato il suo corpo per quattro frati de' Celestini; et vi intervenne tutto il Clero di Bergamo ad accompagnare il suo corpo senza alcuno huomo mondano, perchè esso così commandò; e si vestirno di bruno Gioanni e suo fratello Tonolo del quondam signor Giovanni giudice da S. Gallo, e Gioanni del quondam Francesco da S. Gallo con 40 doppieri.

Il detto giorno furono uccisi 11 huomini sopra Glera di Brembo da Zonio huomo di parte Guelfa da Sonzonio d'Endena e d'altri luoghi, de' quali ve ne fu uno che chiamavasi Raga de Lanzoni, quale uccise Pedercino de' Martironi, e molti altri furono feriti, quali morirno.

Martedì al primo di giugno, la mattina nel luogo detto al Castello del territorio di Villa di Ripa d'Adda, 4 huomini, uno de' quali si chiamava Fontana da Villa, l'altro Francesco da Longuelo; et il dì 8 di detto fu morto Beltramo Dalmassone da Clenesio, già frate di Campana da Clenesio, di quà dalla fontana di detto luogo venendo verso Lemen, per detti Guelfi, e pigliorno il suo cavallo.

Nota che fu edificata una torre con una fossa d'intorno

sopra Polteranica per gl'huomini da Sorisole e di Polteranica e certi altri di parte Guelfa delle montagne di Bergamo; incominciando a murare il dì 6 di luglio, e fu fatta in 5 giorni in circa.

Domenica 13 detto, furono uccisi per certi Gibellini di Là d'Agugia sopra i monti di Val Seriana due huomini Guelfi, l'uno de' quali si chiamava Giorgio da Carraria ferrario, e l'altro era figlio di Guariso Pignaca de Valle; a dì 16 da detto, fu amazzato sopra il territorio di Lemine superiore per i Guelfi un certo Gibellino da Lemine inferiore degli Aquaroli; et il giorno seguente fu ucciso Cressino da Lemine Gibellino sopra il territorio di Baniatica per certi Guelfi; et il dì 19 furono morti doi huomini d'Ardesio Guelfi sopra il territorio di Telgate; e furono rubbate 15 vacche per Castello figlio del quondam sig. Baldino de' Sovardi, e per altri de Carminati.

Lunedì ai 21 detto, fu morto uno dei Negroni da S. Giovanni Bianco, Guelfo; et furono condotti due suoi figli sopra il territorio di Ossio inferiore per certi de' Cavanei.

Venerdì a 25 detto venne in Bergamo per Referendario, in luogo del sig. Arrigino de Caimi, il sig. Ambrosio Cotta.

Il detto giorno venne morto Bonomino de Ratti da Caleppio, Guelfo, habitatore di Vezanica di sotto; e domenica notte 27 detto, otto Guelfi di Val Imania abrusciorno certe case di Gioanni figlio de' Pesenti da Brembilla, e di certi altri Gibellini da Brembilla; e fu abrusciata una biada nel luogo di Botanuco, nella quale erano molte bestie bovine e vacche delle ragioni di Barba de Roveri; et il dì 13 di luglio fu abrusciata una casa in luogo di Villa della ripa d'Adda, e venne morto Jacomino de' Gambirasi amico de' Sovardi, e questo per gl'huomini di Val di S. Martino, Guelfi; qual casa era degli heredi del quondam Alessandro da Crema.

Adì 10 di settembre di detto anno, fu amazzato Marchino figlio del quondam Bonello da Bordonia, amico de' nobili Sovardi per certi Guelfi; et erano in tregua.

Domenica mattina a 5 di settembre di detto anno, l'Illustrissimo Principe sig. sig. Conte di Virtù fu creato Duca

di Milano per un certo generoso milite Tedesco, ciò et a nome del Serenissimo sig. sig. Imperatore; qual milite pose in capo dell'istesso Conte di Virtù una bretta d'assai valore, creando l'istesso Duca con detta bretta; e questo fu sopra un certo tribunale fatto sopra il Domo di S. Ambrosio di Milano con grandissime feste.

Et il martedì 7 di detto, fu fatto nella Corte del generoso sig. sig. Conte di Virtù Principe e Duca un grandissimo torneamento, nel quale erano infiniti Nobili di Lombardia, cioè più di mille e 450 scudieri, vestiti a questo modo, la metà di color bianco, e l'altra metà di color rosso, a fare con le sue armi detto torneamento; e fu fatto honore, tra quelli che erano vestiti di bianco, al generoso sig. Marchione di Monferrato, et gli fu dato un capello lavorato con alcune perle di valore, come si diceva di 500 fiorini; et fu fatto honore, per la parte de' vestiti di rosso, al signor Galeazzo da Mantua milite, a cui similmente fu dato un'altro capello; e fecero molte altre feste, giostrando, e ballando più giorni seguenti; e dicevasi che in Milano da 200 anni in qua non fu fatta sì gran festa.

Giovedì all'ultimo di detto, fu gettato una campana della Chiesa di S. Alessandro nella Chiesa maggiore di Bergamo, e fu formata per un certo maestro da Serina.

Martedì 7 di dicembre, fu fatta e celebrata una pace tra gl'huomini adherenti a' Nobili de' Sovardi e Gibellini d'Arigone, da Tagliegio, e Gibellini di Brembilla da una parte; e gl'huomini adherenti a Nobili da Rivola e de' Bongi, cioè di Val S. Martino, di Val Imania, di Rota, di Rocastello e suoi seguaci Guelfi da l'altra; e questo in presenza del generoso milite sig. Nicolò de' Tertii di Parma, d'Antonio de' Tornielli Capitano generale in Bergamo, e del sig. Pagano degli Aliprandi Consigliere dell' Illustrissimo sig. Duca, e del signor Dino de la Roccha, Potestà di Bergamo; e la predetta pace fu fatta sopra il territorio di Prezzate, dove si dice in Albareta.

E mercordi seguente fu fatta un'altra pace sopra Ponte secco posto in Val di Tegete, tra i Gibellini di Scalve, da

Luere, e da Predorio, da S. Lorenzo di Val Brembana, di Là d'Agugia, e da Piano da una parte; e gl'huomini Guelfi di detti luoghi e Communi da l'altra parte: essendovi presenti all'hora il predetto sig. sig. Nicolò de' Tertii e Pagano e Dino della Roccha.

Adì 9 di detto, furono poste due campane sopra il campanile di novo fatto sopra la Chiesa di S. Alessandro maggiore di Bergamo, e pure non era finito il tetto del campanile.

Mercordì 2 di detto anno di febbrajo, nella Chiesa di S. Vincenzo di Bergamo, il Reverendo frate Giacomo da Urio de l'Ordine de' Predicatori fu adottorato in Teologia, e gli fu posto sopra il capo una bretta per il Reverendo Dottore sig. F. Ambrosio de Aiardi da Milano, Dottore di Sacra Theologia dello stesso Ordine de' Predicatori, presenti alcuni altri Dottori di detta Chiesa: del qual Ordine vi furono un certo F. Carlo da Bologna Dottore, F. Isidoro Carelli, e un certo F. Michel da Vercelli dell'Ordine pure de' Predicatori, e molti altri Notari Bergamaschi; et il giorno istesso il sig. Gioanni milite del quondam sig. Baldino de Sovardi fece un gran desinare.

Martedì a 25 febbrajo di detto anno, fu sepolto il sig. Armanno Tedesco, Capitano in Cittadella, nella Chiesa di S. Francesco.

Sabbato a 26, Castello figlio del quondam Bonadeo De Castelli fu rilassato dalle prigioni del Comune di Bergamo per il sig. Dino da la Roccha Podestà di Bergamo, in vigore delle lettere del sig. Sig. nostro Duca; quale era stato pigliato il dì 21 di luglio l'anno 1378, perchè in compagnia di Mozzo de Zanchi bandito, haveva ricevuto per forza un certo fanciullo sopra il territorio di Crema e l'haveva condotto al luogo d'Azano, e perciò era bandito per la forca; e doveva esser strascinato, ma però era sospeso a condizione che non dovesse venire vicino a Bergamo per due miglia, nè con l'armi nè senza; e fu ritrovato che veniva, et che era in Sudurno con una dagha, come testificarno due; e di lì a poco fu preso per un certo Brandino Capitano Episcopale di

Cremona, e fu guidato a Romolengo; e l'istesso giorno fece la satisdatione di non contravenire mai più ai capitoli della pace; per il quale furono sigurtà Io Castello, Antonio detto Cazafogo e suo fratello Zenone de Zanchi, e Zaberio del quondam Amadeo da S. Gallo.

Lunedì a' 6 di marzo fu celebrata la pace tra Salvino da S. Gallo, Viviano suo figlio, Gratiolo e Pietro figli di detto Salvino da una parte, e Mazzolo de La Valle per l'homicidio, fatto per detto Mazzolo, di Antonio figlio di detto Salvino nella casa dell' habitazione del sig. Gioanni milite de' Sovardi; della qual pace rogò la carta Bonvalente da Bonate.

Nota che in detto mese di detto anno venne Rufino di Martino da Piacenza in Bergamo per Capitano di Cittadella in luogo del sig. Armanno Tedesco, quale morì adì 15 di detto febbrajo.

A 20 aprile di detto anno entrò in Bergamo per Referendario il sig. Maffiolo Selvatico da Milano, e fu revocato il sig. Ambrosio Cotta.

Sabbato a 17 di giugno intrò in Bergamo il sig. Giacomo Spinola da Genua per Podestà di Bergamo, et il sig. Guelfo degl' Insigneri da Pavia, in cambio dell' istesso Vicario; e l'istesso giorno fu revocato il sig. Dino de la Roccha da Pisa Podestà.

Il detto giorno il sig. Luca da Brembate del quondam sig. Lionino fece condurre la signora Elisabetta sua moglie, e figlia del sig. Gerardo de Martinenghi da Bressa dal luogo di Ubiale a Bergamo, la quale haveva sposato il venerdì prossimo passato nel luogo di Ubiale.

Adì 27 detto, fu amazzato Assandro de la Paghera Gibellino, e servitore del Comune di Bergamo, per Negro del quondam Bertulino Da l'Ulmo Guelfo, e per certi altri nel luogo di Pozzolo.

Giovedì a 10 d'agosto di detto anno, morì Petercino di Balestrino in Bressa; et il dì 17 detto fu morto Ambrosio d'Ariginio da Lino mercante nel luogo di Lemine per Baronzello figlio di Barone de Ceresoli di Lemine; e giovedì 17 febbrajo Valentino del quondam sig. Gioanni de Casale sposò

la signora Bella del quondam sig. Gioanni detto Zani Volia de Barilli; et il medesimo dì la dusse a casa.

Domenica di detto il sig. Andreolo da Palude entrò per Capitano in Cittadella, et il medesimo giorno fu revocato Runo Martone dall'officio di detto Capitaniato; e l'istesso Rufino ritornò poi per Capitano in detta Cittadella nel mese di luglio di detto anno, in luogo di detto Andreolo.

Il detto giorno Peterzolo del quondam Pantutio de Bongi uccise in Borgo Palazzo Martino figlio di Lorenzo Raso, amico et adherente a quelli de Rivola e de' Bongi,

Adì 6 d'Ottobre morì il detto Valentino de' Brevi giudice, et il medesimo giorno fu sepellito.

Giovedì a 12 detto, Baldino figlio d'Ameo Castello da Castello si partì dalla Città di Bergamo, andando a Pavia per studiare in medecina; e a 14 detto arivò a Pavia in casa dell'habitatione del sig. Pietro del quondam generoso signore Guelmo milite de Sovardi studente in Pavia; et il dì 25 di detto mese andò a stare con il generose Dottore Filippino de Melii Consigliere del sig. Sig. nostro; e ciò per insegnare a' suoi figliuoli.

Adì 14 di novembre morse Donino da Prezate, Notajo e cancellario del magnifico Comune di Bergamo.

Lunedì a 15 di novembre di detto anno Amio figlio del generoso sig. Antonio de' Sovardi da Lusanna sposò la generosa giovane signora Franceschina figlia del quondam signor Baldino, già del sig. Ameo Sovardi della Città di Bergamo, in Castello di Lusana; sebbene detta signora Franceschina a 9 di detto era stata sposata in Bergamo nella casa dell'habitatione del sig. suo fratello de' Sovardi, per il generoso sig. Giacomo da Castelbarcho, a nome e come procuratore del suddetto sig. Amio.

Adì 28 di dicembre 1397, Tomasino da Carminate ferì Gioanni d'Alessandro Rosso della Campana de Dalmasoni da Clenesio; di qual ferita morì. Adì 26 di detto furono ritrovati Bartolomeo di Guarnerii da Gorgolaco e duoi suoi compagni morti, sotto la via Francesca, posta sopra il territorio di Murnico; et il dì 27 di detto, era stato amazzato il signor

Nn. de' Conti da Caleppio Arciprete della Plebe di Caleppio; et il dì 26 di marzo di detto anno era stato ucciso Machone da Luere per Zanino figlio di Tonolo de Plegacesi da Palazzago in una certa pezza di terra territorio di Tonolo da Solcia in Palazzago; e il dì 26 di detto, era stato comesso homicidio et furto nella casa, canepa, et bottega del sale di Bartolino de Ulmeni, come Canevaro della compagnia del datio del sale, posta nella casa di Giacomo da Crema, vicino alla fontana nova del Comune di Bergamo; nella qual casa haveva rotto un scrignolo, nel quale era il numero di 86 fiorini, e in altra moneta 350 o in circa.

Domenica entrò il sopradetto Giberto da S. Vitale da Parma, et il medesimo giorno fu revocato il sig. Giacomo Spinola; e il dì 15 di settembre di detto anno morse detto Giberto.

Adì 28 di detto, il sig. Donino de Sovardi sposò la signora Francesca figlia del generoso sig. milite sig. Gioanni de Thieni da Vicenza nel luogo di Lisetio Lago di Garda, non ostante che l'istessa fosse sposata per un certo Tonolo de Zucchi a nome di detto Signore; e a 30 di detto venne a Bergamo.

Adì 15 d'agosto di detto anno, Tonolo da Ulzinate, del quondam Gioanni, Canonico di S. Alessandro ferì Bertolameo detto Conzino de Coregii, con due ferite delle quali morì.

Sabbato a 3 di novembre, fu fatta una corsaria per certi di Valle Camonica, a cavallo, in circa 16 Gibellini, in Val Seriana; e vennero sopra il territorio di Gazaniga e di Flurano; e sopra la strada publica ritrovorno certi di parte Guelfa, ch'andavano per la strada; et eccoti che detti di Val Camonica uccisero quattro huomini Guelfi; et questo si disse perchè detti Guelfi di Val Seriana erano stati et erano in Val Camonica a distrutione di parte Gibellina; et il detto giorno la parte Guelfa, udendo che dette cose s'erano fatte in sua distrutione, un certo Gioanni da Medulaco, bandito per la morte di Bertolameo Guarnerio da Gurgulaco, in compagnia di certi compagni, corse sopra il territorio di Cene, volendo amazzare tutti i Gibellini che poteva ritrovare; e ri-

trovò un certo Antonio d'Anzelino de' Capitanii da Cene, quale uccisero; anco amazzorno un huomo Gibellino da Romano, vicino il ponte di Gorlo, conducendo due asini carichi di castagne, quali guidavano verso Alzano; e pure si disse che un certo fratello di Bugato da Comenduno, et un figlio del quondam Gabaldo da Comenduno uccisero l'istesso; et il dì 4 di novembre il predetto Gioanni da Medulaco, in compagnia di certi malefattori di parte Guelfa, venne sopra la strada di Seriate; et ivi ritrovò Moretto da Prezzate, e Giacomo d'Ambivere notajo, che andavano per detta via di Seriate; quei Guelfi dissero a quelli: Dove andate, Gibellini traditori? e rispose Morettino: Io son cognato di Tonolo Biffi; e l'istesso Giacomo, vedendo che lo volevano amazzare, fuggì da quelli sino alla torre di Bartolo da Boccaleone, sopra l'istessa torre; e l'istesso Moretto fu condotto in Seriate, e nel medesimo luogo fu liberato; et il lunedì a 5 di detto certi di parte Guelfa, su l'hora di vespero, andorno sopra il territorio d'Urio, e ritrovorno un certo huomo da Cene, che arava la terra di Venez da Piazza, con due bovi; e gl'istessi l'uccisero perchè era Gibellino, e condussero altrove i bovi; il quale si chiamava per nome Giovanni da Muzzo.

Adì 23 morì Guglielmo de Marinoni.

Sabbato a 15 di dicembre, furno morti sopra il territorio di Palusco quattro huomini Guelfi, uno de quali si chiamava Giugno, il quale sopra i carri portava panni albi; et si dice che a predetti homicidi furono presenti Tonolo Pendola, Bartoletto Pendola detto Malaguerra, Fachino quondam naturale figlio di Bartolasso de Barzitii, Gioanni de Rossi da Hendena, habitatore di Grassobio, Zuparello da S. Gervasio, e certi altri, quali erano al n. di 9, come si diceva; e rubborno panni albi 22 che erano sopra gl'istessi carri, e pigliorno due cavalli che tiravano detti carri; e cericorno gl'istessi cavalli di detti panni; et erano di Tonolo da Postcante che si chiama da Mutio.

Lunedì all'ultimo di dicembre dell'anno 1398 fu celebrata la pace sopra il ponte di Breno in Val Camonica, tra i si-

gnori de' Federici e Boccazino da Ceno e suoi seguaci da una parte, et tra Antonio de Gnesio e Baroncino da Lozio e suoi seguaci da l'altra parte, intravenendovi all' hora il sig. Henrico del quondam Guelmo milite de Sovardi per parte del detto Federico et sig. Gioanni figlio del sig. Grumerino da Rivola per l'altra parte.

Martedì a 15 di gennajo dell'anno 1396, venne in Bergamo il sapient' huomo sig. Giacomo da Sarzana Juris-Prefectus, per Referendario et esecutore de' datii di Bergamo, in luogo del sig. Maffiolo Salvatico da Milano.

Sabato a 19 detto, fu ritrovato uno da Serina Guelfo vicino a Guardamgrobbio.

Domenica a 20 detto, Simon figlio di Marco di Valia sposò Gioanella figlia di Benaleo di Benalei.

Mercordì a 23 di gennajo, furono vilaneggiati et assaltati per certi di parte Guelfa al n. di 300, alcuni a piedi et alcuni a cavallo, sopra il territorio di Ghisalba e vicino alla Terra circa una balestrada, Manfredo de la Maldura, Gioanni di Castello de Muzio, Bassano di Martino da Stabello, Petruzzino di Ambrosio, Berlendo da S. Gallo, Francesco del quondam Zanino d'Ambivere, e certi altri custodi del datio generale, che facevano la scorta a 6 carri carichi di panni alti, che erano condotti verso Bressa; e i predetti offitiali, vedendo che erano assaltati, e non potevano resistere a quelli, fuggirono in terra de' Ghisalba, e gl' istessi furono salvi; e poi detti Guelfi, d'acordo tutti, roborno di detti panni circa 80, e li condussero altrove; e fu amazzato uno fratello de Bongi Guelfo per detti malefattori; et il dì 26 di detto fu ucciso uno che conduceva oglio, et si disse che era di Val Sassina, o d'Averaria; e questo fu vicino al Castello di Malpaga per detti Guelfi; et il sabbato di detto certi malfattori Guelfi vennero di fuori, vicino alla porta di Colonio; et nell' istesso luogo uccisero un giovine che stava nei Borgetti, e ferirno un'altro di Dossena, credendo fossero Gibellini.

Il giorno seguente gl' huomini di parte Guelfa pigliorno nel luogo di Scantio Tonolo de Priatini certa quantità di moscatello, e certa di vin nostrano.

Nota che il detto mese si partì il generoso milite sig. Nicolò de Tertii da Parma.

Domenica, lunedì e martedì di detto, la parte Guelfa di Bergamo, tra quali si diceva essere principali Gabriele de Bucelleni, e due de' Bongi, e Benanino figlio di Manfredo de Zanchi da Postcanto, e Masera di Bordonia, et erano al n. in circa 200, et huomini del Palazzo, di Ponteranica e di Rossano, tutti d'acordo, ruborno tutti i Gibellini nelle case sue et habitationi di Scantio, cioè a Gioanni de Federici carra 30 di moscatello, millio ed altre cose esistenti nelle sue habitationi e nella sua casa; e a Tonolo de' Priatini 12 carra di vino moscatello e rosso, un letto ed altre cose esistenti nelle sue habitationi; e a Quistino da Roxiate 44 carra di vin moscatello rosso, un letto, et attri utensili esistenti nelle sue habitationi; e roborno a Simone da Roxiate ciò che haveva in Scansio e Roxiate; e a Gregorio et a fratelli de Pertegalli più di 12 carra di moscatello e vin rosso, e tutti gl'utensilii che avevano in detto luogo di Scansio; et roborno tutti gl'altri Gibellini ch'havevano beni come di sopra in detti luoghi. Parimenti gl'huomini di parte Guelfa da Scansio e di Roxiate e parti circostanti, fecero una bastia di assi, posta sul monte sopra la terra di Scansio, presa dalla parte Gibellina di Scansio dopo pochi giorni. Parimenti gl'huomini di detta parte Guelfa da Fara, adì 28 di detto uccisero Bertolo da Barzinzio, e Tonolo suo figlio Gibellino, sopra il territorio di Rumano. Parimenti adì 26 di detto 5 huomini Guelfi a cavallo andorno alla terra di Alzo, et ivi amazzorno Panizone da Longulo; et havendo udito il rumore i Gibellini di Coloniola, di Lalio, e tutti i circonstanti, si fecero incontro a detti 5 huomini Guelfi, et ne presero doi di essi; quali uccisero e riceverno due cavalli; et il primo di febrajo fu ritrovato sopra la strada di Seriate vicino al ponte Persuto Segnorino del quondam Gioanni de Crappi, ucciso per gli huomini di parte Guelfa.

Il giorno seguente, mentre Gio. figlio di Pino de Mussi, andava a sposare Margarita figlia di Luchino dei Baniati nella casa della sua habitatione posta nella vicinanza di S. Ales-

sandro de la Cruce, stando sopra un solaro basso, ponendoli l'annello in dito, volendola sposare, detto solaro cascò, e gl'istessi sposi, e in circa a 30 huomini e donne caddero e si fecero grandissimo danno, alcuni nel capo, alcuni nelle brazza, altri nelle gambe, tra quali la moglie di Gisalberto de' Baniati si ruppe due coste, la moglie di Toleto figlia di detto Gisalberto si guastò un brazzo, e subito ritrovorno l'annello, quale haveva perso, et sposò quella; et il sposo si fece grandissimo danno, e la sposa per grazia di Dio non si fece alcun male.

Giovedì a 7 di febbrajo venne a Bergamo il sig. Gioanni da Castilione da Lucha per Capitano et uffitiale sopra i banditi e malefattori, con cinque bandiere di pedoni e di soldati a cavallo.

Il detto giorno morì Francesco Vegia d'Alzano nella città di Pavia; et il 9 di detto fu sepolto nella Chiesa di S. Simone dei Fratelli Eremiti di Bergamo; et il dì 10 di marzo venne nova in Bergamo che Antonio e Giacomo de' Vegi si partirno d'Ongaria.

Venerdì a 8 febbrajo di detto anno 1402, Bartolomeo de' Tarussi fece dare il dominio della fortezza di Blandasio per Gioanni fratello dell'istesso Bertolameo; non di meno però, stando l'istesso quasi trattenuto ad instanza di detto signor Gioanni da Castilione dai stipendiarii del sig. Duca nostro, l'istesso giorno fu preso Albrigino figlio di Antonio del già Alberico da Roxiate, e consignati in forza di detto signor Gioanni.

Mercordì a 13 di detto, il sig. Gioanni da Castilione in compagnia del sig. Antonio de Tornielli Capitano in Bergamo, con certi huomini a cavallo al n. circa 70, e pedoni e balestrieri intorno 100, cavalcò verso Scansio; e gl'istessi di Scansio, in compagnia de montanari armati, recusorno intrare in Scantio; et essendovi presenti molti stipendiarii in sua compagnia, corsero verso Blandasio, e nel medesimo luogo retrovorno una certa quantità d'huomini armati, de' montanari in detta fortezza di Blandasio, volendo pigliare detta fortezza; e certi della brigada di detto sig. Gioanni da Ca-

stilione a cavallo corsero tra gl'istessi circostanti, et amazzorno un cavallo del valore di 60 fiorini della brigada di detto sig. Gioanni; e l'istesso giorno, detto sig. Gioanni cavalcò alla fortezza di Comonte, domandando che il sig. Anselmo da Rivola li dovesse dare il dominio di detta fortezza; qual sig. Anselmo fece rispondere a detto sig. Gioanni, che in modo alcuno gle lo darebbe se non presente il sig. illustrissimo Principe o il sig. Arigino da Rivola.

Sabbato a 16 detto, fu decapitato Martino detto Petera del quondam Lorenzo Betolia da Rasulo di Verdello, perchè dovette uccidere detto Gioanni del quondam Zinino Aiardi nel tempo del sig. Giberto da S. Vitale Potestà di Bergamo.

Il detto sabbato, mentre Capellino da Bragadello conventuale de' Celestini, cavalcava in compagnia di Federico e Pezzino de' Lanzii, Baldino de Pelabrocchi e Magnagnochino, et una grandissima quantità di gente a cavallo al n. di 60 in circa, andavano di commissione di detto sig. Gioanni da Castillione Vicario e Capitano, a far scorta a guidare certa quantità di farina al luogo di Blandasio, come di sopra; eccoti che una grandissima quantità di Guelfi, che stavano d'intorno a detto luogo di Blandasio, oltraggiò il predetto Capellino e compagni; e furno presi di detti Guelfi Corradino del quondam Paschasio de Prestinari o de' Besutii, e Pasolo Leguto da Bonate, Repersolo da Bonate, e Bono dei Marchesi de Gavarno, Contadino di Berardo da Leffe in Petrengo, e il figlio di Ruggiero de Bucelleni, e certi altri n. 9, per detti stipendiarii; e furno guidati prigioni e feriti in Bergamo, alla presenza del sig. Gioanni Vicario come sopra; e de gl'istessi Guelfi furno morti et uccisi più di 6 huomini sopra i campi di Blandasio e de Gorle; e fecero presa di più di 50 Veronesi, parte de' quali furono guidati a Bergamo.

Parimenti nota che detto sig. Gioanni da Castillione Vicario generale di detto Duca nostro, fece bandire per la città e borghi di Bergamo, che niuna persona di che condizione esser si voglia non debba stare, dimorare e habitare, sotto pena della vita, ne' luoghi e comuni infrascritti, il detto giorno; i nomi de' quali comuni sono questi cioè, di Scantio,

di Roxiate, et chi sta nella Bastia di sopra Scantio poco fa edificata di Villa di Ripa Seri, di Gorle, di Petrengo, di Nembro inferiore, di Anesio, di Alzano superiore et inferiore, de la Ranicha, di Torre Boldone, Aste, Seriate di qua e di là, di Commonti, e di Brusaporto. E a dì 20 detto fu ucciso una certa donna Gibellina contadina d'Antonio Quistino da Roxiate nel luogo di Scansio et sue parti, et si disse che hebbe 30 ferite; i detti huomini erano Guelfi, e il medesimo giorno fu ferito un certo di Là d'Agugia sopra il territorio di Rota da gli adherenti de' Sovardi per un certo dei Bongi e de Ubialo.

Adì 20, 21, 22, 23, 24 et altri giorni seguenti del mese di febbrajo di detto anno, fu detto che il sig. Gioanni da Castillione Vicario come di sopra, fece trattenere sotto il palazzo del sig. Vescovo di Bergamo certi de' Sovardi e suoi amici, volendo che gl'istessi de' Soardi pagassero la rubaria fatta, per Malaguerra e Tonolo de' Pendoli e compagni, dei panni ricevuti dai mercanti sopra il territorio di Palusco, adì 15 di dicembre prossimo passato; quai panni furono estimati 360 fiorini; quai fiorini comandò che gl'istessi dei Sovardi restituissero a gl'istessi mercadanti; et per tal causa i predetti de' Sovardi e suoi amici, fecero una taglia a gl'huomini di parte Gibellina di cento ottanta, con i quali assicurorno a pagare 3 libre imperiali per ciascuno di essi; et elessero Doratino de' Beroi caneparo, a ricevere detti denari; et gl'istessi de' Sovardi trattenuti obbligorno se e tutti i suoi beni al detto mercante, di cui erano detti panni, per 360 fiorini, quali per la detta taglia pagorno a detto mercante. Adì 21 di detto i predetti Tonolo e Malaguerra e compagni malefattori ruborno sopra il territorio di Palusco a due huomini di Martinengo Guelfi e a un certo Gioanni Gibellino certa quantità di denari, e due cavalle, quai cose tutte erano di valore di 6 fiorini d'oro, i quai denari o fiorini detto signor Gioanni fece dare a detto di Martinengo, e de' quali fu fatta una taglia a certi cittadini Gibellini di 3 libre imperiali per testa.

Parimenti in detti giorni il detto sig. Gioanni fece tratte-

nere molti cittadini di parte Guelfa, affirmando volere che paghino le ruberie de panni rubati sopra il territorio di Ghisalba, et tutte le cose, che erano state ricevute per gl' huomini di parte Guelfa ne' luoghi di Scantio e di Roxiate, a gl' huomini Gibellini, cioè ad Antonolo de' Briaceni, a quei di Petergallo, e al sig. Gioanni de Federichi, e altri Gibellini esistenti in detti luoghi; quai huomini erano in circa 103.

Venerdì a 10 di marzo furono incantate certe bestie bovine n. 12, d'ordine di detto sig. Gioanni da Castillione per 300 fiorini con avantagio di 20 fiorini; e furono liberate ad un certo da Piacenza, quali fece condurre a Piacenza, e furono ricevute nel luogo di Calcinate e di Ghisalba da gl' huomini di parte Guelfa; e si diceva che erano di valore di 1000 libre e più; e questo per occasione della morte et omicidio fatto in persona di Bartolomeo da Gorgolaco e suoi compagni; quai bestie erano di n. 67 di Gioanni del Pasto, e bestie 10 di Guarino de la Foppa, e parte di Francesco de la Crotta, e parte di certi cittadini di Bergamo Guelfi che havevano terre e possessioni in detti luoghi di Calcinate e di Ghisalba; quai fiorini 300, salvi l'avanzo, furono dati ad un certo Angelo Toscano ch'albergava in Pavia, e per una stalla o albergo che haveva l'istesso Angelo nella città di Pavia; le quali cose fece fossero ricevute il magnifico signor Duca nostro, e questo in pagamento, e per parte del pagamento di detto hospitio.

Domenica morse il sig. Gioanni del quondiam sig. Mazzo de' Sovardi.

Adì 24 di detto fu abrusciata la bastia fatta poco fa sopra Scanzo per gl' huomini di parte Guelfa, perchè Franceschino de Bucelleni, e Bagato da Comenduno, allontanati erano venuti a certa porta con detto sig. Gioanni, come di sopra.

Adì 16 detto furono pigliati certi di Ghisalba per gl'huomini stipendiarii del sig. Gioanni da Castillione Vicario; e furono condotti a Bergamo e presentati avanti esso, e tormentati per occasione dei furti sopra detto territorio di Ghisalba, et dell'omicidio di Bertolameo da Gurgolaco e dei compagni;

e a dì 9 detto uno di detti per causa dei tormenti morì, et aveva nome Brusa de Ferrari da Gandino.

Lunedì il predetto sig. Giovanni Vicario fece rilassare dalle carceri Negro da Grumello, perchè pagò sette fiorini e mezo, perchè passò il rastello della porta sig. Antonio contra la voluntà del Contestabile di detta porta.

Adì 13 di detto si partì dalla città di Bergamo il signor Gioanni da Castillione, andando a Pavia; e il medesimo giorno i predetti furono consignati nelle carceri, cioè Corradino de' Bestiarii et altri 8, che furono presi ai 6 di febbrajo passato, et in mani del sig. Antonio de' Tornielli Capitano di Giberto da S. Vitale Potestà di Bergamo per detto sig. Gioanni da Castillione, a custodirli secondo i commandamenti dell'illustrissimo sig. Duca nostro per la persona e robba.

Il detto giorno parimenti consegnò Albrigino figlio d'Antonio del quondam sig. Alberico da Rossiate giudice, quale era stato preso adì 8 di febbrajo, e fu molto tormentato, et martirizzato.

Adì 4 di detto morì Francesco de la Crotta, ed il dì 17 d'Aprile morì Segomino suo figlio.

Venerdì 22 detto nella festa di S. Lazzaro, fu amazzato Aloisio da Solario per Ghirardo figlio di Bonetto de' Pili da Lemen; e furono feriti Roccha de' Biffi, e un certo altro Gibellino da Lemen, per gl'huomini di parte Guelfa di Lemen; et il dì 26 detto Roccha morì; e in detto giorno fu ucciso Tonolo di Albiatico di Caigia de Colleoni da Brembate sopra il territorio di Lemen, per gl'huomini Guelfi da Lemen; il detto giorno furono uccisi per gl'huomini di parte Gibellina da Lemen e di Villa Lemine un figlio di Cagira di Poltranica, e Fachinetto di Turriceni da Sorisole; e roborno certa quantità di pecore.

Sabbato furono uccisi sopra la strada di Seriate quattro huomini Ghibellini di Cenate, due dei quali erano contadini del signor Enrico de Sovardi, uno contadino del sig. Zenino dei Sovardi, l'altro del sig. Pezino de' Lanzii; e i predetti homicidii furono fatti per certi di parte Guelfa; e roborno i bovi

con i quali conducevano i carri; et il dì 23 di detto certi huomini di parte Guelfa uccisero Tedesco da Urio, Luca da Grassobio, e due altri da Campagnola, uno de' quali chiamavasi Ambrosio; e roborno a detto Tedesco et fratelli tre bovi; e le predette cose furono fatte vicino a Muracha sopra la strada presso la Chiesa di Santa Maria da ponte Seriano; et il dì 26, detti huomini da Sorisole e di Ponteranica. in compagnia di molti Guelfi al n. di 400 o in circa, vennero a Ponte secco a combattere con certi huomini di parte Gibellina n. 50; e de' Guelfi corsero sopra la terra de' Bombonesi, et ivi sopragiunsero Nolo e Tonolo fratelli de Cavaneis con 8 suoi parenti, e fu ferito nelle mani; fu però soccorso per detto Nolo, e nel medesimo luogo furono feriti due dei Guelfi, e si diceva che erano morti. Et a dì 30 del seguente, detto Tonolo morì, et adì 26 di detto fu amazzato Agostino figlio di Merletto de Papi, sotto Bomboneso, quale era andato a vedere la scaramuzza con quei di Poltranica a Pludisio; et adì 10 d'aprile, Assandrino figlio di Zinino trattenuto in una certa camera ferì uno per nome Francesco da Bologna, e un certo suo ragazzo stipendiario, quali tutti due morsero.

Adì 2 detto morì in Bergamo il sig. Antonio da Lusignano, Vicario generale e Capitano del sig. nostro Duca, per porre la pace tra Bergamaschi.

Adì 5 detto fu morto un certo per nome Rainaldo da Val Torta sopra il territorio di S. Pellegrino per gl'huomini di parte Guelfa di Val Brembana; e detto Rainaldo era adherente de nobili Sovardi: il quale conduceva un huomo con uno d'Averaria; quale lasciorno andare, havendo 7 mule onerate per andare di Là d'Agugia.

Domenica della santissima Pasqua una grandissima comitiva di parte Guelfa di Val Imania e di Val S. Martino fece insulto contro gl'huomini di parte Gibellina da Limine inferiore, e fu ferito con un vertone un certo compagno di Simonino de' Bisigna, contestabile de' Balestrieri, qual combateva virilmente con la sua brigada contro detti Guelfi; e furono feriti due degli stessi Guelfi con vertoni, talmente

che furono portati in suso. E detto giorno una comitiva di Guelfi fece insulto contro i Gibellini di Brembate superiore e di Prezzate; e detto giorno un' altra comitiva di detti Guelfi fece insulto contro gl'huomini di Brembilla al ponte di Clenesio; e adì 8 di detto una grandissima comitiva di Guelfi al n. di 200 vennero a Pludisia, e sopra il campo di S. Alessandro di Sorisole, e fecero insulto ai Gibellini; quai nel medesimo luogo andorno a combattere con quelli, et ivi fu ucciso Gioanni Girundino sartore sopra gl'istessi campi, e ferirono con un vertone Gioanni de Bosselli adherente a' nobili de' Sovardi, e lo fecero fuggire sino al Castello d'Azino degli Agatii; e detto giorno una comitiva di detti Guelfi fecero insulto in Mapello contro detti huomini di Mapello, e si dice che due de' Gibellini morsero.

Adì 9 di detto fu fatta una grandissima scaramuzza tra Gibellini e Guelfi nel luogo di Lemen; nella quale furno feriti Muto di Cerasoli e un figlio di Regusio e sette altri Gibellini, e de Guelfi furono feriti più di 16; qual figlio di Ragusio morì dopo alcuni giorni.

Il giorno seguente una grandissima comitiva di Guelfi n. 200, et erano i più a cavallo, vennero a Pludisio con uno stendardo; e nel medesimo luogo si fece una grandissima scaramuzza vicino a Ponte secco, et erano forse 100 Gibellini a cavallo e pedestri; e pure niuno venne morto.

Il giorno seguente fu ucciso Gioanni figlio di Benedetto Durento, habitatore di Murnico per certi malefattori di parte Guelfa a cavallo, sopra il territorio di Murnico; e roborno molti bovi, quali condussero verso Ponteranica.

Adì 15 si fece una grida per la città di Bergamo e Borghi da parte de' generosi huomini sig. Antonio de Tornielli Capitano di Bergamo, d'Antonio da Lusignano Capitano generale del sig. Duca nostro, e di Giberto da S. Vitale Podestà di Bergamo: che non vi sia persona alcuna adherente a nobili de' Sovardi, che non debba e si persuada offendere in havere, o in persona alcuni adherenti a' nobili de Rivola nè de' Bongi, di qui sino a domenica prossima ventura, sotto pena della perdita de' beni e della vita, perchè s'era fatta tregua tra essi.

Adì detto di detto mese, una grandissima comitiva di parte Guelfa tanto a cavallo quanto a piedi, al n. in circa di 200, andò sopra il territorio di Murnico e di Campaneto; e roborno molta quantità di bestie bovine, quali condussero verso Ponteranica.

Adì detto al tardi fu ucciso in Gorgulaco Bartolomeo di Maiolo con tre suoi figli, e Tencha da Gorgulaco con un suo figlio, et certi altri Guelfi, per man, come si disse, di Castello figlio naturale di Baldino de' Sovardi, Christoforo Pizinelli de Lanzii e molti altri.

Adì 16 di detto, mentre Tridaterra de la Corna habitatore di Val Breno, voleva havere certa rissa per occasione d'un certo Vezolo con Pietro di Tadeo Pigino de Pisoni, ecco che un certo Zanolo del Corna venne nel medesimo luogo e ferì un certo de Pisoni, e poi l'istesso Pesio di Thadeo percosse con due ferite nella fronte detto Tridaterra, quale morì adì 21 di maggio.

Il giorno seguente una certa quantità d'huomini di Brembilla, di Mapello, e delle parti circostanti di parte Gibellina, andorno a luoghi d'Ossio superiore et inferiore, e di Mariano, e ruborno molte bestie e molti bovi a gli huomini di parte Guelfa a certi Gibellini, e particolarmente a Gioanni de Lanzii di Lalio e suoi fratelli.

Il sopradetto giorno s'annegò in Adda Peterzolo di Marchetto da Muzzo, presso Soncino, essendo compagno nella comitiva del sig. Arigino de' Sovardi.

Giovedì ai 18 detto furno presi per certi stipendiarii di Bergamo, tra quali era Federico de' Lanzii in compagnia di certi altri, nel luogo d'Ossio superiore, otto huomini Gibellini di Brembilla e di Sedrina, quai andavano rubbando, come s'è detto, tra quali era un figlio di Moisè de' Pisoni.

Il dì ultimo di settembre gl'huomini di Brembilla furono tutti rilassati dalle carceri di Bergamo.

Venerdì a 18 d'aprile di detto anno, fu morto Mazola de la Valle per tre figli di Salvino da la Valle, e furno banditi il dì 17 di settembre di detto.

Nota che il sig. Antonio Barillo, ministro della misericor-

dia di Bergamo, con il sapient'huomo sig. Guelmo de Beroi, Judice e Consule del Collegio de' spetabili signori signori Giudici di Bergamo, il sig. Gasparino de Barzizii dottore in grammatica, il sig. Paulo di Novaria figlio del quondam Sarasino Priore dell' Ordine de' Predicatori di Bergamo, et Obertino chiamato Chiereghino da Clussone Canepario della compagnia della misericordia; e ciascheduno d'essi deliberorno et ordinorno, che Baldino, studente nella città di Pavia nell'arti, deva havere dal consortio di detta misericordia ogni anno sino al beneplacito di quelli che hora governano detto luogo lib. 15; quali davano a Pacino del quondam Bertramo Bonalupi da S. Gallo studente in Pavia, qual morì nel medesimo luogo; della qual constitutione consta nella carta fatta per Gioanni di Fantino notajo di detto consortio a 20 d'aprile di detto anno.

Domenica a 20 d'aprile furono uccisi, sopra il Bedesco nel territorio di Carvico, Gioanni figlio del sig. Carpione de Collioni, Morando di Burgetto da Palazzago, et un'altro Guelfo; e molti altri furno feriti di parte Guelfa, e questo per un certo del sig. Ponte da Paisco di Val Camonica, Tonolo di Mangiarini da Mozzo, e certi altri di parte Gibellina; quali insieme con certi altri Gibellini accompagnavano in Bergamo il signor Onofrio et Enrico de' Sovardi che venivano da ripa di Villa d'Adda verso Bergamo.

Lunedì a 12 detto furono abrusciate certe case di Gibellini da Gorgulaco in detto luogo per gli huomini di parte Guelfa, quali si dice che furono in circa 1200; e sparsero molta quantità di vino, e fu ucciso un Gibellino; et il detto giorno fu amazzato un contadino del sig. Sozzono de' Sovardi, Gibellino presso la porta d'Urgnano, per tre huomini Guelfi, come si disse, d'Urgnano; e poco dopo il medesimo giorno certi Gibellini amazzorno Pezzolo de Compositi d'Urgnano, molinaro Guelfo sopra la strada d'Urgnano; e adi 25 fu morto un Guelfo da Rumano sopra la porta di Rumano; et il detto giorno fu ucciso Aza da Ponte di Clenesio, venendo verso Lemen, per gl' huomini di parte Guelfa, quali erano in agguato a quelli, Castronello de' Carminati, e un

figlio del Rosso della Campana; e gl' istessi havevano preso il campanile di S. Gregorio di Lemen; et avanti detto giorno una grandissima quantità di parte Guelfa abrusciorno le case di Bruntino, e fu ucciso Chegardo dei Cavanei, Recuperato de la Corna, e Capino di Val Breno; e cinque dei Guelfi furono uccisi.

Il dì sopradetto fu fatta una cavalcata per certi stipendiarii a cavallo in loco di Lemen; quai stipendiarii virilmente, insieme con i Gibellini, corsero sopra Lemen di parte Guelfa, et abrusciorno assaissime case di parte Guelfa, e di Lemen superiore, e furono amazzati quattro Guelfi. Il sopradetto giorno, mentre detti stipendiarii venivano a Bergamo, gli vennero incontro al Ponte secco molti Guelfi; de quai Guelfi furono morti quattro e uno da Sorisole ferito.

Adì 27 di comissione del sig. Antonio da Lisignano Vicario generale, e d'altri offitiali di Bergamo si partirno dal luogo di Blandusio tutti quei stipendiarii che vi erano posti d'ordine del predetto sig. Gioanni da Castillione Vicario.

Giovedì, sabbato e domenica adì 28 di detto, vennero in soccorso gl' huomini d' Ulzinate e di Galbiate in circa a 200 huomini, da parte de' Sovardi e suoi seguaci, contro quei de' Collioni e suoi seguaci, nell' Insola; e nel medesimo luogo abrusciorno certe case di quei de' Collioni e suoi seguaci ne' luoghi di Medolaco, di Solza, e di Caluscho, in compagnia degli amici de' Sovardi; e abrusciorno le case di Tonolo e di Benedetto fratelli del quondam Saviolo Collione, nel luogo di S. Gervasio; et il martedì 30 di detto i predetti d' Ulzinate con gl'amici de' Sovardi abrusciorno le case di Palazzo et ucisero Ferrario figlio di Pantutio di Lorenzo de Ritii, et certi altri in circa sette, in una certa casa posta vicino alla porta di S. Antonio.

Adì detto, una grandissima comitiva di parte Gibellina, nella quale erano i predetti di Galbiate e di Ulzinate, vennero a Plorzano, volendo abrusciare le case poste in Plorzano, e finalmente non potero entrare, perchè gl' istessi Guelfi da Plorzano havevano la torre di Scarpinelli assai ben fortificata d' huomini e di saette.

Mercordì a 10 di maggio, una grandissima comitiva di parte Gibellina, in n. di 2000 a cavallo e a piedi, andò in Plorzano e non potero entrare nelle fortezze della torre di Scarpinello; nella qual comitiva erano le genti d'Ulzinate e di Galbiate al n. in circa 600, et in socorso de' Guelfi vennero in circa 600 huomini; et furono feriti de' Gibellini, uno da Ulzinate con uno vertone, e Pergone da Lera di Brambilla d'un'altro vertone in una coscia, et un cavallo bianco assai buono di valore di 30 fiorini del sig. Arigo di Pirovano.

Adì detto, fu fatta una proclamatione in esecutione delle lettere dell'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro da parte de' generosi huomini sig. Antonio de' Tornielli Capitano generale, e d'Antonio da Lussignano Vicario generale, e del sig. Podestà, che non vi sia persona alcuna che ardisca portar armi offensive nè difensive per la città e borghi di Bergamo e nel suo Distretto, sotto pena di vita, nè andare a qualque invitamento.

Il detto giorno Comino Podestà di Val Camonica, bandito in compagnia di certi altri banditi, andò al luogo di Fara luana, e nel medesimo luogo uccise quattro huomini Guelfi; e roborno agl'istessi Guelfi una grandissima quantità di bestie, e subito dopo le predette cose abrusciorno gl'hospitii, le case e il molino a Tonolo, e a predetti fratelli de' Colleoni, parte che stavano in luogo di S. Gervasio et di Capriate per gl'huomini di parte Gibellina, e similmente abrusciorno le case di quei de Collioni poste sopra il territorio di Calusco, di Solcia, e delle parti circunstanti.

Il giorno seguente certi huomini di parte Guelfa di Val S. Martino e di Val Imania vennero a combattere al luogo di Vanzone nella casa del quondam Antonio del già Merino de' Sovardi, e nel medesimo luogo ritrovorno certi d'Ulzinate, da Vanzono, e di Villa; e combaterno con essi talmente che morirno quattro huomini Guelfi; e finalmente abandonarono tutti quei che stavano in detti hospitii, e furono abrusciate e del tutto ruinate le case per gl'huomini da Collioni e suoi adherenti.

Adì 4 di detto i sopradetti Guelfi abrusciorno nel luogo

di Castignate le case di Muto de Gambirassi, adherente dei Sovardi.

Il detto giorno, gl' huomini di Sorisole e di Ponteranica, e certi suoi seguaci, che stavano in agguato sopra il castello d'Azzone de Agatii, uccisero Girletto de la Grumella, e ferirno Sigizino de la Grumella in Foppa, e Gioanni de Gaggi de la Grumella. Il detto giorno il sig. Onofrio del quondam signor Merino de' Sovardi, con le genti d' Ulzinate, di Galbiate, e di Trevillio, e con certi di Val Camonica Gibellini, e d'altronde, in n. di circa 2000, andorno alla terra di Ghisalba et abrusciorno quella, e assaltorno il Castello di detto luogo, nel quale si diceva essere certi Guelfi banditi; e gl'istessi Guelfi uccisero un certo Gerardo da Levate Gibellino in detto Castello; e stando detti Gibellini fuori di detto Castello, intrò il sig. Antonio de Lisignano, Vicario del sig. Duca nostro, con gente stipendiata, quale fece ritornare in dietro certi Gibellini che stavano circa detto castello di Ghisalba, di modo che detti Guelfi furono liberati.

Il detto giorno gl' huomini di parte Guelfa abrusciorno certe case poste nel luogo di Cenate, et il detto de gl' huomini Gibellini abrusciorno in Bruxita le case di Luca da Brembate e le case di Gioanni di Brembate nel luogo di Mariano; et il dì 4 di detto certi Gibellini abrusciorno certe case poste alla Crotta fuori delle mura de Rasi di quei di Modone, cioè di Barba del quondam Minazolo, ed un altro figlio del quondam Muto da Modone.

Il detto giorno una grandissima parte de' Guelfi in n. di 1000, tra quali si diceva essere Perlino et Negro da Grumello, andorno nella terra di Cenate e di Trescorio, e nel medesimo luogo abrusciorno molte case nel luogo di Cenate e le case poste sopra la piazza di Trescorio e certe altre case, et uccisero un certo figlio di Martino Petratio da Ubiallo; e pigliorno il suo cavallo, e si dice che de gl' istessi Guelfi furono morti sette huomini.

Domenica di detto, fu amazzato Gerardo Razzono da Trevillio sopra la porta d'Urgnano per un certo Zinino da Franza e gl' huomini d' Urgnano; et il giorno seguente un figlio di

Gottino Razzoni andò a detta porta d'Urgnano con due fanciulli piccioli di detto Zinino, e disse all'istesso Zinino: *O traditore, esci fuori;* et uccise detti due fanciulli; e pure si disse, che uno di detti figli era figlio d'un'altra persona.

Adì 16 di maggio una grandissima comitiva di gente Guelfa andò ai luoghi di Florano, di Gazzaniga e di Vertua, e nel medesimo luogo combaterno con i Gibellini, e posero il fuoco nei suoi beni; e si dice che a detto luogo di Vertua furono uccisi quattro huomini Guelfi, e di quei di Vertua, che combattevano con altri Guelfi, e de gl'altri nissuno.

Adì detto un figlio del quondam Fachino de Sovardi uccise un huomo di Azano, qual era Gibellino, e andava a pigliare quagliotti.

Adì 7 furono abrusciate le case di Pietro de Bonfadii Guelfo in Ossio superiore, non ostante che per l'innanzi era stato robbato di tutti i suoi mobili; et il detto giorno fu abrusciata la casa o hospitio del sig. Gioanni de Federici et di quei de Petergalli e d'altri Gibellini, quali stavano nel luogo di Scantio e di Roxiate, per gl'huomini Guelfi.

E giovedì e venerdì a 10 di maggio furono abrusciate tutte le case et habitationi di Pezzolo del già sig. Bertolassio e di Perlino e Francesco da Grumello, che stavano nel luogo di Stezano, per gl'huomini di parte Gibellina, e particolarmente perchè si diceva che Perlino sopradetto fu presente a l'abrusciamento del luogo di Cenate e Trescorio; e Negro da Grumello giornalmente combatteva in Plorzano et altrove contra i Gibellini.

Il giorno seguente Antonio da Lisignano Vicario fece curlare il monte di S. Gallo, perchè volse uccidere con un cortello Morello di Adelasio Caligaro in Gombeto.

Et il detto giorno gl'huomini di Val Imania e di S. Martino e d'altrove di parte Guelfa, in numero circa 1500, andorno alla Villa di ripa d'Adda, et brusciorno fuori de' rastelli di detto luogo, et uccisero uno d'Ambarsago del Monte Briansia, et un'altro huomo di Villa, et altri de' Guelfi furono feriti con i vertoni; et il detto giorno furono abrusciate le case a Luca di Brembate, nel luogo di Mariano, e di Tonolo del

Busco, e di Gioanni di Brembate, e di Betutio Mariani Guelfi; et il detto giorno morì Bettino de gl'Aquaroli da Lemen Gibellino, ferito dai Guelfi adì 10 di detto mese.

Et il detto giorno, o 14 o 15 di detto, furono abrusciate le case poste nel luogo d'Ossio di Gioanni de Mozzii da Brembate Guelfo.

Il detto giorno fu ucciso Conforto de' Neri, in compagnia d'un certo contadino di Honofrio de Clenesio, e altri Guelfi nella fossa di Boscalino; e certi stipendiarii a cavallo insieme col Capitano di Vezanica andorno alla porta di Martinengo, e volendo parlare a gl' huomini di Martinengo, per certi che facevano honore al sig. Duca nostro, ecco che molti di detta terra si fecero contro l' istesso Capitano, e gli stipendiarii volendoli offendere et amazzare, venne morto per gli stessi stipendiarii uno da Martinengo, e certi altri Guelfi in numero di sette.

Il giorno seguente fu ucciso Palossio da Lemen Gibellino per gl' huomini di parte Guelfa da Lemen inferiore.

Adì 17 fu abrusciata la terra di Albano e Buzzone, et in certi luoghi di Matalone, per gl'huomini Gibellini.

Adì detto i Guelfi stando in agguato vicino al castello di Prezzate, uccisero Ferrario e Gioanni de Petercini da Solario, habitatori di Prezzate, Prandinello de Plodi, Ambrosino da Mapello, Ferrario e Gioanni et un'altro; et all'hora furono feriti Uterino da Muzzo e Matteo figlio del quondam Gasparino da Lalio; et il detto giorno certi huomini Guelfi de Collioni abrusciorno le case poste nel luogo di Suisio fuori del castello di Suisio, e diedero grandissimo danno a quei de gl'Avogadri et heredi di Tadeo de Poma; et il giorno seguente una grandissima comitiva di Guelfi montanari e d'altronde Bergamaschi, corsero alla torre d'Albino, volendola ruinare, et abrusciorno assaissime case di parte Gibellina, e fu amazzato mastro Marco de la Piazza cerusico, sopra la Glera di Serio d'Albino, quale era con la parte Guelfa contra la torre d'Albino. Et il giorno seguente grandissima quantità di Guelfi e di montanari e d'altrove, numero di 2000, tra quali era principale Sandrino, Tonolo e Superleo tutti

de' Bongi Fuzano ed Adverzino de Rota, con suoi seguaci di Val Imania, Viviano da l'Ulmo con suoi seguaci di Val Brembana, Francesco, Gabriel, Bono e Marco de Buceleni, Bugano da Còmenduno con i suoi seguaci, gl'huomini da Fine, da Sorisole, di Polteranica, e molti cittadini Bergamaschi, tra quali era, come si diceva, Perlino e Betino fratelli da Grumello, Negro da Grumello, e molti altri, tanto cittadini quanto popolani del distretto di Bergamo, di parte Guelfa; quali tutti d'accordo furono alla destrutione della torre d'Albino inferiore, quale era degli heredi di Filippino da Piano o della sua parentela; e nell'istessa notte antecedente cavorono l'istessa torre e possero quella in pelinghelli; sopra la qual torre erano Ferino e Palamino del quondam Filippino da Piano, Gioanni detto Bote da Piano e il figlio del quondam Gerardo da Piano, Strengiora de' Dardanoni da Albino et un suo figlio, Cressino Giacomo da Treschere, Pezzolo di Zeo, tutti cinque de Dardanoni, un figlio del predetto Ferino per nome Bettino, et un'altro figlio picciolo di detto Gioanni Bote Marterello servitore, e Colombo suo figlio, Andreolo Somenza nobilissimo, Bonetto Cane nobile, Ambrosino di Peleno, Capello di Gioanni Cappi, Colombo di Picino de Gavarina, Ambrosio et un altro, tutti d'Albino, un figlio di Pasino de Sarii da Luere, due huomini d'Iseo, due da Luere, et un servitore del Vicario de Albino; quai tutti erano di n. 26; e bombardorno detta torre con le bombarde, et havendola talmente scalzata, la ruinorono con gli gl'huomini predetti; nella qual torre era Minotto figlio del quondam Zinino del già Minotto da Piano, quale liberò Baganino da Commenduno; e gl'istessi Guelfi persero dodici bombarde, le quali hebbe la brigada del sig. Zinino milite del quondam Mazzolo de' Sovardi, et un manzetto debilitato; il quale volendo soccorrere detta torre, il medesimo giorno era venuto con il sig. Gioanni suo fratello, e figlio del quondam sig. Mazzolo milite de' Sovardi, insieme con Vincenzino da Mariano caporale di 50 lanze con la sua comitiva; et il sig. Gioanni de' Federici con la sua comitiva, et il sig. Pezzino de Lanzi con la sua comitiva, et il sig. Poncino dei

Sovardi con la sua comitiva, erano andati a detta terra d'Albino, e nel medesimo luogo havevano ritrovato che il medesimo giorno la mattina ruinava detta torre con gl'huomini che in quella si ritrovavano, salvo che detto Menotto del quondam Gioanni era stato liberato per quanto si era detto per quelli da Commenduno.

E la domenica, lunedì, martedì e mercordì seguenti, detto sig. Gioanni milite de' Sovardi con la sua brigata e stipendiati et altri che erano seco, corsero ai luoghi d'Albino superiore, dove abrusciorno certe case de' Guelfi, et uccisero Simone di Bursa da Albino e Desenzano, et uccisero molti Guelfi in circa a 30 come si disse, tra quali fu un Francesco di Cocco da Serina, Antonio di Val Negra o di Bordonia, e molti altri contenuti nel foglio di sotto; salvo che non abrusciorno la torre di Desenzano per la distanza della giornata.

Adì 22 di maggio di venne andò a Bergamo il sig. Gioanni de Rampolano Vicario generale del sig. Duca nostro, in luogo d'Antonio di Lisignano, il quale si partì da Bergamo il giorno seguente; qual sig. Gioanni da Rampolano fece fare una grida, che ciascuna persona, purchè non fosse bandita, liberamente potesse venire a Bergamo.

Gl'infrascritti sono gli huomini Guelfi d'Albino, che furono uccisi nei sopra detti giorni per i Gibellini:

Ferino di Crotto de Isabelli, Simon di Bursa, Bono de Cani, un figlio di Muzzo d'Albino superiore, Gioanni Belole, Zinino d'Ambrosino, un figlio di Guerino da Temonte, un figlio di Manzo da Desenzano, un figlio di Bosellino da Desenzano, Guidotto de la Tagliata, Pietro d'Antonio Domboni da Nimbro, Paganino da Nimbro, Mastro Marco dalla Piazza ceroico, un Balestriero d'Alzano, e molti altri huomini da Serina in n. di sei

Domenica della Pentecoste a 26, d'ordine del sig. Giberto da S. Vitale da Parma Podestà, e di Gioanni de' Mercatori da Sarzana, Referendario di Bergamo, fu fatta una grida in esecutione delle Lettere del predetto magnifico sig. Duca nostro, con i suoi beneplaciti, adherenti e seguaci da una parte,

e gl'huomini della Lega con i suoi seguaci da l'altra; nella qual Lega era il Sig. di Mantua; quali in questo mentre havevano fatto una buona tregua, la qual era per durare per dieci anni prossimi futuri: che niuno di detti della tregua si debbano offendere nè in robba, nè in persona; e se detto Duca di Mantua havesse sopra il suo territorio qualche malfattore o bandito del territorio del signor Duca nostro, lo debba dare nelle mani, e non possi habitare sopra l'istesso territorio; e così dall'altra parte, acciocchè ciascuna persona possa andare e ritornare con le sue mercantie liberamente per i suoi luoghi e territorii; e parimenti che ciascuna taglia di mese, che era posta in Bergamo di soldi 22 imperiali per ciascun peso di sale, non duri e non resti se non al primo di giugno prossimo veniente.

Il sopradetto giorno, d'ordine de' signori Gioanni da Rampolano Vicario generale, e del Capitano e Podestà di Bergamo, si fece una grida nella Città e Borghi e luoghi consueti, che non sia persona alcuna di qualsivogliă stato o condizione, che non ardisca, presuma, nè debba offendere, tra dette parti, nella robba e nella persona, sotto pena di 2000 fiorini d'oro per ciascuna persona, di qui a 15 giorni prossimi futuri: havendo i nobili di ciascuna parte fatto una buona tregua, e promisero di non s'offendere di qui sino ai predetti 15 giorni.

Lunedì adì 17, d'ordine di detti signori Offitiali si fece una gridata in Bergamo, che per ciascuna persona, per alcuno homicidio, robbaria o incendio, possi venir sicura, purchè non sia ribelle del sig. Duca nostro nè debitore alla sua Camera della taglia o passi e datii di Bergamo.

Il detto giorno morì Bettino de' Chinelli, qual fu ferito d'un vertone nel capo con Lancellotto de' Cerasoli, qual parimenti fu ferito in un stinco di gamba per gli huomini di parte Guelfa di Lemine superiore, nel territorio di Lemen superiore.

Adì 25 di detto morì il sig. Arigino de Rivola, nella città di Milano, dove honorevolmente fu sepolto.

Adì 27 detto fu fatta una scaramuzza sopra il territorio

di Calolcio e di Vercurago, al campo Ceresa, tra gl'huomini d'Ulzinate e suoi seguaci da una parte, e gli huomini di Val S. Martino e di Val Imania e suoi seguaci da l'altra parte Guelfa; nella quale fu morto Pizoto da Adda Gibellino, e furuno uccisi tre Guelfi.

Il giorno seguente gl'huomini Guelfi di Val S. Martino e Imania, e de Colleoni e suoi seguaci, vennero sopra il territorio di Villa di ripa d'Adda a tagliare le viti di quelli; e un certo Pietro Contestabile di Cavalli Balestreri 10 pagati, quale era stato mandato a detta Villa, acciò la custodisse all'illustrissimo Principe sig. Duca nostro, in compagnia di certi di detta Villa, cavalcò venendo verso Cisano contro i detti; et uccisero gl'huomini Guelfi di Val Imania in n. di tre, e presero un certo altro, quale condussero captivo a Villa; e condussero le bestie bovine che havevano levate da detta Villa in numero di 40.

Domenica fu amazzato uno chiamato Descavedino, per nome Gioanni de Federici, figlio d'Antonio di S. Gervasio, per Christoforo di Petrolo de' Federici da S. Gervasio; et il detto giorno fu ucciso un certo di Bellora, adherente de' Colleoni sopra il territorio di Castegnate.

Adì 1, 2, 3, 4, di giugno di detto, certi huomini de Secchi da Caravaggio, da Rozzone, da Trivillio, da Covo e da Gropello, di parte Gibellina, in compagnia di certi de' Sovardi e suoi seguaci, si possero nel luogo di Faraluana, nel castello del medesimo luogo che si dicea, dove v'erano più di 60 huomini di parte Guelfa; qual Castello era di Pietro e di Marco fratelli da Rudiano, habitatori di Romano; et volevano abrusciare i Guelfi istessi che habitavano in detto luogo; et il dì 4 sopragiunse Vincenzo da Marliano, Capitano di 50 lance, con l'istesse lance, a detto Castello; e questo d'ordine del sig. Rampolano Vicario generale del sig. Duca nostro, e di Antonio de' Tornielli Capitano di Bergamo; qual Vincenzo ricevè a fidanza tutti quei che stavano in detto Castello, e li liberò, e gli fece partire; et gl' istessi huomini con i suoi figli e moglie si partirno, e subito fu brusciato il castello e fu disteso sopra la terra; e molti de

Guelfi furono uccisi, tra quali fu Bertramino Cozzano da Rumano. Et il dì 7 di detto fu morto Bartolomeo, figlio del quondam Toni, già del sig. Tadeo de Poma, sopra il territorio di Medolaco, per Ambrosino Molinaro da Caprino, con certi amici de' Collioni; et subito l'istesso Ambrosino fu ferito per Muto de Gambiassi; di qual ferita morì.

Domenica a buonissima hora, 9 di giugno di detto, gli huomini di parte Guelfa, in circa 2000, tra quali erano principali Uldino figlio del sig. Gerardino de Rivola, Perlino e Bettino fratelli e figli del quondam Tomasino da Grumello, Pietro de Bonfadii, et molti altri del borgo e città di Bergamo andorno alla terra di Grassobio, qual terra in tutto e e per tutto abrusciorno, eccetto il castello di detto luogo; et uccisero Pietro del quondam Stefano de' Zucchi, la signora Francischina sua moglie, e Fachino da Cavernaco, e la moglie di Magnavachino da Cavernaco, e Bettino detto Sega, fratello di Malosello da Grassabio, et un certo suo nipote, e certi altri maschi e femmine, in numero di 16; e fecero grandissima rubaria di bestie e di fornimenti, e di molte altre cose; e condussero altrove un fanciullo picciolo di Savoldo da Grassobio, e due altri fanciulli e due femmine; quali lasciorno andare, e si disse che de gl'istessi Guelfi furono feriti e morti più di 16.

Il detto giorno furono abrusciate le case di Gioanni de Gargani, poste in Ossio inferiore, per gl'huomini Gibellini; et il detto giorno fu ucciso un figlio di Pietro Scolera da Ponte sarto, Gibellino; e tre altri Gibellini furono feriti per gl'huomini di parte Guelfa; et i Gibellini di Triviolo volendo intrare in terra dl Treviolo per ruinare le case et habitationi di quei di Soltia; et si disse che il sig. Guidino de' Sovardi tentava detti Guelfi da Solcia. Et il detto giorno fu fatta una scaramuzza tra Guelfi e Gibellini, da Lemen, nel luogo di Lemen; e come si disse fu amazzato Pietro Pola da Lemen Guelfo; et un altro de' Gibellini per nome Dolcidino da Lemen, fu ferito d'un vertone; et il detto giorno furono morti due huomini Guelfi da Ciserano, uno de quali era contadino di Recuperato de Adelassi, per certi huomini Gibellini sopra la terra e strata di Guizanica.

Adì 10 detto una grandissima quantità di Guelfi al n. di 2000 in circa, vennero alla terra di Vertua, et nel medesimo luogo combateron con gli huomini di Vertua di parte Gibellina, et del tutto abrusciorno l'istessa Terra eccetto il Castello; e nell'istessa Terra presero molti panni e molti altri beni e bestie; quai cose tutte condussero altrove, del valore di 10,000 libre; et uccisero quattro donne e otto huomini Gibellini; et di Guelfi furono uccisi più di 100 huomini.

Adì 11 di detto certi amici di quei de Collioni uccisero il figlio di Calderolo de' Carminati, e ferirno Biffido de Poma e Zinerio figlio di Cavazzoni di Brembilla, e certi altri sopra il territorio di Medolaco.

Adì 12 di giugno di detto anno fu abrusciata la terra di Baniatica per certi Gibellini a piedi; e andando il sig. Zinino figlio del quondam sig. Mazzolo milite de' Sovardi, insieme con Armachide figlio del quondam sig. Alberto milite dei Sovardi, e certi suoi seguaci e 10 huomini stipendiarii, in soccorso di quelli di Vertua, quali erano assediati nel Castello di detto luogo, andorno a detto luogo di Baniatica, quale all'hora di presente era stata abrusciata, fuorchè Rezeto e Torre di detto luogo; e volendo condurre i pedoni, sopragiunsero molti de' Guelfi, et uccisero detto sig. Armachide de' Sovardi, a cui fecero in circa 50 ferite, et uccisero il suo cavallo et un certo per nome Martino servitore del sig. Pietro de' Lanzi, e ferirno Nolo de' Cavanei; il qual sig. Armachide e il suo corpo fu portato al monastero d'Astino, et ivi honorevolmente sepellito; et il dì 16 di detto fu ucciso Minotto figlio del quondam Ragino da Drosio, qual era stato ferito per i Guelfi con molti Capitani sopra il monte di Fara.

Sabato adì 15 di detto, venendo il sig. Antonio de Tornielli Capitano di Bergamo dalla città di Pavia per Laude, andò vicino alla terra di Mozzanica con i suoi stipendiarii per scorta, et entrò per una grandissima comitiva di gente tanto Cremonesi quanto de' Piacentini Guelfi, quali erano stati nei monasteri di Bergamo e di Grassobio, et in altri luoghi di Bergamo a destruttione dalla parte Gibellina di Bergamo; et uno

di detti stipendiarii era morto, quale era de la comitiva di Marchialdo de la Rocha habitatore di Crema; et all'hora gli altri stipendiarii andorno a Crema e retrovorno i suoi compagni et certi altri della brigada di Remazzotto; e corsero dopo gl'istessi Cremonesi, e si diceva che erano della brigada di quei da Cavalchabovi; et uccisero assaissimi degl'istessi al n. di 13, e ne presero molti altri.

Mercordì a 19 di detto, il sopradetto Ramzazotto venne a Bergamo con una gran quantità di lanze n. 100; et fu posto nella casa dell'habitatione di Giorgio de la Sale, dove conveniva stare il sig. Pomina, et altri furono posti nelle case del Borgo di S. Andrea, et avanti erano 50 lance de la brigata di Ramazzotto, de' quali era Capitano Vincentio da Marliano; et il dì 22 di detto vennero a Bergamo 50 lance di detta brigata.

Adì 21 di detto furono uccisi sopra il territorio di Lemen Tomassino figlio del quondam Tettina de' Carminati, Bazola del quondam Bonassio de Borsieri da Lemen Gibellino, per gli huomini di parte Guelfa da Lemen superiore, e de' Guelfi vennero morti due, cioè un figlio di Cassino da Lemen superiore, et una femina.

Il giorno seguente gl'huomini d'Ulzinate e di Galbiate insieme con gl'huomini Gibellini dell'Isola abrusciorno le case et hospitii poste nel luogo di Calusco della juri sditione del sig. Guardino et d'altri de Colleoni e suoi amici, e del signor Pietro degli Avvocati, che stavano nel luogo di Chignolo; e detti Gibellini combaterono il castello di Calusco i giorni seguenti 23 e 24, e non potero havere l'istesso Castello; e molti de' Gibellini furono feriti di vertoni, più di 30, de' quali morsero 7 huomini, uno di Mapello, uno da Ponte, e certi altri; et il detto giorno 24, detti Gibellini lasciorno detto castello di Calusco, e il castello di Baccanello; e di poi al tardi gl'huomini Guelfi di nascosto di notte abrusciorno l'hospitio di Bartolomeo da Clusone posto nel luogo di Bonate superiore; et il detto giorno fu amazzato Maffiolo de Ficieni del quondam sig. Gregorio nel territorio di Carvico, dove si dice a Monzilio; et il detto giorno mentre

gl'huomini di Lemen superiore Guelfi segavano il frumento sopra il campo di Lemen, gl'huomini Gibellini da Lemen inferiore con certi suoi amici andorno contro quelli che segavano detto frumento, et uccisero duoi Guelfi senza sua offesa; et subito poi vennero in servitio de Gibellini alcuni Gibellini di Ramazzotto con 25 lance in circa, et andorno contro de' Guelfi; e si dice che uccisero tre Guelfi, e dei Gibellini fu ucciso uno col cavallo.

Sabbato a 22 di detto mese et anno 1398, d'ordine de' generosi sig. Antonio de Tornielli, di Gioanni da Rampolano Vicario del sig. Duca nostro, e del sig. Galasso da S. Vitale, Podestà di Bergamo, vennero dalla città di Bergamo andando a Pavia, con buona scorta per ostaggi, da parte de' Guelfa, gli inscritti, cioè:

Il sig. Alessandro de' Bongi,
Tonolo de' Bongi,
Gioanni del sig. Gramazino de Rivola,
Tuzzano de Rota,
Bagatto da Comenduno,
Paitina da Lemen,
Pietro de Bonfadi,
Tonolo detto Roio de' Algarotti,
Gioanni di Maffeo da Rossiate,
Pezzolo da Grumello,
Giacomo da Paico,
Gazino da Lemen sartore,
Gioseffo da Desenzano,
Bartolameo de Tarussi,
Maffiolo da Brembate,
Francesco da Corte Regia,
Cuccho da Brembate,
Francesco d'Alzano,
Tonolo da Solcia,
Benedetto di Propesulo.

De' Gibellini v'erano andati, avanti pochi giorni, gl'infrascritti, cioè:

Il sig. Zinino milite de' Sovardi,

Il sig. Enrico de' Sovardi,
Il sig. Onofrio de' Sovardi,
Un figlio di Tonolo de Aidelasi,
Corbella e Pietro da Cavazino di Brembilla,
Betuzino d'Amanio,
Salario de la Sale,
Panizio da Redona,
Tonolo Zucchi,
Antonio de Vegi,
Bartolomeo de la Maldura,
Pelegrino de Ficieni,
Gioanni del sig. Silvinino da S. Gallo,
Corradino de' Priatini.

Adì 27 di detto fu ucciso Recheo d'Assonica, e la sua moglie e figlio di Tonolo de Pili, et una già moglie di Pelegrino da S. Pelegrino che segava il frumento vicino al castello de Pili, e questo per gl' huomini di Sorisole e di Poltranica, qual figlio di Tonolo era d'otto anni o in circa.

Et il detto giorno Ramazotto con la sua brigata andò sopra i castelli di Sorisole e di Poltranica, e pigliorno il fieno et il frumento posto ne' campi in circa a 200 some di frumento; et il dì 28 detto Ramazotto andò con detta sua brigada sopra il campo predetto di Sorisole e Poltranica, e si fecero incontro a detti saccomani, che guidavano dette some, et gli tolsero otto cavalli, e ne amazzorono uno.

Il detto giorno, di comissione dei signori Offitiali di Bergamo, intrò nel castello di Ghisalba Francesco Laza contestabile d'una bandiera di Balestrieri, con certi huomini a cavallo; nel qual castello erano 50 huomini, e nel medesimo castello retrovorno molti beni mobili, letti e suoi fornimenti, vino, et altri beni; quali tutti posero a sacco, et lasciorno andare i predetti huomini nelle sue case, e brusciorno l'istesso castello, e lo gettorno per terra, con l'ajuto degli huomini di Collonio, e d'altre terre circonstanti de' Gibellini.

E detto giorno i detti Offitiali mandarono Belolondo contestabile de' Balestrieri con una brigata a pigliare il castello de' Castromonti; qual castello gli fu dato volontariamente per

quelli che vi stavano; et andò con l'istesso contestabile Monsino de' Sedazalvi, qual s'affaticò alla presa di detto Castello.

Il primo di luglio, d'ordine di detti Offitiali, fu gettata per terra la terra di Scarpinesio posta in Plorzano, quale era del Consortio della Misericordia di Bergamo.

Adì 2, 3 e 4, ad esecutione delle lettere dell'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro, si gridò i bandi d'ordine de' predetti Offitiali, che niuna persona adherente a nobili de' Sovardi ardisca offendere alcuno adherente a nobili de Rivola e de Bongi, sotto pena di 3000 fiorini d'aplicarsi alla Camera del generoso sig. Duca nostro, di qui a due mesi prossimi futuri: havendo fatto una buona tregua i nobili de' Sovardi e suoi adherenti e i nobili de Rivola e de Bongi e suoi adherenti confinati in Pavia, di non s'offendere, da durare un mese prossimo futuro; et il generoso sig. Duca nostro volse e vuole che detta tregua duri di qui a due mesi prossimi futuri; et il detto giorno molti de' cittadini di Bergamo di ciascuna parte furono citati da parte de' predetti signori Offitiali, che dovessero ratificare detta tregua con tutti i capitoli e clausule contenuti in detta tregua, per i predetti nobili confinati in Pavia; fatta, e celebrata come di sopra.

Adì detto di detto mese et anno fu fatta una tregua a hore di notte una. Polo Birlo insieme con otto de'Collioni, e certi altri suoi amici al numero di circa 50, e certi altri, tra quali si diceva che era Venturino da Carnavito, al n. in circa 10, quai tutti erano della parte di quei de Collioni nel castello di Bachanello, con i suoi seguaci, quai erano nel castello di Musio d'Orso del sig. Marco degl'Avocati; quai tutti d'accordo andorno al luogo di Cerro, e nel medesimo luogo abrusciorno un torchio con un gran portico, sotto il quale era una gran quantità di biada nei covi, et una casa quale era di Giacomo de Cerro, e le case de gl'heredi di Thadario de Poma posta in detto luogo, e le biade di Gasparino de' Abiatici poste in detto luogo.

Il detto giorno gl'huomini Guelfi di Val Seriana uccisero quattro huomini di Vertua, e gli roborno, credendo di poter venire sicuramente havendo fatto detta tregua.

Mercordi a 3 di luglio, mentre le genti di Ramazzotto facevano la scorta a quei che cavavano la torre di Plorzano del comune di Bergamo, et i saccomani di dette genti andavano a saccomano per ricevere certe quantità di bestie bovine, insieme con una grandissima quantità di Guelfi, che stavano in agguato nelle case poste vicino al ponte di Ludrico, si fecè incontro a detti saccomani, e non permisero che conducessero dette bestie; il che subito udito da detto Ramazzotto con una sua gran brigata al numero in circa di 600 corse dopo detti Guelfi sino sopra il monte di Calvarolo, et sopra l'istesso monte molti di detta brigada di Ramazzotto furono feriti, e tolsero a quelli in circa 25 cavalli, et ucisero un certo Pietro da Castello Tedesco, grandissimo caporale di detto Ramazzotto, e due saccomantii; e vedute le predette cose per detta brigada, furono uccisi molti Guelfi, quai segavano nei suoi campi, e, quali erano nei molini; tra quali fu mastro Conto, qual faceva le legne per S. Gio. dall'hospitale, et un suo figlio, et il molinaro dalla Torre con tutta la sua famiglia, e molti altri al n. in circa di 40; e roborno a certi de Plodi feni, farina, cavalle, et a basso un asino; e guidorno molti prigioni a Bergamo; e il detto giorno fu ucciso Bartolomeo de Barzizzi nel luogo di Grassobio, per un certo da Grassobio, quale era stato ferito da esso Bartolomeo.

Adì detto ritornorono a Bergamo tutti gli ostaggi o i confinati, quali erano andati a Pavia licentiati per l'illustrissimo Principe sig. Duca nostro, quali si dissero essere il sig. Zenino milite, Enrico e Onofrio de' Sovardi, et il sig. Gioanni da Rivola, Assandrino e Tonolo de' Bongi, Tuzzano da Rota, e Bugatto da Commenduno.

Adì 8 di detto, certi di Là d'Aggugia adherenti de' Sovardi andorno alla terra di Premolo, e dissesi che nel medesimo luogo presero in circa 200 capi di bestie, et uccisero tre huomini Guelfi.

Adì 13 di luglio di detto anno, fu data una sentenza per il sig. Giberto da S. Vitale Podestà di Bergamo, e Gioanni da Rampolano Vicario generale dell'illustrissimo Principe signor Duca nostro, che gl'infrascritti dovessero esser appi-

cati per la gola; et in vigore di detta sentenza furono appicati nel prato di Sant'Alessandro; quai tutti erano stati presi vicino al castello di Blandusio il 16 di febbrajo prossimo passato; i nomi de' quali sono questi: Andreolo de' Bucellone, Bertulino del quondam Nicolino de Rota, Corradino figlio del quondam Betusio de' Prestinarii, Pasolo de Legato da Bonate, il fratello d'Orsabono da Nimbro, Benino detto Craso di Guadalino, Gioanni figlio d'Onorato de' Plazoli, Bono da Calolcio, e Fachino figlio di Rinaldo de Mazzoli.

Lunedì a hora di terza a 15 di detto mese et anno, la nobile signora Franceschina, figlia del generoso milite sig. e Dottor di leggi sig. Gio. de Thieni da Vicenza, consiliere dell'illustrissimo Principe sig. Duca nostro, Duca di Milano, e moglie del sig. Poncino milite figlio del quondam sig. Baldino del già sig. Ameo de' Sovardi, partorì un figlio, a cui fu posto nome Gio. Baldino, Gaspar, Baldassar e Melchior. Il dì 25 d'agosto, et il dì 19 dell'anno seguente detta signora Franceschina partorì un altro figlio per nome Gioanni.

Adì 19, d'ordine del sopradetto sig. Antonio capitano di Giberto da S. Vitale Podestà, e di Gio. da Rampolano Vicario del sig. Duca nostro, fu consignato il castello de' Marne, a richiesta di detto sig. Duca nostro, nelle mani di Valentino Zucchone contestabile de' soldati a piedi in Bergamo; nel quale intrò con tutta la sua brigada; qual castello era del signor Marco de gl'Avocati giudice; et il dì 28 e 29 di detto mese et anno fu gettato a terra detto castello in vigore delle Lettere del sig. Duca nostro; et adì 30 di detto Giacomino Gavinello cancelliere di detto sig. Antonio capitano luogotenente dell'istesso sig. Capitano trabuccò con il suo cavallo dal Ponte di detto castello di Marne e si partì col cavallo.

Et il detto giorno 19, d'ordine di detti signori Offitiali, fu consignato il castello o la fortezza di Baccanello, nella quale habitava il sig. Carpone de' Colleoni in casa del predetto sig. Duca nostro, nella quale entrò per custodirla il signor Francesco Caza contestabile del sig. Duca nostro con la sua brigada; et i giorni 24 o 25 di detto mese fu battuto a terra detto castello, d'ordine di detti signori Offitiali in vigore delle

Lettere; salvo che vi restò una parte di muro, perche vi fu un certo rumore tra un stipendiario di detto Ramazzotto, e Barba de Rovarii, nel qual rumore detto Barba fu gravemente ferito.

Il detto giorno fu fatto relatione a detti Offitiali, che mercordì a 17 una grandissima quantità di Guelfi al n. di circa 200, non ostante detta tregua, andò sopra il territorio di Vertua, et uccisero Donato da Vertua, e roborno una grandissima quantità di bestie al n. di 500.

Lunedì a 22 di luglio fu consegnato il Castello di Redona d'Alessandrino de' Bongi nelle mani d'un certo Antonio da Sgagnello contestabile de soldati a piedi, d'ordine de' detti signori Offitiali; et intrò in detto Castello di volontà di Superlione de Bongi.

Adì 26 di detto Bertulino dei Almani morì.

Adì 30 di detto il detto Capitano di Calvenzano insieme con il Rosso Della Valle, con 25 huomini in circa, presero Gratiolo e Viviano fratelli e figli di Selvino da S. Gallo, habitanti in Madone, quali havevano amazzato Maza de la Valle nella habitatione della Casa di Peterzolo de' Zucchi, posta nel luogo di Gradignano, e condussero gl'istessi al luogo di Cavelzano insieme con Patera Priore et Ambrosino fratelli e figli di detto Peterzolo; et il dì 31 furono rilassati detti figli di Peterzolo de' Zucchi; et il dì 12 di agosto furono rilassati detti Viviano e Gratiolo per il predetto signor Capitano, in vigore delle Lettere del sig. Duca nostro.

Et il dì 17 di settembre furono banditi i sopradetti tre figli di Zuchino da S. Gallo sotto pena del capo per il predetto sig. Giberto da S. Vitale Podestà.

Venerdì a 2 d'agosto dell'anno 1399, Facino Cane con una grandissima brigata di soldati a cavallo e a piedi, al n. di 1000, venne nel Campo di Bergamo, e nell'istessa sera albergò in terra di Vezanica, e parte di sua brigada nel territorio di Stezzano; qual Facino Cane venne d'ordine dell'Illustrissimo sig. Duca nostro.

Il giorno seguente gl'huomini di S. Martino, cioè della Valle di parte Guelfa e d'altrove, venero sopra il territorio

di Villa di Ripa d'Adda, e nel medesimo luogo uccisero Gioanni nepote di Passetto dè Barii et un figlio di Lanzo da Villa; e roborno 10 vacche, e le condussero altrove, durando la tregua.

E l'ultimo di detto, i Guelfi di Val Seriana e di Val Brembana e d'altrove, si possero in agguado per robbare i Gibellini, et gli roborno 36 vache e certe cavalle; e condussero altrove tre fanciulli, e questi nel territorio di Gazzanica.

Et il dì 6 d'agosto certi huomini Gibellini da Albino occisero due huomini Guelfi sopra il territorio di Albino.

Et adì 10 di detto fu cridato la pace tra Bergamaschi dell'una e l'altra parte, in Bergamo e nel distretto, d'ordine di detti signori Podestà e Capitano, e di Gio. da Rampolano Vicario; e questo in vigore delle Lettere dell'Illustrissimo sig. Duca nostro, che non sia persona alcuna di qualsivoglia conditione, che non ardisca, debba, o presuma offendere tra se, cioè tra Gibellini e Guelfi, nè in persona nè in havere, sotto la pena contenuta nei capitoli di detta Pace.

Il giorno seguente certi della brigada di Ramazotto uccisero Andreolo fratello di Pietro, e Francesco d'Alzano Guelfi.

Adì 24 d'agosto di detto anno, la signora Luchino, moglie del signor Henrico del già Guelmo milite de' Sovardi, partorì un figlio per nome Guelmo.

Adì 1 o 2 di detto anno del mese di settembre, furono uccisi cinque huomini di Vertua Gibellini, cioè duoi fratelli e tre nipoti, sopra il territorio di Laude vicino a S. Colombano, per certi malefattori Guelfi da Dovaria e de Crema, in tempo di notte; e roborno nelle sue case fiorini 500; et il dì 5 di detto furono amazzati 14 huomini, come si disse, del territorio de Fara Luana, e tre da Rumano, e tre da Martinengo; e questo per Malaguerra e Zuparello da S. Gervasio et altri malefattori Gibellini.

Adì 12 venne il signor Paganino in Bergamo.

Domenica a 22 Ramazotto con la sua brigada si partì dalla città di Bergamo in vigore delle Lettere del sig. Duca nostro.

Adì 23 di detto Filippo da Lemen uccise Martino de Bondo

che si chiamava Martino de Balestri; et un suo figlio ferì la moglie di detto Filippo, nella strada pubblica vicino alla sua porta posta nel vicinato di S. Michele dall'Archo.

Adì 26 di novembre fu guidato uno per nome Reliquerio di Val S. Martino a l'arenghiera della Comunità di Bergamo, e mentre il Notajo leggeva sopra il Regio la sua confessione, fu appicato per la gola; et ecco che certi quadrelli che stavano sopra le soglie di detto Regio, caddero in terra e ferirno Rasghino de Ragazzoni nel capo et un certo figlio di Gioanni de' Biffi et un altro fanciullo et un stipendiario quasi con pericolo di morte.

Adì primo di dicembre fornì i giorni suoi Guelmo de' Beroni Giudice.

Adì 3 di detto venne a Bergamo il sig. Gioanni da Castalcino da Toscana per Capitano generale del sig. Duca nostro, in luogo di Antonio de Tornielli; et questo per occasione della pace, da celebrarsi tra i Bergamaschi, e di punire i malefattori con quattro bandiere di balestrieri.

Adì 4 fu celebrata la pace tra gl' huomini di Val Seriana, Brembana e di S. Martino, e de Val Immania di parte Guelfa e Gibellina, nel palazzo del sig. Vescovo, all'hora presente il sig. Pagano degl'Aliprandi, Gioanni da Castilione, e il signor Potestà di Bergamo.

Domenica a 12 di gennajo dell'an. 1399 il predetto sig. Gioanni da Castiliono, Vicario generale, commandò et ordinò a tutti gl' infrascritti, che il giorno seguente dovessero presentarsi nella Città di Piacenza avanti i signori Offitiali che stavano nel medesimo luogo per ostaggi, et stare nell' istesso luogo a beneplacito del sig. Duca nostro, sotto pena ad arbitrio suo, e con salario di soldi otto imperiali per ciascuno di essi il giorno; e per pagarli fu imposta una taglia al Comune di Bergamo di quattro soldi e mezzo per ciascun peso di sale, e questo per occasione della presente pace; i nomi de' quali son questi:

Il sig. Zinino milite del quondam Mazzolo,
Il sig. Cherubino,
Il sig. Onofrio de Sovardi,

Galeazzino del quondam sig. Suardino de Foresti,
Gabrino da Urio,
Veneorino del quondam Alessandro De la Crotta,
Vicenzo da Muzzo,
Zorzino dal Solaro,
Antonio Calcagni de' Maffei,
Pederzino de Musinoni,
Simone di Petrolo, e Mognia Carminati,
Tonolo de Pesenti, e molti altri.

Et nota che il sig. Ameo Galvano e Michel de' Sovardi erano all' hora trattenuti in Cittadella; el il dì 24 di febbrajo andò il sig. Ameo ne' confini di Piacenza, d' ordine del predetto sig. Gioanni da Castiliono. I de Guelfi d'ordine del detto Gioanni da Castiliono andarono similmente in assedio. Il sig. Gioanni figlio del sig. Grumazino da Rivola, Alessandrino de' Bongi, Tonolo de Bongi, Micodem de Foresti, e molti altri Guelfi.

Adì 8 di febrajo Gio. da Mediolaco malefattore fu condotto sopra un carro, et fu tenagliato sino alle forche poste nel territorio di Grumello vicino alla terra di Lalio, e nel medesimo luogo fu appicato, perchè haveva comessi infiniti mali, e rubbarie, e particolarmente perchè ne fece una con molti altri compagni sopra il territorio di Ghisalba, di amazzare Bartolomeo da Gorgulaco et un suo servitore, e gli roborno molti suoi panni, perle, et altre cose, contenute nella sentenza data e proferita sopra il Regio del Comune di Bergamo per Gioanni da Castiliono.

Nota che il dì 25, 26, 27 di detto tutto il Clero di Bergamo fece delle processioni con le sue croci per la Città; e questo perchè l'Illustrissimo Principe signor Duca nostro fu fatto Signore di Pisa et del suo Vescovado; et si disse che i figli del quondam sig. Giacomo da Plano da Pisa con certi principali vendettero a detto sig. Duca nostro per 200,000 fiorini.

Adì 6 di marzo di detto anno fu sepolto Giacomo da Lalio, procuratore.

Il detto giorno, mentre Luca da Brembate figlio del quondam sig. Gioannino fece fare lo sborso di soldi 4, per ciascuna persona che andasse a pigliare l'elemosina nella Chiesa

di S. Stefano di Bergamo, per l'anima della signora Honesta sua madre; ecco che infiniti fanciulli e fanciulle miserabili, andando a pigliare detta elemosina, morsero in detta Chiesa nova di S. Stefano per la grandissima moltitudine, pestalesandosi fra se se stessi come si disse, 14, tra quali fu un figlio di Feracuto d'età di 15 anni et una figlia di Tonolo de Aijardi, un figlio et una figlia del quondam Beltramo da Prezzate, un dei Bosselli, un di quei de Bolzi, e duoi di Gio. del già Michele da Rossiate, et una figlia di Gio. da Burgonzi; et il dì ultimo di detto fu ucciso un figlio di Zani Busnandi da Piazzalunga, in luogo di Villa da Lemen, per un certo fratello di Pelendo, e fu ferito Tebaldino fratello di detto Zani.

Adì 3 d'aprile a 3 hore di notte, fu amazzato nel monasterio di San Leonardo il sig. Fra Gio. da Terzio, priore di detto Monastero; et fu ferito un altro frate per un certo frate Antonio de Rivola da Milano di detto Ordine: quale fu pigliato per la brigada del sig. Gio. di Castiliono, e consignato in forza sua; et adì 8 furono appicati Gioanni detto Negro da Seriate Guelfo, e Gioanni da Treviolo Gibellino.

Adì 9 di detto il sig. Giacomo milite, Leonardo figlio di Bonzio e Pantaleone, tutti de' Sovardi, in compagnia di certi Gibellini, andorno a Piacenza in luogo del sig. Gio. milite, Honofrio e Cherubino de' Sovardi, che erano per ostaggi in Piacenza, insieme con molti Gibellini; et il medesimo giorno vennero a Piacenza il sig. Supleo de Bonghi.

Adì 23 di detto il generoso signor Pietro del quondam generoso milite sig. Guelmo de' Sovardi, addottorato in legge civile, honorevolmente venne a Bergamo con i principali di Bergamo a cavallo, e con tre che sonavano sino a casa sua, nella quale era il sig. Gioanni da Castiliono Vicario generale et altri Offitiali di Bergamo.

Domenica adì 4 di maggio di detto anno, la signora Gioannina figlia del quondam sig. Filippino de Milii da Bressa, Dottore e Consiliere dell'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro, e moglie del predetto sig. Pietro judici, venne a Ber gamo a marito nel luogo dell'habitatione dell'istesso signor

Pietro; la quale onorevolmente prima era stata sposata per il sig. Henrico suo fratello, procuratore, a nome dell'istesso sig. Pietro nella Città di Pavia, nel luogo dell'habitatione dell'istesso signor Filippino; et giovedì, a 12 di novembre l'anno 1405, detta signora Giovanina morì in Bergamo; e Gioanni suo fratello et figlio di detto sig. Filippino morì nel monastero d'Astino, avanti l'istesso, adì 10 o in circa.

Adì 25 di detto fu ucciso Leonardo del quondam signor maestro Leonardo da Clussono, in Fino, in una certa camera posta nella sua habitatione, per Assandrino figlio di Gio. Domenico, hospite.

Sabbato a 24 di maggio, d'ordine del generoso sig. Gio. da Castiliono, fu ordinato per gli Antiani del Comune di Bergamo, che siano eletti de' buoni e civili huomini di Bergamo 300 huomini, che personalmente siano obligati fare la guardia alle porte de'Borghi di Bergamo per occasione della peste, che alcuno dalle parti infette non entri in Bergamo; cioè due huomini per ciascuna porta per duoi giorni per ciascuno; et io Castello, insieme con Lorenzo de la Crotta, fui a detta guardia, alla porta di S. Antonio. Adì 25, 26 parimenti, fui alla custodia di porta di Colombina con Viscardo da Lerazzo il dì 22, 23 di luglio.

Adì 23 di detto, Nicolao De' Veres da Lucca fuggì dal Castello di Pavia, dove era trattenuto per la vita d'ordine del sig. Duca nostro.

Adì 24 di detto Cabrino Fendulo da Sonzino fuggì dal Castello di Sonzino; e la notte seguente l'istesso Cabrino con certi altri andò a certo luogo, dove si dice al Castelletto, di Sotto Sonzino, e nel medesimo luogo uccisero un certo Anselmo de Borbabii e la sua moglie, et abrusciorno la sua casa; e di poi si disse che detto Cabrino, in compagnia di molti tanto a cavallo quanto a piedi, andò sopra il territorio di Crema, et ivi furono uccisi più di 20 huomini Gibellini.

Adì 3 di luglio venne a Bergamo il sig. Marchiondo de Spinoli da Genova per Podestà di Bergamo, et il medesimo giorno fu revocato il sig. Giberto di S. Vitale da Parma.

Adì 23 di detto fu appicato Bello de Rota, bandito d'ordine di detto sig. Gioanni Castiliono.

Adì 26 di detto, Richadona figlia di Quarisma di Braca, e moglie di Betera de Filiparii, fu condotta al bordello con i tamburi e Baroeri di detto sig. Potestà, perchè era stata ritrovata con F...

Martedì a 26 di detto fu sepolto Pezzolo da Grumello.

Adì 9 d'agosto una gran comitiva d'huomini e di donne da Sonzino, da Galerano, d'Antiniate, da Fontanella, da Covo, da Romano, dalla Pieve di Sonzino, in n. di 1300, quali erano vestiti di panni di lin bianco, havendo coperti i suoi capi di detti panni di lino, tra quali erano i padroni di detta Pieve, 12 e più andorno a Colonio, dicendo le *Litanie* e gridando pace e misericordia, e cantando altre buone cose, tanto maschi quanto femine; e nel medesimo luogo il signor Gioanni del quondam sig. Baldino milite de Sovardi fece dare vino in abondanza e di poi, l'istesso giorno et hora di vespro andorno alle porte de' Borghi di Bergamo, cioè di Coloniola, d'Ossio; e nell'istesso luogo di Bergamo fecero portare da mangiare e bere copiosamente a quelli. E Domenica seguente a 10 d'agosto i preti che si trovavano in detta comitiva celebrorno molte messe vicino e fuori del rastello della porta d'Ossio. E nel medesimo luogo predicò valente prete, del fare la pace tra Cristiani, e di certi miraculi fatti in molti luoghi; alla qual predicatione si ritrovorno infinite persone di Bergamo al n. più di 6000. E fatte le predette cose si partirno con i suoi stendardi e bandiere, sopra de' quali era una croce; et andorno al luogo di Triviolo d'Albenio. Nella qual predica diceva che dovevano digiunare 9 giorni; e poi pentiti e confessati erano assoluti dalla pena e colpa dell'inferno. E si disse che all'hora una grandissima comitiva d'Inglesi e Francesi, al numero più di 6000, similmente vestiti di panni di lino bianco, erano andati a Roma al Santo Pontefice sig. sig. Papa; e havendo udite le predette cose tutto il Clero di Bergamo interamente, con i Nobili, Giudici, Medici et altri huomini da bene, in grandissima quantità, e con infinite donne, fecero la processione nel modo infrascritto; cioè Domenica adì 17 di detto fecero la processione andando per la Città di Bergamo; et andorno alla Chiesa di S. Alessan-

dro Maggiore, e nel medesimo luogo furono celebrate molte messe; et nell' istesso luogo predicò Fra Giacomo da Urio, dell'Ordine dei predicatori, Maestro di Sacra theologia.

Et il lunedì seguente fecero similmente la processione, andando nel Borgo di S. Andrea; e vennero alla Chiesa di S. Vincenzo, et ivi furono celebrate molte messe, cioè una sotto il Regio novo del Comune di Bergamo al popolo; e nel medesimo luogo predicò Fra Oprandino da Cene dell'Ordine de Frati predicatori. Il martedì seguente similmente fu fatta la processione come sopra; e celebrorno molte messe nella Chiesa Maggiore di Santa Maria, et in quella predicò Fra Aloisio da Scalve dell' Ordine dei Fratelli minori. E mercordì a 26 di detto fu fatta una processione per il Borgo di S. Stefano, per il Borgo d'Ossio; e ritornando per il Borgo di Coloniola con il solo Clero di Bergamo, e con gli huomini e donne in n. di in circa 6000; et introrno in detta Chiesa, et ivi furono celebrate molte messe, e predicò Fra Giacomo da Urio dell'Ordine de' Frati Predicatori.

In nome dell' Eterno Dio e della Beata Vergine Maria, Amen; et a sua laude e a gloria dei Beati Martiri S. S. Alessandro e Vincenzo: Denoto et scrivo, che mercordì a 27 d'agosto di detto anno, inditione settima, una grandissima quantità d'huomini e donne, della Città e Borghi e del distretto di Bergamo, fu congregata insieme sopra il Monte de Fara, al quale si dice Monte de testi, e sotto e fuori della Rocha, tutti vestiti e vestite tanto i maschi quanto le femine, in n. di 6000, tutti concordemente gridando *Pace e misericordia;* et sopra il detto Monte de Fara solennemente furono celebrate molte messe. Nel qual luogo si trovava a dette messe così celebrate il Reverendissimo Vescovo di Milano, e i venerabili huomini Fra Giacomo da Urio Maestro di S. Theologia, Fra Oprandino da Cene, e Fra Pietro da S. Pellegrino, e Fra Aloisio da Scalve dell' Ordine dei Frati minori, insieme con certi Frati di detto Ordine, e molti Frati dell'Ordine degl'Eremiti, e tutti i Canonici e Chierici delle Chiese di S. Vincenzo et di S. Alessandro, e tutto il Clero di Bergamo. E nel medesimo luogo fu predicato devoto, et honorevol-

mente per un certo venerabil Fra Gio. da Rumano dell'Ordine dei Frati Eremiti, alla presenza dei predetti così vestiti di lenzuoli, et alla presenza di molti altri Cittadini di Bergamo, all' hora ivi presenti; e si giudicava il numero di tutti li predetti 10,000 e più. Nella qual comitiva o compagnia erano all' hora i sapienti huomini, il sig. Gioanni da Urio Dottore Giudice, i signori Pantaleone da Rossiate e Antonio de Barilli Dottori Giudici Simon de Lasarii procuratore, Gio. de Aijardi, procuratore, e molti altri de' Buoni huomini della città di Bergamo; e delle donne e di buone cittadine di Bergamo v'era tra le altre la generosa signora Clemente Gronago moglie del generoso Milite Gioanni detto Ficino milite del quondam Mazzolo de' Sovardi, Franceschina moglie del signor Marco de Lanzi, e figlia del sig. Gio. del quondam sig. Ameo de' Sovardi, la signora Bona figlia del quondam Bertrami dei Sovardi e moglie del quondam sig. Gio. De la Sale, Franceschina de Beccaria da Pavia, moglie del sig. Michele de Lanzi, e la signora Elisabet moglie del sig. Luca da Brembate, e molte altre matrone e donne di Bergamo al n. più di 3000. E nota, che tra gli altri huomini e donne con detti Chierici e Frati, ordinati a due a due, andando oltre Morgula da Fara, andando per la strada dritta al ponte di Morgula sino al Borgo di S. Lorenzo, ove all' hora tutti erano posti. E ciò vedendo il sig. Gio. da Castiliono, Vicario gegerale del sig. Duca nostro, fece bandire in detto Borgo di S. Lorenzo per Gio. de Temporali trombetta del Comune di Bergamo, che ciascuna persona di detta comitiva si debba partire da detto Borgo, et andare altrove ad albergare; e all' hora i Ministri di detta comitiva ordinarono che tutti dovessero andare al ponte di S. Pietro; e così ordinatamente v'andorno, e albergorno nel luogo e territorio de Ponte, de Curno e de Mariano, e nei luoghi circonstanti quella notte. Et il medesimo sig. Gioanni da Castiliono Vicario fece bandire, che tutti i banditi possino venire sicuramente a detta processione, havendo prima ottenuta licenza e salvo condotto, quale era apparecchiato fare a ciascuno; et infinite persone erano con i suoi confaloni tanto de la Città quanto de' Bor-

ghi, quanto de' Montanari e del piano de Borghi, sopra il qual confalone era dipinto la figura di S. Alessandro a cavallo; et erano più di 40. E nel medesimo luogo sopra detto ponte de Fara furono fatte e celebrate molte paci tra i cittadini di Bergamo.

Et il giorno seguente a 28 d'agosto la predetta comitiva con detti Confaloni andorno ad alloggiare sopra il luogo e territorio di S. Gervasio e di Capriate e di Brembate, di Gradignano, et altri luoghi circonstanti; e molte persone, tanto maschie quanto femine, venero a detta comitiva, et all'hora si giudicava fossero 10,000 persone e più; celebrando molte messe solenni, e facendo infinite paci tra detti huomini Bergamaschi, e d'altronde. Et il giorno seguente detta comitiva andò a dimorar la notte nel territorio di Pontita, di Villa di Ripa d'Adda, et in altri circonstanti luoghi; e in detti luoghi fecero molte paci; et il giorno seguente la detta comitiva dimorò la notte nel medesimo luogo, celebrando molte paci, tra quali ne fu celebrata una tra Salvino da Castello da S. Gallo, a nome suo e a nome di molti de suoi da una parte, quali ucisero Mozzolo de la Valle da S. Pellegrino, e tra Gioanni detto Rosso da Montano, e Re de la Valle, quali erano parenti di detto Mozzolo, ed altri.

E nota che il giorno seguente morì detto Fra Oprandino dell'ordine de' Predicatori, che era in detta comitiva, nel luogo di Bonate inferiore.

Et il giorno seguente detta comitiva, quale era in circa in n. di 16,000 persone, vestiti di detti panni di lino bianco, venne nel luogo di Limen superiore et inferiore, et altri luoghi circostanti; et nell'istesso luogo stettero quel giorno et seguente, al primo di settembre, facendo celebrare infinite paci fra cittadini bergamaschi e del distretto; et il detto lunedì molti al n. in circa 200 di detta brigata andorno alla terra di Zonio, per celebrare la pace tra quelli di Là d'Águggia, di Cornello, da S. Gioanni Bianco, e certi altri de' Comuni di Val Brembana; e stette nell'istesso luogo martedì e mercordì seguenti, nel qual giorno andò sopra il monte di Fara, come si dirà di sotto.

Martedì, in vigore delle Lettere dell'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro, fu cridato ed imposto una taglia di libre 3 e soldi 18 imperiali, da pagarsi in tre termini, il primo a dì 20 di settembre prossimo seguente per la terza parte, l'altra terza parte a 20 di ottobre prossimo seguente, e l'altra terza parte adì 20 di novembre prossimo futuro; quale detto sig. Duca nostro voleva da tutti tanto della Città, che dei Comuni, e dagli adherenti al Comune di Bergamo e Valli, al computo dell'istesso di 11,000 fiorini d'oro, che toccavano al Comune per occasione delle spese fatte circa l'acquisto di Pisa.

Mercordì di detto la predetta comitiva bene et ordinata andò venendo a detto luogo di Lemen superiore, sopra il monte di Fara, sotto la Roccha di Bergamo; e nel medesimo luogo furono celebrate molte e molte paci tra gl'huomini Bergamaschi, e particolarmente fu celebrata una grandissima pace tra Bertoldo e fratelli de' Bosselli e certi altri suoi seguaci da una parte, e tra Gioanni di Roberto de Boselli e figlio di quello, e Paturello e Lotta de' detti Boselli e certi altri suoi seguaci dall'altra parte; e l'istesso giorno mercordì, a hora quasi di nona, si partirono da detto luogo di monte Fara con i suoi confaloni, et andorno a stare la notte sopra il territorio d'Alzano superiore et inferiore e di Nimbro, per fare la pace: et è vero che in tutti i predetti luoghi, ove andò la detta benedetta comitiva, che furno giudicati tanto maschi quanto femine più di 16,000, furono fatte e celebrate molte paci tra gl'huomini d'Ulginate e Galbiate da una parte, e quei de Benagli da l'altra, e tra Tuzzano e Andreolo da Rota da una parte, e gli huomini de Carminati da l'altra e suoi seguaci, e Viviano del quondam sig. Merino da l'Ulmo e suoi seguaci da una parte, e gli huomini de Maffei da l'altra, e de Massironi, et molti altri, quali erano amici et adherenti di quei nobili Sovardi. Et il giorno seguente la predetta comitiva, che era in circa di 20,000 persone, stettero e dimororno, la notte et il giorno istesso et il seguente, nei luoghi e territorii d'Alzano superiore et inferiore, di Nimbro, di Albino, di Desenzano e di Comenduno,

et in più altri luoghi circonstanti; e furno fatte molte e molte paci tra quei di Comenduno e Desenzano e suoi seguaci e gl'huomini d'Albino superiore e suoi seguaci da una parte, e gl'huomini d'Albino inferiore e suoi seguaci da l'altra. Et giovedì di detto molti della benedetta comitiva andorno ai luoghi di Gazzanica e di Vertua, e luoghi circostanti, al n. in circa 1000; e fecero fare molte paci tra tutti tanto Guelfi quanto Gibellini; et il giorno seguente detta comitiva, vestita come sopra, andò sopra il monte Fara sopradetto; et all'hora si diceva esservi i principali della comitiva tanto maschi quanto femmine, con i suoi confaloni che erano avanti sopra dello monte di Fara e seguitavano; tra gl'ultimi v'erano quei che venivano sopra detto monte sino al luogo di Nimbro inferiore; et finalmente tutti di detta comitiva arivorno sopra detto monte di Fara, et erano 18 hore di tal giorno di venerdì. E nel medesimo luogo sopra detto monte furono celebrate molte e molte paci scambievolmente tra detti loro, di tutti gli homicidii, incendii, ingiurie et offese; vi si predicò per il reverendo Padre Aloisio da Scalve dell'ordine di S. Francesco, bene et piacevolmente, di certi et infiniti miracoli che viddero detti huomini e donne di detta comitiva, la quale fu licenziata dappoi ricevute le beneditioni, incominciando da mercordì adì 27 d'agosto in ciaschedun de' giorni predetti sino al giorno di venerdì a 5 di settembre, acciò potessero ritornarsene alle sue habitationi; e l'istesso Fra Aloisio in detta predica gli ordinò dovessero dire ogni giorno un *Pater* et un'*Ave Maria* in memoria di detta benedetta comitiva, e questo acciò Dio gli conservi una buona e pacifica pace.

E la notte precedente morì Bartolomeo del quondam Lanzo De la Maldura nel luogo di Madone, quale era di detta comitiva.

Venerdì adì 12 di detto, si congregorno sopra il detto monte di Fara tanto maschi quanto femine, al n. in circa 1000, vestiti di panni bianchi di lino; tra quali fu il sig. Gio. da Urio Iudice dottore; qual fece molto bene, procurando si celebrassero le paci; e molti altri, tanto de le parti dei monti

di Bergamo, quanto degl'altri Comuni, si congregorno con essi; e vennero ai luoghi di Trescorio, dove furono celebrate molte paci tra il sig. Perino del quondam sig. Federico dei Lanzi da una parte, e quei de Rivola da l'altra, e fra detto sig. Pezzino da una, e Gioanni del quondam Marchiondino de Lanzi, et altre tra molti altri Bergamaschi.

Et adì 16 detto, in essecutione delle Lettere del sig. Duca nostro, si fece una proclamazione per la città e borghi di Bergamo: che niuna persona andando ardisca vestire di veste bianche per fare la processione, sotto pena di 10 fiorini d'oro per ciascuna persona, e per ciascuna volta, acciò non si facci congregatione per causa del male.

Adì 23 il sig. Peterzolo del quondam sig. Alberto milite de' Sovardi morì, regnando una grandissima peste in Bergamo e suo Distretto; et adì 27 di detto morì Bono figlio di Bertramo Sacco virtuoso, et un figlio di Francesco da S. Gallo, regnando la detta pestilenza.

Adì 28, 29, 30 di detto furono fatte delle processioni per la città di Bergamo da tutto il Clero, in vigore delle Lettere del sig. Duca nostro, perchè detto sig. Duca nostro era diventato Signore generale di Siena.

Il sig. Enrico del quondam signor Guelmo de Sovardi milite fu eletto per il generoso sig. Duca nostro a dovere andare per Podestà di Vicenza; et l'ultimo di settembre si partì dalla città di Bergamo, andando al predetto offitio.

Adì 10 di ottobre morì il sig. Crescimbeni de' Rovarii, che per gran tempo era stato infermo.

Adì 26 detto, regnando una gran peste in Bergamo e distretto, morsero gl'infrascritti, cioè il sig. Antonio del quondam sig. Martino, Priarino e Coradino suo figlio, e Bonifatio del quondam Valentino de' Beroi giudice dottore, un figlio del sig. Leonardo de Aceto, la moglie di Francesco da Urio, la moglie di Ligalino de Bianco Orifice, una figlia del quondam Simone di Algarotto de Ferrarii, Cattarina moglie d'Amadeo da S. Gallo, e certe altre persone nella città di Bergamo e Borghi, e Guelmo de Ficieni.

Il detto giorno fu congregato il Consiglio di molti citta-

dini di Bergamo, al n. in circa di 400, sopra la piazza; e ivi fu proposto per il Vicario del generoso sig. Marchinot Spinola da Genova Podestà di Bergamo, se gl'infermi di peste di Bergamo, si debbano portare fuori di Bergamo, secondo che era stato ordinato, perchè sin hora erano portati alcuni a S. Fermo, alcuni a S. Giorgio, et alcuni al monasterio di Val Marina, per liberare la città da detto contagio; o se dovessero stare nelle sue habitationi. Et finalmente, fatti i partiti, a mitigare il male e levarlo, s'ottenne tra gli stessi cittadini, che detti infermi dovessero stare nelle sue habitationi, e non si dovessero più portare fuori della Città.

Adì 12 di novembre il sig. Lionardo de Lanzi da Trescoro giudice dottore morì di peste.

Adì 11 di dicembre morì Perlino da Grumello.

Venerdì, il penultimo di gennajo dell'anno 1400, furono presentate le Lettere al sig. Podestà et Antiani di Bergamo, che l'illustrissimo sig. Duca nostro hebbe il dominio della città e fortezze di Perusa; nelle quali Lettere si conteneva, che si dovessero fare delle processioni per la città di Bergamo; et il detto dominio fu dato al popolo di Perusa.

Sabbato a 7 di febbrajo morì Jacomino figlio del sig. Pecinio de' Lanzi e Federico suo fratello; e furono attosicati, come si diceva.

Adì primo di marzo fu bandito in esecutione delle Lettere del sig. Duca nostro, che la moneta si debba spendere, incominciando dal presente giorno, in questo modo: che il grosso che valeva due soldi, vaglia un soldo e mezzo, il duodecimo che valeva un soldo, vaglia 8 denari, e così seguendo.

Adì 11 d'aprile fu gridata la pace fatta tra l'Illustrissimo sig. Duca nostro, e la Lega dei Fiorentini.

Nota che detto anno 1400 morsero ne la città e borghi di Bergamo e distretto 20,000 persone di peste.

Adì 21 d'ottobre fu abrusciato Onofrio detto Merletto de Pappi per causa di molti furti e altre rebaldierie e testificationi false. Parimenti fu tagliata la lingua a Bertramo de Pappi, perchè ricevè per consiglio di detto Merletto tre fio-

rini, per testificare il falso in una certa lite che vertiva tra detto Merletto procuratore della signora Christina del quondam sig. Avocato de Pappi, e Odossio Foresti da una parte, e tra Giacomo del quondam Bonetto de Guidotti da l'altra.

E parimenti fu condannato Guelmo detto Racha da Bonate in libre 20 imperiali, da pagarsi da qui alli 23 di dicembre prossimo futuro; e se non pagarà se gli tagli la lingua a detto termine, e questo perchè si diceva che detto Merletto voleva dare a detto Rocha tre fiorini, se voleva testificare certi contratti fatti per esso in confessione.

Nota che di detto mese di maggio il sig. Maffeo detto Michelo del quondam sig. Lanterio da Paratico, Tonino e Marchetto suoi figli da una parte, e Branchino del quondam signor Lanfranco già fratello di detto sig. Lanterio, e Rolandino di Camperio del quondam sig. Lanfranco da l'altra, fecero tra di loro parole ingiuriose sopra la corte della Chiesa di Paratico; da quai parole detto Bianchino e Rolandino, dandosi scambievolmente ajuto, ferirno detto Maffeo con più ferite, per le quali morì; et il giorno seguente fu ferito detto Tonino in un brazzo, e subito detto Marchetto vedendo detto Maffeo così ferito, vide Tonolo figlio di detto Branchisio d'età d'anni 8, et uccise l'istesso, e ferì detto Branchino in una cossa.

Et adì 25 di detto fu amazzato nel territorio d'Endenna Viviano figlio del quondam sig. Merino milite de Dall'Ulmo, bandito di ribellione per Bertolino de Zambelli da Hendenna, e Cairino da Ronzanico, bandito dal comune di Bergamo. Et il dì seguente fu consegnato l'istesso Viviano, e fu morto in Bergamo nell'hospitio del sig. Gioanni da Castillione Vicario generale. Stando però l'istesso sig. Gioanni a Lemo, et adì 28 di detto, d'ordine di detto sig. Gioanni, il medesimo Viviano, così morto, fu posto sopra un carro, sopra il quale era una forcha, et ivi fu appiccato, e condotto suspirando sino a Prato Fornello; e nel medesimo luogo fu appiccato sopra le forche che erano nell'istesso luogo; e così apiccato da parte di detto sig. Gioanni, fu fatta una gridata,

che non sia persona alcuna che ardisca deporre da dette forchè detto Viviano, sotto pena di 400 fiorini, senza licenza del sig. Duca nostro o di detto sig. Gioanni.

Et il dì 28 di dicembre, Tonolo di Pendola e Malaguerra suo nipote, d'ordine di detto sig. Gioanni da Castillione, furono posti sopra un carro nei ceppi, havendo legate le mani e i piedi; e furono strascinati per la città e borghi, andando per il borgo di S. Andrea sino sopra la strada Francesca, territorio di Murnico; nell'istesso luogo tutti due furono appiccati per la gola.

Adì 8 di gennajo dell'anno 1401, Gioanello giudice da Milano venne per Referendario in Bergamo in luogo di Giacomo de Mercanti da Sarzana, dottore giudice; e il dì 29 d'ottobre di detto anno fu cassato, e creato il sig. Gregorio Colzavacca da Cremona.

Giovedì adì 3 di marzo di detto anno, la casa nella quale soleva habitare Temperato de gli Adelasi, nella quale hora stava Valerano suo figlio et herede di Venturino del quondam sig. Recuperato, e la casa di Saijguino del quondam Meragno degli Adelasi posta nella vicinanza di S. Jacomo de La porta, caddero, e ruinorno sopra la strada publica del comune di Bergamo, e questo per causa della moltitudine, essendo piena, nell'horto del sig. Giacomo milite de' Sovardi.

Adì 23 d'aprile fu sposata la signora Antonia figlia del sig. Gio. da Castiglione, Vicario generale del sig. Duca nostro, per Nicolò figlio del sig. Ludrisio de Crivelli da Millano, sopra la piazza nova del comune di Bergamo, alla presenza di molti nobili militi, et altri cittadini di Bergamo e segnori della medesima città et d'altri huomini tanto della città di Milano, Bressa, Laude, e d'altronde; e fecesi gran feste di giorno e di notte, e giostre; et l'istesso giorno la guidorno fuori della Città a marito ad una certa villa del medesimo sig. Ludrisio, posta nel territorio di Milano.

Adì 10 di maggio fu sepellito il sig. Buon huomo da Clusone medico.

Nota che un certo Gioanni Rossone di Val Trompia, affirmando essere gran Capitano nelle parti di Piedemontio de

Bressa, di parte Guelfa, cominciò a ribellarsi contro gli offitiali dell'illustrissimo Principe, essendo Capitano generale il sig. Gioanni da Castillione; et eccoti che un certo lunedì a 6 di maggio, mentre l'istesso Gio. Rossone era sopra i monti posti sopra Gorlio con gran compagnia di gente Guelfa, tanto a piedi quanto a cavallo, e tanto stipendiati quanto cittadini e del distretto della città di Bressa, andorno contro Gioanni Rossono e sua comitiva sopra i detti monti, combatendo contro essi; et alla fine vennero morti de seguaci di Gioanni più di 100 huomini, e de forensi più di 10; et nel mese di giugno s'accampò il sig. Gioanni Castilliono contro Gioanni Rossone e sua gente; e finalmente li soldati dell'Illustrissimo sig. Principe sig. Duca nostro andorno sopra il monte de Gorlii, ove habitava detto Gioanni, et arsero le terre, ville, poste sopra dette contrade, più di 17 terre; e dissiporno gli alberi, tagliando le viti, et tutti gli altri arbori, piantati in detti monti; poi fu ordinato che si dovesse fare una bastia ad instanza del sig. Duca nostro sopra un certo monte vicino a Villa della Nozza in Valle da Sabbia, del mese di luglio e d'agosto di detto anno; e nell'istessa bastia fu posto Simonino da Vasina contestabile dei Balestrieri, acciò custodisse detta bastia con la sua brigata, sin tanto che fosse fornita; et all'hora vi si lavorava di pietre e cemento per molti maestri. Et nell'istessa bastia entrò il sig. Gio. Rossoni con sua gente, et a tradimento pigliò Simonino contestabile con tutta la sua brigata; e ciò fece al fine del mese di agosto, e poi con i suoi seguaci fece alzare detta bastia, e finirla. Le quai cose essendo passate nel detto modo, subito furono intese dal sig. Gio. da Castillione, qual fece bandire e publicare, che tutti i banditi securamente possino venire a servire per tutto il tempo, e chiamati i nobili di parte Gibellina di Bressa e d'altrove con i suoi seguaci, al n. di 6000 e passa, comandò l'istesso sig. Capitano che dovessero andare a detta bastia per pigliarla bravamente.

Un certo lunedì a 12 di settembre di detto anno 1401 detto Gioanni da Palazzo di Bressa con una brigada, Pietro de' Gambari con la sua gente, i nobili de' Mazzani da Bressa

con la sua comitiva, e la gente del sig. Fermo Lecchi, la comitiva de' banditi, tanto da Bressa, quanto da Bergamo, da Milano, da Cremona, ed altre città, e molti luoghi, al n. in circa di 6000, vennero sopra quei monti, per i quali si va a detta bastia; e parimenti gl'huomini adherenti di Gio. Rossone si fecero incontro alle genti del sig. Duca nostro, e gli forzorno a voltarsi indietro, et uccisero più di 50 Gibellini; et qui fu ferito Gratiolo da S. Gallo figlio di Silvino all'ora bandito; e doi de Mezzani furono morti per la gente di Gioanni Rossone.

Adì 8 di luglio il generoso sig. Giorgio de' Marchi da Cavato venne a Bergamo per Potestà, et in quel giorno fu revocato il sig. Melchior Spinola, et in luogo di Vicario di detto sig. Giorgio era il sig. Sozzo de' Bernardi, giudice dottore.

Domenica a 24 di detto, la mattina fu aperto un sepolcro nella chiesa di S. Andrea sotto l'altare maggiore di detta Chiesa per il Clero di Bergamo; e vi si trovorno tre corpi di santi Martiri, cioè di S. Domnone, di S. Domno et di S. Eusebia nipoti di S. Domnone da Bergamo: come si conosceva da una scrittura sopra una pietra quadra ritrovata in tal sepoltura; quai corpi io Castello viddi, e lessi detta scrittura; e fu aperto acciò piovesse, perchè era un gran secco, di modo che gli arbori, le viti e i frutti si seccavano; e dopo pochi giorni piovvè; e poi a 10 d'agosto di detto anno fu chiuso il detto avello.

Adì 27 di detto mese due sepolchri furono ritrovati sotto due altari esistenti nei Corpi Santi di S. Alessandro; e sotto l'uno de' detti altari fu ritrovato il corpo di S. Narno Vescovo, dal cranio del quale usciva acqua limpidissima; e quasi tutti i Bergamaschi recevevano un poco di detta acqua con grandissima solennità: il qual altare era all'oriente della Chiesa; e sotto l'altro altare fu ritrovato il corpo di S. Viatore Vescovo, qual era alla sera di detta Chiesa. E fece grandissima solennità e festa tutto il Clero di Bergamo, e gran parte del popolo; e Domenica all'ultimo di luglio si celebrò una messa solenne vicino alla porta di S. Alessandro, detta Sotto l'olmo;

e si predicò dell'inventione di detti corpi; e si determinò che detti sepolcri, che di fresco s'erano aperti, facendovi un buco tanto grande che un huomo vi potesse porre due pugni con le brazze, si dovessero ben chiudere, e che niuno dovesse levare cosa alcuna di detti corpi; e ciò si fece per la grande siccità, et acciò Dio concedesse la pioggia; et il giorno seguente dopo detta inventione piovvè nella Città et altrove nel Distretto; e tempestò un poco; e parimenti l'ultimo di detto mese piovvè e tempestò.

Nota che il Santo Padre concesse indulgenza plenaria nella chiesa di S. Salvatore di Limine per ciascuna persona che veramente contrita e confessa visitasse detta Chiesa divotamente, incominciando dal dì 14 a vespro del mese d'agosto sino a 4 giorni prossimi seguenti, e successivamente a beneplacito del Santo Padre; et infinite genti, tanto Bergamaschi quanto da Milano, Bressa, Cremona, Laude, e d'altronde, vennero a detta Chiesa, essendovi Preposto il Reverendo D. Christoforo da San Domnino che ottenneva detta Chiesa.

Adì 20 di settembre il generoso milite sig. Giacomo figlio del generoso milite sig. Mazzolo de Sovardi sposò la signora Elisabetta figlia del sig. Gio. da Calzanelli da Bressa.

Nota che si disse o pubblicò in Bergamo, che venerdì a 23 di detto, le genti del sig. Duca nostro andorno, et entrorno nella terra d'Abiano di Val di Sabbia; e uccisero di quelli che stavano in detto luogo 50 persone, e abrusciorno e roborno la detta terra.

E venerdì all'ultimo di detto, le genti del sig. Duca nostro, volendo andare sopra i monti della Bastiglia de la Nozza, gl'inimici gli vennero incontro et uccisero molti banditi Veronesi, che servivano in detto esercito, molti della Riperia di Salò, il numero de quali non si sà, e molti stipendiarii del sig. Gio. da Castillione.

Adì 10 gennajo del 1402 morse il nobile e generoso Senatore e capitano Giacomo milite figlio del quondam milite Mazzolo de Sovardi.

Nota che del mese di febbrajo di detto anno fu fatta una bàstia sopra il dosso di Loreno per gli huomini Guelfi di Val

Camonica e suoi adherenti, Baroncino da Bosco; e per tal causa il sig. Gioanni da Castillione Capitano generale andò in Val Camonica per vedere se volevano rendere detta bastia in detto mese di marzo all'illustrissimo sig. Duca nostro ; et se n'andò alla bastia con i suoi stipendiarii nel luogo di Burno.

Adì 17 di detto morì il sig. Fermo Secco nel borgo di Caravasio, e domenica a 9 d'aprile se gli fecero le esequie; e vi furno 20 cavalli, tra quali ve n'erano 17 coperti; e si fecero molte solennità.

Adì 19 detto il sig. Marcello di Areteo venne a Bergamo per capitano in luogo del sig. Gio. da Castillione.

Adì 20 di detto vennero a Bergamo 100 pedoni, quali furono mandati da Rolando Picinini del quondam generoso milite sig. Nicolò Picinini in servitio del sig. Duca nostro a servire a comandamenti del sig. Marcello.

Il detto giorno si partirno da Coloniola 25 huomini, che dovevano servire al sig. Duca nostro ad instanza del signor Gio. milite del quondam sig. Baldino de' Sovardi, andando verso Verona, tra quali era Rugino da Drossio, Mozio del quondam Venturino da S. Gallo, Pietro da Balatio, tutti habitatori della porta di S. Lorenzo, et altri, cioè Pietro di Crato da S. Pellegrino, Bonetto di Scitaboni del quondam Maino de' Carminati, e certi altri, come si disse: quai fuggirno da Verona, havendo servito per lo spatio d'un mese.

Maffiolo di Fara fu bandito per causa d'un homicidio, e poi essendo stato preso morì nelle prigioni di Bergamo.

Nota che essendo Podestà il sig. Giorgio de' Morellii da Caretto, e Gioanello de Iudici milanesi, referendarii di Bergamo, fu imposto, del mese di maggio, un gran taglione agli infrascritti huomini, et ad altri che non si sanno:

Al sig. Fulchino del quondam sig. Gioanni milite de' Sovardi . . . . Fior. 300
Al sig. Marco degli Avogadi . . . . » 300
Agli heredi del sig. Pietro degli Avocati. . . . . . » 300
Barino Volce de Barilli . . . . » 300
Bono de Tobelmanni . . . . » 100
Chiro da Capriate . . . . » 300

Giorgio da Clusone	Fior.	100
Balantia de' Bojiani	»	50
Bernardo da Leffe	»	100
Gioanni da Brembate	»	300
Capisìo et Arismeno da Lalio	»	100
Assandrino da Cene	»	100
Honofrio da Saturnino da Clenetio	»	300
Petrolo da Carate	»	100
Venturino del quondam Minetti da Tertio	»	100
Antonio de Bonelli	»	100
Filippo de Adelasi	»	100
Maestro Zenino degli Olmi	»	150
Gabriele e fratelli de Buceleni	»	50
Gratiolo da Mapello	»	100
Peterzino Undei	»	100
Antonio del sig. Menotto de Adelasi	»	100

Adì 25 novembre venne a Bergamo il sig. Lorenzo da Mantua Referendario di Bergamo in luogo del sig. Gerolamo Calzavacche.

Nota che pubblicamente si diceva in Bergamo che il Signor Imperatore di Bavaria d'Alemagna venne con una grandissima comitiva di soldati, di detto mese di novembre, sopra il territorio di Bressa, e poi andossene a Padova coll' istesse genti, e poi a Venetia con grandissima squadra de soi Baroni e soldati; et ivi stette per lo spatio di molte giornate: et si diceva che era ritornato in Alemagna, vedendo che non poteva adempire quel tanto si era promesso, per causa della Lega dei Fiorentini e Padovani e suoi seguaci.

Domenica adì 27 di detto, il reverendo padre sig. Francesco Landi da Pisa honorevolmente intrò a Bergamo per Vescovo, cioè con i vestimenti ornati e dovuti a fare l'intrada, con la mitra in capo, et con i palii sopra il capo, benedicendo, e con tutto il Clero di Bergamo, sonando le trombe mentre andava entro la chiesa di S. Vicenzo, ove si cantò una messa solenne all'altar maggiore della medesima Chiesa; nella quale il reverendo sig. Manfredo de la Croce Abbate del monastero di Val Alta fece un belissimo discorso in pre-

senza di tutto il Clero di Bergamo e di molti nobili de' Sovardi, de Collioni, de Rivola e de' Bongi, e di molti altri popolari di Bergamo. E venendo, fece l'intrata sopra un cavallo rosso, come si disse del valore di 6 fiorini, coperto di panno albo di lino; qual cavallo fu dato a Marco Giudice de gli Avvocati, et a Recuperato Cancelliere di Bergamo licentiato in jure civili, ricevendolo a nome et in vece della parentela degli Avvocati, quali devono havere secondo l'antica consuetudine. Parimenti fu data una sopra veste o mantello di panno pavonazzo in dosso del sig. Vescovo a Bartolameo figlio del quondam Rigino degli Archidiaconi, et era di valore di tre fiorini o in circa; et fu dato a Federico de Ossa un paro di stivali di valore di 8 soldi; e parimenti un capello ad un certo figliuolo di Maffiolo di Milo da Fara; di più furono dati due speroni ad una certa donna, che diceva essere della parentela di quei di Tiene. E giovedì a 19 di novembre 1402 partissi da Bergamo detto sig. Vescovo, et andò a Cremona, secondo che era avanti la sua venuta.

Nota che adì 16 di dicembre sotto la volta de' Signori Giudici di Bergamo, alla presenza dei testimoni, cioè del sapiente sig. Gio. figlio del sig. Gerardino de' Collioni judice dottore, Simone de Casitii, Bonomo de Barilli figlio del quondam Zono, Betunino da Amanio, e Tonolo del quondam Francesco da S. Gallo, tutti cittadini di Bergamo, per i generosi sapienti huomini, sig. Lavazzo da Clusone, Antonio de Barilli, e Davit da Brembate, tutti del Colegio de' signori Giudici di Bergamo, e per i magnanimi huomini del distretto, sig. Gioanni di Patritio da Redona, Gioanni d'Andrea da Grumello, Petercino figlio di Raisnardo de Agatii, procuratori e notai del Collegio dei Notai di Bergamo, et a nomi suoi, et in nome e vece del sig. Marco de gl'Avvocati, giudice console del Collegio dei Giudici di Bergamo, et di Gioanni del quondam Maffeo da Rossiate, console del Collegio dei Notai, fui eletto nella matricola dei procuratori di Bergamo a procurare e a prestare autorità in qualsivoglia instromento, ove sarà bisogno, secondo la forma dei decreti del sig. Duca nostro, come si contiene nella carta rogata per Matteo dei Blotti notajo, il dì 16 di dicembre 1401.

Giovedì adì 19 di gennajo di detto anno, Maffiolo del quondam sig. Pietro de gl'Avvocati sposò la signora Doratina figlia del sig. Geradino de' Collioni già signore di Capriate; et il medesimo giorno Pasino di Benaleo de' Benalei sposò un'altra figlia di detto sig. Gerardino di terzo d'età; et il detto giorno Guelmo Pelavicino del contado di Milano sposò un'altra figlia di detto Gerardino per nome Carocosa di prima età; et il sabbato a 21 detto tutte tre andorno a marito.

Nota che venero Lettere da parte del sig. Duca nostro adì 24 di detto anno in Bergamo, che in effetto contenevano, che fattosi il calculo tra tutte le sue città, toccava al Comune et alla città e valli di Bergamo pagare una taglia di 14,344 fiorini, e sopra detti dovessero fare una taglia tra cittadini del distretto e valli di Bergamo, salvo che quei che pagavano detta taglia sopra gl'istessi fiorini non erano obligati a pagare sopra Lantii. Di più fù imposta una taglia per ogni peso di sale di soldi 8 imperiali da pagarsi, cioè la terza parte a 25 di febbrajo, l'altra terza a 15 di marzo, et l'altra terza parte adì 15 d'aprile seguente: qual taglia fu imposta a di 6 di febrajo di detto anno.

Vennero parimenti Lettere come di sopra, che più cittadini di Bergamo dovessero pagare al computo di fiorini 16 per lanza e per 140 lanze consegnate a certi cittadini più di 300, come si contiene in dette Lettere; et a farsi detta taglia dagl'huomini, a quali era designata una quantità di fiorini a pagarsi sopra la taglia delle lanze, furono deputati otto huomini cioè 4 Gibellini e 4 Guelfi, i nomi de' quali sono questi, cioè Gibellini:

Antonio del quondam Coradino de gl'Avvocati,
Martino del quondam Messer Lorenzo da Clusone.
Federico de Palabrocchi,
Corbella de Ravasii da Brembilla.

e Guelfi:

Berardo da Leffe,
Francesco da Azzano,
Pietro di Berardo de Rivola,
Gioanni de Milinari.

In esecutione delle Lettere del generoso sig. Duca nostro fecesi una gridata adì 25 di febrajo, come si disse, sopra lo sborso di 4 fiorini per ogni peso di sale, da riscuotersi insieme con le 8 sopradette.

Adì 5 di febbrajo venne a Bergamo per Podestà il signor Marco Malaspina, in luogo del sig. Giorgio da Carreto di Savona, qual governò assai bene.

Nota che di detto mese di febbrajo fu fatto un lavoro di legnami nella chiesa maggiore di Santa Maria, sopra il quale si dovessero porre gl'organi comprati per i presidenti* di detta Chiesa, quali dovevano sonarsi per Fra Odorino da Piacenza dell'Ordine dei Frati minori di San Francesco di Bergamo, salariato per detti presidenti di detta fabrica, uno dei quali era il sig. Gio. da Urio *juris utriusque* Dottore, l'altro era il sig. Simone de Castii procuratore cittadino Bergamasco, Presavallo da Clusone judice dottore, e Bartolomeo Pasini da Brembilla mercadante, Bertoleo da Brembate celeraro. Et adì 25 di marzo furono posti detti organi sopra l'edifitio con grandissima solennità, cioè con il Clero de Canonici di Bergamo, sonando con le trombe: quai organi furono fatti in Milano.

Adì 27 di marzo il sig. Pietro Maffiolo figlio del quondam Venturino de Poma solennemente celebrò la sua prima messa nella piazza nuova di Bergamo, con gli organi, presente il reverendissimo Vescovo, et altri nobili di Bergamo; e vi si fece una bella offerta; e morì il dì 24 di luglio seguente dell'anno 1403.

Nota che alli 17 d'aprile di detto anno si fece una crida in Bergamo, in esecutione delle Lettere del sig. Duca nostro, che il detto anno non si paghasse il datio delle donne da maritarsi, nè per la dote.

Lunedì fu sepellito Mastro Picino pittore da Nova.

Nota che furono assignati 30 guastatori nel vicinato di Bergamo, andando a Bassano del territorio di Padova, per ricever fuora Uaso di Bretella, quale corse a Padua, quali si partirno da Bergamo adì 6 di giugno 1402.

Nota che il dì 26 di giugno nella festa di S. Vigilio il re-

verendissimo P. Francesco de Landi, Vescovo di Bergamo, in vigore delle Lettere dell'illustrissimo Principe sig. Duca nostro, come all'hora dicevasi, andò vicino al Monastero di Astino, volendo intrare e ricevere il possesso di detto Monesterio e Abatia, in compagnia del sig. Marco Malaspina Podestà di Bergamo, e Marcello de Antio Vicario generale del sig. Duca nostro, e con certi cittadini Bergamaschi seguaci del Vescovo, et in danno e detrimento di detto Abate d'Astino; i nomi de' quali sono questi, cioè: il sig. Zinino milite de' Sovardi, il sig. Cherubino de' Sovardi, Salano dalla Sale, Gioanni del sig. Grumanzini de Rivola, Giazinto del quondam Bonomo de Guidotti, il sig. Manfredo Abbo, Mono di Val Alta, Pio e Federico de' Pelabrocchi, et D. Pelegrino da S. Pelegrino. E finalmente i Monaci di detto Monasterio d'Astino con suoi seguaci non lo lasciorno intrare nè pigliare detta possessione; ma si partirno dalla porta di dietro, e vennero a Bergamo l'istesso giorno; et si disse che furono al servitio di detti fratti et abbate d'Astino più di 300, per ostare acciò non intrassero in detto Monasterio, ne ricevessero il dominio.

Adì 29 di luglio di detto anno si fecero falò sopra le torri e fortezze di Bergamo, in vigore delle Lettere dell'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro, perchè una grandissima quantità di gente armata posta nella città di Bologna al numero in circa di 1200 havevano fatto insulto contro l'esercito posto, contro Bologna vicino a due miglia, a requisitione del generoso sig. Duca nostro; nel qual assalto furono feriti e morti di dette genti di Bologna, tra quali furono fatti prigioni due figliuoli del sig. Francesco de Cararia da Padua, et un certo per nome Bernardo Capitano della Lega de' Fiorentini e Bolognesi, e molti altri nobili e stipendiati dell'esercito, a richiesta della Lega di Fiorenza, Padua, e di Bologna; et alla fine, tutte le dette lance furono trattenute a richiesta del sig. Duca nostro, essendo Capitano nel campo del sig. Duca nostro il sig. Francesco Gonzaga signore di Mantua per Capitano generale, e Giacomo Dal Verme e il conte Albertino da Barbiano, quale si chiama il gran Conte-

stabile, il sig. Pandolfo de Malatesti da Rimini, e Galiazzo da Mantua per marescalco del medesimo esercito. E le dette cose furono a 20 di detto mese di luglio 1402 in tre giorni di festa.

Lunedì a 30 di luglio furono presentate le Lettere infrascritte a' signori Offitiali, per causa della città di Bologna; il tenore delle quali è quel che segue in questa forma:

« Benedetto sia Dio, la cui copiosa gratia ha fatto aggiungere alle prosperità nostre i cittadini Bolognesi, di maniera prosperi e d'accordo, che dopo la trionfal vittoria ottenuta contro gl'inimici nostri dall'esercito nostro, la quale per altre nostre vi habbiamo intimato con il consenso di tutti i cittadini, liberamente i cittadini ci diedero la signoria di Bologna; le quali cose havendo deliberato participare a noi con solenne applauso et allegrezza, volendo che a laude dell'Altissimo Creatore, da cui si conosce procedere ogni signoria o principato, facciate fare solenni processioni. Di poi desiderando alla ricevuta di sì felice avviso sgravare tutti i cittadini e sudditi nostri degli infrascritti datii, rimettiamo, e nella verità di queste scritte il presente giorno totalmente revochiamo; volendo di più, e vi comandiamo facciate rilassare qualsivoglia carcerato per causa pecuniaria ad instanza di qualsivoglia persona, et anco condennati pecuniariamente in Comune, o a nome della Camera sino alla quantità di 100 libre imperiali in poi, che vi stanno a nome della Camera e di private persone de' Comuni; stando sempre salve e nel suo luogo le ragioni, delle quali faciate fare al nome di Dio publiche proclamationi nei soliti luoghi di questa nostra Città e distretto, rescrivendoci della ricevuta della presente et anco secondo havrete fatto. Scritto in Pavia, adì 20 di luglio l'anno 1402.»

« A nobili, e sapienti huomini, al Capitano e Podestà del Comuue di Bergamo, e al Sapiente huomo Filippino referendario. »

Et il sopradetto giorno a nome della Città e per esecutione delle presenti Lettere l'istessa sera si fecero luminosi falloni.

Adì 9 di luglio, Balino figlio del sig. Antonio de Scotti da Modoetia, et habitatore, sposò la signora Tomasina figlia del sig. Guidino de' Sovardi nel luogo di Ponte S. Pietro, nel castello del medesimo luogo; e l'istesso giorno andò a marito in detto luogo di Modoetia.

Et il detto giorno et hora Oldofredo del quondam sig. Antonio de Scotti da Iseo sposò nel castello di Ponte la signora Agnese figlia del generoso sig. Guidino de' Sovardi; e venne il sig. Arigino milite, fratello di detto sig. Oldofredo, con bello et honorevol compagnia, al n. in circa 100 e più, a detto luogo di Ponte; qual poi si partì adì 9 di ottobre l'anno 1404; e parimenti Franceschina del quondam sig. Guidino e moglie del sig. Federico Maggi.

Et il dì detto 9 di luglio, Antonio figlio del sig. Michelino del già sig. Antonio da Iseo sposò la signora Catterina figlia del quondam sig. Baldino già del sig. Ameo de' Sovardi nel luogo o Castello di Cicola; quai sposi tutti due potevano esser di tredici anni. Et all'ora era grandissima guerra nel Vescovato di Bressa.

Venerdì 21 di luglio il generoso sig. Dottore sig. Pietro del quondam generoso milite sig. Guidone de' Sovardi si partì da questa città di Bergamo, andando per Podestà nella città di Alessandria. E martedì nella festa di S. Giacomo, a 25 di luglio, fece l'intrada in detta città con grandissimo honore, retrovandosi seco Bertulino de' Cavatii da Cremona.

Adì 21 d'agosto morse il sig. Gioanni da Passo Guelfo.

Con occasione della morte dell'Illustrissimo Prencipe signor Duca nostro, fu scritto et ordinato a generosi signori Marco Marchioni Podestà di Bergamo et a Lorenzo da Mantua Referendario di Bergamo, il cui tenore è questo cioè:

« Gio. Maria Anglo Duca di Milano, Conte d'Angleria e Bologna, di Pisa, Siena e Perusa: e Filippe Maria conte di Pavia e Signore di Bergamo. »

« Siamo forzati con grandissima amarezza di cuore a notificarvi il caso lugubre della dolorosa morte del quondam Illustrissimo Principe et Eccellentissimo sig. Duca. Imperocchè essendo stato assalito da febri intermittenti et alcuna

volta continue; et dopo molti accessi e recessi, finalmente fu ridotto all'ultimo; e la mattina ricevuti divotissimamente tutti i Sacramenti della Chiesa, a giorni prossimi passati rendè lo spirito al Sommo Creatore. E quantunque chiaramente conosciamo che grandissima fu sempre la devotione vostra verso di esso, e che sempre gli osservaste fedeltà, amore et obedientia, e non dubitiamo, in vero certissimi d'una sola cosa, che sempre ardentissimamente farete il medesimo verso di noi: con tutto ciò, condolendoci con voi di tal caso, abbiamo deliberato farvene partecipi, proponendoci di sempre tenere e reputare i nostri cittadini carissimi benevoli servitori nostri, e trattare i medesimi come nostri dilettissimi, cortesemente e benignamente, esortando voi medemi, che sicome sempre sino al presente foste di ricordevol memoria verso il medesimo Eccellentissimo sig. Padre nostro, così ancora vogliate stare e perseverare verso di noi nell'istessa fedeltà, amore e divozione, come in noi stessi pienamente confidiamo e speriamo. Scritta in Milano, adi 10 di settembre 1402 ».

« A nobili e sapienti huomini sig. Podestà, Capitano, Referendario e Sapienti della città di Bergamo ».

E devesi notare che furno scelti per gl'Antiani di Bergamo e per certi Aggiunti nella provisione del comune di Bergamo, che gl'infrascritti devano andare per ambasciatori del comune di Bergamo, a notificare e dire per il bene et utile del comune di Bergamo e degl'affari et d'altri interessi de' luoghi di Bergamo, cioè:

Il sig. Zinino milite del quondam Mazzolo de' Sovardi,
Il sig. Gioanni del quondam Grumazino de Rivola,
Il sig. Mario degli Avvocati Judice Dottore,
Il sig. Antonio de Barilli Judice Dottore,
Il sig. Gioanni Ajardi,
Il sig. Francesco de' Meliorati.

Quali signori Ambasciatori riferirno esser stati alla presenza della signora Duchessa e di Francesco Barbavera e d'altri tutori de' figli minori del quondam Illustrissimo signor Duca nostro; quali all'hora non li potevano rispondere, sin

chè non s'erano fatte le esequie dell'Illustrissimo sig. Duca nostro.

Nota, che in Bergamo fu notificato che l'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro, del quondam Illustrissimo signor Duca nostro, fece una buona e tranquilla pace con gli homini di Bressa di parte Guelfa, coi banditi come coi non banditi, con certi patti.

Adì 20 di settembre nel Vescovato di Bressa erano fatte molte rubarie, et infiniti homicidii et incendii.

Et nota che vennero Lettere d'ordine del sig. Duca nostro, il tenore delle quali è in questa forma:

« Il Duca di Milano etc. Conte d'Angleria e di Bologna, e Signore di Siena e Perusa ».

« Habbiamo dichiarato che l'esequie del quondam Illustrissimo Principe honoratissimo Padre nostro si faccino nel mese di ottobre prossimo futuro. Per tanto ci piacerebbe che venissero qua di quei nostri Cittadini ad honorare l'esequie, con 10 dei più notabili, con drappi di bruno al proposito, per ancora non cimati o messi in bagno, per fare a quelli vesti dovute et oportune; quali siano qui a 10 di detto mese senza fallo, facendo provedere a medesimi di simil drappi alle spese di quel Comune. Dato in Milano a 22 7bre 1402 ».

« Ai nobili e sapienti huomini, Podestà, Referendario e Sapienti, a nome della città di Bergamo ».

Et nota che all'hora era Podestà di Bergamo il sig. Marco Malaspina, e Referendario il signor Lorenzo da Montario, e Sapienti deputati gli infrascritti, cioè dei Gibellini:

Il sig. Giacomo milite de' Sovardi,
Vittorino de' Baniati,
Bertramo de' Zucchi,
Castello Castelli,
Giacomo da Mezzate,
Fedulino de la Crotta;

e de Guelfi:

Il sig. Gio. de Rivola,
Ambrosio de Rivola,
Tonolo de' Bongi,

Gio. de Zambonardi,
Gratiolo da Mapello,
Giacomo de Meliorati.

Et mandando in esecutione dette Lettere, con publica provisione furono eletti pei detti Antiani, ad andare a Milano, ad honorare dette esequie, gl'infrascritti diece, adì 4 di ottobre. Quai tutti diece furono vestiti, alle spese del comune di Bergamo, di panno bruno non cimato nè messo in bagno; et a gl'istessi diece furono date diece brazza di bruno per ciascun di loro; qual bruno fu comprato da Benaleo de Benalei al prezzo di 23 soldi il brazzo; et oltre il detto panno, fu ordinato per i detti signori Podestà, Referendario et Antiani, che Marchino de Adelassi thesoriere di Bergamo dovesse havere per prestare a detto Comune per detti denari di bruno 25 libre imperiali; e così per quello fu fatta una boletta a detto thesoriero, che dovesse havere di qualsivoglia denari del comune di Bergamo, scritta per Bartolomeo de' Degoldei all'hora cancelliere del comune di Bergamo; fatta adì 6 di ottobre di detto anno: qual boletta è di 180 libre imperiali; e i nomi degli eletti sono questi, cioè Gibellini:

Il sig. Giacomo milite de' Sovardi,
Il sig. Arigino del quondam sig. Guelmo de' Sovardi,
Pietro de Lanzi,
Gio. del sig. Sålvino da s. Gallo,
Fedulino de la Crotta;

e de Guelfi:

Il sig. Gerardino Colliono,
Assandrino del quondam Arigino de Rivola,
Assandrino o il suo fratello de' Bongi,
Il sig. Marco degl'Avvocati,
Luca del quondam sig. Lionino da Brembate.

Adì 8 di ottobre di detto anno, mentre il sig. Gio., milite del quondam sig. Baldino milite de' Sovardi, andava a Milano per volere honorare l'esequie dell'Illustrissimo Duca, et essendo sopra un certo ponte, quale è vicino alla Guarda di Gorgonzola, cadde da detto ponte con il cavallo per causa delle gran pioggie et acque, che erano nelle strade; e si fece

grandissimo male in uno stinco di gamba, tal che fu portato all'hospitio di Vaprio, in casa di Gioanni figlio del quondam Maffiolo Araboni da Vaprio, et ivi si fece medicare. Et finalmente giovedì, adi 19 di detto, fornì i giorni suoi, e fu portato il suo corpo a Bergamo alla Chiesa di s. Stefano, ove fu sepolto di notte honorevolmente.

Nota che venerdì, adi 20 d'ottobre di detto anno 1402, furono fatte in Milano l'esequie per honorare il corpo di detto Illustrissimo Duca che morì nel Castello come si disse di Madergnano, l'ultimo di agosto o il primo di settembre di detto anno, in questo modo: Una cassa coperta d'un bellissimo panno di seta rosso, e con un grandissimo palio dorato, di seta, e fodrato di vajo o d'armelino; qual cassa fu levata dal Castello grande di Porta nova. Sebbene il suo corpo non v'era dentro, si diceva però ch'era sepolto al monasterio della Certosa, e fu portato alla Chiesa nuova di Santa Maria di Milano con grandissima solennità; cioè per 16 militi, et il detto pallio fu portato per i più nobili militi e meliori di Lombardia al numero di 24. E si diceva che v'era per accompagnare detto Corpo o Cassa gl'homini tanto di Lombardia quanto di Toscana e d'altrove, e de' megliori e più nobili di tutte le città, più di 10,000, tutti vestiti di panno bruno; tra quali era il generoso sig. Signore della Marca, conte Antonio d'Urbino, il Sig. di Riminò gran Contestabile di Barbiano, il sig. Giacomo del Verme, e molti altri huomini di conditione; e vi erano tutti gl'Arcipreti e Vescovi di Lombardia, e grandissimo clero con le torze o cerei più di 4000, con persone ben vestite, e cavalli coperti 242, con gl'huomini che portavano, per ciascuna città suddita al dominio di detto Signore, e per ciascun Castello o terra che haveva il dominio della ragione, un stendardo largo come un lenzuolo di Zendale, con l'arme di ciascun città o terra; e ciascun cavallo così coperto fu presentato per i detti nobili, cioè ciascun cavallo così accompagnato da due de più nobili venne all'altar maggiore di detta Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Adi 19 di novembre Gioanni figlio del quondam generoso

milite sig. Guelmo de' Sovardi sposò la signora Mabilia, figlia del sig. Odoardo Judice dottore figlio del generoso Dottor di leggi e milite, sig. Gioanni da Vicenza, nella casa della habitatione degl'heredi del sig. Ponzino del quondam Baldino de' Sovardi. Nel medesimo giorno la fece condure a marito nella casa, ove soleva habitare detto sig. Guelmo già suo fratello. E adi 9 di giugno 1408 morì la detta Mabilia, di morte subitanea nella Rocca di Bergamo.

Adì 26 di dicembre 1402 fu gridata, e divolgata la pace fatta nella Città e Borghi di Bergamo, fatta adi 7 di detto anno, tra gl'Illustrissimi Signori, Sgnora Duchessa già dell'Illustrissimo sig. Duca nostro e figliuoli da una parte, e l'Illustrissimo sig. Francesco da Carraria Signore di Padua da l'altra.

L'anno 1403 adì 6 di gennajo morì il signor Onofrio dei Sovardi.

Adì 3 di febrajo venne a Bergamo per Refferendario il signor Filippo da Bucho da Mantua, in luogo del sig. Antonio Negri Paduano.

Adì 6 di febbrajo il generoso sig. milite sig. Rizardo Pepoli da Bologna entrò in Bergamo per Podestà in luogo del sig. Marco Malaspina, essendo con lui Vicario il sig. Antonio dottor fisico del sapiente Guelmo degl'Ingegneri da Pavia.

Il detto giorno Fachino del quondam Pietro da Castello, che si chiama Da Valle, sposò la sua moglie figlia del quondam Giovanni Petenario. E al mese di gennajo dell'anno 1405 morì delle ferite che gli furno date sopra il Contado di Milano, per le genti del sig. Pandolfo Malatesta.

Adì 10 di febbrajo di detto anno 1403, Ambrosio figlio del quondam Rainaldo degl'Agatii sposò la figlia di Begutio de'Cerasoli nel luogo di Lemen; et il medesimo giorno venne a marito. Il detto giorno Marchetto de Blosii notajo sposò la figlia del quondam Bertulino de Lavezarii per nome Belfiora, e Gioanni di Sbarzia de Chenelli sposò Gioanina figlia di Zinino di Zinetto da S. Gallo.

Adì 10 di marzo si partirno da Bergamo 20 pedoni bene armati, andando come si disse a Bologna a servire nel medesimo luogo; quali soldati furono mandati tutti di famiglia

de' Sovardi, dandoli 10 libre imperiali per uno al mese, e pagandoli per due mesi prossimi futuri, a spese de' medesimi Sovardi: in vigore delle Lettere dell'Illustrissima Duchessa e suoi figliuoli; quali ordinarono che debbano mandare i nobili de' Sovardi 20 pedoni, e quei de Rivola e de Bongì una certa quantità di pedoni, ma non mandorno alcuno; quei de' Collioni, però mandorno certi pedoni. Il nome di quelli che andorno al servitio de' nobili de' Sovardi sono i seguenti:

Maffeo figlio di Giacomo da Cerro, quale hebbe la condutta di dieci pedoni, Lorenzo figlio d'Ambrosio Berlendo da S. Gallo condottiere de' predetti pedoni; et in compagnia di Lorenzo era Amadeo figlio del Rosso da Castello di S. Gallo, Tonolo figlio di Giacomo Zafardo da S. Gallo del quondam Bonadeo da S. Gallo.

Nota che adì 11 di marzo di detto anno, il Reverendissimo Padre in Cristo e sig. sig. Fra Francesco de Aregazzi da Cremona, d'anni 28, come si disse, e dell'Ordine dei Frati minori, intrò in Bergamo honorevolmente a cavallo per Vescovo di Bergamo, et accompagnato da tutto il Clero di Bergamo et altri nobili nella Chiesa di S. Vincenzo celebrò una messa sola e bassa per brevità di tempo; e si predicò per un maestro di sacra theologia licentiato Fra Giacomo da Urio dell' Ordine de' Predicatori. E questi in luogo del Reverendissimo sig. Francesco de' Lantii da Pisa, Vescovo di Bergamo, quale si era partito da questa Città a 16 di novembre 1402. Adì 10 d'agosto 1403 morì il detto Reverendissimo Vescovo sig. Francesco De Aregatii, *juris utriusque doctor*, et eccellente nelle sacre carte, di modo che in questa città non si ritrovò mai alcuno più dotto et eccellente dell'istesso, e fu molto honorato nelle parti di Pisa, Siena, Bologna, e particolarmente nel Concilio Basiliense celebrato novamente, et in tutte l'altre parti dove praticò; e fu sepellito honorevolmente nella Chiesa di S. Francesco di Bergamo avanti l'altare maggiore di detta Chiesa; alla morte del quale tutta la Città, et generalmente tutto il popolo molto si condolse.

Mercordì di detto anno a 23 di maggio si partì da Ber-

gamo il sig. Marcello d'Aretio, Capitan generale del sig. Duca nostro; e dicevasi che era andato a Bologna per Capitano; et adì 26 di detto venne a Bergamo il generoso sig. dottore Nicolò da monte Cigolo da Sarzana per Capitano Generale in luogo di detto Marcello.

Il detto giorno il sig. Gioanni del quondam sig. Guelmo de Rivola fece accompagnare Marsiglia de Maravegli da Milano, sua moglie dalla città di Milano a Bergamo a marito; quale haveva seco alcune nobili matrone da Milano; et erano sopra una carretta sino alla fornace di Tomassino Dalla Fornace, posta fuori della porta d'Ossio; e finalmente detta sposa montò a cavallo, e l'istesse quattro matrone stettero sopra la carretta, et honorevolmente con i nobili di Bergamo in circa 40, e sonando trombe vennero per la porta di S. Alessandro, e venendo sopra il Borgo di S. Andrea sino alla casa del detto sig. Gioanni, posta sopra Rezolo de Monaci nella vicinanza di S. Giacomo.

Nota che venerdì avanti giorno al primo di giugno tempestò assai forte nella Valle Breno sopra il monte di S. Vigilio, Longuelo, Broseta, in Brolo, e sino al territorio di Stezzano, in Val Tegete sino a Sorisole, Poltranica, Scansio, Rossiate sino ad Alzano, e ne luoghi circostanti; et ove diede detta tempesta non vi restò cosa alcuna.

Et il medesimo giorno morì Raimondo de' Agatii.

Adì 2 di detto morse il Reverendo D. Prete Gioanni dei Sozzoni da Gorno Canonico della Chiesa di S. Vicenzo.

Nota che furono eletti Marchiondo degli Abbiatici del quondam Guelmo, e Ceruto de' Bertinali, ministro de' beni dell'Hospitale di S. Lorenzo di Bergamo, per i Reverendi signori Canonici della Chiesa maggiore, in luogo di Fra Zani da Novelasca, ministro di detto Hospitale, quale morì adì 30 di maggio prossimo passato.

Perfetto di Madone fu appiccato in compagnia di tre altri nel Castello di Trissio adì 20 di novembre.

Il sig. Giacomo milite de Sovardi morì adi 10 di gennajo l'anno 1402, d'una ferita in capo.

Il sig. Prete Gioanni da Lande, Canonico di Bergamo, ce-

lebrò la messa all'altare di S. Silvestro; quale fornita, e data la beneditione, cadde in terra, e subito spirò; et adì 26 di febrajo il sig. Pietro da Luere fu amazzato in Rocha del Castello, nel mese di maggio di detto anno 1402.

Nota che adì 24 di giugno si principiò un gran bisbiglio nella città di Milano per causa di Francesco Barbavera, e del sig. Manfredo suo fratello e milite; et ecco che il signor Gioanello milite da Casate del quondam generoso milite signor Vercellino de' Visconti, perchè all'hora si disse che detto sig. Antonio era in casa sua con grandissima comitiva di gente armata, volendo andare ad amazzare il sig. Francesco e Manfredo fratelli, per causa della sua arroganza; e volendo il sig. Gioanello da Casate che il sig. Antonio non facesse tal cosa, venne ferito l'istesso sig. Giovanello, come si disse, per certi degl'Aliprandi, quali erano in società del detto messer AntonioVisconte, et il medesimo Francesco e Manfredo per conseglio della signora Duchessa fuggirono da detto Castello per Porta Giovia dove erano. Et a giorni seguenti si fece un saccheggiamento nelle sue case per il populo di Milano; e poi adì 10 di luglio si cridò e bandì sopra le piazze di Bergamo, all'usanza sonando le trombe: che se persona alcuna potesse consignare in forza del sig. Duca detto sig. Francesco vivo, habbi 20,000 fiorini, d'ordine del predetto Duca e Duchessa. E poi a detti giorni si fece una grida in detti luoghi, che se alcuna ch'habbia licenzia alcuna, eccetto detti Francesco e Manfredo, in tutto sia cassa e nulla; e da parte del sig. Gioanni da Castillione similmente sia nulla. E l'ultimo di gennajo dell'anno seguente detto sig. Francesco Barbavera ritornò a Milano, accompagnato honorevolmente dai cittadini di Milano, et altri che haveva condotto seco con cavalli et huomini 1000 e più, come si diceva di buona voluntà e beneplacito della signora Duchessa e figlio.

Nota in Bergamo si diceva essersi fatta grandissima strage di persone nei Borghi di Como tra la parte de' Rusconi e quella de' Visoni; et da ciascuna parte furono amazzati 300 huomini, e furono abrusciati due Borghi di Como; e si diceva che quei de Rosconi ottennero la vittoria contro i suoi

inimici; ma però venne morto il sig. Baldassar Roscone con una certa quantità di gente in sua compagnia. E presero la terra di Belinzona del Contato di Como: e le predette cose furono del mese di giugno 1403.

Si divulgò parimenti in Bergamo adì 2 luglio di detto anno, che la parte Guelfa con quei de Maltraversi da Cremona, Martino de Ferraboni et altri Gibellini da Cremona, il sig. Podestà Referendario, et altri offitiali fuggirno nel Castello di Cremona con il sig. Gio. Castillione.

Dicevasi parimenti in Bergamo, che gl'huomini de' Rossi da Parma con i suoi seguaci, in detto mese di giugno, fecero un'opera che gl'huomini della Lega Fiorentina vennero sino alle porte di Parma, e robborno più di 6000 capi di bestie grosse; tra quali si dice che v'era a tal preda il gran Contestabile.

Nota che adì 24 di luglio venne nova in Bergamo, che hieri una grandissima quantità d'huomini a cavallo et a piedi del campo di Bressa e d'altronde, di parte Guelfa, intorno nella città di Bressa, e v'entrorno per la porta di S. Alessandro, perchè il Contestabile di tal porta come traditore del sig. Duca nostro, aperse detta porta da cui vennero come si disse più di 6000 huomini a piedi, et a cavallo 1000 e più di parte Guelfa. Il che havendo udito i Gibellini che stavano in Bressa, fuggirono nella cittadella di Bressa con quello che seco havevano potuto portare; e havendo fatta detta intrata i predetti traditori Guelfi occisero tutti quei Gibellini che potero ritrovare tanto grandi quanto piccioli, e tanto maschi quanto femine; e dicevasi che tra gl'altri havevano morto Zacharia e Michele fratelli spetiali, con tutta la sua famiglia e molti altri; e poi accesero fuoco nelle case de' Gibellini, e rovinorono le sue case. E fecero la detta intrata i Guelfi un certo martedì a 10 hore, a 3 di luglio di detto anno; tra quali Guelfi era uno de principali Gioanni Roscono, con grandissima comitiva.

Lunedì adì 10 et 11 di settembre seguente il sig. Giacomo Verme Capitano del sig. Duca nostro, insieme col sig. Galiazzo da Mantua, et Ottabono de Tertii da Parma militi, con

grandissima quantità di genti, andettero per soccorrere a Bressa, nella quale era il sig. Francesco da Carraria sig. di Padua con 1200 cavalli e 400 pedoni, con grandissima moltitudine di Bressani di parte Guelfa: et ecco che il signor Giacomo Verme Capitano come sopra hebbe il dominio di tutta la città di Bressa, e nell'istesso luogo il sig. Francesco Carraria con tutta la sua comitiva si partì da detta Città, andando verso Padua.

Nota che venerdì nell'habitatione del Reverendissimo Padre sig. Francesco de'Aregatii di Cremona Vescovo di Begamo, si fece una vera e propria provisione tra nobili de' Sovardi da una parte, e tra nobili de' Collioni, de Rivola e de Bongi da l'altra; che fra di loro non si offenderebbano nè per se nè per gli amici suoi e seguaci; et in confirmatione di tal pace il Reverendissimo Padre sig. Vescovo fece un bel sermone, essortandoli tutti, che dovessero stare in pace; e v'erano all' hora presenti il sig. Gio. Zinino del quondam sig. Mazzolo milite de' Sovardi, Henrico milite del quondam sig. Guelmo de' Sovardi, Guidino de' Sovardi e certi suoi seguaci; et di parte Guelfa v'erano Assandrino del quondam sig. Arigino de Rivola, Alessandro de' Bongi e certi altri suoi seguaci di parte Guelfa. E promisero all'istesso e ciascuno di loro, volere e stare obedienti ai comandamenti dell'Illustrissimo sig. Duca, e non offendere nè fare offendere tra di loro e suoi amici. In segno di che bevettero in compaguia nella casa del sig. Guidino de' Sovardi, e promettendo darsi vicendevolmente gli ostaggi. E finalmente detti Guelfi adì 9 di luglio fecero amazzare Nicolino da Vezanica, qual si faceva amico de' Sovardi, per un certo Raniolo da Zonio habitatore di Sorisole Guelfo, e certi altri. Et il giorno seguente di detto mese Assandrino e Superleone de Bongi fratelli co'suoi seguaci, riceverno il Castello di Redona, quale era custodito a nome dell' Illustrissimo Principe per un certo Gerardo da Cornate Contestabile de' pedoni.

Adì 3 d'agosto di detto anno certi huomini Gibellini cioè di Là d'Agugia, da Taliegio e da Brambilla, a piedi in circa 150, et huomini a cavallo da Trevilio, e cittadini di

Bergamo in circa 110, andorno a Plorzano, et uccisero quattro Guelfi, e pigliorno Socino da Serina, che stava nel vicinato di S. Pancratio, e lo ferirno nella gola et in una cossa, che poi morì.

Et adì 4 di detto certi huomini a cavallo Gibellini andorno verso Martinengo, e presero 30 capi di bestie bovine, quali erano delli huomini Guelfi da Martinengo, e le volevano condurre verso i monti di parte Guelfa.

Adì 5 di detto il sig. Gio. del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, Christofano del quondam sig. Socino de' Sovardi, con una grandissima comitiva di soldati a cavallo e pedoni al numero di 500 in circa, introrno per le mura nella terra d'Urgnano per forza, et uccisero più di 150 Guelfi, tra quali fu Andriolo da Piazza, et suo figlio Zoppo degl'Abiatici con 4 suoi figliuoli, e Leonardo da Bruma.

Adì 7 d'Agosto di detto anno, il sig. Francesco del quondam sig. Socino de' Sovardi Capitano di guerra, a 20 hore venne con la sua gente al numero di 300 in circa a cavallo, ne' Borghi di Palazzo e di Plorzano; et ivi posero il fuoco, et uccisero un huomo nel Borgo di Plorzano, e due sopra il territorio di Seriate ai molini.

Il giorno seguente detto sig. Francesco de' Sovardi con tutta la sua comitiva fece abrusciare tutte le terre di Seriate, di Paterno, e tutte quelle che stavano verso Redona.

Il giorno seguente il sig. Enrico de' Sovardi et detto signor Francesco del quondam sig. Socino de' Sovardi, con una moltitudine di soldati a cavallo et a piedi, andorno per soccorrer quelli che erano nel Castello de Luduvici di Villa di ripa Adda, ma non potero, perchè i Guelfi di Val S. Martino et d'altronde fecero molti ripari e fossi; e vedendo che non potevano soccorrer detto Castello, andorno alla terra di Calusco e di Solcia, e brusciorno certe case in detto luogo, e non potero offendere quelli che erano nel Castello di Calusco; e certi Guelfi in numero di 200 in circa si fecero incontro a detti Gibellini, e fecero andare indietro gl'istessi Gibellini per lo spatio d'un miglio, e furono amazzati quattro Gibellini, tra quali uno fu Barba da Muzzo.

Il giorno seguente adì 10 del mese d'agosto, il sig. Gioanni et il sig. Enrico suo fratello et il sig. Francesco dei Sovardi, e certi stipendiarii e lance al numero in circa di 400 a cavallo, con 500 pedoni armati di mazza, a 17 hore andorno al luogo di Redona, e vicino al castello di detto luogo posero due bombarde, quali facevano sparare contro detto castello, e posero fuoco in certe case nella medesima contrada di Redona; e dicevasi che vennero morti 8 Guelfi, e molti Gibellini furon feriti di vertoni; e il medesimo giorno di sera ritornorno a Bergamo.

Il giorno seguente adì 11 di detto furono abrusciate le case di quei di Calepio, de Giorgi de La Sale Guelfi, sino alla fontana posta vicino alle case di Saladino e fratelli de Bonelli.

Il giorno seguente detto sig. Francesco de' Sovardi, con la sua compagnia d'huomini a cavallo et a piedi, si partì dalla città di Bergamo, per andar a soccorrer i Gibellini che erano in Crema et intorno per il castello di Crema; giovedì e 16 di detto fu ferito il sig. Enrico de' Sovardi con una bombarda, e ritornorno indietro.

Adì 15 di detto furono amazzati Giorgio de' Bragagnoli e Mozzone de Algarotti, sopra il cimitero di S. Maria di Rosate per gl'huomini Gibellini.

Adì 19 di detto il sig. Enrico de' Sovardi morì nel luogo di Carravaggio di quella ferita di bombarda ricevuta in Crema, et il suo corpo fu sepelito in Bergamo.

Adì 23 di detto vennero a Bergamo, in sussidio de' nobili de' Sovardi e suoi amici, il sig. Gerardo de' Federici di Val Camonica, et il figliuolo del sig. Gio. de' Federici suo fratello, e Mozzo del quondam sig. Gerardo Beccaferri da Ceno di detta Valle, con 240 huomini a piedi e 40 a cavallo bene armati. Et adì 8 di 7bre si partirno da Bergamo e condussero una figliuola del sig. Zinino de' Sovardi moglie di Besenzone figlio del sig. Gio. de' Federici. Et il medesimo giorno Gio. de' Sovardi, in compagnia di Solario de La Sale, et altri a cavallo, in numero di 31, cavalcarono a Seriate; e pigliorno 20 bestie bovine: e si diceva che erano del sig. Gio. de Rivola e della sua moglie.

Adi 25 di detto il sig. Gio. del quondam del sig. Guelmo de' Sovardi, con una certa quantità di soldati a cavallo al numero in circa di 200, e 300 a piedi, andò al luogo di Villa di Ripa Serio; et abrusciorno i luoghi et habitationi di detto luogo, eccetto le torri, e brusciorno i molini di detto luogo.

Adì 27 di detto i Gibellini a cavallo et a piedi al numero in circa di 1000, erano una parte con le sue armi nel prato di S. Alessandro, per andare a ruinare la torre di Betino da Grumello, posta nel luogo di Gorle, ma non potero per causa della gran pioggia.

Il primo giorno si ritrovò Venturino scodelaro da Lemen, nella casa della sua habitatione, da Lionardo e Bartolomeo de' Sovardi, et entrorno nell'istessa torre; et il sig. Guidino de' Sovardi ricevè detto Venturino nella casa della sua habitazione, volendolo conservare; e parimenti fu ritrovato Antonio figlio di Venturino in un'altra casa della sua habitatione, qual parimenti fu ricevuto in casa sua da detto signor Guidino.

Et il detto giorno Assandrino del quondam sig. Arigino de Rivola con i suoi seguaci ricevè in sè il castello di Comontì, qual era custodito per Fazo da Jordano Contestabile de' pedoni, a nome dell'Illustrissimo Principe. E adi 10 di Luglio detti huomini di parte Guelfa hebbero il castello di Zonio, e vi posero dentro per Castellano Pedicano de' Massironi da Zonio, che affirmava esser Gibellino et amico dei Sovardi.

Adì 11 di detto i Guelfi pigliorno il castello di Pizzidente, et il castello di Pannone, quale gettorno per terra.

Adì 13 di luglio gl'huomini Gibellini corsero alle carcere del comune di Bergamo, e spezzorno la porta di dette carceri, e cavorno tutti i carcerati che v'erano al numero in circa 30; e fecero saccomanno di tutti i letti et utensilii e di tutte l'altre cose che ivi si ritrovavano; et era all'hora custode Pagi da Grumello, quale se ne fuggì dalle medesime carceri. Et il medesimo giorno abrusciorno tutti i libri delle taglie e de' condannati sopra la piazza di Bergamo.

Adì 14 di detto furono uccisi Peterzino Monzardino da S. Gallo, e Morello di Val Sassina già fratello di Pasirone, e Tonolo figlio di Bettino di Muro da Trescorio Gibellino, sopra la via di Carobio e sotto Brusaporto, per certi Guelfi, uno de' quali era un certo Mazzola de' Zanchi da Postcanto, e per certi altri; e fu pigliato Socino del quondam Viscardo della Maldura da' medesimi l'istesso dì.

Adì 27 di detto una gran quantità di Guelfi armati, tra quali era quel Pedichano traditore da Zonio, andorno sino a Cristaldo dalla porta di S. Lorenzo; e nel medesimo luogo si fece una scaramuzza tra Gibellini e Guelfi; e molti dei Gibellini furono feriti, tra quali fu morto Assandrino da Villa Lemine Gibellino; e subito corsero detti Guelfi sopra il monte di Fara sino alla metà di detto monte; et amazzorno Bonadeo de la Valle Gibellino da S. Pelegrino.

Et adì 18 una grandissima comitiva di Guelfi abrusciorno tutta la terra di Azzano; non ritrovorno però alcuni di detta terra, perchè fuggirono con le sue cose e mobili, eccetto due poveri, quali erano sopra il campanile, quali condussero seco, e finalmente li lasciorno.

Et il detto giorno i Guelfi abrusciorno tutta la terra di Grassobio, eccetto il castello di detto luogo; et ucisero Ferario da Curnasco e Honofrio suo figliuolo, e Lorenzo da Curnasco, quale diede soccorso a quelli.

Et il detto giorno una grandissima quantità di detti Guelfi armati vennero alla terra di Ripa d'Adda e l'abrusciorno, eccetto certe fortezze di detto luogo. Et il medesimo giorno una grandissima quantità di Guelfi andò al Castello d'Azino de Agatii; et abrusciorno l'istesso Castello.

Adì detto si fece un saccomanno nella casa di Comino da Crema, habitatore del vicinato di Avanti scole di Sale, e di tutti gli altri suoi mobili che erano in casa sua, et avea nella casa di Gratiolo da Mapello Guelfo, e in casa di Segacino di certi beni di Capone da Camisano, et in certe altre case di Guelfi, cioè di Giacomo da Persico, e Giorgio dei Barieri, e nella casa di Paolo de La Biava; et il giorno seguente fu robbata la casa di Tonolo chiamato Roi degl'Algarotti.

Adì 20 di detto a hora di terza, una grandissima quantità di Guelfi intrò in Bergamo per il muro posto dietro il Monastero de' Frati Eremitani. E detta comitiva venne nella Chiesa di detti Frati, e pigliò il monte di Belfante de Rivola; e poi prese i Borghi di S. Andrea e di S. Leonardo; et uccisero alcuni Gibellini; e vennero morti in circa 10 Guelfi sopra la piazza di S. Lionardo, per il sig. Enrico dei Sovardi con la sua gente; e fecero grandissima rubaria, et abrusciorno la casa dell' habitatione di Marchetto da Muzzo posta vicino alla Chiesa di S. Lionardo.

Adì 21 detti huomini di parte Gibellina corsero per la porta di S. Alessandro, et ivi fecero grandissima scaramuzza con i Guelfi, e furono amazzati Filippino de' Greni e Zenono dei Zanchi et 5 altri; e poi il giorno seguente si combattè alla porta di S. Andrea contro certi Guelfi, che stavano in casa di Benedetto de Passi; e similmente furono feriti in circa 7 de' Gibellini con le balestre, con pericolo di morte; e parimenti si combattè nella piazza di S. Spirito, e furono feriti molti Gibellini, tra quali fu Tonolo chiamato Riolo da S. Gallo; di qual ferita poi morì.

Adì 23 di detto, i Guelfi che erano venuti nei borghi di S. Andrea e S. Stefano, si partirno con gran preda fatta in detti Borghi; quali condussero altrove.

Adì 25 di luglio il sig. Gioanni del quondam Guelmo milite de' Sovardi, insieme con certi huomini a cavallo et a piedi, andorno al luogo di Brembate superiore contra i Guelfi, quali posero il fuoco nel luogo di Prezzate, et uccisero più 20 huomini Guelfi, e dei Gibellini furono uccisi per i Guelfi Barba de' Rovarii, uno da Ponte; e lasciorno indietro più di 60 vertoni et altre arme.

Et adì 29 i detti Gibellini introrno per forza nel luogo di Rumano, et uccisero più di 100 Guelfi, e portorno via le sue robbe.

Adì 30 di luglio detti Guelfi di Val S. Martino e di Val Imania entrorno nel castello di Carvico, perchè il Castellano da traditore gl'aperse la porta di detto Castello, et uccisero Baldo figlio del quondam sig. Francesco detto Ticino dei Sovardi con altri Gibellini 8 in circa.

Et il primo d'agosto una gran comitiva di Guelfi andò alla terra di Bruntino di Villa Lemine, et ivi abrusciorno tutte le case di Bruntino, e molte case di Villa Lemine sino alle case di Camerata; et ivi si combatè e generosamente; e furono amazzati 7 huomini di parte Guelfa, come si diceva, e niuno di parte Gibellina, salvo che il detto Camerata, et doi altri senza pericolo di morte. Et il detto giorno un'altra brigata di Guelfi di Val Imania vennero ad abrusciar il borghetto di Lemen e certe altre case poste fuori delle fortezze di Lemen.

Et il detto giorno fu condotto Zinino de' Gargani vicino al Monasterio di S. Lucia per Moretino da Muzzo, Venturino de La Crotta, et certi altri Gibellini; e curlandolo sopra un'arbore, non volse confessare cosa alcuna, e morì.

Et adì 2 d'agosto vennero a Bergamo in ajuto di parte Gibellina 20 lanze della brigata del sig. Zinino de' Seni milite.

Adì 28 di detto il sig. Gioanni del quondam sig. Guelmo de' Sovardi, et il sig. Francesco del quondam sig. Sozino de' Sovardi cavalcarno a detta torre di Bettino da Grumello, posta nel luogo di Gorle, con gatti che aveanò sopra due carri, volendo gettare a terra detta torre, in compagnia con 200 soldati a cavallo e 200 pedoni; e non vi si poterono avvicinare per causa della fossa fatta d'intorno intorno, et di due pingarde; e gl'huomini Guelfi posero alla difesa di detta torre 200 in circa bene armati, e fecero insulto contro i Gibellini, e gli fecero fuggire; et hebbero due carrí, sopra de' quali erano i detti gatti, due para di bovi, e molti scudi o targhe de' Gibellini, et uccisero il bifolco che conduceva uno de detti carri. E vedendo detti sig. Gio. e Francesco che i Gibellini talmente fuggivano, s'incontrorno ne' predetti Guelfi, et uccisero di quelli sette homini di sicuro, e più come si diceva, tra quali Gibellini era il sig. Gerardo de' Federici e figlio del sig. Gioanni Federici con la sua brigata, e gli huomini di Lemen inferiore di Villa Lemine e di Brembilla.

E l'ultimo dì detto i Gibellini fecero un'andata sopra il campo di Lemen superiore, et uccisero tre Guelfi, uno dei quali si chiama Plegeto.

Il detto giorno vennero Lettere da parte dell'Illustrissimo

sig. Duca, che contenevano come s'era fatto una buona Pace fra il Sommo Pontefice Sig. Sig. Bonifatio VIII. Papa et i suoi seguaci et adherenti da una parte, ed il predetto sig. Duca da l'altra; e perciò si fecero falloni sopra le torri di Bergamo e processioni tre giorni continui.

Adì 10 di settembre fu decapitato in Verona Castelino fratello di Cazzafogo.

Adì 5 di settembre Bertasolo de' Boselli con la sua brigata, e Gioanni Sussi da Sonzonio, con una brigata Guelfa in numero di circa 200, presero il Castello di Cornalba con i gatti e manelli d'asse; e pigliorno a fidanza il Castellano, che era dentro con 5 suoi compagni et un figlio di Savolo de'Pisenti, tutti due, et uno de'Tremeri, e non fecero offesa alcuna nelle sue persone; e subito l'istesso giorno gettorno a terra detto Castello, e portorno le porte di detto Castello sino a S. Gioanni Bianco.

Adì 6 di settembre fu pigliato il sig. Francesco figlio del quondam Sozzini de' Sovardi con certi altri suoi compagni, volendo intrare nel Castello di Pizzeghetone di parte Guelfa; e fu uciso con molti suoi compagni, e questo per gli huomini di parte Guelfa Cremonesi e altri forensi sopra il territorio di Pizzighetone.

Adì 8 di detto sopra la piazza nova del comune di Bergamo, in presenza del sig. Zinino milite, Guidino di Giorgio, e figliuoli del quondam sig. Alberto Lanfranco del quondam sig. Bertrano, e di molti altri dei Sovardi furono fatti Gibellini et adherenti de' Sovardi, per carta data a Gioanni de Massironi, e Gioanni Della Volta Notajo pubblico di Bergamo, gl'infrascritti huomini e persone, quali giurorno per i sacri Evangelii di Christo, per se e per i figliuoli, di sempre essere, e volere essere Gibellini et adherenti ai nobili de' Sovardi:

Il sig. Gio. da Urio Judice,
Balantia de Baiari,
Nicolò suo figliuolo,
Gio. da Brembate,
Luca da Brembate,

Fondajolo,
Federico de Totelmani
Strafagio de' Totemanni,
Ulciano de' Giorgio da Clusone,
Venturino da Lemen,
Antonio suo figliuolo,
Gio. del quondam Batalino d'Alzano,
Marchetto Ferrario,
Zenone Lione,
Martino da Cisirano,
Gio. Brunorio,
Antolino da Madone,
Bartolameo Albano spetiale,
Marchetto da Cisirano,
Francino Biffi,
Giacomo Biffi,
Vicenzo e Ruinino suo figliuolo,
Albertino Folia,
Brancadino Biffi,
Francesco de' Totelmani,
Accorsetto da Premolo beccaro,
Barado da Pluma servitore,
Gio. suo figliuolo,
Tonolo da Lemen,
Zoppo de Bergonsii,
Ambrosio Cappi chirurgo,
Sozzo de Benalii,
Robeccone da Sorisole,
Bartolomeo da Via Nova,
Feltrino de' Benalii, et molti altri.

Adì 11 di settembre di detto anno 1403, gli huomini di parte Guelfa, a piedi in circa 500, et a cavallo 200, forensi, che erano venuti dalle parti di Bressa armati, nel Prato di S. Alessandro, volendo per forza intrare nel Borgo di S. Lionardo; et introrno per un steccato, quale era vicino alla Chiesa di S. Antonio, per il brolo o horto di detta Chiesa; e non potero intrare per altri steccati, perchè gli huomini

Gibellini, tanto del Borgo quanto della Città, di Brembilla, di Villa di Lemen, e di Piano, se gli fecero incontro, e non li lasciorno intrare in altri steccati; e molti de' Gibellini ferono feriti di vertoni, tra quali fu Nolo de' Cavanei di Villa, in circa 8, senza però pericolo di morte; e de' Guelfi furono feriti molti di vertoni, et uno di bombarda, che era ai steccati, e si disse che furono più di 20 quelli che furono feriti; e pure non rimase alcuno di essi morto; e li fu necessario brevemente partirsi; però abrusciorno le case e molini che erano in detto Prato di S. Alessandro, e la casa di Guizardo molinaro posta vicino detti molini. Et essendosi partiti da detto luogo, andorno nel Borgo di S. Andrea, et ivi abrusciorno molte case de' Gibellini, particolarmente la casa della habitatione di Merolfo de La Sale, davanti; e uno da Sorisole, che poneva fuoco nelle case fu ucciso vicino alla porta di Tonolo de Adelasii posta in Pignolo; et un'altro nel medesimo luogo fu morto d'una lanciata.

Adì 12 di detto pagai la taglia imposta per i nobili de Sovardi, per mantenere gl'huomini che servivano.

Adì 14 di detto mentre i Gibellini da Lemen superiore volevano fare vendemiare sopra il territorio di Lemen nelle parti de' Guelfi, 12 huomini Gibellini andorno sopra la Chiesa di S. Thomaso, per fare la scorta a quei che vendemiavano: et ecco che gli huomini Guelfi di Lemen superiore di Val Imania e di Val S. Martino assediorno gl'istessi huomini nella sudetta Chiesa, e posero un grandissimo fuoco in detta Chiesa, e l'affumicorno di modo tale che non vi potero stare; et alla fine tutti furono uccisi, i nomi de' quali sono questi, cioè:

Venturino Maza figliuolo di Zinino,
Cajello da Breno,
Viviano de Gattinoni,
Chiappino di Francesco dal Solaro,
Betoio da Lemen,
Guidotto suo figliuolo,
Antonio figlio di Talentono,
Pietro di Sabato,

Stopello da Lemen,
Berlinasio da Brembate superiore,
Un'altro da Brembate,
Sedotto fratello di detto Talentono.

Il detto giorno certi huomini habitatori in Martinengo, a cavallo, della comitiva del Sig. di Padua, al numero di circa 150, fecero una corsaria verso la terra di Collonio et Urgnano, e presero certi Gibellini al numero di 5 da Collonio e da Urgnano; e Giacomo Biffi che diceva esser Gibellino, et Orlando de La Porchera Gibellino; e pigliorno otto bestie bovine e 100 pecore agl'huomini Gibellini, e 6 donne che vendemiavano; quali cose tutte condussero captive a Martinengo.

Adì 20 di detto fu ucciso Bifido de Poma nella casa della sua habitatione per Antonio et fratelli del quondam Tadeo de Poma e certi altri; et tagliorono una mano alla moglie di detto Biffido che voleva deffendere il marito.

Adì 21 di detto fu ricuperata la città d'Alessandria, quale era tenuta per gl'huomini Guelfi di detta Città, e per certi Armeniatici che erano andati in detta Città, salvo che a nome del sig. sig. Duca, era tenuto la cittadella d'Alessandria. Nella qual Città intrò Facino Cano con la gente che la pose, come si diceva, a saccomano, e fece tagliare una mano a ciascuno di detti Armeniatici, perchè altre volte havevano giurato di non venire contro detto sig. Duca o il padre suo; e per questo furono fatti falloni 8 giorni continui sopra la torre di Bergamo.

Et adì 26 di settembre fu pigliato Deruscato figliolo del quondam Canfuso di Val Mora Gibellino, sopra Ponte Secco, per Fachinetto da Sorisole, e certi suoi compagni, andando a parlare ai Guelfi ed a Odassio de Foresti; adì 15 di dicembre fu rilassato detto Deruscato, pagando per il riscatto 100 libre.

Adì 29 di detto il sig. Galeazzo da Mantua milite con la sua comitiva venne sopra il territorio di Martinengo, nel qual luogo era il sig. Gerardino Collione con i suoi seguaci di parte Guelfa; e pigliò degl'huomini che habitavano in detto luogo al numero di 45 per prigioni, et uccise 18 huomini e 300 bestie bovine o in circa.

Adì 2 d'ottobre l'istesso sig. Galeazzo con la sua gente e con Gio. figlio del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi e con Pezzino de Lanzii e sua gente, al numero in circa di 45, fecero una scorreria sino alla porta di Crema, e molti che erano in Crema uscirno fuori contro i detti; e di quei di Crema vennero morti in circa a 30, e furono pigliati più di 180, e furono condotti prigioni alla terra di Rumano, e furono anco pigliate 1300 bestie bovine, come si diceva in Bergamo.

Adì 5 di detto si divulgò in Bergamo, che la fortezza de la Nossia di Val Trompia era stata presa dai custodi del signor Duca nostro et uccisi tutti quelli che in quella si ritrovavano.

Venerdì a 5 detto fu amazzato Zinino Pagiarino de' Zucchi per Fachinetto da Poltranica e suoi compagni che stavano in agguato; e detto Zinino portava a Pludisio a Bettino da Grumello una pellarda e certi altri panni, che gli mandava Franceschina moglie di Tonolo e sorella di Bettino.

Adì 7 di detto fu amazzato Possino figlio di Maina da Stabello per il detto Fachinetto da Poltranica nel territorio di Strabello in un certo agguato con 200 huomini Guelfi, nel quale agguato Venturino figlio di Debolo si scavezzò uno stinco di gamba, e gl'istessi Guelfi condussero seco una donna moglie di Tonolo de La Crotta habitatore di Sedrina, Gibellino.

Adì 9 di detto vennero a Bergamo 52 lance, quali mandò l'Illustrissimo sig. Duca nostro, per soccorrere quelli che erano nel castello di S. Lorenzo. E volendo gl'istessi stipendiarii andare al socorso degl'huomini che stavano in detto Castello, et essendo andati sino alla terra di Trescore, intesero che quei che stavano in detto Castello, diedero il Castello agl'huomini Guelfi, con patto che le sue persone fossero salve: e gli diedero detto Castello adì 7; nel quale era grandissima quantità di frumento, di farina, di balestroni, vertoni, bombarde; e quai cose hebbero i Guelfi, e poi si partirno da Bergamo adì 20 di dicembre.

Adì 14 di detto certi stipendiarii de Lansii in compagnia

di certi cittadini di Bergamo e molti di Talieggio e di La d'Agugia vennero alla torre di Boccalione del sig. Bertulino de' Gargani, et ivi abrusciorno le case, i vasi et utensilii e turculare che erano nel sedume, dove era tal torre; et ivi però combatterno, ma non potero havere detta torre; roborno una grandissima quantità di frumento e di miglio più di 100 some, e brusciorno più di 1000 pesi di fieno, e condussero ancora 12 bovi, che ivi erano et nel sedume di Pietro de Bonelli li vicino, e brusciorno l'istesso.

Adì 9 di ottobre furono uccisi nel luogo di Urgnano Prevosto Moresco e Tonino, fratelli di Nadino di Moresco Guelfi, per i Gibellini cioè per un certo Taverino.

Adì 19 di detto furono pigliati Tonolo figlio di Marchetto de Biotti, Agostino e Bartolameo da Luere, vicino alla Chiesa di S. Martino della Bassella, per un certo per nome Bazzonio del Vescovato di Bressa, e certi altri suoi compagni, quali stavano in Martinengo a requisitione di parte Guelfa.

Adì 27 di detto fu ordinato per i Savii e Deputati di Bergamo, che i datii generali di Gratarola di Entrata e di Beccaria siano pagati secondo il solito; salvo che il pane non paghi datio alcuno; e sopra di ciò furono posti offitiali alle Porte e alle Beccarie.

Adì 29 di detto fu abrusciata la terra d'Albino per gl'huomini Armigeri stipendarii e certi Bergamaschi Gibellini.

Il detto giorno fu posto un datio per certi Deputati Gibellini a certi huomini della medesima parte a cittadini di Bergamo, da pagarsi a stipendiarii che stavano nella Città e Borghi di Bergamo, di molti fiorini, ad uno di fiorini 10, ad un'altro di 5, e ad altri di 3.

Adì 3 di novembre io Castello comprai 4 stari di farina condotta dal luogo di Martinengo in Bergamo, al computo di 5 libre per soma; e non si davano se non 14 pesi per ciascuna soma, e furono 14 quarte di farina burattata.

Adì 11 di detto il generoso sig. Gio. de Vistarini da Laude entrò per Podestà di Bergamo, in luogo del generoso signor milite Richardo de' Pepoli da Bologna Podestà di Bergamo.

Adì 6 di detto vennero a Bergamo certi balestrieri, a quali si

dava per la Comunità di parte Gibellina 4 fiorini il mese per ciascuno; et era Contestabile un certo Blasio da Pisa.

Il detto giorno furono eletti nel Consiglio di Bergamo gl'infrascritti huomini ad essaminare quelli che dovevano dare aiutto e favore a quei de' Bongi con sua gente, e a intrare nei Borghi in tempo di notte; i nomi de' quali sono questi:

Il sig. Zinino milite de' Sovardi,
Il sig. Pietro Dottore del quondam sig. Guelmo dei Sovardi,
Il sig. Maffeo de' Sovardi del quondam sig. Gioanni,
Il sig. Maffiolo de La Sale,
Il sig. Pietro Lanzii,
Il sig. Antonio de Barilli,
Io Castello Castelli.

In compagnia de' generosi signori Gio. de Vestarini, et il sig. Giudice de' Malefitii e Refferendario di Bergamo; quali tutti dovevano essaminare Venturino di Guelmo da Verdello, habitante nel Borgo di S. Lionardo, che faceva le lanterne, Triachino da Laude habitatore in Boghetto: quali poi adì 20 di detto mese furono appicati sopra il monte di Belfante da quei de Rivola, perchè dicevano ch'aveva parlato con Assandrino e Superleone fratelli de' Bongi e suoi seguaci nel Borgo di S. Catterina, e che havevano fatti certi segni con i lumi sopra i campanili di S. Leonardo corrispondenti alla torre di Bertulino de' Gargani, posta in Boccalione; quai due accusorno gl'infrascritti, dicendo che Assandrino e Superleone dovevano darli aiuto e favore a fare l'intrada in detti Borghetti, e poi li discolporno. I nomi degl'accusati sono questi, cioè: Bertolameo da Solcia, Bertolameo e Gioanni da Scano, Bernardo da Solcia, Bergamino Ferario, a quali furono dati due tratti di corda, Vidalino quale trida il guado, e Bertramo da Mola, e Andreolo detto Tenca de Durenti, Fachino da Azzano ferario. Tutti i predetti furono relassati dalle carceri, perchè non erano colpevoli.

Nota che adì 7 di gennajo de l'anno 1404 furono tagliati i capi al sig. Antonio e Galeatio fratelli de' Porri, e a Ga-

leatio degl'Aliprandi nel castello di Porta Giovia di Milano; e poi i suoi corpi con i capi furono condotti in Broletto sotto l'Arenga in Milano; et vi stettero per certe notti. E si diceva che similmente all'hora volevano tagliare il capo al sig. Antonio milite del quondam sig. Gioanello del signor Urcellini, quale ivi era presente; ma una certa sorella della Duchessa madre dell'Illustrissimo sig. Duca nostro domandò in gratia che non se gli tagliasse il capo perchè era del proprio sangue del medesimo Duca. Lo tennero però prigione con molti nobili Milanesi; e si disse che Francesco milite fratello del sig. Antonio fuggì: e le dette cose si fecero d'ordine di detta signora Duchessa.

Adì 8 di detto andorno certi Gibellini, tra quali era Guelmo figlio del quondam Badai de Averaria, con certi suoi seguaci, e Fermo de' Cavanei, con quelli di Villa Lemine e di Villa Breno, e molti de' cittadini di Bergamo, alla casa della habitazione di Roi degl'Algarotti, posta sotto il monte di Tosilio vicino a S. Colombano; e si posero ivi in un palazzo posto vicino a detta casa, et detto Fermo fu ferito nel cervello d'una lanciata; e si diceva che un certo figlio di Zanardi da Poltranica o di Rossciano fu morto, et certi altri feriti.

Il detto giorno ruinò del tutto la torre di quei de Grumelli, quale era nel vicinato di S. Giacomo della Porta; la qual torre era posta nei pontelli.

Adì 10 di gennajo gl'huomini Gibellini, tra quali era il sig. Gio. del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, andorno con 40 huomini a cavallo e 200 pedoni nel luogo d'Anbivere, ad una certa torre posta in detto luogo, ove erano molti Guelfi; e combattendo vennero morti Biolco de la Botta, e Gaspar da Bonate superiore; e molti Gibellini furono feriti di vertoni.

Adì 12 di detto furono abrusciate le fortezze di Villanova, quali erano di Gio. Qualietta da Tertio Gibellino; e questo per gl'huomini habitanti in Martinengo Guelfi; e si disse che da tradimento introrno nel rezinto di detta fortezza, et uccisero quattro huomini ed una femina.

Adì 24 una grandissima quantità d'huomini da Laude e da Crema a cavallo venne sopra il territorio del Comun novo, e nel medesimo luogo pigliorno Giacomo da S. Gallo, et un'altro de' Bonsignori, e lo condussero altrove; e vennero nel luogo di Azzano, dove presero Bertolameo di Bono d'Azzano, e certi altri, quali condussero e pigliorno Jacomardo figlio naturale del sig. Guelmo de' Sovardi, quali condussero seco con certi altri Gibellini.

Et il detto giorno una grandissima quantità di Guelfi di Val S. Martino venne al luogo di Brembate inferiore in tempo di notte, et introrno in detta terra, e l'abrusciorno, eccetto il castello da Brembate, e presero Simone de Tascha da Medda, et altri tre da Brembate, et uccisero un figlio di detto Simone et altri tre di detto luogo.

Adì 26 di detto una gran quantità di Guelfi da Val San Martino e dalle parti circostanti, e de Collioni Barillo de Collioni, e molti altri degl'Avvocati, et Antonio di Saviolo de Collioni, vennero al luogo di Gradignano, et ivi combatterno sino a giorno, et abrusciorno certe case poste in Gradignano, tanto cittadini quanto populari; e combattendo uccisero degli huomini Guelfi e due armigeri.

Adì 28 detti Guelfi introrno nel luogo di Prezzate e nel Castello dove habitava Maffiolo dal Solaro Gibellino con la sua famiglia, e Ludignano da Brembate, e Martino del quondam Tonolo da Brembate suo nipote; e si disse che detto Martino a tradimento aperse il pontizello di detto Castello, per il quale erano entrati detti Guelfi in detto Castello; e presero il detto Maffiolo con suoi figliuoli, et uccisero un suo figliuolo; nel qual Castello si diceva che v'erano più di 200 some di biada, e legumi, e più di 100 carra di vin bono, e molti altri utensili. I detti Guelfi in un sol giorno subito lo portorno via da detto Castello; e abrusciorno tutte le case poste in detto Castello del detto Maffiolo, et altre case di Ludregino Guelfo; e non abrusciorno le case del monastero di Fontanella.

Il detto giorno nella casa dei Frati di S. Francesco fu ordinato in Conseglio del populo di Bergamo, che siano

eletti 6 huomini cittadini di Bergamo, che habbino potestà di porre una taglia a gl'huomini di detto populo di Bergamo. E furono in Conseglio a ciò ordinati il sig. Marchetto da Muzzo, Merolfo de La Sale, Gio. del sig. Salvino da S. Gallo, Francesco da Crema, Galeazzo de La Maldura, e Tonolo degl'Adelasii; et subito ordinorno in detto Conseglio, nel quale erano 80 buoni cittadini, che ciascun cittadino et ciascun comune di Bergamo et adherenti alla comunità di Bergamo dovessero pagare fra due giorni una taglia di 45 soldi imperiali per ciascuna libra di sale dell'estimo del comune di Bergamo; e questo per ricuperare 200 huomini armigeri a cavallo, al computo di 4 fiorini per ciascuno il mese, e 50 balestrieri similmente a 4 fiorini; e fu eletto per depositario di detti denari da riscuotersi Assandrino da Cene cambiatore: quai 6 eletti debbano confirmare le bolette di dette spese e che alcuno di casa dei Sovardi non debba fare cosa alcuna in tal negozio; e parimenti fu ordinato che s'eleghino quattro essecutori a riscuotere detta taglia; e ciascuno di detto populo debba seguire detti essequatori; i nomi dei quali sono questi, cioè: Il sig. Antonio Barile Judice dottore, Corbella da Brembilla, il sig. Solario de La Sale, e Bertramo da Muzzo.

Adi 24 di detto fu pigliato Gio. Ughetto de Lorenzoni da Vertùa, quale andava a ragionare con i Guelfi, con volere però dei Sovardi; e questo per un certo Gerardo dei Zanchi e Bardigello e certi altri Guelfi; e li condussero come si disse a Poltranica.

Nota che Facino Cane con la sua brigada al numero di 300 a cavallo con le balestre, e di pedoni in circa a 2910, il 30 di detto, insieme col sig. Pandolfo da Rimine, con la sua gente entrorno nella città di Bressa per forza, nella quale era una grandissima comitiva di Guelfi tanto Bressani quanto di Bergamo, al numero in circa di 4000; quali tenevano detta Città contro il volere della signora Duchessa, et havevano fatto molte stecchate; et molti giorni si combattè in detta città per dette parti; e molti della brigada di detto sig. Facino e sig. Pandolfo, con bombarde, fuoco et

altri instromenti, introrno in detti steccati, et uccisero di detti Guelfi al numero in circa di 300; e fecero prigioni molti Guelfi, tra quali fu un Guelmotto de Rivola, e quel traditore di Pedicano de' Massironi da Zonio, e molti altri Bergamaschi della Città e Contea di Bergamo; e questo fu il dì 4 o 5 di febbrajo; e poi furono rilassati detti Guelmotto e Pedicano, perchè pagarono per loro riscatto, come si diceva in Bergamo, 250 fiorini per testa.

Il detto giorno il sig. Gio. del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, in compagnia di gente armigera, deputato Capitano per la parte Gibellina di Bergamo, e con 200 pedoni e più, andò al luogo di Solcia; e ivi combatterno, et uccisero Saladino del quondam Bonetto de Gargani Guelfo con un vertone, et un'altro da Brembate superiore, e ferirono Re da S. Gallo con un vertone; e non portorno cosa alcuna per offendere detta torre di Solcia, e gl'huomini che si trovavano in essa nei luoghi di Chignolo et altre terre circonstanti. E adì 15 di detto mese i Gibellini si partirno da detto luogo di Solcia; et ecco che la brigata di Grasso stipendiario de' Guelfi venne nel medesimo luogo, e presero Simone del quondam Tadeo de Poma, e lo condussero altrove nelle parti Guelfe. E adì 20 martedì di detto anno l'istesso Simone fu rilassato, perchè pagò la taglia.

Adì 18 di detto certi ladroni Guelfi vennero nel Prato di S. Alessandro; et ivi roborno due bovi e li condussero verso Redona; et ecco che la brigata di Pingarolo stipendiato a richiesta dei Gibellini di Bergamo intesero che detti Guelfi havevano rubati detti bovi, e subito corsero dietro a quelli sino sopra i prati di Redona; e nel medesimo luogo fecero una scaramuzza con i Guelfi che vi si trovavano; e detti stipendiarii presero 7 huomini Guelfi, tra quali era Tonolo del quondam Franzone de' Maffei, Dato dei Zambelli da Hendenna, Lorenzo della Torre, et altri, di 4 de' quali non so il nome; e li condussero nei Borghi di S. Stefano per prigioni; et i medesimi Guelfi ferirno più di 8 cavalli. E nell'istessa scaramuzza era Luca da Brembate con i Gibellini, quale fu ferito nel capo. E poi detto Dato, volendo fuggire con i suoi

compagni, furono morti due di essi, adì 13 d'aprile di detto anno, per i custodi di quelli. Et il detto giorno fu pigliata la torre di Bertulino de Gargani, quale era diventato Gibellino per certo, come si diceva; qual torre era in Boccalione; e questo per detti stipendiarii di parte Gibellina in questo modo: cioè 4 di detti stipendiarii legorno stretto Serafino da Azzano, e Carisio figlio del sig. Ameo de' Sovardi; et essendo andati detti stipendiarii a quella torre, dissero a quelli che stavano in detta torre: *Apriteci la porta, perchè siamo della brigata di Grasso contestabile; e vogliamo riporre qui questi prigioni;* et all'hora quelli che erano in detta torre, che era custodita a nome di parte Guelfa, dissero a quelli, *Conduceteli qua securamente; fossero stati anche di più.* E come vi furono dentro i Gibellini; pigliorno Giacomo da Gredignano, e il molinaro che stava al molino sito sopra la strada di Seriate, e Moretto dei Gargani; e condussero gl'istessi nel Borgo di S. Stefano prigioni. E il medesimo giorno i Gibellini della Città e Borghi di Bergamo andorno all'hora con i stipendiarii a detta torre con i palaferri et altri utensili, e cavorno l'istessa torre d'intorno intorno, e la fecero ruinare e diroccare, delle quattro parte tre; et ritrovorno nella medesima una bombarda et una balestra con certi vertoni, e forse in circa quattro brente di vino, una quantità di carni di bue salate, et una gran quantità di frumento, e certi letti e scrigni; quali cose tutte furono condotte nel Borgo di S. Stefano per detti stipendiarii et altri Bergamaschi.

Adì 16 di detto avanti giorno fu amazzato Zinino Berlendi da S. Gallo figlio d'Ambrosio, insieme con altri due da Gibellini sopra il territorio di Urgnano per i Guelfi d'Adraria.

Adì 25 di detto una quantità di Gibellini da Bergamo con certi armigeri, quali erano al stipendio del popolo di Bergamo, entrò nella terra di Sorisole assai a buon hora; et erano huomini di Limine o di Villa Limine e circonstanti Gibellini; e nell'istessa terra fecero gran rubaria di letti e suoi fornimenti, di panni, di bestie; e posero fuoco nell'istessa terra, et uccisero uno da Sorisole, e uccisero un fanciullo picciolo, e roborno i paramenti alla Chiesa di detto

luogo, cioè i detti stipendiari. Et ecco che certi Guelfi di Val Brembana e d'altronde posero in rotta tutti i Gibellini che stavano in Sorisole, et amazzorno Messer Giacomo dalle Scole del quondam Simonino de Cavanei, et uno dei stipendiarii; e ferirno molti cavalli, quali poi morsero; et i Gibellini havrebbono havuto l'intento suo, se non havessero atteso a robare. E adì 3 di marzo fu morto Orso de' Carminati vicino alla Porta di Zonio, e questo per i Guelfi di Zonio e circostanti, quali erano andati in agguato al ponte di Zonio. E adì 8 di detto fu ucciso Simon de' Gnei de La Grumella Gibellino per gl'huomini da Sorisole e Poltranica Guelfi.

Adì 7 di marzo il sig. Gioanni del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, andò con Pingerolo e sua brigada in Val Seriana inferiore, dove erano huomini di parte Gibellina, cioè da Gandino, da Vertua, da Lemen e da Nimbro, 500 huomini a piedi et a cavallo; et andorno al luogo di Albino; et hebbero una di quelle torri, non havendovi ritrovati alcuni huomini di parte Guelfa, e non potero havere la torre di quelli de'Ferrari, perchè si diffesero; e similmente andorno detti Gibellini al luogo di Desenzano nei giorni seguenti, e nell'istesso luogo combatterno e brusciorno molte case, e fu amazzato uno dei Gibellini figlio del quondam Merino dei Capitani da Lemen, e uno de' Balestreri forensi; e si disse che de' Guelfi molti furono morti, et abrusciorno tutti i molini sopra il territorio di Comenduno; e si partirno a 10 di detto.

Ne' sopra detti giorni nel publico et general Consiglio degl'Antiani di Bergamo, nel quale erano i signori Zinino e Guelmo de' Sovardi e molti del populo di Bergamo, fu imposta una taglia di cinque soldi imperiali sopra ciascun peso di sale, per pagare 100 fiorini d'oro per il presente mese, all'Illustrissima signora Duchessa, quale comandò che riscuotessero gl'huomini del popolo di Bergamo a nobili de' Sovardi di Bergamo ogni mese; et fu imposta una taglia di quattro soldi imperiali per dare il salario al sig. Gio. Vestarini Podestà di Bergamo.

Fu parimenti imposta una taglia di libre due imperiali sopra ciascun peso di sale per pagare detto Pingerolo e sua gente per un mese seguente; qual taglia dovesse pagarsi adì 12 del mese presente; et il detto giorno fu occiso Venturino dal castello di Sarnico per gl'huomini d'Adaria e di Predorio Guelfi.

E lunedì adì 17 il sig. Zinino del quondam sig. Mazzolo milite de' Sovardi andò con certi huomini parte cittadini di Bergamo, e parte di La d'Agugia e da Taliegio, al numero in circa di 200; e con certi huomini armigeri a cavallo al stipendio di parte Gibellina di Bergamo alla casa dell'habitatione di Tonolo del detto Roi degl'Algarotti, posta in Val Tegete; et introrno nell'istessa i Gibellini, nella qual casa ritrovorno un letto picciolo, e due carri di vin rosso; et abrusciorno l'istessa casa, con il torcolare posto in detta casa, due folli et li utensilii; e si diceva che Gioanni figlio di detto Roi fu ferito d'un vertono; et un'altro Guelfo fu morto, et i Gibellini non hebbero danno alcuno nelle sue persone.

Et adì 18, mentre una grandissima quantità di Guelfi, tanto cittadini quanto del distretto, tra quali era Betino e Negro da Grumello, Carlo de' Prestinari, e Bernardo da Leffe e molti di Buccelleni, e di Val Seriana superiore, di Sorisole, e di Ponteranica, e certi stipendiarii a cavallo, tra quali era un certo Antonio da Cremona capo di certi Guelfi; e molti banditi Bressani andorno nelle contrade di Prata longha e di Cornale; e nel medesimo luogo posero grandissimo fuoco, abrusciando le case de' Gibellini; et ecco che Solario de La Sale, Serafino de Veggi, in compagnia di molti stipendiarii, al numero di 200 a cavallo et a piedi, circostanti di parte Gibellina, essendo andati incontro a detti Guelfi che havevano abrusciate dette contrade; e virilmente andorno contro detti Guelfi, a tal che detti Guelfi incominciorno a fuggire, e de' medesimi furono morti 20 e più, come si diceva in Bergamo; e ne furono pigliati 11, i nomi de' quali non si sanno. E gl'istessi Guelfi vedendo che i Gibellini erano pochi a comparatione degl'istessi Guelfi, si radunorno con prestezza fra di loro; et all'hora l'istesso Salario si pose in

fuga, volendo fuggire al detto luogo di Nimbro, insieme con Fachino naturale de' Barzizii; e con quattro saccomani che erano in sua compagnia, detti Guelfi presero Salario, Fachino e i saccomani; e si disse che Bettino da Grumello voleva occidere detto Salario, e fu ferito in un deto della mano sinistra, nella fronte e nel collo; et il giorno seguente detti Gibellini furono condotti legati nel luogo di Martinengo per prigioni di detti stipendiarii di parte Guelfa; et adì 20 Fachino fu guidato alla porta di Martinengo, et ivi lo amazzorno sopra il ponte di detta porta, e lasciorno andare i saccomani, havendosi però ritenuti i suoi cavalli et armi; e adì 23 di detto, mentre certi Guelfi, tra quali era Galeazzo figlio del signor Guardino Colleoni e molti da Martinengo, e Rigino Totelmani andorno ad abrusciare la terra di Rumano; et eccoti una Brigada parte di Galiniate, parte da Covo e parte da Rumano si fecero incontro a detti Guelfi sotto Glerca di Serio vicino a Rumano; et uccisero detto Rigino et altri 8 Guelfi, e ne presero altri 5.

Adì 6 d'aprile nella Chiesa di S. Stefano, nel Conseglio del populo di Bergamo, fu fatta una certa eletione di 19 huomini del populo di Bergamo, che habbino autorità di porre le taglie necessarie e fare ogni cosa spettante al Stato dell'Illustrissimo signor Ducha; e voglino et obblighino come se le facesse tutto il populo di Bergamo; et elessero Bertolassio del quondam sig. Lanfranco de' Sovardi per capo et esecutore di tutti i debiti del comune di Bergamo; i nomi dei quali sono questi:

Il sig. Gio. da Urio Judice dottore,
Antonio Barilli Judice,
Marchetto da Muzo Judice,
Marchetto Ajardi,
Gio. del quondam Salvino da S. Gallo,
Petruccio da Redona,
Tonolo Adelassi,
Provisto de La Sale,
Castello de Castelli,
Andriolo da Terzo,
Onofrio da Prezate,

Onofrio da Ossio,
Pietro de Rossini notajo,
Bertolassio detto de' Sovardi, per essecutore,
Venturino da Terzo,
Bonomo da Mariano,
Leonardo da Aceto,
Tonolo Paizola da Zonio,
Fedulino de la Crotta.

E dei predetti fece l'instrumento Giorgio de Ulciporci notajo.

Adì 17 di detto una certa brigata da Sorisole e Poltranica et d'altre contrade vennero in Casteneta, et uccisero due figliuoli piccioli di Pazzo de La Grumella, e brusciorno un'altro figliuolo Gibellino, e condussero altrove un figlio di Zanetto e due vacche che erano di Targio.

Et il giorno seguente nel monastero di S. Francesco, in publico generale Conseglio di detti 19 huomini et di certi huomini da bene di Bergamo, fu posta una taglia, da pagarsi per gl'huomini della Città di Bergamo, del Comune e Clero della medesima Città, di 35 soldi imperiali per ciascun peso di sale, cioè di 30 soldi imperiali per ciascun peso di sale, per pagare i 150 soldati a cavallo che dovevano servire a gl'huomini di parte Gibellina, tanto dentro quanto fuori della città, per un mese; e questo in luogo di Pingerolo da Milano e de' suoi compagni, quali dissero non voler più servire nè stare nel campo di Bergamo in suo servitio; et anco per sei soldi imperiali per edificare o finire la fossa incominciata nel Prato di S. Alessandro: qual taglia si dovesse pagare sino a sabato prossimo futuro, adì 12 di detto.

Fu similmente eletto a riscuotere detta taglia per depositario di detti denari Assandrino da Cene cambiatore, con salario di 4 fiorini al mese, incominciando il suo officio il primo di febbrajo prossimo passato.

Fu parimenti eletto il detto Bertolassio con il salario di 10 fiorini il mese.

Fu anco eletto Gio. di Tocho da Muzzo notajo a tutte le dette cose con salario di due fiorini il mese; per le quali dette cose fecero l'instrumento.

Nota che fu notificato in Bergamo, che i magnifici Signori di Padua e Ferrara, et il sig. Guelmo de La Scala con le sue genti entrorno nella Città di Verona, subito per la rottura delle muraglie della Città in due parti, adì 8 del mese d'aprile. Si diceva parimenti publicamente in Bergamo che adì 15 di detto la brigata di Pingerolo, et l'istesso Pingerolo insieme con la brigata di Antonio de' Secelei da Caravaggio a cavallo, et la brigata di Mozzanica a cavallo, stettero in agguato, vedendo che Assandrino dei Bongi con i suoi seguaci era in Laude, ordinando i fatti suoi contro i Gibellini; e gl'istessi Guelfi, volendo venire alle sue case, furono pigliati; tra quali si diceva che v'era detto Sandrino de' Bongi, Bettino da Grumello, Gambono de' Meliorati, et il signor Testino figlio del quondam signor Guardino Colliono, Pietro de' Berardi, un figlio di Bugetto da Comenduno, Bertulino de' Gargani, Gioanni del quondam Nicolino de la Crotta, quale fu lasciato, perchè non era huomo armigero, et un figlio di Ponzuto de' Bongi, et uno de' Collioni, e molti altri armigeri, quali lasciorno nella terra di Carravagio, al n. di 16 huomini; e adì 19 di detto morì il signor Simon de' Cesarii.

Nota che il signor Pandolfo Malatesta da Rimini con la sua brigata, al n. di circa 2000, ad instanza e nome delli Illustrissimi signor Duca e Duchessa, venne ai luoghi di S. Gervasio, di Marne, e di Gradignano, et in altri Comuni circonstanti. E l'istesso signor Pandolfo con la sua famiglia fu albergato nella casa dell' habitatione di Antonio di detto Desconedi de' Federici, facendo segare i frumenti e l'erbe, e robando bestie bovine et altre vittuaglie, et stette nel medesimo luogo il venerdì a 18 di detto e 3 giorni seguenti; et il martedì riparti, andando verso Bressa e Verona. Nota che la parte Guelfa di Bergamo fece edificare sopra il territorio di Nimbro, sopra un certo monte posto in detta terra, una bastìa, e questo del mese di Marzo et d'Aprile di detto anno 1404. E sotto l'istessa bastìa, et tra l'istessa bastìa e la terra di Nimbro, fu fatto et edificato un gran mangheno, che tirava pietre di 10 pesi, nel detto luogo di Nimbro superiore di parte Gibellina, e tirava dì e notte nelle case dei Gibellini,

facendo grandissimo danno nelle case; e si disse che incominciorno a tirare a 21 d'Aprile: e Bagatto da Comenduno era inventore di tal cosa.

Adì 10 di Maggio i generosi signori Gioanni del quondam signor Mazzolo, et il signor Gioanni del quondam Guelmo milite di Sovardi, in compagnia d'Arego de La Tappa, con 150 huomini stipendiati di parte Gibellina di Bergamo, vennero al luogo di Nimbro per soccorso di quei di Nimbro di parte Gibellina perchè una grandissima quantità di gente Guelfa era d'intorno a detto castello e piazza di Nimbro, in offesa della parte Gibellina, con il detto mangheno, facendo sparare giorno e notte in detto luogo di Nimbro dalla parte superiore; e mentre adì 15 di detto il signor Gioanni de Sovardi insieme con detti stipendiarii e cittadini di Bergamo che erano in sua compagnia fecero segare la biada e l'herba di quei de' Guelfi di Nimbro per gli huomini Gibellini, ecco che gli huomini Guelfi del Campo di Bergamo e molti stipendiarii della Lega andorno contro gl'istessi Gibellini improvisamente; e vi era Carolo e il fratello de' Prestinarii, Francesco d'Alzano, un figlio di Sedazaro, un figlio di Berardo da Leffe, e certi altri Guelfi, al n. circa di 500, come si disse; e de gl'istessi Gibellini uccisero come si disse, Simone del quondam Zoanetto da Rossiate povero, Baldino de Pelabrocchi, e Bassano dei Maffei da Strabello, al quale cavorno gli occhi e tagliorno la lingua, e Gioanni figlio di Nichino da Canova confettore, tutti cittadini di Bergamo; et uccisero molti di quelli che segavano le biade, e ne fecero annegare molti nel Serio; et uccisero anco due fanciulli del signor Gioanni del quondam Guelmo de' Sovardi; e presero anco un certo per nome Bordasio stipendiario, e gli tolsero 32 cavalli, sette de' quali condussero in Blendasio; e si dicea che quelli che erano stati amazzati et annegati furono in tutti 22; et anco fu a quella occasione Paulo e Galiazzo fratelli e figli del signor Gualdino de' Collioni, e suoi seguaci Guelfi.

Adì 27 d'aprile avanti detto mese fu amazzato un certo per nome Marchetto da Bruntino, con due suoi figli Gibellini, sopra

il territorio di Bruntino per gl' huomini da Sorisole e di Paltranica, et altri circonstanti.

Adì 3 di Maggio un certo Arrigo de La Tappa stipendiario di parte Gibellina di Bergamo, con i suoi compagni, cavalcorno verso la terra di Martinengo, e si posero vicino a detta terra in agguato; e molti di Martinengo armati vennero fuori di detta terra per pigliare detto Arrigo e la sua brigada; et ecco che detta gente si fece incontro ai detti di Martinengo, e presero un certo Tonino di Odasico da Martinengo et un'altro suo cugino e altri 14 da Martinengo; quali condussero prigioni nel Borgo di S. Lionardo; e presero ancora Benevento servo de Collioni, quale uccisero vicino al Castello di Malpaga, perchè non voleva lasciarsi condurre; e adì 16 di detto mese fu amazzato Sozzo da Alzano, e un certo servitore del signor Gioanni da Tertio per gli huomini Guelfi sopra il territorio d'Alzano.

Nota che il generoso signor Guidino de' Sovardi, Capitano generale del populo di Bergamo, in compagnia di molti cittadini Gibellini di Bergamo, condanorono Gio. de Musita notajo, perchè falsò il libro della taglia del Comune di Bergamo, e perchè doveva pagare 19 libre di taglia del sale, e fece dire solamente libre 12 di sale, e questo in 150 fiorini d'oro da pagarsi adì 7 di detto, come consta nel scritto di Francesco Maroni da Ventraria Notajo e Cancelliere di detto Guidino e del Comune di parte Gibellina; quai fiorini pagò ad Assandrino da Cene, depositario eletto per tal effetto.

Adì 8 di detto Bertucino di Amanio, quale era trattenuto nella casa della habitatione di Gioanni del quondam signor Guelmo de'Sovardi milite, posto nel vicinato di S. Michele dall'Archo, fuggì per un certo cancello che era in una camera; qual Betuzzino era prigione, perchè si diceva che Betta con Sebastiano de' Campitanei v' haveva consentito perchè un certo figlio di Passino da Albino e due parenti di Bello da Clussono, quali erano trattenuti prigioni nella casa dell' habitatione di Pietro Canazzini da Brembilla, e si arresero, pagando a detto signor Gio. de'Sovardi, che gl'haveva comprato dai stipendiarii, 250 fiorini, da quali erano stati presi; qual

Betuzzino e Sabatino d' accordo diedero ordine che detti prigioni si partissero; e si partirono, per i quali l'istesso Betuzzino era condennato in 400 fiorini d'oro, e Sebastiano in 50 fiorini d'oro, da darsi al detto signor Gio. de Sovardi fra certo termine.

Adì 11 di detto il generoso signor Ottone da Mandello fu pigliato e trattenuto nel Castello di Tritio, mentre esso andava d'ordine della signora Duchessa e Duca a parlare con certi stipendiarii, che erano nel luogo di Tritio della brigata del generoso signor milite sig. sig. Pandolfo Malatesta da Rimine; qual brigata andava abrusciando le terre di S. Gervasio di Gradignano, et altre terre tra Adda, robando le bestie circonstanti, segando le biade, e facendo molte altre enormità in danno de gl' huomini di parte Gibellina; e questo in compagnia di Pascio figlio del quondam signor Guidola de Collioni, Pietro de Collioni e suoi seguaci di Val S. Martino e di Val Immania; et essendo stato preso detto Ottone, si diceva in Bergamo che gli fecero una taglia di 2000 fiorini d'oro; al quale signor Ottone si disse che un certo figlio di Petrino Mazzona da Caprino pose mano al prigione dell'istesso signor Ottone insieme con certi de la Valle S. Martino; e disse a quelli: *Tu sei nostro capitano e prigioniero;* et era il sig. Ottone con trenta compagni e servitori, quai tutti pigliorno con i suoi cavalli et armi, essendo fuori del Castello di Tritio; e finalmente condussero altrove l'istesso Ottone con i suoi compagni e servitori, e lo condussero nel luogo di Caprino; et adì 14 di detto la brigata da Tritio insieme con quelli dei Collioni e di Val S. Martino e di Val Imania, di parte Guelfa, andorno al luogo di Bonate inferiore, et ivi abrusciorno certe case de' Gibellini, e presero molti Gibellini che lavoravano nei suoi campi e terre, facendoli prigioni; e ruborno molti bovi e vacche, quali condussero a Tritio o alla Valle di S. Martino. Andorno parimenti al luogo di Filaco, et ivi abrusciorno certe case dei Gibellini, e fecero molti prigioni, conducendo bestie come di sopra, et il detto giorno una quantità di Guelfi da Sorisole e da Poltranica e de' luoghi circonstanti, tra quali erano molti cittadini di Bergamo Guelfi,

correndo venne sopra il Monte de' Testori, a cavallo et a piedi; e ritrovorno certi Gibellini che lavoravano et un certo Pietro fullatore, e Sozia suo compagno, quali tutti due segavano l'erba in un prato posto oltre Morgula de la Fara; quali uccisero, e gli tolsero tre cavalli che pascevano in detto prato.

Adì 20 di maggio furono presentate Lettere da parte dell'Ilustrissima signora Duchessa e dell'Illustrissimo signor Duca, che in effetto contenevano: che il dominio di Piacenza fosse restituito al predetto signor Duca; il quale dominio e Città era tenuta dal signor Ottobono de Tertii da Parma; et a tal effetto si fecero falloni tre giorni, e processioni con tutto il Clero di Bergamo.

Nota che adì 21 di detto si disse che Gio. di Urgnano da Laude, insieme con Ottone de Rusconi da Como, e con 800 cavalli, come si diceva, di gente della Lega, di parte Guelfa, entrò per la porta nova nella Città di Milano, et andò sino alle Carotte a ricevere il dominio di Milano, acconsentendovi i nobili di Casate, e tutti quei di parte Guelfa di detta porta nova; e fecero grande insulto contro gli huomini di parte Gibellina da Milano; furono però forzati a ritirarsi per detta porta; e si disse che il signor Urgnano Signore di Laude fu creato milite sopra il ponte di detta porta nova per il signor Ottone de Rusconi milite.

Adì 27 detto fu abrusciata la contrada di Pratolunga, e di Cornale, territorii di Nimbro di parte Gibellina, per gli huomini di parte Guelfa di Bergamo e per gli homini armigeri di detta parte; e si disse che era il signor Gio. di Urgnano il Signore di Laude con una grandissima comitiva d'armigeri in n. di circa 1300 e sopra una torre, dove erano 8 huomini, molte femine e 46 fanciulli, quali riceverno a fidanza, e poi gli uccisero tutti.

Adì 29 di detto fu pigliato d'ordine del signor Gio. Vestarini, Podestà di Bergamo, e di Guidino de' Sovardi Capitano di parte Gibellina di Bergamo, e Cristofano da Osio habitatore del Borgo Canale, incolpato che era traditore della parte Gibellina di Bergamo; e fu guidato nella Citadella di

Bergamo, et ivi fu crollato e conquassato; e palesò che doveva comettere molte cose che risultavano in vituperio dell'Illustrissima signora Duchessa e della parte Gibellina di Bergamo, a richiesta et instanza del signor Gioanni da Vignate, del Signor di Laude Gibellina, et anco della Lega di parte Guelfa. E adì 16 di ottobre fu rilassato detto Cristofano dalla torre di Cittadella, nella quale era rinchiuso e serrato; et questo in vigore delle Lettere dell'Illustrissima signora Duchessa.

All'ultimo di detto mese et anno vennero Lettere da parte dell'Illustrissima signora Duchessa e Duca, che il dominio di Parma e di Reggio Città fu reso agl'istessi signora Duchessa e signor Duca, e perciò dovessero fare falloni e grida come nel dominio da Piacenza.

« Per gratia dell'Immortale e delli Beati Martiri Vincenzo et Alessandro e Grata protettori di questa Città di Bergamo. »

Un certo martedì a 20 hore, a 3 di luglio, mentre quel scellerato di Vignano Signore di Laude era con molti soldati a cavallo et a piedi et con una grandissima comitiva delle Valli di Brembana e Seriana superiore e di parti circonstanti, di parte Guelfa, del Campo di Bergamo nelle parti d'Alzano, di Rossiate, di Scantio, come si diceva più di 2000 huomini a cavallo, havendo mandato in circa 150 huomini a cavallo al ponte di Lemen per fare la scorta a gl' huomini di S. Martino, di Val Immania e di Val Brembana, et a certi da Sorisole e da Poltranica, et dalle parti cisconstanti, de' Guelfi che volevano venire alla Congregatione con detto signor Gioanni Signore di Laude; quali Guelfi erano come si diceva 500 in circa, per venire a combattere nei Borghi e Città di Bergamo, per la strada; e mentre gl'istessi furono venuti per la porta di Lemen nella detta contrada al Colle di Cavergnano, ecco gl' huomini di Villa di Lemen, di Brembilla, di Sedrina, e di Val Brento, e delle parti circonstanti, di parte Gibellina, stando sopra i colli e monti circonstanti, volendosi far incontro, acciò che detti Guelfi non stassero e non andassero alle parti di Sorisole, sopragiunse Gioanni del quondam signor Guelmo milite de' Sovardi, e il signor Comenzolo figlio

del quondam signor Falchino de' Sovardi e molti altri de'Sovardi, con una gran quantità di cittadini di Bergamo, e con Arrigo de la Tappa, stipendiario del Comune e populo di Bergamo, quale v'era con la sua comitiva, quali tutti a cavallo si giudicavano fossero più di 300; e ne presero più di 110, quali tennero per prigioni, e li condussero a Bergamo, tra quali era Andriolo de Rota di quelli che erano morti; e si disse che dell'istessa parentela de Rota ne furono tra morti e prigioni 24; e Zorgino figlio di Gioanni da Brembate, e molti altri cittadini Guelfi, quali erano fuori della Città di Bergamo, e molti altri delle Valli di S. Martino, d'Imania, e Brembana; tra quali era Rossino di Mustellino da Sonzonio; quale morì senza alcuna ferita; e Ludrigino da Brembate e Maffiolo de Pali da Lemen furono condotti prigioni a Bergamo da gl'huomini armigeri, insieme con altri Guelfi in circa 300. Ma detto Maffiolo così morto fu poi abrusciato nel Borgo di S. Lionardo fuori della porta del Fossato, insieme con certi Guelfi in circa 16; quali erano prigioni in mano degli armigeri contro la loro volontà; e finalmente si diceva in Bergamo che erano morti prigioni più di 400; e si disse che gl'istessi Guelfi lasciorno delle sue armi più di 400 scudi, 50 balestre, e molte altre corrazze e panzeroni; e gli furono robbate molte cose e denari, che per l'innanzi havevano avuti gli huomini di parte Gibellina; e furono morti de Gibellini Passino de' Fioravanti di Muzzo e Arnaldo da Bruntino con altri.

Adì 5 giugno fu abrusciata la terra di Cividate per gli huomini a cavallo et a piedi di parte Guelfa di Laude.

Adì 7 di detto il signor Gioanni da Vignano si partì da Laude con la sua brigata d'huomini armigeri a cavallo in circa 1500, per andare da Laude al luogo di Martinengo; e mentre s'accostò verso le parti di Fontanella, certi huomini armigeri a cavallo et a piedi da Fontanella, da Covo, e parti circonstanti, andorno incontro a detto Signore di Laude; quale fece impeto contro di quelli con la sua brigada, e di questi prese 26 huomini e più, quali amazzò, come si disse.

Adì 9 di detto, a 15 hore fu amazzato Patrazio figlio di

Gioanni da Redona, per un certo, come si disse, Gerardo Padesco servitore di Leonardino de' Sovardi, Bonadeo de la Valle di S. Pellegrino stipendiario e compagno di Biasio da Pisa, Contestabile de'Balestrieri, et certi altri, quali non so, essendo presente detto Leonardino; e fu ucciso da detto Leonardino et il suo servitore Zinone de' Sovardi, Maffeo del quondam Bertramo de' Sovardi, Arnoldo da S. Gallo, e molti altri intorno nella casa dell' habitatione di detto Patricio posta vicino alla chiesa di S. Pancratio; e nel medesimo luogo riceverno, e roborno tanti beni mobili, chi in denari, chi in perle, chi in centure, chi in ricami, chi in più altre cose mobili; quai beni si diceva che valevano et erano di pretio di 5000 libre imperiali; quali cose tutte fecero portar via da detta casa, e poi fu messa la medesima casa a saccomanno per i montanari et molti altri, quali levorno molti utensili dalla cuocina, cioè i scrigni, blade, vino, in circa a 12 carra e più; et finalmente non vi lasciorno cosa alcuna. Nota che la moglie dell' istesso Patricio, et Anna similmente figlia di detto Patricio e moglie del quondam Zorzino da Brembate fuggirono da detto casa con pochi panni in dosso.

Nota che adì 21 di Giugno il sig. Gioanni da Vignate Signore di Laude, con una grandissima comitiva di gente a cavallo e a piedi andò a Tritio, dove all'hora era il sig. Sig. de Malatesti con la sua brigada di huomini armigeri a ragionamento; qual detto sig. Pandolfo si faceva amico della signora Duchessa, ma non faceva però l' opere, perchè le sue genti poco avanti erano andate ad una certa Roccha del comune di Trevilio; quale assicurarno, et quali tutti havevano quasi preso, quali erano, come si disse 170, e li condussero prigioni a Tritio, facendoli riscuotere; et si disse che la detta signora Duchessa con una grandissima comitiva d'huomini a cavallo et a piedi era andata a Maragnano, havendo lasciato il Castello della porta di Giove in mano del signor Giacomo Dal Verme milite.

Giovedì a 26 di detto fu ferito Guidotto del quondam Venturino de Zucchi nel luogo del Comun novo, Gioanni di Rosa

e d'Ambrosio figlio del quondam Compare, tutti due da S. Gallo; e fu anco ferito il figlio di detto Guidotto, e gli fu tagliato un deto della mano, ed Ambrosio fu ferito nel capo con due ferite, tal che gli furono cavati dal capo molti pezzi d'osso; et adi 6 di luglio gli huomini de Zucchi, insieme con una grandissima quantità d' huomini da Brembilla e de Pessenti, vennero nella Città di Bergamo con un stendardo, con il segno del Bissone, con una musella, dimostrando che volevano andare contro quelli di S. Gallo; et quel giorno fu un gran scorno nel mercato vecchio. E finalmente i nobili de' Sovardi fecero fare la tregua tra gli huomini de' Zucchi da una parte e gli huomini da S. Gallo dall'altra; et il giorno seguente si fece la pace tra essi nella casa del sig. Guidino de' Sovardi.

Adi 29 di giugno e tre giorni seguenti molti Guelfi da Adraria e di Predorio, in circa 600 a piedi, andorno alla terra di Bersio, et si redussero alla torre di Giacomo de Mantenuti da Tertio; e nel medesimo luogo superorno certi Gibellini a cavallo in circa 100 et a piedi in circa 500, che erano da Luere, da Gandino, da Gazanica, e delle parti vicini, di parte Gibellina; et ivi all' istessa torre si combattè quattro giorni, et finalmente i Gibellini negli istessi quattro giorni uccisero 44 huomini Guelfi. Come si diceva in Bergamo fu amazzato l'istesso sabbato Bravo figlio di Gio. Fermo degli Alessandri d'Adraria con molti altri d'Adraria; et uno de' suoi figliuoli fu ferito nella faccia e nel naso, e furono ricevuti a fidanza da quelli che erano in detta torre; 14 de quali lasciorno liberi; e de' Gibellini per l'Iddio grazia non fu morto alcuno, sebene molti furono feriti.

Adì 6 di luglio Gioseffo da Desenzano Guelfo, quale era venuto a ragionamento con il sig. Zenino milite de' Sovardi, col salvocondotto dell'istesso sig. Zenino, nel prato de' Bongi, fu pigliato per Comazzolo figlio del sig. quondam Fulchero de' Sovardi, e fu condotto a Verdello Maggiore alla casa del sig. Gio. di Guelmo milite de' Sovardi per prigione, et ciò senza saputa del sig. Zinino; e lo lasciorno andare in detti prati.

Adì 7 di detto la gente del sig. Pandolfo Malatesta, e di

Val S. Martino, e da Cesate, corsero sino al luogo di Ponte S. Pietro; ed ivi ritrovorno molti del Ponte, et uccisero due contadini del sig. Guidino de' Sovardi, e ferirno un'altro, e questi tre erano fratelli; e similmente corsero al luogo di Locate, e presero un certo Bondello da Locate, qual condussero seco, e fecero prigione molte altre donne Gibelline.

Adì 8 di detto certi ladroni Guelfi di nascosto vennero all'area posta vicino alla Chiesa di S. Christallo, nella quale amazzorno Sozzo figlio di Bono Del Pozzo da S. Gallo, e presero Paza d'Assonichi, qual condussero altrove insieme con Gioanni Carminate.

Adì 14 di detto certi Gibellini andorno alla casa di Zenovardo da Rossiano posta sopra il monte di Tosilio, et uccisero detto Zenardo sopra l'area della sua casa; et i suoi figliuoli fuggirono; e fu abrusciata la casa di quelli de' Cifrondi, e molte altre cose, cioè paglia, fieno, e biade, che erano sopra detto monte di Tosilio.

Et il detto giorno dissero che fu amazzato Maffiolo de Petergallì Gibellino sopra il territorio d'Albino da gl'istessi di Albino.

Il medesimo giorno dissero che i Guelfi entrorno sopra il monte di Tilio, nel quale era una bastia de' Guelfi, quale tenevano posta per il monte Tilio; e si disse che i Gibellini soccorsero detta bastia, et introrno in quella, et alla fine poi la lasciorno, havendovi però lasciati certi Gibellini per custodirla; il che non fecero; et in detta bastia ritrovorno gente de' Guelfi: quali poi anco introrno, cioè il figlio di Fachino de' Guidotti et il figlio di Petersolo de Ficieni e certi altri, quali uccisero.

Et il detto giorno furono amazzati quattro huomini da Calzinate Gibellini per gli huomini Guelfi di Martinengo, acconsentendovi gl'huomini Guelfi di Calzinate, quali erano in pace con i Gibellini da Calzinate.

Adì 27 di detto era stato amazzato nel luogo di Zonio Venturino figlio di Pietro già di Venturino de' Zucchi, Lesignolo da Ubiallo, e Rafagino de' Bazii da Ubiallo, per gl'huomini d'Endenna, di Zonio e di Poscanto, Guelfi.

Nota che adì 28 si disse in Bergamo che il generoso milite sig. Aloisio figlio del quondam magnifico signor Bernabò Visconte morse nel Castello di Tritio, dove era stato per prigione nel tempo della mutatione del dominio di detto signor Bernabò in quà; et il suo corpo fu sepellito nella Chiesa di Santa Maria della Rochetta.

Adì 5 d'agosto fu occiso Maffiolo del sig. Pietro de' Maffei da Zonio Gibellino sopra il territorio di Brembate superiore per gl'huomini Guelfi delle Valli di S. Martino e d'Imania.

Adì 19 di detto i Corrieri Guelfi, tra quali si diceva esser Bertulino de' Zambelli da Hendenna, qual già era doventato Gibellino, come si diceva, Fachinetto da Sorisole e certi altri, al n. di 16, andorno furtivamente, solo con le lancie e cortelli, nel prato di S. Alessandro, dove erano certe bestie che pascevano, in circa 8, e le condussero verso la porta di S. Catterina, fuori delle mura di detti Borghi; delle quali due bovi erano d'Antonio Belfantino de' Sovardi, et una cavalla bianca era di Giacomo da Cerro.

Adì 19 di detto, Beltramino de Begoldii fu amazzato sopra il territorio di Stezzano; et il detto giorno Gioseffo da Desenzano fuggì da detto luogo da Verdello Maggiore.

Il detto giorno si publicò in Bergamo che per i generosi militi sig. Francesco Visconti e Castellino de Beccaria, con i suoi seguaci, a nome et in favore dell'illustrissimo Principe Signor nostro, Gio. Maria Duca, furono pigliati della brigata del sig. sig. Pandolfo più di 300 huomini seguaci di detto signor Pandolfo, credendosi anco pigliare l'istesso sig. Pandolfo; ma fuggì, come si disse, in un certo molino, nel quale stava il molinaro, che haveva fatto fuggire da Trisio; quai huomini tutti furono pigliati nel Castello di Modoetia, quali erano contro il Stato di detto sig. Duca in servitio della signora Duchessa sua madre; e presero il sig. Filippino de Miglii, qual poi condussero a Milano, et lo tennero per prigione nei ceppi nel Castello di porta Romana; e l'istesso sig. Filippino andò a Bergamo adì 13 di marzo 1405; et adì 16 si partì.

Adì 23 di detto da parte del sig. Gio. de' Vistarini Podestà di Bergamo, in essecutione delle Lettere del sig. Duca si pu-

blicò ne' luoghi publici di Bergamo, che l'istesso Signor nostro trattava il signor Pandolfo Malatesta da Rimini per inimico capitale: stando però l'istesso nel Castello di Tritio con i suoi seguaci.

Adì 25 di detto fu ucciso Gerardo de Peli da Lemen, e due altri Guelfi da Lemen superiore, e questo per certi huomini Gibellini da Lemen inferiore; e furono feriti due Gibellini con pericolo di morte.

Adì 28 di detto fu ucciso Cassano de' Zonchi da Postcanto, quale in compagnia di certi altri ladroncelli Guelfi venne sopra il monte di Fara per robbare quattro vacche de' Gibellini, e fu amazzato per certi Gibellini che segavano l'herba nei prati già di quei di Bongi.

Et adì 17 in circa furno amazzati Federico da Tertio, et 8 huomini da Gandino per gli huomini Guelfi d'Adraria e di Val Seriana superiore.

E Lanterio da Paratico e Zucchino de' Foresti con la sua brigada, Arrigino de' Marensi con la sua brigada, Giacomino del quondam sig. Antonio da Tertio con la sua brigada, gli huomini di Val Camonica, de Federici, e di Bocazzino da Ceno, Giacomo da Castello con la sua brigada, e molti altri Gibellini tanto di Villa Lemine, e di La d' Agugia, e Peterzello de' Bosselli, tutti in circa 800, s' accamporno in terra di Predorio; et Homicidente Foresti era intorno alla torre con i suoi seguaci, in circa a huomini tanto piccioli quanto grandi 140; e furono amazzati 8 huomini Guelfi, di quei che erano in detta torre; e vedendo l' istesso Homicidente che non poteva stare in detta torre per causa del insulto che facevano contro di lui e de' Guelfi, e vedendo che i Gibellini haveano abrusciate tutte le case di detta terra di Predorio, l' istesso Homicidente riscosse se medesimo con tutte le genti che stavano in detta torre, e gli riceverno a fidanza e li lasciorno andare tutti senza lesione; ritrovorno però in detta torre grandissima quantità d'olio d'olive, infiniti letti, drappi, molti capi di panno, di lino, denari, et assaissimi altri beni; qual cose tutte divisero fra di loro i Gibellini; e detto Homicidente volontariamente fu condotto in Sarnico alla casa

degli heredi del sig. Anes de' Foresti sano e salvo, e poi se ne andò, e fu accompagnato nel luogo d'Adraria, e poi molti giorni seguenti si affaticò per gettare detta torre per terra, e finalmente vi fu gettata adì 29 di detto mese.

Adì 2 di settembre fu amazzato Andriolo del quondam Gioanni de' Begni Gibellino per due ladri Guelfi in cambio di Gornigolo.

Et il detto giorno et il seguente nel luogo di S. Gervasio furono ruinate e rotte tre torri, una delle quali era di Comenzolo da Ossio, l'altra di Discavedo de' Federici, e l'altra di Francesco e Sterno fratelli da Crema, per gli huomini di Val San Martino e di Val Imania, e per quelli de' Colombi, e per certi Guelfi amici di quei da Casate, da Foppa, e di la d'Adda; essendo la gente armigera nel luogo di Tretio, di Pandolfo inimico e ribelle del sig. Sig. Duca nostro.

Adì 15 una comitiva di genti armigeri a cavallo, al n. in circa 200, come si pensava, che era venuta dal luogo di Martinengo, di parte Guelfi, s' accostò e venne sopra la strada di Colognola; e per i campi posti vicino a detta strada pigliando gli huomini e bestie ch'habitavano nei suoi campi, pigliorno il figlio di Deruscato et certi altri che guidavano seco molte bestie bovine; ed andorno detti huomini armigeri Guelfi sopra il territorio di Stezzano, volendo dannificare gli huomini di detta terra; e furono gli huomini di detta terra insieme con Comenzolo figlio del sig. Fulchino de' Sovardi; quale, forse con 6 huomini a cavallo, s' era incontrato in detti armigeri; e gli tolsero dodici prigioni, quali per forza condussero seco, e 52 bestie bovine, o tolsero due cavalli a detti armigeri, e n'amazzorno uno; e gl'istessi Guelfi armigeri uccisero cinque Gibellini, cioè due di Stezzano e due da Monesterolo, e Benino de' Canestri habitatore d'Urio vecchio; et l'istesso giorno detti armigeri si ridussero al luogo di Martinengo, e si diceva che erano della famiglia del signor Pandolfo e di quei di Laude; e nota che gli fu tolta una cavalla vicino alla porta di Coloniola, quale hebbe un fratello di Picoletto da Amanio: e guidorono seco molti fanciulli che erano prigioni, al numero in circa sedici.

Nota che fu detto che il signor Pandolfo Malatesta, insieme con 800 huomini armigeri a cavallo e con molti pedoni, tanto delle valli di S. Martino e d'Imania in circa 2000, insieme col sig. Gioanni da Vignate Signore di Laude, e con sua brigada, tanto a cavallo quanto a piedi, venne a danno dell'Illustrissimo sig. sig. Duca, tenendo di mano alla parte Guelfa sopra il territorio di Milano; e posero il campo contro la Città di Milano nel luogo di Sesto, andando a Modoetia; e fecero grandissimo danno in quelle parti agl'huomini ch'erano in servitio del sig. sig. Duca nostro; ed ivi stettero per molti giorni, cioè dai 12 sino alli 20 di detto: e finalmeute furono discacciati per il generoso milite sig. Francesco Visconti, insieme con gl'huomini di Milano e con i stipendiarii di detto sig. sig. Duca, che si dicevano esser huomini 2000.

Nota che il signor Giovanni del quondam signor Guelmo milite di Sovardi, et il signor Comenzolo del quondam signor Fulchino de' Sovardi d'accordo roborno nella casa dell'habitatione della famiglia d'Antoniolo del quondam signor Monaco de Adelassi, posta nel luogo e Castello di Verdello Maggiore, una grandissima quantità di guado del valore di libre 1000 imperiali, et una quantità di frumento, di milio, di segale, avena, e molte altre cose, che erano di valore come si diceva di 1000 fiorini; e fecero questo perchè era incolpato Martino figlio del quondam Andreolo, quale fecero fuggire per sua cautela, Gioseffe da Desenzano prigione di detto Comenzolo Sovardi nel Castello di Verdello Maggiore, nei ceppi e boghe; e queste cose si fecero il dì 27 di settembre.

Adì 9 di detto morì di malattia la signora Franceschina moglie del signor Federico de' Maggi da Bressa, et Anessia moglie di Odifredo da Iseo, quale per ancora non era venuta a marito, et erano sorelle e figlie del signor Guidino de' Sovardi; et tutte due similmente furono portate insieme alla Chiesa di S. Francesco in Bergamo.

Nota che il detto giorno fu notificato in Bergamo che furono presi 22 huomini Guelfi, tra quali si diceva essere Pietro e Guidotto de Toselmani, e certi de'Zanchi et un certo per nome Burlinzono, per gli huomini armigeri del signor

Ettore milite figlio naturale del quondam signor Bornabò Visconte, e Giovanni Picinini del quondam signor Carlo del già predetto Barnabò.

Et adì 14 furono presi certi huomini Gibellini vicino a Cornalba, cioè un figliò del quondam Adamini da Creme, d'età di 3 anni, e due figli di Bettino, quale era genero di Francesco di Val Tegete; e fu morto Bettino; e roborno una vaccha.

Nota che a 18 di ottobre morse la Duchessa come si diceva nel Castello di Modoetia.

In nome del Signor Giesù Cristo e della sua Beata Vergine Maria e di tutto il Choro Celeste. Amen.

Nota che un certo sabato 23 di detto mese, mentre il Castello di Tritio era custodito per il signor Zanotto de' Galimberti da Piacenza et Ottone suo nipote con la sua brigada, et havendolo già un pezzo fa custodito nei tempi passati a nome dell' ecclentissima signora Duchessa e poi dei suoi signori Figliuoli, e tenendo detto Castello i medemi custodi a nome del signor Pandolfo, quale all'ora era assediato nella terra d'Herba con la sua brigada, per Facino Cane con la sua gente, e per il signor Francesco milite de' Visconti con la sua comitiva, et altri ad instanza del signor signor Duca; e retrovandosi nell'istesso Castello molti prigioni, quali erano stati presi per la gente di detto signor Pandolfo, et erano stati maltrattati, imaginandosi di potere pigliare et tenere detto Castello e fortezza di detto luogo, e di potere havere socorso da gl' huomini Gibellini, presero detto Castello e la rocca del Castello; et ecco che si disse che Paolo de Collioni insieme con una brigata de Collioni, e di Val S. Martino, al n.° in circa di 50, andò a detto Castello presto, e diede soccorso a quelli che erano in detto Castello, cioè al signor Ottabono e sua brigata, intrando in detto Castello con le scale e per i tetti, così realmente che presero tutti i Gibellini, quali tenevano detto Castello; e di poi si diceva in Bergamo che detto Palo e Pietro de' Collioni con la sua brigata riceverno in se il dominio di detto Castello di Tritio, e tenevano Ottabono Castellano prigione nei ceppi e boghe,

spogliorno detto Castello di tutti i beni che vi erano, conducendoli verso Val S. Martino et altrove.

Adì 29 di detto, Comenzolo figlio del signor Bertulasso de' Sovardi, insieme con gl' huomini a cavallo 16 e 50 huomini Gibellini, tra quali era Gioanni Rosa da S. Gallo, Zuccho d' Alberto da S. Gallo, Pica da S. Gallo, Mozzo e Lorenzo da S. Gallo fratelli, e Bonadeo di Cazafogo da S. Gallo, e molti altri fecero una scorreria al luogo del Cornello di parte Guelfa, ponendo il fuoco nelle case di Gioanni Magnone et in altre; e pigliorno il fratello di Pezzoca da Poscante Guelfo, quale uccisero vicino alle forche del prato di Fornello; et uccisero detto Gioanni di Mangone et un'altro; e pigliorno certe poche cose; e presero Marchisolo Pelenusio e suo figliuolo, e la moglie di Lorenzo da Redona, e due figli di detto Gio. Magnone; qual Marchiollo fece riscatto di 150 ducati d'oro da dare fra un mese; e di più pigliorno Campana da S. Colombano, quale era sopra un' arbore nel monte di Cornello, e lo ridussero alla Chiesa di S. Lorenzo, e lo posero sopra il campanile di detta Chiesa; et il giorno seguente detto Cominzolo Sovardo, con huomini a cavallo in circa 30, e con detti pedoni da S. Gallo, e molti altri di Brembilla, andorno al luogo di Seriate, e vicino al ponte della medema terra, e sopra la ghiara del Serio ritrovorno 40 Guelfi in circa, de' quali fu amazzato il Prete del luogo e Chiesa di Seriate, e Peterbono de Biffi, uno da Rivolta, Stefano Ferrario del quondam Panzuto; e de' Gibellini ne fu ferito uno detto Cominzolo Sovardo d'una lanciata, e Pietro di Tadeo Rigne in un stinco di gamba e nella gola senza però pericolo di morte; e fu amazzato il cavallo del servitore di detto Comenzolo.

Nota qualmente il generoso e nobile signor Lionello figlio naturale del quondam Illustrissimo signor Bornabò Visconti venne a Bergamo in vece et a nome dell'Illustrissimo sig. sig. Mastino, già figliuolo legittimo del generoso signor Barnabò, per pigliare tutto il dominio della Città e distretto di Bergamo, in feudo dall' Illustrissimo sig. sig. Gio. Maria Duca di Milano, figlio del quondam Illustrissimo Principe

signor Gioan Galeazzo; e un certo sabbato adì primo di novembre a 22 hore, detto signor Lionello venne a Bergamo con 40 cavalli in circa, e fu albergato nella casa dell'habitatione degli heredi del quondam signor Ponzino de' Sovardi; e la domenica seguente, havendo chiamati e radunati i nobili de' Sovardi et tutto il popolo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Bergamo, l'istesso Lionello con la sua brigada venne in detta Chiesa per ricevere il detto dominio di Bergamo in feudo; e nell'istesso luogo honorevolmente fu accompagnato dal sapient'huomo signor Antonio Milio da Cremona, Dottore di leggi messer procuratore e Sindaco a tal effetto et ad altri negotii del generoso sig. sig. Duca di Milano Gioan Maria; et anco a predetti nobili e populo di Bergamo ivi in publico furono lette le dette Lettere et certe altre Lettere che in effetto contenevano che detto sig. Gio. Maria Signore come sopra dava e consignava al generoso signor Mastino in feudo il dominio della Città e distretto di Bergamo et Ghiara d'Adda, eccetto Trevilio; et all'Illustrissimo milite signor Gio. Picinino del quondam sig. Carlo de' Visconti il dominio della Città di Bressa, e sue pertinenze di Val Camonica e riviera di Salò; et al generoso signor Hestore figlio naturale del quondam signor Barnabò il dominio del castello di Morengo e fortezza, et fittarezze di Morengo con tutte le pertinenze di Morengo. Letto per Francesco di Morone da Vetraria, Notajo e Cancelliere de' nobili de' Sovardi, e di parte Gibellina di Bergamo; et havendo lette queste cose alla presenza di tutto il populo di Bergamo, fu fatto un belissimo discorso per il Reverendissimo sig. Francesco De Arregatii di Cremona Vescovo di Bergamo; et havendo fatto detto discorso, il generoso signor Gioan de Vestarini Podestà di Bergamo, a nome di detto Illustrissimo signor Duca e di tutto il Comune di Bergamo, diede e consegnò in mano del predetto signor Antonio da Milio procuratore come sopra una bacchetta bianca e nova, e le chiavi delle porte della Città e Borghi di Bergamo, una spada sfoderata, un volume de' Statuti del Comune di Bergamo, il sigillo del Comune di Bergamo, et il stendardo, nel quale era dipinta l'arma di Bergamo, qual signor Antonio da Milio

come Sindico e procuratore del generoso sig. Sig. Gio. Maria Duca come sopra nominalmente diede e consegnò tutte le dette cose nelle mani del signor Lionello Visconti, che riceveva a nome et in cambio di detto signor Mastino, e per l'istesso signor Mastino in segno di Signoria e dominio in feudo di detta Città e distretto di Bergamo: qual signor Lionello lo ricevè a detto nome et ai nomi fatti a nobili de'Sovardi, et il popolo di Bergamo fece et ordinò i generosi huomini signor Gioanni detto Zinino milite figlio del signor Mazzolo milite de' Sovardi, e Lanfranco de' Sovardi, Pietro de' Lanzi, et ciascuno di loro in solidum suoi procuratori a fare il giuramento nelle mani di detto signor Mastino e suoi successori; e di dette cose ne diede pubblico instromento il predetto Francesco di Marone di Ventraria Notajo come sopra; e nota che il detto signor Lionello stette et habitò in detta stanza degl' heredi del signor Ponzoni sino a 22 di novembre, qual giorno andò ad habitare con la famiglia in Cittadella.

Adì primo di novembre a 23 hore, detto signor Mastino Visconte venne et intrò in Bergamo ad habitare in Cittadella in un grande albergo, dove era detto signor Lionello suo fratello Luogotenente di detto sig. Mastino come sopra; et erano con lui 500 huomini a cavallo, tra qual era il signor Franceschino Rusconi con una quantità d'huomini a cavallo, e Pengerolo da Milano con altri soldati a cavallo; et adì 9 di giugno l'anno seguente morì detto signor Mastino in detto hospitio.

Adì 6 di dicembre, in Cittadella e nel Contado, ove habitava detto signor Mastino, fu fatto giuramento per tutti i Capi di famiglia di tutti i Cittadini habitanti sopra qualsivoglia vicinato di Bergamo, che essi e suoi heredi erano veri e perpetui amici di detto signor Mastino e dei suoi heredi e successori; et tal giuramento si fece in vigore di una certa proclamatione fatta da parte di detto signor Podestà di Bergamo in presenza di detto signor Mastino, che teneva in grembo un messale aperto, sopra del quale giuravano detti Cittadini.

Et nota che subito venne nova, che Antonio da Montecuculo con la sua gente e del signor Pandolfo e del signor Gio. del quondam signor Guelmo milite de' Sovardi con sua gente, hieri venero a Tresella vicino a Melcio, e Zinino calzolaio, quale faceva condurre a Milano 25 poledri; si disse però che presero Gio. figlio di Cobriolo de' Medici e certi altri, quali condussero a Laude.

Et adì 12 di detto fu pigliato Mazzolo del quondam signor Scipione de' Sovardi, insieme con certi altri parte mercadanti e parte huomini da bene, tanto da Bergamo, quanto da Ghiara d' Adda, nella terra di Prosello e di Pozzolo; et questo per mezzo d'Antonio Montecuccolo e sua gente, e li condussero alla terra di Laude per prigioni, e fecero molte rubbarie, parte a Zinino Quattrino d' Assonica, Guarisco da S. Gallo, a Bettino Bonere, et a molti altri, del valore di 20000 fiorini, come si disse; e ferirno anche Fachino del quondam Pietro da Valle di Castello drappiero, e Moltono de Pili d' Averaria, habitatore di Villa Lemine, di quali ferite morsero; nel qual viaggio era un certo per nome Saira Piligario Gibellino, qual similmente fu ferito, di qual ferita poi a 3 di gennajo dell' anno seguente morì.

Sabbato adì 13 di detto fu fatto prigione il signor Ugolino da Cavalcabove, signor di Cremona e Capitano generale di tutta la parte Guelfa di Lombardia, insieme con molti Cittadini Guelfi di Cremona, con huomini stipendiarii al n. di 250; e questo per mezzo del generoso sig. milite signor Hestore figlio naturale dell'Illustrissimo sig. Sig. Barnabò e sua compagnia, nella terra di Malcobio dove habitano quelli da Luzzago Gibellini.

Adì 21 di detto venne a Bergamo il detto signor Hestore per discorrere con il sig. Mastino, che cosa dovessero fare per ricuperare la Città di Bressa; et adì 23 di detto si partì detto signor Hestore per andare sopra il territorio di Bressa al conquisto di detta Città.

Del mese di dicembre passato, e di genaro l'anno 1405 furono fatte molte proclamationi per la Città di Bergamo, che ciascun Gibellino del Distretto debba comparire alla presenza

del Podestà di Bergamo, a dire et offerire, quanto volessero dare per ciascun mese al signor Mastino, per mantenere i cavalli pagati in Bergamo per diffesa della Città, et anco per honore del Stato; e tutti offersero che darebbono secondo la sua possibilità.

Adì 15 di gennajo 1405 furono presi in Pignolo del Borgo di S. Andrea Pilo figlio di Venturino de Baniati, Bozza de Guidotti, e Pasino figlio di Megino d'Assonica Gibellini, per certi malefattori Guelfi, tra quali era come si disse un certo Bertulino de' Zambelli da Hendena, Malgarotto suo fratello, e certi altri Guelfi; e gli condussero alla terra d'Alzano, e nel medesimo giorno molti huomini Guelfi a cavallo vennero a Martinengo sopra il piano di Bergamo, e sino ai rastelli della porta di Colloniola; dove riceverno un certo Passino da Brembate Gibellino, conducendolo altrove; e fecero grandissima rubaria di bestie bovine; e presero molti altri Gibellini da Ossio inferiore, quali condussero a Martinengo; qual Passino uccisero il giorno seguente; et adì 18 di detto lasciorno venire il detto Bosa.

Adì 20 di detto il signor Ameo Sovardi diede in effetto la sicurtà della Podestaria di Val Camonica e del Castello e di Fara quel tanto deve et è obligato per la medesima Podestaria sotto 6000 fiorini in mano di Francesco Moroni da Venaria; et che anco stipulava e riceveva a nome del magnifico signor Gioan del quondam magnifico signor Carlo dei Visconti Signore di Val Camonica; et gl' infrascritti furono sicurtà, cioè:

Il sig. Zinino milite,
Il sig. Guidino,
Il sig. Pietro e Gioanni fratelli,
Il sig. Giacomo fratello del sig. Ameo,
Il sig. Lanfranchino e Leonardino fratelli,
Il sig. Cristofano del sig. Sozzone,
Il sig. Comenzolo,
Il sig. Zenone, Conte da Murnico:

tutti de' Sovardi.

Salano de La Sala,

Pietro de Lanzi,
Tonolo de Zucchi,
Castello Castelli,
Venturino da Terzo.

Nota che adì 21 detti Guelfi et amicì de' Collioni introrno nel Castello di Brembate inferiore, quale era tenuto per gli heredi del sig. Benzio de' Sovardi; e pigliorno il medesimo Castello quelli de' Collioni che stavano nel Castello di Tritio, e che signoreggiavano il Castello istesso di Tritio; nel Castello di Brembate inferiore era gran quantità di vino, biada, fieno, bestie, et utensili degl'huomini che habitavano in detto Castello.

Et il dì 21 di detto una grandissima quantità di Guelfi da Sorisole di Val Brembana venne in aguato d'intorno al Castello de' Pili, et ucisero un certo figlio di Mazio di Assonica, e ferirno la sua moglie; et in detto giorno corsero incontro i Gibellini a detti Guelfi, et ucisero Galmino et il suo figlio sopra il territorio di Cornello.

Et ne' giorni seguenti una grandissima quantità di Guelfi d'Adraria intrò di nascosto nella terra di Sarnico, e pigliorno Arigine de' Marensii, quale condussero prigione in Adraria, e presero molti altri da Sarnico, et ucisero Cristofano e Berfe prigione.

Nota che il signor Mastino Visconte Signore di Bergamo fece publicare nei luoghi soliti di Bergamo, che ciascun Guelfo che hora era ribelle della sua Signoria, liberamente e senza castigo possi venire a Bergamo e comparire alla sua presenza, fra lo spatio di tre giorni prossimi futuri; altrimenti passato detto termine sarebbono tenuti per ribelli, e i suoi beni s'applicarebbono alla sua Camera; e che gli huomini Guelfi delle Valli di S. Martino, Brembana, e Seriana superiore, fra cinque giorni, e ciascun Cittadino et habitatore di Bergamo, che habbia beni alcuni mobili di detti Guelfi, dovessero dare in scritto nella Cancelleria del Comune di Bergamo tutti i beni mobili et stabili posti nelle sue vicinanze e Comuni di detti Guelfi e ribelli sotto pena gravissima contenuta in detto bando; e che ciascun notajo di Ber-

gamo fra 10 giorni dovesse dare in scritto tutte le ragioni et istrumenti che facevano per detti Guelfi o per alcuno di essi sotto pena di falsità: e nota che i nomi di detti Guelfi cittadini di Bergamo erano notati e scritti sopra un foglio di carta, quali erano più di 300; e questo bando fu fatto alli 9 di febbrajo di detto anno et alli 21 di detto, sopra Regio nuovo del Comune di Bergamo. Tutti i predetti Guelfi, salvo che il signor Marco Avogado Giudice che era in Milano, furono banditi per ribellione, et i suoi beni furono confiscati alla Camera di detto sig. sig. Mastino.

Adì 25 di detto fu preso il Castello di Mozio per gli huomini Guelfi; e lo tennero sino al sabato alli 28 di marzo; nel qual giorno lo lasciorno; e si diceva che nella torre di detto Castello erano sei huomini Guelfi, i nomi dei quali non si sanno, quali lasciorno andare a fidanza.

Adì 27 di detto morse il R. D. Simone figlio del signor Zinino milite de' Sovardi, quale si dice che era Abate del Monasterio d'Astino.

Adì 28 detti huomini Gibellini andorno alle parti di Cornello di Val Tegete, e nell' istesso luogo abrusciorno molte case et uccisero tre Guelfi, et il giorno seguente detti Gibellini insieme col signor Hestore Visconte con gran corte d'huomini armati andorno a Cornello, e abbrusciorno certe altre case, e pigliorno certe cose, cioè letti con i suoi fornimenti, e molte bestie bovine; e de' Gibellini fu morto uno per nome Bagatto Todesco servitore di Pietro Cavazini.

Adì primo di marzo il signor Hestore figlio del quondam magnifico signor Barnabò, insieme con Barnabò Visconte, e con 300 huomini stipendiarii a cavallo et pedoni Bergamaschi della Città e Borghi, di Brembilla di Villa Lemine e Lamera, dell' Insula, di Mozzanga, et di molti altri Contadi di Bergamo; e con tre bombarde grosse, e molti altri, andò contro il Castello di Redona, volendolo pigliare, tirando dette bombarde nel Castello; e vi stettero tutto il giorno insino a sera, e non lo potero havere per causa de' vertoni che mandavano fuori; e ferirno Tonolo figlio di Fedelone de La Crotta stipendiario del signor Mastino, et un guastatore nel

petto, et un altro stipendiario; e l'istesso giorno si partì il signor Hestore dal Castello, havendo però abrusciate molte case che erano d'intorno al Castello, e particolarmente le case delli heredi di Mastono de' Micheli; e adì 7 di ottobre morì detto signor Tonolo de La Crotta, et altri feriti, venendone morti 5 di quei che stavano nel Castello.

Il giorno seguente fu abrusciata una casa posta sopra il monte di Tasilio, quale era delli Heredi Zanardo da Poltranica, et un'altra di Deverone de' Zifrondi posta nel monte sopradetto per i Gibellini.

Il giorno seguente gl'huomini da Lemen inferiore e di Villa Lemine, da Brembilla e Val Breno, e 300 huomini Gibellini in circa vennero nel luogo di Lemen superiore, et ivi nel luogo al Bigno abrusciorno molte case de' Guelfi e roborno molti che dicesi beni di detti Guelfi, e n'uccisero 7, tra quali fu il figlio di Gioanni del quondam fratello di Maffiolo da Lemen superiore; et i medesimi Gibellini ricuperorno un certo figliolo d'Andriolo di Spola de' Roberti da Zonio, qual era prigione di quei di Lemen superiore; e de' Gibellini venne morto Simon Cerasoli figlio del quondam Benone, quale currendo sopra un cavallo cadè et urtò contro un'arbore, e subito morì; e Bertramo da Prato di Limine Gibellino che all'hora fu ferito; et il detto giorno una quantità di Guelfi delle Valli S. Martino, Imania, e d'altrove, e v'era Galeazzo Collioni, e molti altri Guelfi fecero insulto contro gli huomini di Brembate superiore, e ne amazzorno uno di essi, et annegorno una donna in Brembo; e subito corsero sopra il territorio di Lemen inferiore, et uccisero uno di Val Breno e due Gibellini di Lemen, uno de quali si chiamava Cofano de' Cerasoli, et uno dei Carminati.

Et adì 13 di marzo venne a Bergamo il signor Filippino Miglio, quale era stato carcerato nei ceppi nel Castello di Porta Romana, a richiesta del sig. Francesco milite de' Visconti; et adi 26 di detto si partì da Bergamo con Bartolameo suo fratello sig. Abbate, et altri suoi figli e nepoti, eccetto due figli del sig. Filippino, Gioanni e Daniele; e condusse seco Baldino figlio di me Castello.

Adì 26 di detto Martino de' Fraboni si partì da Bergamo, andando per Castellano del Gran Castello di Palazzolo con 25 paggi, dandoli 9 fiorini il mese per uno, et a 5 suoi figli 5 fiorini il mese, et agli altri 3 fiorini il mese per uno, e questo a richiesta del magnifico sig. sig. Mastino figlio del quondam sig. Carlo milite de' Visconti, all'hora Signor di Palazzolo e del Campo di Bressa, stando però il sig. Pandolfo Malatesta in Bressa per Signore di Bressa, del Castello di Bressa, della Valle e della Riviera di Salò.

E l'ultimo di detto, Malgarotto de' Zambelli da Endenna Guelfo, insieme con 25 Guelfi, venne nel Borgo di S. Andrea per il muro rotto vicino alla porta di S. Antonio; e ritrovorno vicino alla porta di quelli de La Sale un' certo Bartolomeo Vene de' Beni da Azzano con un suo figlio che haveva 3 bovi per il lavoriero dei beni di quei de La Sale, tra detto Borgo; et uccisero detto Bartolomeo, e condussero altrove il suo figliuolo, e gl'istessi 3 bovi; e presero Venturino del quondam signor Moretto da Tertio con due suoi figli; qual Venturino lasciorno nel detto giorno, ritenendosi detti figliuoli per ostaggi; e gli fecero una taglia di 21 ducati.

Adì 5 d'aprile si disse publicamente in Bergamo, che Giorgio de' Benzoni da Crema, che all' hora haveva il dominio del castello di Pandino, ferì in detto luogo di Pandino Galeazzo figlio del quondam sig. Guardino Collioni, di quai ferite morì, e fu sepellito in Laude: e questo fu circa il fine del meso di marzo prossimo passato.

Adì 7 d'aprile detto Bertulino e Malgarotto fratelli da Hedenna, insieme con certi Guelfi, vennero nel Borgo di S. Andrea per le mura rotte di detto Borgo, e vicino alla Chiesa di S. Giovanni dell'Ospitale ritrovorno Albertino figlio di Gervasso da Stabello, quale amazzorno, e Paganino figlio del quondam Francesco de' Miliorati Gibellino, quale condussero altrove; e parimenti ritrovorno la moglie di Masone da Ventraria, quale ferirno nel capo e gli scavezzorno un brazzo; et havendogli tolto una pezza d'oro, la lasciorno andare.

Adì 17 di detto venne a Bergamo il generoso milite signor Galeotto figlio naturale del sig. Barnabò, volendo celebrare

la festa de' Pasqua con Mastino Visconti; et il primo di maggio si partì, andandosene a Milano. Et il detto giorno fu publicato in Bergamo, che hieri furono abrusciate in Brembilla e in Rigosa e nella contrada di Leve i fenili e 45 case, quali erano di quei de Pisenti e di Longino da Leve; e questo si fece per man de' Guelfi di Val Imania e di Locatelli, e per quei di Val S. Martino e di Val Brembana.

Nota che si disse, che il signor Pandolfo con i suoi seguaci andò alla terra de Collonio del Vescovato di Bressa, con bombarde; et ivi combattè talmente che acquistò detta terra; e uccise molti Gibellini, e fece molte rubarie di biade ed altre cose, come si diceva.

Adì 13 di marzo fu battezzato nella Chiesa di S. Gioanni evangelista in Cittadella di Bergamo un figlio del signor Pietro de' Sovardi judice, del quondam signor Guelmo; quale tenne a battesimo il magnifico signor Mastino Visconte Signore Generale, e gli pose nome Mastino Gioan Maria Jacomo; e lo battezzò il Reverendo Frate Paulo da Novaria allhora Abbate d'Astino: qual figlio era di 3 mesi.

Et il detto giorno, nella Chiesa suddetta il Reverendissimo signor Francesco De Aregatii da Cremona Vescovo di Bergamo chrismò Baldino figlio del quondam signor Poncino de' Sovardi, qual tenne a detta cresma il detto signor Mastino e Francesca moglie del signor Ponzino e Giovanni del quondam detto signor Guelmo de' Sovardi, et il predetto signor Antonio da Milio Vicario del signor Mastino.

Adì 22 di maggio, furono segate le biade nei campi di Sorisole e di Poltranica, per gli huomini Gibellini e stipendiarii a cavallo del signor Mastino; e furono il signor Guidone Comenzolo figlio del signor Fulchino Bertolassio, e Giovanni del quondam signor Guelmo Milite de' Sovardi, Solario de La Sale, e certi altri cittadini e distrettuali di Bergamo, al n. in circa 1000, e molti de' Gibellini e Guelfi furono feriti.

Adì 24 di detto mese detto signor Gioanni del quondam signor Germistino da Rivola nel luogo di Seriate.

Nota come fu posto il campo contro la Città di Laude, e questo fu in circa al principio di maggio, ove era il signor

Gioanni da Vignate, qual affirmava esser Signore della Città di Laude; e si diceva che in detto campo erano Capitani il signor Francesco Visconte milite, et Ottabono de' Terzi da Parma.

Et adì 15 di luglio si disse che detto signor Francesco et Ottobono hebbero molte parole tra di loro, talchè lasciorno detto campo; et il signor Ottobono da Terzo andò a Piacenza con la sua gente, volendo ricever il dominio di detta Città; et il signor Francesco andò a Milano.

Nota che fu posto il campo contro Martinengo adì 25 di detto; del quale campo era Capitano generale il signore Hestore figlio del quondam signore Barnabò; et era con lui il signor Galeotto suo fratello, figlio parimenti naturale del signor Barnabò; et l'istesso giorno fu ferito con una pietra di bombardella Guelmo de La Botta in tutte due le gambe, essendo vicino alla porta di Martinengo; di quali ferite morì.

Adì 29 di detto morse il signor Cherubino de' Sovardi.

Il giorno seguente fu amazzato Benato di Baniati d'un vertono, vicino alla porta di Martinengo, quando il campo era intorno a Martinengo.

Il giorno seguente detti signor Hestore e Galeotto con la sua brigada lasciorno detto campo di Martinengo, e si partirno; et il detto giorno fu ucciso Christoforo da Osio Gibellino, in luogo del Comun novo, per un certo Pizzerotto figlio di Martino Zarli Gibellino del Comun novo; e questo per causa di certo contrasto con occasione del fare le guardie in detto luogo.

Il primo di luglio venne a Bergamo il magnifico signor Gioanni Pizzenino figlio del quondam signor Carlo Vicario con 200 cavalli.

Nota che si diceva in Bergamo, che un certo figlio del signor Guardino de' Collioni, con certi Guelfi veniva per il fiume d'Adda al Castello di Tretio, in una nave, quale s' affondò con cinque huomini, adì 30 di maggio prossimo passato.

Adì 5 di giugno, morse di malattia il signor Gioanni da Urio judice.

Il giorno seguente il generoso milite signor Galeotto Vi-

sconte e Capitano con una gran quantità d' huomini armigeri et a cavallo, in circa 200, e a piedi, di Brembilla, della Villa, e della Città di Bergamo, e con huomini guastatori del Piano in circa 150, andò sopra Capra di Sorisole, e tagliorno molte biade et arbori di castagno, e ferirno due Guelfi; et il detto giorno sabato detti Guelfi andorno sopra il territorio del castello de' Pili, e tagliorno le viti, arbori e biade di quei de' Pili; et di più amazzorno Leo d'Assonica et il figlio.

Et il giorno seguente vennero i Guelfi al muro del Borgo di S. Andrea, posto vicino al monastero di Galgario, e dall'istesso muro gettorno a terra molti capi in circa a 10; e si fece un gran strepito in quella notte nella Città e Borghi di Bergamo; et al medemo muro andorno il signor Hestore e Galeotto fratelli de' Visconti armati insieme con la sua gente; et i Guelfi fuggirono, essendo stato gettato a terra detto muro.

Il detto giorno mentre Nolo de' Cavanei era con sei suoi parenti nella taverna di Villa Lemine, et essendovi Bonomo d'un certo Pietro di Tadeo de' Pisoni da Stabello, e Gatello figlio di Gatto de' Peronini, e molti altri: ecco che detto Nolo e Gatello e Bonomo hebbero certe parole fra di loro per causa d'un certo Capezzano Pasino, perchè quei de' Cavanei volevano dare a quelli de' Pisoni per causa di Viscontino da Zonio Guelfo, e carcerato a richiesta di quei de Cavanei: in quali parole l'istesso Bonomo di Taddeo insieme con detto Castello ferì Nolo nel deto grosso della mano destra et in un piede; e volendo Nolo dare ai detti Pisoni, menando il cortello quale haveva nelle mani, percosse di fallo il figlio di Peno de' Cavanei in un stinco di gamba. Si fece detta questione adì 10 di giugno da Zinino milite e Guidino de' Sovardi, Andriolo de Rovarii, e molti altri de' Carminati, de' Pisenti e Cerasoli, et altri di bone parentele Gibellini.

Adì 11 di detto si fecero molti falloni per gli huomini Guelfi nel Castello di Tretio, e nel castello di Brembate inferiore, in Martinengo, et in più altri luoghi, perchè si diceva che il signor Pandolfo con Cabrino Tendolo, et una grandissima quantità di gente a cavallo et a piedi, entrorno

nella Città di Piacenza, e riceverno il dominio di detta Città; non introrno però in Castello; e questo fu adi 9 del mese futuro; e per questo il campo quale era intorno alla Città di Laude fu lasciato da Francesco milite de' Visconti Capitano di detto campo e dalla sua brigata, andando verso Piacenza per ricuperarla; e si diceva che molti Gibellini della Città di Piacenza furono morti di spada, in circa a 200 huomini; e molti furono presi e posti a saccomanno; e dopo dette cose intorno alli 11 detto il signor Francesco Visconte et il signor Ottabono, milite da Terzo di Parma come si disse, et il signor Facino Cane con le sue genti, per forza e contro la volontà di detti Guelfi introrno nella Città di Piacenza, et presero et uccisero molti Guelfi.

Et adì 17 di giugno una certa grandissima comitiva di gente a cavallo Guelfa venne correndo sopra il territorio di Ceserano, di Bulterio e di Sforzatica, e di Almene; et ivi fecero una gran rubbaria di bestie bovine in circa 150; e pigliorno 30 huomini, quali condussero a Tritio; e si disse che all' hora era Governatore di detto Castello di Tritio il generoso signor Gioan del quondam signor Guardino de'Collioni, Pietro e Paulo fratelli e figli del quondam signor Guidotto de' Collioni, e Labrino de' Collioni, e del Castello e della terra di Brembate inferiore.

Nota che il magnifico signor Mastino Visconte Signor di Bergamo morì adì 19 di giugno, come dissi di sopra.

Et adì 23 di detto, Giacomino de'Bongi fu preso per certi Gibellini.

Adì 25 di detto, il nobile signor Guardino Collioni mori in Martinengo.

Adì 22 detto venne a Bergamo il signor Gio. Picinino milite, figlio del quondam magnifico signor Carlo de' Visconti; entrò nella Rocca et nella Capella di monte S. Vigilio; e prese il dominio della Città, essendo all'hora in Bergamo il generoso signor milite Hestore e Galeotto e Lionello, fratelli e figli naturali di detto signor Barnabò.

Adì 24 di detto, il magnifico signor Gio. milite, figlio del quondam magnifico signor Carlo del già magnifico signor

Barnabò Visconti, prese il dominio della Città di Bergamo nella Chiesa maggiore di Santa Maria, in questo modo, cioè il Reverendissimo Padre D. Francesco de' Aregatii da Cremona Vescovo di Bergamo fece un bel sermone sopra la Cattedra, stando il signor Gio. sopra una sedia posta in detta Chiesa; e fornitosi detto sermone, il generoso Gioan Zinino milite, figlio del quondam generoso milite signor Mazzolo de'Sovardi, diede al medesimo magnifico signor Gioanni la bacchetta del dominio di detta Città di Bergamo, et il signor Guidino gli diede la spada, et il signor Pietro figlio del quondam Guglielmo de' Sovardi gli diede le chiavi delle porte della Città, et il signor Pietro de' Lanzi gli diede il sigillo del Comune di Bergamo; et essendovi presente il signor Lanfranco del quondam signor Bertramo de' Sovardi, et il generoso signor Filippo et il signor Antonio de Milli, Dottori di leggi; quali gli presentorno il Messale, et anco essendovi presenti i generosi signori Galeotto, Hestore, Lionello, fratelli e figli del quondam signor Barnabò, et il signor Carlo da Foiano milite, il signor Gioan de Aiardi, Giacomo Barzizio, Antonio Ardelassi, Andreolo da Terzo, Salario de La Sale, e Galeazzo de La Maldura, tutti sei Sindici del Comune di Bergamo, essendo Podestà il signor Gioan Vistarini da Laude, e molti del populo di Bergamo; quali 6 Sindici giurorono a nome di detto Comune nelle mani di detto signor Gio.; e di questo fu fatto instrumento pubblico, rogato per Francesco de Moroni da Ventraria Notario, il detto giorno; et tutte le predette cose si fecero per causa della morte di detto signor Duca nostro.

Nota che adì 3 di luglio si disse in Bergamo che il magnifico signor Duca di Mantua, et il generoso signor milite signor Giacomo Verme, tutti due Capitani dell' esercito contro Verona, all'instanza del Dominio di Venetia, adì 23 di giugno prossimo passato, ricuperorno et introrno in Verona, e Baldino intrò il medesimo giorno nel Monasterio di S. Zeno, a nome del signor Abbate figlio del signor Filippino Pacifico.

Adì 4 di luglio, d'ordine di detto signor Giovanni Podestà di Bergamo, mandando in esecutione le Lettere di detto si-

gnor Giovanni Visconti, fu fatta una grida nei luoghi soliti di Bergamo, che alcuno Gibellino non ardisca offendere alcuno Guelfo, e così dall' altro canto, nell' havere, nella persona, sotto la pena contenuta nei Statuti et ordinationi del signor Duca nostro e del Comune di Bergamo. E si fece la tregua, quale incominciò adì 6 di detto mese et anno all' hora di terza, durando sino ai 10 del prossimo futuro mese; e le predette cose furono fatte per consenso di detto signor Duca nostro, e de nobili de Sovardi e suoi amici, e de nobili de Bonghi, e de Rivola, cioè del signor Assandro de Rivola, d'Alessandro de Bongi, e de suoi amici, quali promissero per quelli de' Collioni che erano nel Castello di Tritio per ribelli di parte Gibellina et anco per il detto signor Gio. Vignate Signore di Laude; qual parte Gibellina venne per il dominio di quello, et anco a nome degli huomini che stavano nel luogo di Martinengo; de' quali si ritrovò a detta tregua Giacomo di Odassio e Tomasino Barberio, tutte due da Martinengo, Sindici di detto Comune a fare detta tregua; quale fecero all' hora per poco tempo, volendo fare affermare i suddetti de' Collioni che stavano nel Castello di Tritio sino che si facci un' altra tregua, quale debbe durare sino al primo di novembre all' hora futuro; e si disse che detto Castello era tenuto dal generoso signor Gioanni judice figlio del quondam signor Guardino, e Pietro e Paulo del quondam signor Guidotto de' Collioni, et Albrigino de' Collioni, con infinite ricchezze, denari, vettuaglia, letti, utensilii, et assaissime vesti, quali erano state del signor Aloisio Visconte. Quai cose tutte si dicevano essere di valore di 100,000 fiorini d'oro. E nota che le dette cose, d'osservare detta tregua, e farla attendere et osservare per gli istessi signori de Rivola e de' Bongi, e suoi amici e seguaci, e particolarmente per quei de' Collioni posti in detto Castello di Tritio, promissero Pietro di Ondeo da Alzano, Peronello de' Bellafini, Giacomo di Odassio, Pasinetto de Belafini, Tonolo de' Maffei, Giacomo di Persico e Giacomo Odassio, tutti due da Martinengo, a nome dell' istessa parte Guelfa di Laude.

Il detto giorno, non ostante le dette cose, alle 20 hore

corsero gl' huomini armigeri a cavallo, al numero in circa 200, di quei de' Collioni che stavano in detto Castello di Tretio sopra il territorio d'Albenio e di Treviolo, e nel medesimo luogo uccisero un certo figlio di Gioan de Crotti da Albino, e roborno molta quantità di bestie bovine, quali condussero a Tritio.

Nota che fu fatta l'entrata in Padua per i magnifici signori Venetiani, et hebbero il dominio della Città, et hebbero parimenti il signor Francesco da Carraria allora signor di Padua, e due suoi figliuoli con grandissima quantità di denari e ricchezze; e questo fu adì 17 di detto mese di detto anno 1405. E si disse che i medesimi Venetiani fecero guidare e condure l'istesso signor Francesco in Candia per prigione, dandoli però bone spese acciò honorevolmente potesse vivere in detta Candia.

Adì 27 di detto si fece un grido per la Città e Distretto di Bergamo, d'ordine de' generosi sig. Galeotto milite Visconti e d'Antonio Milio Dottore di leggi, tutti due Luogotenenti di detto sig. sig. Duca Gio. Visconti Signor nostro: che qualunque sappi che i nobili de' Soardi e suoi adherenti Gibellini da una parte, et i nobili, de' Rivola e de' Bongi da l'altra con i suoi aderenti Guelfi, fecero e fanno una buona e vera tregua di qui sino al primo di gennajo prossimo futuro, non nominando però alcuno de Collioni, quali all'ora tenevano il Castello e dominio di Tritio; e che nessun Gibellino debba offendere alcuno Guelfo, e così dall'altra parte, sotto certe pene poste in certi patti fatti tra le medesime parti; e nota che dopo tre giorni dal detto tempo fu fatta una proclamatione nella Città di Bergamo, notificando: che i nobili de'Collioni che stavano nel Castello di Tritio facevano una buona tregua con gli huomini Gibellini, e questo di là d'Adda, da durare sino alla festa di S. Lorenzo prossimo futuro.

Adì 30 di luglio il generoso milite Hestore Visconti fu pigliato per la gente del sig. Pandolfo sopra il campo di Bressa in una certa terra chiamata Proscalio; qual terra fu abrusciata dalla gente di detto sig. Hestore, e gli diedero grandissimo danno; e con l'istesso signor Hestore era il sig. Giacomino

figlio del quondam sig. Gio. milite d'Iseo, con la sua gente a cavallo et a piedi; e finalmente il medesimo sig. Hestore fu condotto a Bressa alla presenza di detto sig. Pandolfo; e si disse che si riscosse 10,000 fiorini; et quelli che erano con lui furono uccisi più di cento pedoni, e furono pigliati più di 200 huomini; e detto Giacomino fuggì.

Adì 5 di Agosto furono ritrovati morti, in un certo clauso posto sopra il territorio di Presetio, Mainfredo de le Maldura e la sua moglie Abramina.

Adì 6 di detto si fece una promulgatione di detta tregua, da durare sino al primo di Gennajo prossimo futuro, non nominando quei de Collioni; finalmente detti Guelfi mandorno lettere a detto signor Galeotto, che non volevano che detta tregua durasse se non sino alla festa di S. Bartolomeo seguente; e ruppero la tregua, pigliando Bonolio figlio di Blasio de' Bosselli, con una cavalla, quale condussero ad Hendenna; et fuggì da quelli, adì 11 di detto, pigliando Fasciolo da Marliano, Sperantia e Moscatello stipendiarii, andando a Palazzolo, per Antonio del quondam sig. Arrigino da Rivola, e Giovanni del quondam sig. Nicolino de La Crotta, et altri stipendiarii Guelfi, quali condussero prigioni a Calcinate.

Nota che adì 12 di detto Paolo del quondam sig. Guidotto de' Collioni insieme con Birlo, e certi altri di Collioni e e molti altri Guelfi di Val S. Martino, al numero in circa 300 pedoni, et 60 a cavallo, andò a circondare il Castello o rezinto di Suisio, quale era del sig. Tadeo de Poma; qual castello combatterno con i martelli d'asse, bombarde e balestre d'ogni intorno; et finalmente adì 13 d'Agosto per forza introrno; e la moglie di Corabello insieme, con quei che erano in detto castello, si rese a detto Paolo de' Collioni, promettendogli di salvare le persone, et uscirno con la detta promessa, e li lasciorno andare verso Chiniolo; credendo andare sicuri s'incontrorno con certi Guelfi, quali uccisero due di questi; e di quelli che erano stati in detto castello, et l'istessa signora se ne fuggì con altri, dalle mani di quelli; et si diceva che nell'istesso Castello erano in circa 150 some di biada, una gran quantità di carni salate, 14 balestre, parte da banca e parte di cirella con i fornimenti, e certa quan-

tità di vino, e molte altre cose, quali restorno in detto Castello di detti de Collioni, che all'ora havevano il dominio del Castello di Tritio e di Brembate inferiore.

Adì 19 di detto il generoso milite sig. Galeotto, figlio naturale del quondam sig. Barnabò Visconti, morì nel luogo di Palazzolo; il quale era Signore del Castello di Colonio; qual dominio gl'haveva dato il magnifico sig. Gio. figlio quondam sig. Carlo Visconte, sig. sig. nostro.

Adì 18 di detto, Tonolo chiamato Roio degli Algarotti prigione in Cittadella fu dato al detto Sperantia et a Moscatello; et questo acciò potesse ricuperare tutti quei beni che gli erano stati tolti dai Guelfi.

Adì 23 di detto morì d'infermità il signor Maestro Gio. de la Bagella fisico.

All'ultimo di detto fu presa la torre di Madone per quei de Collioni da Tritio, con huomini a cavallo et a piedi.

Adì 2 di detto vennero huomini armigeri a cavallo et a piedi della gente di quelli de' Collioni della signoria del Castello di Tritio al n. più 300, come si diceva; combattendo alla terra di Mapello possero molti aguati intorno al letto di Doro; et ecco una gran quantità a cavallo et a piedi di Gibellini, al numero in circa di 40, correvano per soccorrere gl' huomini Gibellini di Mapello; e quando furono vicino a detto letto di Doro, ove erano gli agguati di detti Guelfi, presero Magnavachino, et tre altri Gibellini stipendiarii forensi, Tonolo del quondam Vincenzo da Muzzo, et molti altri dei medesimi Gibellini, quali condussero prigioni nel Castello di Tritio.

Et adì 5 di detto una quantità di genti armigeri, al incirca 300, che erano nel Castello di Tritio, andorno al luogo d'Osio inferiore; ed introrno per forza ed abrusciorno quasi tutte le case d' Osio, e fecero molte ruberie, conducendole al Castello di Tritio, quale era del detto sig. Gioanni del quondam sig. Guardino e Polo e Pietro fratelli et figli del quondam sig. Guidotto de Collioni.

Adì 6 di detto si disse in Bergamo che il signor Gioanni del Visconte signor Duca nostro fece dare a Pandolfo il dominio

de' castelli e Comune di Palazzolo; e nei medesimi castelli lo fece porre Castellano a soa richiesta; ed in uno di detti castelli, cioè in quello che era di là da Oleo in detto Palazzolo, era Castellano Martino de Ferrabovi con i suoi figliuoli; al qual Martino diedero la sua paga e munitione che era in detto castello: et questo fu adì 3 di detto; et si disse che gli diedero detta terra con i suddetti castelli in contracambio del sig. Hestore Visconte, quale era prigione di detto signor Pandolfo nella Città di Bressa.

Adì 12 di detto fu preso nel luogo di Bonate superiore Martino da Clusone per gli huomini Gibellini che tenevano il castello di Mapello, nel qual era Torzino del quondam Benedetto dal Solaro per Capitano; e posero il detto Martino in questo castello.

Un certo giorno avanti, 12 di detto, fu preso il sig Hestore milite figlio naturale del quondam sig. Barnabò nel Borgo e nella piazza di S. Leonardo del Borgo di S. Stefano per il generoso sig. Stangalino da Palude, Capitano dell'Illustrissimo Principe sig. Duca del quondam Magnifico et eccellentissimo sig. sig. Duca Visconte, da una gran quantità di lance; qual Stangalino era all'hora prigione, con 200 huomini et con il signor Gioanni del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi con la sua gente; qual sig. Hestore con la sua brigada dal luogo di Sonzino, dove all'hora si diceva esser il Magnifico sig. sig. Duca Giovanni Picinino figlio del quondam sig. Carlo Visconte, all'hora Signore di Bergamo; e questo per volere intrare e pigliare il dominio della Città di Bergamo e della Cittadella, con pensiero ed intentione di consignare detto dominio al sig. Pandolfo Malatesta da Rimini, quale all'hora haveva il dominio della Città di Bressa e di Palazzolo; col quale era in concordia l'istesso sig. Hestore e con tutta la parte Guelfa di Lombardia; e si diceva che una grandissima moltitudine di Guelfi di Val Imania e di Valle S. Martino, Brembana et Seriana superiore et inferiore, da Sorisole, da Poltranica, e certi cittadini di Bergamo, vennero al luogo di Sorisole, di Poltranica, di Redona, e delle parti circonstanti, con una grandissima quantità di donne e

fanciulli, con i sacchi; quali dovevano fare l'intrada in Bergamo amazzando ciascun Gibellino cittadino di Bergamo, e notificando se il sig. Hestore fosse entrato in detta Cittadella di Bergamo, quale era con 50 huomini armigeri, et con quelli era il sig. Recuperato da Corte regia judice, e molti Guelfi che credevano fare detta intrada in detta Cittadella; qual signor Hestore, essendo prigione nel Castello di Modoetia, fu fatto Signore di Modoetia, adì 8 d'Aprile l'anno 1407, per gli huomini di parte Gibellina da Modoetia; et l'istesso venerdì, vedendo i cittadini di Bergamo le cose che s'erano fatte, subito corsero alle case dell'habitatione degl' offitiali del predetto signor Gioan Visconte; e roborno l'istesse cose di certe case, e presero e tennero per prigioni il sig. Faciolo di Milano, Biasio da Novaria riscuotitore, Francescolo da Castilione tesoriero di detto Gioan Luchino de Zani da Cremona Referendario di Bergamo, e Filipoli della Croce già thesauriere del sig. Mastino; quale lasciorno andare per esser povero, e detto sig. Zinino milite de' Sovardi accompagnò nella Roccha il sig. Antonio da Milio da Cremona judice luogotenente di detto sig. Gioan de'Visconti; e presero un certo Gioan Damiano Vicaniolo, detto da Milano, già offitiale in Bergamo; quale uccisero sopra la piazza nuova del Comune di Bergamo Bonomo di Constanzo de' Rossi e Palazzo da S. Pietro Orzio rivenditore di biada e di farina; qual Biasio offitiale fece riscatto di 200 ducati, e parimenti detto Francescolo fu guidato al luogo di Lemen per farlo riscuotere.

Et adì 13 di detto furono incantati tutti i cavalli di detto sig. Hestore e di tutta la sua brigata, quali erano seco, fu pigliato; le persone però degl'huomini armigeri furono salve. Et nota che adì 14 di detto Stangulino predetto con la sua brigada accompagnò detto sig. Hestore con buona compagnia e custodia fino al luogo di Trevilio; e si disse che doveva esser condotto e presentato in Milano al generoso sig. signor Duca di Milano.

Et nota che un certo Antonio chiamato Ceciliano Capitano della Cittadella di Bergamo, e Sesto dal Monte e Belolo da Milano, tutti due Contestabili in detta Cittadella, tennero con

la sua brigada il dominio della Cittadella, dicendo che la tenevano a nome di detto sig. Gioan Visconte; et il Castellano similmente della Roccha di Bergamo, che si chiamava da Gropello di Sonzino, teneva detta Roccha a nome di detto signor Gioanni; e similmente il Castellano di Gropello di Rochemonte di Milano. Et adì 20 di settembre di detto, Stangalino Capitano come sopra ordinò che si dovesse combattere contro detti huomini che tenevano detta Cittadella a nome del signor Gioan Visconte; e havendo havuto tal ragionamento, il popolo di Bergamo, e gli huomini di Villa Lemen di Brembilla, e di Limen, insieme con gli armigeri della comitiva di detto Stangalino, furono parimente intorno a detta Cittadella, combattendo contro a quelli che stavano in Cittadella, quali a tutto suo potere si diffendevano; e ferirno molti Gibellini, chi con pietre, chi con vertoni, non però con pericolo di morte; e i medesimi Gibellini posero fuoco a Ponte vicino alla piazza del porteco d'Arena; e vedendo quei di dentro che non potevano nè resistere nè combattere contro i Gibellini, vennero a patto, cioè che volevano scrivere a detto signor Gioan Visconte.

Et il giorno seguente vedendo che non havevano soccorso, diedero il total dominio della Cittadella al medesimo Stangalino a nome come sopra; et a' medesimi furono dati tutti i denari che dovevano havere per suo stipendio, cioè al signor Antonio detto Ceciliano Capitano di detta Cittadella, a Sesto del Monte, et a Belolo da Longo, tutti Contestabili di detta Cittadella per il detto sig. Gioan de' Viscoti; et fu fatta l'intrada di detta Cittadella per l'istesso Stangalino a nome come sopra; ed in quella furono posti guardiani a richiesta di detto sig. Duca, e posero il sig. Zenone de' Sovardi per Capitano di detta Cittadella con 25 paggi; quale sig. Zenone morì nell' istessa Cittadella ai 12 di ottobre di detto anno; restò però in suo luogo Plevano de' Sovardi fratello dell' istesso sig. Zenone.

Adì 14 di detto Guelmo figlio di me Castello mori.

Adì 15 di detto il sig. Gioanni Picinino Visconte entrò nella terra d'Urgnano per la roccha di detta terra, nella quale

era Castellano un certo de Gradi, et havendo fatto detta intrada gl' huomini Gibellini, quali erano in detto castello e terra fuggirno insieme col sig. Pietro judice figlio del quondam signor Guelmo milite de' Sovardi, e con tutta la sua famiglia; qual sig. Pietro fuggì in Verdello, havendo lasciate tutte le sue robbe in detta terra d'Urgnano; et il giorno seguente detto sig. Gioan Visconte, quale affermava essere padrone di Bergamo, fece il salvocondutto al medesimo sig. Pietro, acciò potesse ritornare a detta terra d'Urgnano, il quale havendolo ricevuto, detto sig. Pietro andò ad Urgnano a parlare con detto sig. Gioan Visconte; et il medesimo giorno si ritrovava nella terra d' Urgnano il signor Pandolfo, il sig. Gioan da Vignate di Laude et il sig. Giacomino da Iseo.

Adì 23 di detto venne il detto sig. Gioan Visconte, con una compagnia di 300 huomini a cavallo; e si disse che era in sua compagnia il sig. Giacomino da Iseo al luogo di Verdello maggiore; et ivi fece abrusciare certe case et il portico del sig. Pietro de' Sovardi judice; qual sig. Giovanni era nella comitiva del sig. Pandulfo inimico dell'Illustrissimo sig. Principe sig. Gioan Maria, Signor di Milano e di Bergamo.

Et alli 23 di settembre la compagnia degl' huomini armigeri di detto sig. Gioan Visconti, al n. di 300, entrò nella terra di Spirano, promettendo agl'huomini di detto luogo, che non farebbero offesa alcuna in detta terra; e furono con gl' istessi in detta terra, e robborno tutta la biada grossa, legumi, letti, bestie, et altre cose che erano in detta terra; non fecero però offesa alcuna nelle persone, e condussero la medesima preda alla terra d' Urgnano, dove all' hora dimorava detto sig. Gioan Picinino Visconte, affermando essere Signore di Bergamo.

Adì 26 di detto il Castellano della Capella di Bergamo, quale si chiamava Pietro da Muchina, restituì la medesima Capella al sig. Antonio da Vico mercato, Luogotenente di detto sig. Duca, e a Stangalino da Palude, che riceveva a nome et in vece di detto sig. sig. Duca; et introrno nella medesima Capella, et hebbero il dominio dell' istessa, nella quale lasciorno andare Giacomo de' Guidotti per custode; detto Ca-

stellano nondimeno, avanti che ritornasse, pagò 150 fiorini d'oro per i suoi paggi e suoi compagni e per certe altre cause; la qual Capella teneva per se Capellano a nome di detto sig. Gioan Picinino Visconti.

L'ultimo di detto il medesimo sig. Gioan Picinino si partì dalla terra d'Urgnano; qual terra e Rocca insieme era e fu tenuto con il sig. Pandolfo; ed adì 15 di detto lasciò una grandissima comitiva di soldati a cavallo e pedoni in quella terra, havendo lasciata la Rocca di detta terra al Castellano, che era in quel tempo della Signoria di detto sig. Gioan Picinino; non di meno il sig. Giovanni fece rubbare detta terra delle vittuaglie et altre cose che stavano in quella, qual vittuaglia fece condurre alla terra di Martinengo, che era tenuta a richiesta del sig. Pandolfo.

Adì 8 di ottobre fu amazzato Bagatto da Comenduno.

Nota che Facino Cane Capitano generale dell'Illustrissimo sig. sig. Duca Gioan Maria Visconte venne alla terra di Liscate, quale è vicino alla terra di Melcio, con una grandissima quantità di gente a cavallo et a piedi al n. 6000; et ristette con la sua gente d'intorno l'Adda nel Vescovato di Bergamo; e questo fu del mese di settembre, ma non si sa il giorno; e questo di consenso del sig. sig. Duca; et adì 5 di ottobre o in circa, detto Facino Cane venne di qua dell'Adda, e si fermò alla terra di Spirano ad albergare con le sue genti; e si diceva che era in sua compagnia il sig. Francesco et il signor Gasparino militi de' Visconti, e molti altri Nobili di Milano et d'altronde; e le medesime genti di Facino andavano per le terre del Piano di Bergamo, e robavano ciò che ritrovavano di tutte le sue case; non uccisero però alcuno. E adì 11 di detto mese d'ottobre, una compagnia di detto Facino entrò nella terra di Comun nuovo, rubando tutto quello che ritrovavano, essendo stato aperto per di dentro da Martino da Solcia, come si disse; e particolarmente roborno nella casa del sig. Gioan del quondam signor Salvino da S. Gallo judice, una certa quantità di frumento, segala, spelta, legumi e miglio, 150 some in circa, bevendosi il vino, et anco 4 porci, galline, capponi, oche, letti, for-

nimenti da letto, bombarde, balestre, con vertoni che si trovavano in tal casa; e si disse che detto Facino Cane con la sua gente doveva andare contro gl' huomini di parte Guelfa del Campo di Bergamo a distrutione degli stessi Guelfi e suoi beni.

Et adì 28 di detto, il medesimo Facino Cane, Capitano come sopra, fece porre una bombarda vicino alla Roccha d' Urgnano, quale era tenuta a nome di detto sig. Gioan Picinino, et incominciò a fare tirare molte pietre in detta Roccha; et adì 15 detto fece tirare molte pietre in detta Roccha con le bombarde; et il medesimo giorno fu presa la Cittadella di Bergamo con una altra bombarda grossa, e fu condotta ad Urgnano.

Il detto giorno il sig. Facino Cane mandò in circa 1000 soldati a cavallo et a piedi di sua gente, e in circa 500 balestreri; e con quelli era Salario de La Sale, con una compagnia di Bergamaschi, a piedi et a cavallo, ai luoghi di Petrengo, di Scantio e di Rossiate; et introrno nelle medesime terre per forza; e fecero grandissime rubarie di botti di vin bianco, carni salate, drappi, galline, porci; e fecero molti prigioni, parte de' quali condussero a Spirano, dove era detto sig. Facino, et parte alla terra d' Urgnano, qual terra era tenuta per le genti di Facino Cane, eccetto la Roccha; et abrusciorno l' istesse tre terre, et uccisero molti Guelfi; et il dì 18 di detto gl' huomini che tenevano detta Roccha di Urgnano, vedendo di non poterla tenere, a richiesta del sig. Gioan Picinino, che si faceva Signore di Bergamo, la restituirno al sig. Facino Capitano generale dell'Illustrissimo signor Duca di Milano e di Bergamo; e questo a nome di detto Duca. Et il medesimo giorno era il termine che si dovevano rendere, se non avessero soccorso dal detto sig. Giovanni e lasciorno liberamente andare quelli che stavano in detta Roccha.

Il giorno seguente il sig. Facino si partì da detto luogo di Spirano, dove dimorava con una parte delle sue genti; e cavalcò alla terra d'Alzano con la sua gente, cioè con 2000 cavalli in circa; e con i pennoni e stendardi entrò nella terra d'Alzano, et ivi fecero molte rubarie di biade, letti, utensili,

porci, galline, e bestie; e presero molti huomini, e, côme si disse, erano più di 100, quali condussero altrove, tra quali era Honofrio Stangone da Clenesio, abrusciando le case della Ranicha di Torre Boldono, e la casa del quondam Maffiolo da Brembate posta in quel luogo di Torre; et si disse che 20 saccomanni della brigata di Facino si ritrovorno presenti in detto luogo d'Alzano, e furono amazzati molti Guelfi al numero in circa 10; e v'erano pochi de Bergamaschi per l'ordine debile datogli per quei de Sovardi; et il medesimo giorno fu ucciso Santo detto Mozzo da S. Gallo per quei da Poltranica, da Sorisole e da Postcanto. E nota che l'istesso giorno il sig. Facino con sua gente ritornò alla sua habitatione; et il medesimo dì fu amazzato Re da S. Gallo, e Cisga da Bonate nel territorio di Seriate.

Adì 28 d' ottobre di detto anno Facino Cane con la sua gente andò ai luoghi di Capriate e di S. Gervasio; e fece tirare le bombarde nella torre bianca, quale è intorno al ponte di Tritio; e combatteva con gli huomini che erano in detto luogo e Castello di Tritio, quali virilmente venivano contro il ponte contro le genti di Facino Cane, e volendo edificare bastie sopra l'istessa ripa; ed il giorno seguente detto Facino personalmente combattè con quelli che erano nella Corna di S. Gervasio, ad istanza di quei de Collioni che erano nel Castello di Tritio; e finalmente hebbero per forza detta terra, fuggirono però quelli che si trovavano in detta terra, nel Castello di Tritio per il ponte, nella qual Corna era grandissima quantità di vino e di victualia, quali rubborno le genti di Facino; e si diceva che il sig. Francesco Visconte doveva venire, ad istanza del detto sig. signor Duca di Milano, in Tritio per combattere quelli che erano in detto Castello; et anco per ordinare che si dovessero fare le bastie intorno detto Castello; et il sig. Francesco Visconte con una grandissima comitiva di gente a cavallo et a piedi, tanto del popolo di Milano quanto d' Ulcinate e Gabbiate, al numero più di 6000, e con le bombarde si fermò al luogo di Tritio, e sotto il Castello facevano sparare bombarde infinite dalla parte di Milano; e Facino Cane faceva tirare con-

tro l'istesse dalla parte di Bergamo, nel qual Castello si diceva essere il generoso sig. Gioan judice, e Festino fratelli e figli del quondam Nobile sig. Guardino Collioni, e Polo e Pietro, fratelli e figli naturali del quondam sig. Guidotto de Collioni, quali tenevano detto Castello contro la volontà di detto sig. sig. Duca di Milano e di tutta la parte Gibellina. Nell' istesso Castello erano più di 1200 persone, e più di 200 huomini armigeri con 200 cavalli; e vedendo quei dei Collioni che non potevano resistere a così gravi colpi di bombarda, adì 9 di novembre vennero a patto con detti sig. Facino e Francesco, non sapendosi che cosa si contenesse in detti patti; ma i detti signori Facino e Francesco si partirono da detto Castello con le sue genti, e il sig. Facino andò ad alloggiare a Ciserano, e mandò a Bergamo l'infrascritte Lettere. — « Generosi ed honorandi amici carissimi, vi notifichiamo come tra l' Illustrissimo sig. sig. Duca di Milano, e quelli che tengono il Castello di Tritio si è stabilita la tregua per tre mesi prossimi futuri, la quale domattina si pubblicherà in Milano et in Tritio, adì 12 del presente. Di Ciserano, adì 11 di novembre di detto anno 1405 » — Sottoscritione della Lettera: « Facino Cane d'Alessandria ». Soprascrita della Lettera : « Alli generosi ed honorandi amici nostri, al Podestà, et Antiani della Città di Bergamo ». — Qual tregua si pubblicò nei luoghi soliti di Bergamo.

Adì 13 di novembre il sig. Gioan del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi entrò in Bergamo e nel castello di Morengho; e prese il dominio di detta terra e castello e il possesso di Morengho; e questo in vigore della lettera dell'Illustrissimo Principe sig. Gio. Maria Duca di Milano e Bergamo, quale donò al sig. Gioan predetto, et in tutto il tempo di vita sua possi e voglia godere, e riscuotere tutti i fitti e ragioni e datii di detta terra e possessione di Morengho.

Adì 19 di detto Facino Cane Capitano come sopra andò al luogo di Ciserano, dove era stato albergato; e levò il suo campo con tutta la sua gente, et andò verso le parti di Bressa, e lasciò quasi tutto il Piano di Bergamo consumato di vituaglie e bestiami dal lavoriero; e si disse che andò con

la sua gente sino al Borgo di S. Gio. Bianco di Bressa, e subito in ragionamento col sig. Pandolfo, trattando i patti della pace o tregua con l'Illustrissimo Principe sig. sig. Duca di Milano.

Adì 5 o in circa del mese di dicembre il medesimo Facino Cane si partì dalle parti di Bressa, et andò a Milano, e fece col sig. Pandolfo a suo nome, et a nome del Magnifico sig. sig. Nostro e del sig. Conte di Pavia una tregua da durare un mese e 8 giorni più, incominciando da 16 di detto; et l'istesso sig. Pandolfo essendovi presente, et acconsentendovi il sig. Gio. Picinino de' Visconti a suo nome e del sig. di Cremona, Crema, Pandino e Martinengo, e degl' huomini Guelfi di Bergamo, eccetto quei dei Collioni, con certi capitoli contenenti in detta tregua; e di questo se ne fece publica grida per la Città di Bergamo, adì 13 di detto.

Adì 5 di detto fu amazzato Gioseffo de' Bonelli da Desenzano per il figlio del quondam Bugatto da Comenduno.

Adì detto si disse in Bergamo publicamente, che mentre l'esercito de' Venetiani era stato molti mesi passati intorno la Città di Padova con grandissima quantità di soldati a cavallo et a piedi. in circa a 30000 huomini, de' quali erano Capitanei, a richiesta de' medesimi Venetiani, il generoso milite sig. Giacomo dal Verme, Galeazzo da Mantua, Paolo Savello, e certi nobili di Venetia e d'altrove; et assediorno talmente la medesima Città, che alcuno non ne poteva uscire, e si disse che gli huomini di Padua d'accordo presero il signor Francesco da Cararia, all'hora Signore di Padua, e lo diedero prigione a detto sig. Galeazzo da Mantua, quale condusse a Venetia alla presenza del sig. sig. Dose di Venetia; e questo fu, come si disse, del mese di dicembre di detto anno.

Adì 11 di detto fu pigliato il castello di Bulterio per Benedetto de Collioni, Tonino Birlasso, e certi altri, a richiesta di quei de Collioni che stavano in Tritio, e questo di notte tempo; e si dice che fu aperta la porta di detto castello per un certo Giacomino da Tertio, genero di Pellegrino de' Masceroni e certi altri; e nel medesimo castello erano più di 300 some di biada, 100 carra di vino, e grandissime supele-

tili di valore di più di 4000 fiorini, e nel qual castello era Fachino degl'Adelasi, et il signor Merino de' Sovardi, e molti altri Gibellini, quali fuggirono da detto castello di nascosto. et il medesimo giorno fu preso Tonolo Viche per Gioan da Coquino e certi altri Guelfi, e lo condussero prigione; et il detto giorno a 5 hore di notte certi Gibellini di nascosto introrno nel castello di Bulterio, e presero Benedetto de' Collioni e certi altri che erano in detto Castello, tra quali Gibellini era Martinello de' Bossoni da Trevilio con la sua compagnia, Pietro da Cavazino da Sedrina con la sua gente, et un certo per nome Moscatello stipendiario con la sua brigada, et hebbero tutta la biada, vino, masseritie, letti, e ciò che era in detto castello; e si disse che l'istesso Benedetto era con 8 compagni in detto castello, quale consignorono per la robba e persona al Castellano della Roccha grande di Bergamo, e poi fuggì adì 18 di febbrajo l'anno seguente, et era avanti giorno.

Et alli 19 di dicembre fu pigliato sopra il territorio di Bonate superiore, per 13 huomini stipendiarii di quei de Collioni che stavano in Tritio, Aloisio del quondam Gioan Barilli, e fu condotto nel castello di Carvico, ove era il signor Biolo de Collioni guardiano di detto castello.

Adì 27 di detto certi huomini habitatori del Castello di Tritio, non ostante la tregua fatta per Facino Cane da una parte e quei de' Collioni da l'altra, corsero sopra il territorio di Madone, et ivi presero 3 Abbatie del quondam signor Salvino da S. Gallo, quai prigioni condussero a Tritio.

Et adì 21 detti huomini habitatori del detto Castello di Tritio a nome dei detti de' Collioni pigliorno la Canonica e il Campanile da Pontirolo.

Et adì 24 di detto, una grandissima quantità di gente a cavallo et a piedi di quei de Collioni habitatori in detto Castello di Tritio venne e pose il fuoco nelle case poste nel luogo di Levate, e roborno ciò che potero, ritrovorno però pocho, perchè fuggirno in Castello.

Et adì 26 di detto le medesime genti vennero avanti giorno al luogo di Mariano, et ivi abrusciorno certe case.

Et adì 29 di detto sotto il Palazzo del Comune di Bergamo si fece una elettione dei Consoli del Collegio dei Notaj, nella quale elettione erano gl' infrascritti della Mansiuncula dei Procuratori, cioè Petersino degl' Agatii, Gioanni Ajardi, Giacomo Barzizii, Bertulino Baniati, Brunato da S. Gallo, Giorgio Casitii, et io Castello, e Guelmo del quondam Gioan da Redona: e gettata la sorte, furono eletti Consoli del Collegio dei Notari gl' infrascritti, cioè per la carta dell'elettione data per Giacomo da Ambivere Notajo di detto Collegio, e confirmato Notajo per detto Collegio e Caneparo del Collegio per carta fatta per Betino d' Adrara Notajo, il sig. Gio. Ajardi per la porta di S. Stefano, Guelmo da Redona, Petersino Agatii per la porta di S. Lorenzo, et io Castello Castelli per la porta di S. Alessandro: il qual offitio di Consulato incomincia il primo di gennajo di detto anno sino al fine di maggio del medesimo anno.

All'ultimo di detto il generoso sig. Antonio da Vimercato da Cremona entrò nell' offitio della podesteria di Bergamo, e del distretto, e fu revocato dal sig. Gio. Vistarino.

Adi 7 di luglio di detto anno morse la signora Rizzarda moglie del generoso quondam Gioan. milite de' Sovardi.

Adì 7 di gennajo dell'anno 1406 avanti giorno, una grandissima quantità di genti a cavallo ed a piedi di parte Guelfa venne al luogo di Curnasco; e di nascosto entrò in detto luogo, et abrusciorno un sedume d'Antonio da Clauduno habitante in quel luogo, e ruborno 4 bovi et un porco; et in quel sedume riceverno una gonella di panno blevato con i pomelli d'argento, et una cintura con una guarnitione d'argento quale serviva per Benigna sua moglie, et altre certe cose; e condussero altrove tre suoi figliuoli e li abrusciorno; et in quella gente era Gambono dei Migliorati; et anco abrusciorno il sedume di Antonio de Salvani, e certe bestie bovine ed altre cose che erano in detto Castello, ed anco abrusciorno un altro sedume con una macina da guado di Nadino de' Ferari; e ferirno l'istesso Nadino con un vertone nel brazzo sinistro, e roborno altre 4 bestie bovine, e condussero altrove le medesime ruberie, secondo si disse, cioè

nel Castello di Tritio: e nel castello di Bulterio non potero però amazare alcuno, in tempo di notte haveva sgombrato dove era.

Et adì 9 di gennajo fu apicato Pietro Cassina nella piazza di S. Leonardo, quale era da Brembilla, perchè esso con certi altri prese Pachino calzolaro da la Crotta, e condussero il medesimo fuori delle mura di Bergamo, perchè prese Tristante figlio di Jovanetto de Maironi, da Ponte, e lo condussero in Brembilla acciò si riscattasse, quale fuggì da quelli perchè il medesimo Castina rubbò due bovi della ragione dei Gibellini sopra il territorio di Madone, de' quali per sua parte li toccò libre 5 soldi 2.

Et adì 14 il generoso sig. Guidino figliuolo del quondam generoso milite sig. Antonio de' Sovardi honorevolmente fece condure la sig Catterina figliuola del quondam sig. Zenone, del già sig. Mori de' Sovardi alla casa dell'habitatione del medesimo sig. Guidino: la quale fu levata nel Monasterio di S. Lucia ove era posta, e subito in compagnia della medesima venne nella casa dell' habitatione dell'istesso sig. Guidino, e la sposò nel dovuto modo; et adì 28 dell' anno seguente di detto mese partorì una figliuola quale fu chiamata Cussina, e l'anno 1410 partorì un figliuolo nel Castello di Ponte San Pietro, quale fu battezzato a di 4 di gennajo 1411, e gli fu posto nome Conte Giovan Antonio.

Adì 15 di detto venne in tempo di notte un certo Pietro Macho da Modoetia Guelfo con certi compagni al castello di Chiniolo, et ivi di nascosto con le scale entrò, nel quale era Tomasino del quondam Coradino de gl' Avocati con una compagnia, non facendo la guardia in detto Castello; e presero il detto Tomasino con certi altri prigioni, e la moglie di detto Tomasino, tra quali era Contro de Zucchi, quale si gettò dalle mura di detto castello, e cadendo morì; et ivi si ritrovavano come si diceva 500 some di biada in circa, e 200 carra di vino, e grandissima quantità di letti, utensili e massaritie, che erano di valore di più di 6000 libre; e similmente detti Guelfi hebbero una torre nel detto luogo di Chiniolo, con tutte le cose che vi erano; quai Guelfi tutti erano habitatori di Tritio.

Adì 16 di detto Fachino Secco da Caravaggio entrò nella Cittadella di Bergamo per Capitano per l'Illustrissimo signor sig. Duca con 25 paggi, e fu revocato Plevano de' Sovardi fratello di Zenone de' Sovardi.

Nota che adì 14 di febraro, mentre Barnabò figlio del quondam generoso milite sig. Sovardino de' Foresti, insieme con Isnardo figlio del quondam Compare de Zanzii, Chino figlio del quondam Andrea de Guarneri da Gurgolaco, Gioan figlio di Brogasso da Ceno fornaro, Betino Verigetti da Triviolo, e Bertono calzolaro habitatore di Ponte, erano venuti da Milano, et s'erano fermati al Castello di Tritio col salvocondotto fatto per il sig. Gioan del quondam sig. Guadino de Collioni, Pietro e fratelli e figli naturali del quondam signor Guidotto de Collioni; e sotto il medesimo salvocondotto venivano verso Bergamo; et essendo nelle foppe di Laude, eccoti 7 stipendiarii a cavallo gli vennero incontro dicendo: *Sete prigioni;* et all'hora il medesimo sig. Barnabò e compagni gli risposero: *Noi habbiamo il salvocondotto del sig. Giovanni e Compagni de Collioni, che stanno in Tritio;* e detti stipendiarii gli dissero: *Deponete l'armi vostre presso di noi;* e quelli diedero le lancie e spade e daghe che havevano in mano di detti stipendiarii quali havendo havute dette armi li condussero sino al castello di Carvico, e poi alla terra di Caprino, dove li condussero prigioni, e gli tolsero i suoi cavalli et armi che avevano; quai cose tutte furono incantate, che toccò a ciascun stipendiario 86 fiorini. Et adì 19 di detto il medesimo Gioan figlio di Bragatto di notte si partì donde era col detto Banino da Vergeti, e gl'altri compagni erano nella fortezza di Tuzano e di Brocano de Rota et di certi suoi altri seguaci; ed a sua istanza tutti li suddetti furono guidati a Scantio, eccetto Bertone calzolaro, quale fu ucciso con detto Bertino de Vergati; Chitio però et Isnardo, e ciascuno di loro andò a Bergamo, adì 15 di marzo, havendo pagato il riscatto fatto da essi; et il detto Barnabò fu rilassato certi giorni avanti a preghiera di Homicidente Foresti.

Adì 22 di detto Leonardo del quondam Pasino da Crema habitatore della vicinanza di S. Stefano fu ritrovato morto

in una stalla della sua casa, e si disse che Antonino dei Guidotti da Cervate insieme con un suo servitore chiamato Gobbo da Milano ucise detto Leonardo con un capestro, e lo sepelirno in detta stalla, e fu fatto il processo per il signor Giudice dei malefitii sig. Antonio Vicomercato da Crema Podestà del Comune di Bergamo contro il detto Antonio et Gobbo, e non comparvero, nè fecero difesa alcuna e pertanto detto sig. Podestà li condannò ad esser condotti sopra una carretta al luogo della giustizia, e debbano essere tanagliati con le tenaglie infocate, e poi debbano esser posti sopra una rota alta 12 brazza et ivi debbano morire da per sè; e questa condannatione fu fatta adì 3 di aprile l'anno 1406. Et adì 5 di marzo una quantità d'armigeri che stavano nel Castello di Tritio a richiesta di quei dei Collioni venero sopra il territorio di Trevolo; di Curno e delle parti circunstanti, et nel medesimo luogo fecero grandissimo danno, e quelli che presero condussero al detto Castello di Tritio; e gli altri giorni prossimi futuri vennero al luogo d'Osio inferiore, et nel medesimo luogo si combattè contro quelli che erano nel castello d'Osio inferiore non fecero però offesa alcuna se non che abrusciorno certe case poste in detto luogo d'Osio inferiore, et anco andorno al luogo d'Osio superiore, ma non fecero danno, perchè gli huomini di detto luogo si difesero con le balestre. Et adì 11 di detto 800 huomini della compagnia del sig. Pandolfo bene armati vennero come si disse da Palazzolo sino al Castellazzo posto nel territorio di Calve, et sino al luogo d'Alze e Colloniola, e presero sei degl'huomini di Coloniola, tra quali era Milanesio; e quel di Coloniola presero uno dei medesimi armigeri, quale uccisero, e presero otto huomini da Stezano, e molte bestie bovine, quali condussero a Martinengo; e si disse che in quelli huomini armigeri era il sig. Gioan Picinino con la sua compagnia contra gli huomini Bergamaschi, et anco presero fra gli altri Catelano figlio di Ragno da Mariano vicino al Castellazzo qual condussero altrove.

Et adì 20 di detto le genti forensi che stavano nel Castello di Tritio, tra quali si disse che erano molti de' Collioni, ven-

nero al luogo di Corte Masicha, e nel medesimo luogo abrusciorno la terra e quasi tutte le case et il torculare di Panicia figlio del quondam Naturale sig. Francesco del sig. Cinino de Sovardi; et ruborno ciò che ritrovorno in detta terra; et anco andorno con impeto abrusciando per le terre d'Osio inferiore e superiore, Mariano, Almine, Albenio, Treviolo e Ponte di S. Pietro, Curno e Longuolo, sino a la grantia della ragione del Monasterio d'Astino. Et anco andorno ai luoghi di Bonate superiore; ove combatterno con gli huomini di detto luogo e con certi stipendiarii forensi, che stavano al stipendio degli huomini di Bergamo; et ivi si fece una grandissima battaglia, et uccisero un certo contadino di quei dei Vegi, che stavano nel loro sedume; et abrusciorno tutta l'habitatione d'Aloiso de Barili, eccetto la canepa e la torre; e de' medesimi forensi molti furono feriti con le balestre; et i medesimi forensi pigliorno dalle habitationi di quelli dei Vegi 4 belle balestre assai buone, e 4 bombardelle fornite, e certe bestie bovine; tra quali forensi era un certo per nome Citto da Roma, capo di 100 lance o in circa; quali avanti pochi giorni dicevano voler venire al stipendio del Comune Gibellino di Bergamo.

Adì 25 di detto morse Aloisio figlio del quondam Provisto de La Sale, d'una ferita di pietra fatta per Giacomo del quondam Michele de Sovardi, a dì 13 del corrente in casa e nella corte del sig. Zenino milite de' Sovardi.

Adì 26 di detto una grandissima quantità di genti a cavallo del sig. Pandolfo, che stavano sopra il territorio di Bressa venne a Martinengo, e pose molte insidie intorno al luogo del Comun novo; e pigliorno sopra il territorio di Comun novo, vicino al medesimo luogo, 22 huomini e più, tra quali era Mangiavachino Sanquintino, figlio di Pelegrino da Zonio, due figli di Guidotto de' Zucchi, qual Guidotto era stato preso per certi giorni avanti, e condotto al luogo di Martinengo; e v'era anco Facino da S. Gallo, e tre contadini del sig. Gioan del sig. Salvino da S. Gallo; quali tutti condussero prigioni a Martinengo.

Adì 30 di detto, Antonio detto Venino de Barzizzi morì d'infirmità.

Il giorno seguente venne una grandissima quantità d'huomini a cavallo, armigeri del sig. Pandolfo, quali si dissero esser 500 huomini, sopra il territorio di Letessi, e nel medesimo luogo con insidie et aguati presero una quantità di vacche, manzole e pecore, quali erano di quelli di Brignano; et vedendo et intendendo gl'huomini di Colonio e di Letessi, corsero contro quelli che conducevan dette bestie verso Martinengo; e fu discoperto l'aguato che havevano fatto le genti di detto sig. Pandolfo; e finalmente presero di quei di Collonio 8 huomini, come si diceva in Bergamo, tra quali fu messer Bonetto de Carminati e Pietro figlio di Giacomo Zaffardo; et uccisero Cerotto de' Pisenti habitatore di Colonio.

Adì 3 d'aprile fu amazzato Bonadeo da S. Pellegrino, Gibellino habitante in Casteneta, per certi Guelfi, quali erano venuti da Redona; e questo fu di là dalla Morgula di Fara, portando il strame verso il monte di Fara; et adì 6 di detto, il medesimo Giacomo figlio del quondam Francesco de La Crotta, un figlio di Quadro, uno da Cene, uno da Calzinate, con due altri compagni Guelfi, furono presi per un certo per nome Moscatello, e certi altri compagni della gente di Gualdrisio de La Valle, quali erano al n. di 26; e furono condotti nel Borgo di S. Leonardo; e gli tolsero 6 cavalle con le sue armi; et il sig. Gioan del sig. Selvino da S. Gallo comprò da' medesimi stipendiarii due di quei prigioni, cioè quello da Cene e quello da Calzinate, che si chiamava Giovanni, per 30 ducati del valore di 60 libbre; e con questa occasione Magnavachino, quale era carcerato nel luogo di Martinengo, et il sig. Pezzino de Lanzii voleva comprare il detto Giacomo Della Crotta, ma non potè.

Et adì 10 di detto, Marchetto e Giovanni fugirono di notte tempo, per la cattiva guardia; ma l'istesso Gioanni fu ritrovato sopra un solaro dei fratelli di Rasulo, con le bagaglie; e fu condotto alla casa di detto Gioan del sig. Salvino da S. Gallo, captivo; et il detto giorno fu pigliato Gratiolo di Salvino da S. Gallo, sopra il territorio di Madone, per i stipendiarii di Tritio; e fu guidato nel medesimo Castello; e anco un certo per nome Facino habitante in Monasterolo,

hora di Madone; a cui tagliorono una mano, e poi lo lasciorno andare in Leno con una sola mano. Et adì 11 di detto fu relassato detto Gratiolo, per 60 ducati et un carro di vino, da dette carceri di Tritio.

Adì 13 di detto furono eletti per notai della magnifica Misericordia maggiore di Bergamo, nella casa posta nella contrada di S. Eufemia, della ragione di detta compagnia, Giacomo figlio del sig. Peterbono de Barzizi, Antonio Baiasolfo, notajo a notare quello occorreva in detto consiglio: a cui furono presenti il Reverendo sig. D. Mondino da Bottanucho, Canonico e Patrono di detta compagnia, e i sapienti e dotti signori David da Brembate, judice e ministro di detto luogo, Antonio de Rustici da Trivolo, chiamato Scandella judice, Gioan di Petrino da Leucho, Caneparo generale di detto luogo, Michele da Locate, Martino da Clusone, Assandrino da Zonio, Castello da Castello, Guidino da Malle calegaro, Arigino de Luzi, Giacomo de Biffi, Gioan Fin calzolaro, e molti altri di detta compagnia; come consta nell'instromento rogato per Duxino de Biotti notajo il detto giorno; fu però reservato a tassare il salario a medesimi signori Antonio e Giacomo notaj; et io Castello fui eletto per detto Giovan per consiliero di detta compagnia, insieme con 11 altri, secondo il costume, l'uffitio dei quali dura solamente un anno; secondo consta nell'instrumento rogato per Antonio Sanino de Barzizi, all'hora notajo di detta compagnia, a di detto febbrajo prossimo passato.

Adì 20 d'aprile il sig. Assandrino de' Bongi fece condurre a marito la signora Maravelia de Maravelii da Milano sua moglie et già moglie del sig. Giovan del già Grumenino de Rivola, dal luogo di Seriate al luogo di Redona; et ivi si fece un grandissimo convito e festa per i Guelfi ribelli della città di Bergamo, durando la crudelissima guerra tra Guelfi e Gibellini.

Adì 20 martedì di detto fu posto il campo contro il Castello di Tritio, nel quale era il generoso sig. Gioan del quondam sig. Guardino, e Pono e Pietro, fratelli e figli naturali del quondam sig. Guidotto de Collioni, con una grandissima quantità di cavalleria e pedoni, ribelli dell'Illustrissimo Prin-

cipe sig. sig. Duca di Milano e Signor Generale; e questo per il generoso milite sig. Giacomo Dal Verme e Galeazzo da Mantua, Generali capitani di detto sig. Duca, con una grandissima multitudine di gente a cavallo et a piedi, 5000 e più, e pedoni in gran quantità, e più di 1000 guastatori, e grandissima copia di carri pieni di legnami, e balestre più di 5000 fatte in Milano, di bombarde et edifitii per fare et edificare bastie contro detto Castello, et anco per far ponti sopra l'Adda, da passarvi. Et adì 23 di detto un certo per nome Sparapani, uno de' Capitani di detto sig. Giacomo Dal Verme, entrò per forza nel Castello di Brembate inferiore con la sua gente, qual Castello all'hora era tenuto per quelli de' Collioni abitanti nel Castello di Tritio, nel qual era poca quantità di vino e vettuaglia, e 18 huomini: quali hebbero prigioni; et i detti armigeri hebbero il detto Castello et ciò che vi si trovava dentro; et il detto giorno un'altra quantità d'armigeri hebbero il castello di Marne, nel quale era Andriolo figlio del quondam sig. Marco degli Avvocati et un suo fratello, con certi patti; e li lasciorno al castello di Suisio della ragione di quei degli Avvocati; e vi ritrovorno poca vettuaglia; et i medesimi armigeri si tennero il detto castello di Marne. Et adì 24 di detto quel generoso milite sig. Galeazzo signore di Mantua, capitano come sopra, con una gran quantità d'huomini armigeri, venne al Castello di quei degli Avvocati, per pigliare il dominio di detto Castello; et ecco Zoanetto degli Avvocati, con certi suoi parenti, si arrese al medesimo signor Galeazzo, e gli diede il dominio di detto Castello; qual subito fortificò con le sue genti, e non fece offesa alcuna a medesimi degli Avvocati, se non che guidò seco detto Zoanetto; et il medesimo giorno l'istesso sig. Galeazzo con la sua gente andò a Chiniolo, e ritrovò il Castello di detto luogo abbandonato dagl'huomini Guelfi, che tenevano il medesimo castello e terra a nome di quei de' Collioni, che stavano in Tritio; nel qual Castello retrovorno una certa quantità di farina e vino e molte massaritie; e fortificò l'istesso Castello con la sua gente, a custodirlo a nome del sig. sig. Duca; e fu abrusciata la torre del quondam signor

Gioan della famiglia degli Avvocati; e fecero cadere il muro e tetto di detta torre, sotto la quale stava Bartolasso del quondam sig. Lorenzo Degli Avvocati, quale si rese a quelli.

Adì 10 di maggio seguente fu dato detto Castello a Tomasino Degli Avvocati per 50 fiorini d'oro; nel quale entrò con molti suoi amici, et non ritrovorno quasi cosa alcuna in dette Castello.

Et adì 24 d'aprile, havendo havuto i detti due Castelli di Tritio e di Chiniolo, et havendovi lasciato buona custodia, venne al luogo di Mediolaco, dove all'hora erano i ribelli et inimici del sig. Signor nostro con le sue genti; e smontò da cavallo, e prese in brazzo un targone, et andò vicino al rastello di detto luogo e Castello di Mediolaco, esortando le sue genti a combattere generosamente contro i medesimi ribelli, quali tenevano detto Castello a nome de' detti Collioni: et ecco un vertone venne da detto Castello, e diede in un ochio di detto sig. Galeazzo, e li forò il cervello, sebbene haveva un capello in capo; e della medesima ferita subito cadde in terra e spirò; et a pena potero ricuperare il suo corpo, che condussero altrove; e volendo ricuperare detto corpo, molti Gibellini tanto di sua gente, quanto Bergamaschi, furono feriti; e per la detta morte i Gibellini il medesimo giorno lasciorno il Castello.

Adì 28 d'aprile Linino calzolaro, venendo da Milano fu robbato sopra il territorio di Osio inferiore per certi stipendiarii del magnifico sig. Signor di Pisa, cioè Fustano e Frazolo da Mezzate, di certe spetiarie e anco di 206 libre, le quali haveva dato a Pasino figlio di Zambone da Stabello, per portar a Milano per comprare certe quantità di panni di lana, quale fu preso sopra il territorio di Milano e condotto a Modoetia prigione; e furono recuperati detti panni, et una cavalla con certe altre cose.

Adì detto certi Guelfi da Sorisole e da Poltranica e da Postcanto, da Anese da Alzano rubborno 36 bestie sopra i pascoli di Drotio, quali bestie erano di certi di Lemen e di Val Breni; e presero 5 fanciulli che guardavano quelle.

Et il giorno seguente certi Gibellini da Lemen andorno a Sorisole, et uccisero Castello da Sorisole et un altro.

Nota che il campo di Tritio fu sopra il territorio di Milano; e havendo fatte et ordinate bastie contro detto Castello di Tritio, andò adì 8 di maggio, havendo però lasciato nelle medesime bastie buona custodia di 500 balestrieri e 100 cavalli; e più si diceva che gl'huomini di detto campo si partirno, e volevano andare sopra il territorio di Laude per guastare le loro biade; quali bastie tutto furono abrusciate per quei de' Colleoni adì 20, 21, 22 seguenti.

Adì di maggio fu pigliato Carlone da Zonio vicino alla chiesa di S. Christallo per certi Guelfi di Val Brembana, Sorisole e Poltranica; e fu condotto ad Alzano; et i medesimi Guelfi, al numero di 50 o in circa, presero due vacche che erano di Cochone, e due altre che erano di Petrino da S. Pietro Orzio; et un manzo, quale era di Peterzino e d'Ambrosio fratelli, e figli del quondam Rainaldo de Agazii e lo condussero altrove; e volendo il medesimo Ambrosio defendersi, fu ferito con un vertone in un stinco di gamba; et il detto giorno, mentre certi ladroncelli Guelfi erano venuti all'assedio vicino alla terra d'Urio, in circa 21, per amazzare e rubbare i Gibellini: ecco che sopragiunse un certo Stefano del quondam Gioan da Stabello, e la brigada di Gualdusio Della Valle, Capitano di 200 huomini a cavallo, per la parte Gibellina di Bergamo, con molti di sua gente, al n. di 23 armigeri; et ivi ritrovorno detti homini Guelfi, al n. di 21; e combatterno fra di loro; e finalmente detti stipendiarii Gibellini uccisero tre Guelfi, i nomi de' quali non si sanno, et ne fecero 11 prigionieri, quali condussero nel Borgo di S. Stefano, tra quali era un certo Bertinorio Della Crotta, contadino di Giorgio de' Barieri, Pezana da Torre de' Boldoni, Giacomo marito di Zanetta, Persavallo del quondam Bresano da Muzzo, Selvino Tignoso, Rafano Falicia da Seriate, Bernardo da Redona, et un figlio di Conforto da Nese.

Nota che in Bergamo fu avvisato che alli 16 di maggio l'Illustrissimo Principe sig. Duca nostro fece porre il campo di sue genti a cavallo et a piedi in gran quantità contro la città di Laude, nella quale era il sig. Gioan da Vignate Signore. Si diceva però che haveva fatto porre detto campo per

guastare le loro biade e dannificarli; et era loro Capitano generale il sig. Giacomo del Verme e Valerano da Tiene da Vicenza, e Serapano sotto Capitano con le loro genti.

Il giorno 19 di detto fu amazzato Barbino e Gratiolo, Barisolfo da Lemen; e furono feriti Gapino de Cerasoli da Lemen, Lanza e Borzaga, e tre altri da Lemen per i Guelfi di Val di Imania, e certi stipendiarii a cavallo, che stavano in Tritio. Et adì 29 di detto fu amazzato Beterolo da Rosciano Guelfo per certi Gibellini sopra il monte di Tosilio di Val Tegete, dove vangavano; et adì 7 di giugno fu amazzato Regutio de Ceresoli per i Guelfi di Lemen superiore, vicino alla porta di sopra Lemen; et all'hora anco fu amazzato un Guelfo.

Et adì 7 di detto fu publicato in Bergamo, che una grandissima moltitudine di genti armate, Guelfe del campo di Bergamo, adì 4 del mese venne intorno alla torre Nava d'Albino, e la circondorno con fosse, stangate e bastie, talchè persona alcuna non poteva dare soccorso a quelli di detta torre; et si diceva che nella medesima torre non era se non Albrigino de Bordani da Albino con due figli; et il giorno seguente mentre Gualdrisio Della Valle, Capitano dei stipendiati di Bergamo, insieme con la sua gente, andò in Albino in soccorso di quelli che stavano in detta torre, con gl'huomini di Gandino e sue contrade: ecco detti Guelfi, al numero come si disse di 1000, et in circa 40 huomini a cavallo, scavorno detta torre sino vicino al centro di detta torre, e vi possero fuoco; e subito ruinò la mezza con il medesimo Albrigino e due suoi figliuoli; qual subito morse con i figliuoli et uno di detti stipendiarii per nome Guelmo da Val Breni, qual fu ferito con un vertone; e niun Guelfo fu offeso; et il detto giorno fu destrutta la medesima torre per detti Guelfi, mentre gl'huomini di Gandino, da Vertua, e delle parti circostanti, e di Val Camonica, volendo venire in soccorso di detta torre, vennero a la Valle Seriana inferiore; e vedendo di non poter far cosa alcuna in servitio de' Gibellini che stavano in detta torre, retornorno a suoi luoghi; e anco vennero incontro i detti Guelfi a gl'istessi, e si disse che ucci-

sero due di Gandino, due di Vertua, e molti di Val Camonica; et il detto giorno andorno anco al castello d'Albino del quondam Filippino da Peario, volendo pigliarlo, combattendo nel medesimo luogo contra di quei che stavano nel castello; e si diceva che molti di detti Guelfi furono feriti con vertoni et anco amazzato; e vedendo che non potevano combattere intorno a detto castello, adì 10 si partirno di lì.

Si divulgò in Bergamo che alli 21 e 22 di giugno, detti huomini de Collioni che stavano in Tritio, per forza abrusciorno quattro bastie, quali erano fatte contra detto Castello per gl'huomini di Milano, et in una di dette bastie era Bastardino, Contestabile delle lancie e balestrieri, e nell'altre bastie era una grandissima quantità di balestrieri, la maggior parte de' quali furono presi a patto, e li lasciorno andare con le sue armi et cose: si diceva però che della gente de' Collioni molti furono morti e feriti, ma però ebbero le bastie, delle quali era Capitano un certo per nome Bernabò Lionello per il magnifico e Illustrissimo sig. signor Duca; e si diceva che tra gl'altri Guelfi fu amazzato Manzino de' Rota.

Adì 27 di luglio morse Martino di Bertramo de Sovardi.

Il primo d'agosto Gualdrisio Della Valle, Capitano delle lanze, al servitio del Comun di Bergamo, con 113 cavalli, e con una grandissima quantità di pedoni di Bergamo e di Villa di Lemen, e con i quali era Teutaldo quondam figlio naturale del sig. Zinino de' Sovardi, e Gioan figlio naturale del sig. Zinino de Zanchi, a bonissima hora entrorno nella terra d'Albino, et nel medesimo luogo abrusciorno quasi tutte le case e biade, eccetto le torri, le quali non potero havere; e fecero grandissima rubbaria di bestie, biade, panno, et altre cose che vi si ritrovavano; et ai medesimi subito venne in soccorso da Albino una certa quantità d'huomini; sì che fecero fuggire i medesimi Gibellini, et amazzorno un certo per nome Bacone fratello di Bonetto de Sudomi, ma non si sa se de Guelfi morissero alcuni.

Adì 3 di detto la signora Marsilia, moglie del sig. Marsilio, figlia del sig. Guidino de' Sovardi, venne a marito da Modoetia a Bergamo.

« Lettera mandata dal sig. Duca nostro al sig. Podestà per causa della tregua.

« Si è finalmente conchiusa la tregua, con l'aiuto di quello da cui viene ogni bene, per ordine del magnifico nostro carissimo signor Carlo Malatesta da Rimini dell'infrascritte parti, tra l'Illustrissimo fratello nostro carissimo Conte di Pavia e i nostri da una parte, et i magnifici signori Giovan da Vignate, Giorgio Benzono et suoi da l'altra; per durare quattro mesi, quale vedrete per la copia inclusa, essendosi però conservato detto sig. Carlo l'arbitrio di prorogare e minuire il termine di detta tregua a suo beneplacito; e per tanto commandiamo a voi che publicamente facciate proclamare detta tregua, domenica della gloriosa Vergine, a 15 del presente; e poi essendo stata denunciata, s'osservi inviolabilmente. Rescriveteci subito della ricevuta delle presenti, subito che si sarà eseguito il tutto. Scritto in Milano adì 11 agosto 1406. » Di fuori: « Al generoso sig. Podestà di Bergamo ». Et era all'hora Podestà il signor Antonio de Vico Mercato da Crema.

Gl'infrascritti sono i capitoli della tregua e sufferentie fatte per il magnifico sig. Carlo Malatesta da Rimini, con compromesso tra l'Illustrissimo Principe et eccelso sig. sig. Conte di Pavia e de suoi e di ciascun de suoi fedeli e sudditi da una parte, et i magnifici signori Giovanni da Vignate e Giorgio Benzono e de suoi e ciascun de suoi amici e fedeli e sudditi da l'altra; e ciascuna parte da parte o più di dette parti.

1.° « Che dette parti o ciascuna di esse, adì 15 agosto nella città e terre del suo dominio siano obligati, e debbano far publicare e divulgare la tregua già detta.

2.° « Parimenti se bene il magnifico et eccelso sig. signor Francesco Gonzaga da Mantua sia fratello e fidelissimo all'Illustrissimo sig. sig. Duca di Milano; non di meno per maggior espressione sia compreso nella presente tregua, con le sue fortezze e terre, in quanto a tutte le parti del medesimo, come se personalmente havessero contratto e nel medesimo instromento del compromesso fosse stato nominato, ratificando et approvando però il medesimo fra 20 giorni prossimi futuri ciò che si contiene in detta tregua.

3.° « Parimenti se bene il sig. Ottone conte di Trezzano e di Castel nuovo delle terre di Regio sia de' fidelissimi di detto sig. sig. Duca; non di meno per maggiore espressione sia inteso e compreso nella presente tregua, in quanto a tutte le parti dell'istesso, come se personalmente havessero contratto o fosse nominato nell'instromento, ratificando però et approvando l'istesso fra 20 giorni ciò che si contiene nella presente tregua.

4.° « Parimenti che, durando il termine di detta tregua, le medesime parti scambievolmente debbano cessare da tutte le offese di qui nel avenire, da farsi in qualsivoglia modo a ciascuna di dette parti tra ciascuno di loro.

5.° « Parimente che se occorra, il che Dio non voglia, che il predetto sig. Duca di Milano e Conte di Pavia o alcuno di quei di dette parti o dei fedeli o sudditi suoi offenda in qualsivoglia modo, o di nascosto o alla scoperta; et al contrario, che il predetto magnifico sig. Giovan da Vignate e Giorgo Benzono o alcuno di quelli; il predetto Illustrissimo sig. sig. Duca di Milano, Como e Pavia, o un altro degl'istessi o alcuno de' sudditi e fedeli suoi offendano in qualsivoglia modo, o di nascosto o alla scoperta: che all'hora gl'altri siano e debbano con buona fede et a tutto potere giovare detta offesa, sin tanto che totalmente cessi et anco rifacci tutto il danno et interesse nel quale sarebbono incorsi per tale offesa, e totalmente sodisfaci il medesimo offeso.

6.° « Parimenti che, durando il termine di detta tregua, sia lecito alle medesime parti et a ciascun di loro et a suoi fedeli e sudditi liberamente e senza castigo trafigare, andare, stare, ritornare, comprare, condurre e far condurre mercantie, di qui nell'avvenire, per le città terre, luoghi e passaggi dell'istesse parti o di ciascuno di esse, pagando i datii e gabelle ordinate, secondo che pagavano avanti le presenti novità; eccetto i banditi e ribelli d'alcuna di dette parti, e cittadini del distretto della iurisditione dell'istessa parte, quali non potrebbono stare, andare, ritornare, o conversare nel dominio di quello di dette parti, essendo stato bandito o ribelle.

7.° « Parimenti che, durando il termine di detta tregua, sia lecito ai fedeli e sudditi delle istesse parti e di ciascuno di quelle, i quali hanno possessioni e terre nelle città, terre e distretti di detta Città, e terra di Crema, lavorare, far lavorare le medesime senza castigo, pigliare et havere, raccogliere e far raccogliere i frutti et entrate a beneplacito degl'istessi o di qualsivoglia de'medesimi, e disporre delle medesime a suo talento; eccettuati però i banditi e ribelli come sopra, eccetto i beni confiscati alla Camera di qualcheduno dei Signori predetti, e che sono in possesso di quella parte i beni della quale saranno confiscati.

8.° « Parimenti che dette parti e ciascuno di quelle debba attendere et osservare tutte le suddette cose, sotto la pena contenuta in detto compromesso.

Quali cose furono publicate adì 25 d'agosto, per la Città di Bergamo e nelle piazze solite, da parte del detto sig. Podestà, come sopra si contiene.

Nota che a 22 di detto fu fatta una grida nella Città di Bergamo, che il magnifico signor Duca nostro Conte di Pavia e suo fratello da una parte, et il magnifico sig. Cabrino Fondolo da Soncino Signore di Cremona e dall'altra consimili capitoli fecero la tregua da durare da qui a quattro mesi futuri, incominciando adì 20 del presente.

Adì 18 morsero Brunato da S. Gallo, Amacristo de' Crapi, e Giacomo da Chiniolo.

Adì 23 di detto una grandissima quantità di Guelfi venne in Val Tegete con molti agguati; nei quali agguati uccisero in Plano Guelmo figlio del quondam Zani de La Porchera habitatore di Castaneto.

Adì 23 di detto, mentre il generoso sig. Milite sig. Giacomo Dal Verme, a richiesta dell'Ill. Prencipe sig. Sig. Duca di Milano e Bergamo, il sig. Guelmo veniva a Milano per la strada di Gorgonzola, venendo verso Vaprio con una grandissima quantità di huomini armigeri, col quale veniva il generoso milite signor Domenico Inviziato da Alessandrio, volendo venire a Bergamo per Podestà di Bergamo, et il generoso sig. Bonifatio de La Valle, e molti altri mercanti e cit-

tadini di Bergamo, tra quali era Franzolo da Mezzate, spetiale, Sigerio da Ubiale, Tonolo di Petersino da Brembilla, Sozzio de Benalii, il sig. Lanfranco Preposito di Galgare et Gioanni suo fratello, e Gioan di Fernando de La Volta, e molti altri buoni cittadini e huomini nella comitiva del medesimo sig. Giacomo Del Verme: et ecco che mentre erano sopra la medesima strada di Gorgonzola, vicino al luogo del Pozzo di Vaprio, una grandissima quantità d'huomini armigeri a cavallo et a piedi, di gente, come si diceva, del generoso milite sig. Francesco del signor Gioanolo milite Visconti, e d'Antonio suo fratello, quale all'hora teneva il Castello di Cassiano, e di quei dei Collioni quali all'hora tenevano il Castello di Tritio, fece insulto al medesimo sig. Giacomo Del Verme, con tutta la sua compagnia; e lo ferirno in capo, volendo pigliarlo et ucciderlo; ma esso fuggì da quelli; e pure pigliorno i medesimi sig. Domenico e Bonifacio Franzolo, Gioan de La Volta; quali condussero prigioni a Cassiano, e gli robborno ciò che havevano e condussero a Tritio detto Gioan Fratello di Nocentino, e poi lo lasciorno andare. E detti signori Preposito e Gioanni de La Volta fuggirono in detto Castello di Cassiano, dove era detto sig. Antonio fratello di detto sig. Francesco, e lasciorno anco andare detto sig. Domenico e Bonifatio, havendogli tolti i suoi beni.

Adì 28 detto il medesimo sig. Domenico Inviziato entrò in Bergamo, e prese il dominio della Podestaria di Bergamo in luogo del sig. Antonio de Vico Mercato da Crema; quale fu revocato col salario d'ogni mese di 200 libre imperiali per sè e tutta la sua famiglia, e col salario di 25 baroverii di libre 100 imperiali, secondo le Lettere del sig. sig. Duca; et allora era Referendario di Bergamo, che era venuto poco avanti detto Podestà, il sig. Giacomino Isolanii Da Tritio; e gl'infrascritti furono fatti deputati di provisione, l'officio de'quali incomincia al primo di settembre:

Il sig. Pietro de Sovardi judice, il sig. Bubulasso di Fulchino de' Sovardi, Galasso de La Maldura, Pietro de Natali, Martino de Sederarii.

Adì 24 di settembre certi Guelfi dalle parti d'Alzano, e

d'altrove al numero in circa 40 furono alla terra di Vezanica, et ivi abrusciorno un gran stallo con il torculo del sig. Pietro judice de' Sovardi; et in detto stallo vicino al forno uccisero Pietro figlio di Brocando da Zonio, e gettorno nel fuoco il suo corpo, et abrusciorno anco il molino di detto sig. Pietro de' Sovardi.

Adì 5 di detto fu fatta una tregua, da durare sino al primo di maggio prossimo futuro, tra il sig. Guidino e Pietro judice de' Sovardi e gl'huomini di Brembilla, di Villa di Lemen, di Sedrina, e di Val Breni Gibellino, da una parte; e Fuzzano de Rota e molti di Val S. Martino, e Vall' Imania, a nome di tutta la parte Guelfa delle contrade di Lemen superiore; non intendendo che nella medesima tregua siano compresi gl'huomini de' Collioni nè suoi adherenti, promettendo gli istessi Guelfi di non dare ajuto nè favore a quei de' Collioni; e questa tregua fu fatta nel territorio di Lemen.

Adi 21 di detto fu celebrata una tregua, da durare di qui sino ad 8 giorni di ottobre prossimo futuro, sopra i prati di Montesecco verso le parti Guelfe, tra il sig. Zinino milite et il sig. Pietro del quondam sig. Guelmo de' Sovardi judice, e molti altri del popolo di Bergamo da una parte; et il signor Assandrino de' Rivola, et Assandrino de' Bongi, e quei di Sorisole e di Poltranica et altri Guelfi, a nome di tutta la parte Guelfa, da l'altra, eccetto quei de Collioni e suoi adherenti; di modo che nessun Ghibellino ardisca offendere alcun Guelfo, e così da l'altra banda, nello havere, e nella persona, durando la presente tregua; fra tanto si debba fare per l'una e per l'altra parte questi capitoli della tregua, sin tanto che s' ordinarà un' altra buona tregua lunga o una buona pace.

L'ultimo di detto, il generoso sig. Gioan figlio del quondam generoso milite sig. Guelmo de' Sovardi, procuratore et a nome di procuratore del generoso Dottor di leggi signor Pietro suo fratello e figlio del quondam sig. Guelmo, sposò la signora Antonia figlia del quondam sig. Marco Secco da Carravaggio; e nel medesimo luogo di Carravaggio entrò, come si disse, con le solennità dovute et oportune; et sabbato

adì 16 aprile fu condotta a marito honorevolmente nella casa già habitazione del sig. Gioan milite de' Sovardi, posta nella contrada di S. Agata di Bergamo.

Nota come, essendosi fatta detta tregua, come sopra, a 21 di settembre, i predetti il giorno seguente vennero correndo al luogo de' Gazzaniga e Vertua; et uccisero due huomini Gibellini, e robborno 32 pecore e capre, et anco Bertolino dei Zambelli, Bruno de Sonzonii, Bardigello de Bordici, e Gazinello, Guelfi; e pigliorno sopra la strada grande di Seriate Taddeo da Scantio fisico, con un servitore Gibellino, e Maffeo del quondam Bono Foresti; e lo condussero sino al luogo di Anese con le sue valise e cavalli; il detto giorno 22 di settembre però lo lasciorno andare a prieghi del sig. Alessandro de Rivola et d'Alessandro Bongi, restituendogli ciò che gli havevano rubbato, salvo che i denari; e presero anco il gran Paino pittore da Villa, qual dipingeva una figura a richiesta di Gatto de' Zanchi, ad una casa di Cavagnolo; e lo condussero prigione sopra il Monte di Selvino; ma lo lasciorno però il giorno seguente, e fecero molte altre rubbarie contro i Gibellini.

Adì 18 di detto fu fatta una tregua generale tra i Guelfi e i Gibellini della Città e Vescovato di Bergamo, non nominando quei dei Collioni che stavano nel Castello di Trezzo; qual tregua debba durare di qui a 8 giorni prossimi futuri; e fra questo mentre debbano fare i capitoli e conventioni tra le medesime parti, sin tanto che si facci una tregua lunga o una bona pace; e di questo se ne fece una proclamatione in Bergamo e nei luoghi soliti.

Adì 14 di ottobre gl'huomini d'Adraria uccisero 5 Gibellini sopra il territorio di Grumello e Clauduno.

Adì 23 di detto, essendo stato io Castello Compare di Pietro Ondei d'Alzano, cioè d'un figliuolo suo e della signora Marina de Rivola, essendo insieme con Bonadeo figlio di Antonio di Cazzafogo da S. Gallo nel luogo d'Anese, il giorno seguente a hora di terza, essendo noi sotto il portico di detta Chiesa d'Anese, alla quale sopragiunsero gl'infrascritti malefattori Guelfi, quali a tradimento presero me e detto Bo-

nadeo, e fecero molte percosse nella pelarda, quale haveva in casa, dicendo che Strangulino da Palude con la sua gente vennero dalle sue parti Guelfi 42 huomini, e gli uccisero; Peterzolo però da Caleppio a tutto suo potere ci difese con certi suoi amici, e ci volevano condurre alla terra di Postcanto, se il medesimo Peterzolo non ci faceva la sicurtà di presentarci a loro libera volontà; e stessimo 50 giorni nella casa di detto Peterzolo; et adì 22 di novembre detti malefattori insieme con 30 huomini da Hendenna e de Zanchi armati vennero alla casa di detto Peterzolo fraudolòsamente, volendoci condurre altrove et amazzarci; ma sopragiunse il sig. Alessandro de Bongi et Alessandro de Rivola e molti altri buoni cittadini di Bergamo, quali ci difesero, di modo che non fummo fatti prigioni da quelli, ma fu ordinato che cosa dovessero fare di noi, per detti de Rivola e de Bongi da una parte, e per quei sette da l'altra, Franceschino de Bucelene; Bartolomeo detto Spiga de Fanzaghi da Clusono, Civetto di Marenello da l'Ulmo, e Tadiolo di Montanaro da Sonzonio: dicendo detti nobili de Rivola e de Bongi, che noi havevamo un salvo-condotto buono, confirmato per mano dei detti Alessandro e Tomaso de Bongi; e s'era fatto una tregua quale durava. Et anco si fece una crida che ciascun Gibellino possi sicuramente venire ai luoghi de' Guelfi. E nota che detti Gibellini, vedendo che noi eravamo presi con tal fraude, subito Gioan del Rosso et Ambrosio e Zuccho da S. Gallo presero Marchisolo Petenesio e Moretto de Carrarco di Serina alta nella Città di Bergamo, e li tenevano prigioni; e finalmente i detti cinque compromisarii prononciorno che noi dovessimo contracambiare con detto Marchisolo e Moretto; et adì 20 di dicembre fummo condotti a Redona, e di poi di là da Morgula da Fara; e nell'istesso luogo si fece il contracambio; e furono rilassati i medesimi prigioni Guelfi. E noi ancora per l'Iddio grazia venissimo a Bergamo, ma però mi bisognò pagare al medesimo Gioan Rosa, Ambrosio e Zuccho da S. Gallo, che havevano in forza detto Marchisolo e Moretto, 40 ducati del valore di 41 soldi per uno; et il detto Bonadeo 37 ducati; e li pagai io Castello per le molte spese fatte per

i detti Comissarii nelle taverne et hostarie d'Alzano, e con non so che per il suo salario et altre spese più di 20 ducati. I nomi di quai sette sono questi:

Francesco di Mazengino, Balanza de Berlendi da Hendenna, Furlano de Zambelli da Hendenna, Rovelia della Piazza, Tabarino da S. Gioanni, Biuneo e Boneto de la Taiada, Raimondo di Castellino da Hendenna.

Adì 28 d'ottobre fu amazzato Tonolo de Zanchi sopra la piazza vicino al ponte nuovo del Comune di Bergamo; e questo per Teutaldo figlio naturale del sig. Zinino milite dei Sovardi, e Betezono Sioi, et uno d'Albino: qual Teutaldo poi morse adì 8 di marzo 1407 nel castello di Bianzano.

Adì 15 di dicembre furono presi Giorgio degl'Arrigoni et Gio. figlio del quondam Bartolomeo de Natali, sopra la strada di Stezano, per certi stipendiarii Guelfi; e furono condotti a Seriate, e fu amazzato uno da Colloniola per i medesimi Guelfi, e fu rilassato detto Giorgio pagando poi i ducati.

Adì 7 di gennajo del 1407 una quantità d'huomini armigeri al numero in circa 200 a cavallo, et a piedi in circa 100, de' Guelfi che habitavano nel Castello di Tritio, a richiesta di que' de Collioni vennero alla terra di Sforzatica, et v'introrno per forza, et abrusciorno quasi la terza parte delle case e biade, e particolarmente degl' heredi di Bertulino degl' Ulmeni; e dalla banda di dietro, stando detti huomini nel medesimo luogo, andorno virilmente contro detti Guelfi, e ne ferirno molti, e gli spinsero contro detta terra di Sforzatica; tre però di Sforzatica furono feriti, e essendosi partiti da detto luogo vennero i medesimi Guelfi al luogo di Bonate superiore et inferiore; e ivi abrusciorno otto stanze di quelli de Bustigalli e d'altri; non fecero però alcun altro danno.

Adì 16 di gennajo 1408 il sig. Pietro de Capitanii da Luere judice sposò la signora Tadiola figlia del quondam sig. Gioan del già sig. Salvino da S. Gallo judice; et il detto giorno la condusse a marito; et il detto dì Tonolo figliuolo del quondam Rajnaldo de Zoppi sposò Bartolomea figlia del quondam sig. Gioan da S. Gallo.

Adì 17 di detto, Mastro Teddeo da Scano fisico sposò la si-

gnora Dumenghina figlia di Gioan Qualietta da Martinengo nel luogo di Calzo; et adì 8 la condusse a marito in Bergamo.

Et del medesimo mese di gennajo Alessio figlio del signor Gio. da Brembate cambiatore, sopra il palazzo del Vescovato di Bergamo, sposò la signora Donola sorella del Reverendissimo Padre in Cristo Fra Francesco de Aregatii da Cremona dell'Ordine dei Frati minori, Vescovo di Bergamo.

Adì 6 di febrajo di detto anno Giacomino da Iseo sposò la signora Franceschina figlia del quondam sig. Baldino de Sovardi, e già moglie del sig. Azio da Castel Birgo, nel Castello di Cicola; e la notte seguente dormì seco; et il detto sig. Scipione milite de'Sovardi fece guidare a marito nel luogo di Trescore la signora Andriola figlia del quondam generoso milite sig. Guelmo de'Sovardi sua moglie, quale haveva sposata del mese di gennajo prossimo passato; e fu condotta a marito nella casa delli heredi del sig. Henrico de' Sovardi.

Adì 11 di febrajo fu fatta una tregua, da durare sino alla festa di S. Martino, al Ponte secco inclusivo, tra il generoso milite sig. Domenico degl'Inviziati d'Alessandria, Podestà di Bergamo, a nome dell'illustrissimo sig. sig. Duca, et il generoso milite sig. Zinino de' Sovardi, a nome anco dei Signori compagni et adherenti Gibellini da una parte, et i nobili de Rivola, de' Bongi e suoi adherenti Guelfi del Distretto e Vescovato di Bergamo da l'altra, non includendovi quei de' Collioni, con i patti e capitoli rogati per Tonolo di Gasparino da Muzzo Notajo e Cancelliere del Comune di Bergamo, il detto giorno. Qual tregua durò sino ai 15 di marzo di detto anno; come consta nelli instromenti venuti da detti de Rivola e de Bongi, dati in Azano; qual tregua fu rotta per detti Guelfi molti giorni.

Nota che publicamente si diceva in Bergamo che Facino Cane, et il sig. Francesco milite et il sig. Antonio suo fratello de' Visconti, che tenevano il castello e la villa di Cassano, et il sig. Gabriel Maria fratello naturale di detto signor Duca di Milano Generale, erano ribelli e contrarii di detto sig. Duca. Et avanti gli 12 di febrajo di detto, volendo il medesimo signor Duca obviare che non si facessero tali

cose, mandò il generoso milite sig. Giacomo Del Verme a Venetia, Mantua, et in molte altre parti circostanti, a metter insieme una grandissima quantità di gente a cavallo et a piedi, e venissero sopra il contado di Milano, ad incontrare Facino Cane e Antonio e Gabriele Marco, acciò li scacciassero; et il medesimo sig. Giacomo Del Verme congregò il magnifico signor di Mantua, Ottone di Terzo da Parma, le genti de' Venetiani, le genti del Reverendissimo sig. Cardinale di Bologna, il sig. Pandolfo, il sig. Cabrino Fondolo all'hora signore di Cremona, col sforzo delle sue genti, quali armigeri si dicevano essere 5000 cavalli, et a piedi 3000. E mentre il sig. Giacomo Del Verme era andato a fare la medesima adunanza, Facino Cane con una gran gente venne al Monastero della Certosa, quale è vicino alla città di Milano; et havendo parlato a detto sig. Duca, dicendo che debbano ricevere per misericordia detti signori Francesco, Antonio e Gabriele, quali volevano esser suoi buoni amici e servitori; e volendo compiacere il medesimo sig. Duca al sig. Facino, li ricevè in Milano con una gran quantità di gente e con certi nobili cittadini di Milano che erano stati ribelli di detto signor Duca; e poi il sig. Duca ricevè il detto sig. Facino Cane, e lo fece suo generale Capitano; e poi il medesimo sig. sig. Duca mandò sue Lettere in Bergamo, scritte a 14 di febbrajo di detto, che non sia persona alcuna che ardisca dare ajuto, consiglio e favore a detto sig. Giacomo Del Verme nè ad altri suoi seguaci, se non a 100 cavalli o 200 che erano per venire nel Vescovato di Bergamo. Et essendosi fatte le dette cose, il sig. Giacomo Del Verme, Ottone Terzio, le genti di detto Signor di Venetia, da Mantua, del signor Pandolfo Cebrino Fondolo, con le sue genti, vennero sopra la terra di Bergamo adì 15 di detto. Et il medesimo giorno albergorno nel Comun nuovo; nel qual luogo entrorno per forza, et ivi diedero grandissimo danno, ponendo fuoco sotto la torre; e nel medesimo luogo morsero cinque fanciulli e sette fanciulle dal fumo; e fecero prigione Martino da Solcia, qual poi condussero a Tritio; et diedero grandissimo danno al sig. Gioan da S. Gallo, rubbando biada, vino,

fieno, letti, et tutti gl'utensili che erano in detto hospitio; e non fecero altro male. Et il detto giorno entrorno per forza nella terra di Spirano, nella quale era il sig. Giacomo Del Verme, et Ottone de Tertii con i suoi seguaci; e fecero molti bottini; entrorno parimenti nella terra di Lurano e Brignano; dove si disse che i medesimi da Pognano a tradimento riceverno quelli che stavano in detto luogo di Pogniano, cioè Assandrino e Mafiolo fratelli degl'Adelasi; et uccisero 12 huomini della Brigata del sig. Ottone de' Tertii, e gli tolsero i cavalli e l'armi: il che dispiacque molto al signor Ottone, e perciò dette genti andorno al castello di Lurano, et uccisero quelli che vi ritrovorno, e posero il fuoco nel medesimo castello di Lurano e Pogniano, adì 17 di detto.

Adì 18 di febbrajo di detto, una parte di dette genti per forza entrò nel castello di Levate, e rubborno molte cose e bestie; et il giorno seguente andorno alla torre del quondam sig. Adlongino detto Qualia da Tertio, dove uccisero Tadiolo et un suo figlio e nipote di Levate, perchè essi havevano amazzato uno di detti armigeri.

Et adì 19 di detto, un'altra parte di detti armigeri entrò nel luogo e castello d'Osio superiore, non havendovi all'hora ritrovato alcuno; et vi stettero una notte, e brusciorno certe cose che stavano nel castello.

Et adì 20 di detto, il sig. Giacomo Del Verme, il sig. Ottone da Tertio e seguaci si partirno dal Distretto di Bergamo con i suoi stendardi, e passorno per il ponte di Tritio, che all'hora era tenuto per quei de' Collioni, e condussero seco Martino da Solcia, quale lasciorno prigione in Tritio con certi altri; e vennero sopra il contado di Milano al luogo di Vico mercato et ai luoghi vicini.

Et adì 22 di detto fu preso alla porta di Colloniola nel Burghetto Antonio figlio del quondam Monaco degl'Adelasi, e per forza fu condotto da Broseta sino presso a Granera del Monasterio d'Astino; et era presente al fatto Bisegetto de Pisenti con altri cinque de' Pisenti.

Adì 4 di detto fu publicato in Bergamo che il sig. Facino Cane Capitano generale del sig. sig. Duca andò con 500

huomini de' migliori del suo esercito, volendo sopravedere le genti del magnifico sig. sig. Giacomo Del Verme, e d'Ottone da Tertio, Capitanii della gente di parte Guelfa, quali erano sopra il Contado di Milano; et ecco il medesimo Facino Cane animosamente fece insulto alle genti dei medesimi signori Giacomo et Ottone, et andorno virilmente contro d'essi, a tal che molti della gente di detto sig. Giacomo et Ottone furono morti; e finalmente i medesimi signori Giacomo et Ottone andorno con empito con le sue genti contro di detto Facino, e lo fecero ritrarsi con le sue genti sino alle sbarre della città di Pavia; et l'altro giorno si ritirò in Pavia, et uccisero molti delle genti di detto sig. Facino, e ne presero in circa 1000; tra quali il medesimo sig. Ottone da Tertio fece amazzare Mercolado de la Roccha della gente di Facino; e dopo pochi giorni si disse, che il sig. Conte di Pavia fratello del sig. Sig. Duca ricevè nel Castello di Pavia dalla parte del brolo detto sig. Giacomo Dal Verme et Ottone Tertio con 40 cavalli; et all'hora il sig. Facino fuggì per il ponte di Tesino, di là di Tisino con i suoi.

Adì 7 di marzo le genti di Stangulino da Palude entrorno nella terra de' Rumano, a nome di Stangulino, per un certo ponte che era tenuto da un molinaro; e le medesime genti diedero la fuga agli huomini di Rumano; e l' altro giorno poi dette genti diedero un gran danno alla detta terra e roccha di Rumano, et a detto Stangulino, quale si disse che fece robbare quelli de Robasi da Rumano, e quei de Ferari et certi altri Gibellini; e tolse a due figli di Mastro Ruggiero 1500 libre imperiali; e gli fece morire i medesimi due figli di Ruggiero Martino de Rubati, e due suoi fratelli, due huomini de Guizardi, et altri da Rumano, in tutto nove.

Adì 13 di detto morse Martino figlio del quondam Bertolameo Partino da Brembilla; et il detto giorno morse la moglie di Salario de La Sale; et il giorno seguente morse una sua figlia da marito.

Il primo d' aprile fu amazzato il sig. Pietro de Lanzi, vicino alla porta della corte del sig. Podestà di Bergamo, posta vicino alla porta de' soldati di Bergamo, per il sig. Maz-

zolo de' Sovardi e per un certo Peterzono Gioi, e un figlio di Barberio di S. Paulo, e Perino figlio di Torlona, et uno di La d'Agugia et altri; et il detto giorno il medesimo Mazzolo con la detta sua compagnia andò al Castello de Minelli, posto nel territorio di Trescoro, dove ritrovò Adlongino da Tertio, guardiano di detto castello; e con piacevol parlare, disse al medesimo Adlongino: *Datemi da bere del vino che è in questo Castello;* qual Adlongino disse: *Ve ne darò;* e trattò honorevolmente detto Mazzolo in detto Castello; e discacciorno il medesimo Adlongino; e si tennero per loro il Castello; e il medesimo Mazzolo ricevè le chiavi di detto Castello, e ricevè detti malefattori; nel qual luogo erano molti beni.

Adì 9 d'aprile di detto anno nella casa dell'habitatione del sig. Gioan del quondam sig. Guelmo milite de' Suardi, posta nella vicinanza di S. Matteo di Bergamo, Viscardino figlio del quondam sig. Pietro de' Lanzi sposò la nobile signora Elisabetta figlia del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi; et l'istesso giorno fu condotta a marito nella casa già habitatione di detto sig. Pietro; e subito Viscardino ne fece alla medesima signora Elisabetta la carta della dote di lib. 950 imperiali, rogata per Bartolomeo da Vianova, notajo di detto luogo.

Adì 10 di detto, Bertolassio figlio naturale del quondam sig. Lanfranco del quondam sig. Zentilino de' Sovardi, sopra il Palazzo del Reverendo sig. Vescovo sposò la signora Richadonna, sorella di detto sig. Vescovo di Bergamo degli Arregatii da Cremona.

Adì 14 di detto fu celebrata la pace tra il detto sig. Mazzolo de' Sovardi da una parte, e Viscardino e Giovanni suo fratello naturale de Lanzii da l'altra, nel luogo di Trescoro, ad instanza et in presenza di Giacomino figlio del quondam sig. Gioan da Iseo, Ameo e Gioan fratelli et figli del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, Giorgio figlio del quondam Alberto milite de' Sovardi, di Marsilio figlio del quondam sig. Guidino milite de' Sovardi, Bertolassio de' Sovardi, Giacomo de Ficieni, Giacomo da Paratico, e molti nobili dei Foresti, et Ochi da Tertio; e fecero una buona sigurtà di non si offendere nè in persona nè nell' havere, non nomi-

nando quelli che all'hora furono morti del detto sig. Pietro; et il detto Castello de Minelli fu consegnato con tutti quei beni che v'erano ad Andriolo figlio del quondam sig. Venturino da Tertio, a custodirlo come s'era determinato.

Adì 22 di detto, furono presi in Castaneto per gli huomini Guelfi Bajo de' Boselli, e Zinino de La Valle, et un suo figliuolo; e furono condotti ad Alzano prigioni; e il giorno avanti fu ucciso Duchino da Murloni sopra la Ghiara di Brembo, vicino alla Chiesa di S. Giorgio di Ponte S. Pietro, per i Guelfi da Tritio; quali il detto giorno seguente vicino alla terra d'Albino uccisero Zenano d'Alessandria, Balestresio e Stefano della Vegia d'Albenio.

Nota che fu preso il castello di Madone, quale era di quelli della Maldura, a richiesta di quelli de' Collioni da Tritio; e lasciorno andare tutti quelli che erano in detto castello, e poi fecero distruggere le torri e tutto il castello, havendolo prima scalciato.

Dissesi parimenti che Grasio, Capitano di certi huomini, armigeri del sig. Calerino Fondolo, entrò con le scale di notte tempo nel castello di Petrenengo del Vescovato di Cremona; e presero tre de Barbobi che tenevano detto castello, nel quale era grandissima quantità di biada et utensili; e questo fu nel principio del mese di maggio.

Adì 10 di detto vicino a Paterizia, per i Guelfi di Tritio fu morto Pietro de La Corna Gibellino, e furono condotti prigioni tre huomini poveri a Tritio.

Et adì 16 di detto, nella festa della santissima Pasqua, una grandissima quantità d' huomini armigeri, nel luogo o castello di Tritio, al numero in circa 128, avanti giorno, fu scalato il castello d' Osio inferiore, nel quale entrorno per la cattiva guardia fatta; tra quali armigeri era un certo Grasso da Modoetia; e presero in tal castello Morlotto figlio del quondam sig. Marchetto da Muzzo, e tutti gli altri che stavano in detto castello; e ritrovorno molte cose mobili; e adì 22 di detto fu rilassato detto Morlotto dal castello di Tritio, pagando 500 ducati.

Et adi 21 di detto a cinque hore di notte, una grandis-

sima quantità di Guelfi de' Montanari di Bergamo venne al luogo di Fontana del monte S. Virgilio, et ivi pose aguato nelle case di Marchetto da Fontana, e uccisero e crudelmente gettorno nel fuoco l'istesso Marchetto e due suoi figliuoli et altri due che erano in detto luogo; e presero la sua nuora, quale condussero ad Alzano, se bene poi la lasciorno; e ferirno Gioan de Gnei, di qual ferita poi morì; e robborno in detta habitatione nove bovi, quali condussero verso Postcanto, e fecero molti altri fatti.

Adì 25 di maggio, mentre Casifo del quondam figlio naturale del sig. Ameo de' Sovardi, insieme con gli huomini Gibellini di Val Trescoro, voleva venire incontro a Viscardino del quondam sig. Pietro de' Lanzi, quale voleva condur la signora Elisabet sua moglie, quale era nel luogo di Colloniola; qual Casifo con i compagni erano Gibellini in numero di 58, et essendo stati vicino alla guardia di Grassobio, ritrovorno certi cavallari che guidavano verso Seriate certa quantità di biada; e i medesimi Gibellini corsero dietro a quelli, volendoli amazzare; e gli rubborno 5 cavalli; e gli altri fuggirono a Seriate, e diedero notitia a certi stipendiarii che erano nel medesimo luogo; quali subito corsero dietro a medesimi Gibellini; e fu tra di loro grandissimo contrasto, e finalmente di quelli ne furono morti 12, e 14 prigioni, quali condussero a Seriate.

Adì 26 di detto, fu cassato il sig. Domenico Invisiato d'Alessandria, Podestà di Bergamo, con la sua gente, e restò in suo luogo il sig. Bertulino Zeneboi, Luogotenente del signor Duca nostro; et questo in vigore delle Lettere del sig. Duca nostro: quale sig. Bertulino si partì da Bergamo adì 11 di giugno, per paura di non esser amazzato per gl' huomini del popolo di Bergamo, perchè consigliava che la città di Bergamo si dovesse dare al sig. Carlo in governo di detto Sig. Duca nostro.

Adì 28 di detto, un certo Grugno Capitano degli armigeri, a nome del sig. Carlo, entrò con la sua gente nella casa dell'habitatione del sig. Pietro de' Lanzi, posta nel luogo di Trescoro, mangiando e bevendo di quello che era in detta

habitatione, che era copiosa di vetovaglie et d' altri beni; e si disse che la gente del sig. Pandolfo e Carlo hebbero il dominio delle infrascritte terre di Clauduno, di Taliuno, Grumello, e di Telgate, e delle terre di Gurgolaco.

Adì 28 di detto, un certo Gioan di Manfredo da Genua fu mandato Ambasciatore di detto sig. Pandolfo; et Carlo venne a Bergamo, dicendo agl'huomini de' Sovardi, se volevano dare la città di Bergamo a detto sig. Pandolfo e Carlo, che volevano tenere il medesimo come Governatore di detto sig. Duca, e volevano porre la pace tra gl' huomini di Bergamo, e punire il malfattore; e fu resposto al medesimo Ambasciatore, che la città di Bergamo non era in suo potere, ma di detto sig. Duca, e che rescriverebbono al sig. Duca, e che farebbono ogni possibile.

Adì primo di giugno, il castello di Grassobio fu dato senza alcun combattimento per gl' huomini Gibellini; e ivi si ritrovavano gl' huomini a cavallo del sig. Pandolfo e Carlo, a nome degl'istessi; et il detto giorno fu dato il castello di Nimbro ai detti, a nome del sig. Pandolfo e Carlo, per i Gibellini che ivi si ritrovavano.

Adì 6 di detto, fu abrusciata la terra di Presetio per gli huomini de Collioni che stavano nel castello di Trezzo; e abrusciorno sei torculari che erano in detta terra, i quali erano di Marchiondo e fratelli de la Maldura, et circa 300 carra di vasi.

Adì 7 di detto fu consegnata a me Castello Joannina figlia del quondam Andriolo da Curte e nipote di Bartolomeo da Curte, con le chiavi di cinque case, nelle quali stava il signor Bartolomeo nel vicinato di S. Andrea.

Adì 11 di giugno il sig. Carlo Malatesta, con una grandissima quantità d'armigeri a cavallo et a piedi, andò a Milano per Tritio, affirmando che andava a parlare al sig. Duca; et andò con esso Bertulino de Zenoboni, che era Luogotenente in Bergamo di detto sig. Duca.

Adì 22 di detto vennero da Milano per Trezzo i generosi signori Rolando da Sonzino e Domenico degli Invisiati, già Podestà di Bergamo, per Ambasciatori e messi di detto signor

Duca; quali riferirno nel Conseglio di Bergamo, che l'Illustrissimo sig. Duca era contento che ricevessero per Governatore della città di Bergamo detto sig. Carlo da Rimini. Ai quali fu risposto, che non tornava bene a detto sig. Duca, nè al Comune di parte Gibellina di Bergamo. Giacomo però milite de' Sovardi li confortava, dicendo che era bene ricevere il medesimo sig. Carlo per Governatore a nome del signor Duca.

Il detto giorno fu amazzato Baio de' Bosselli nel luogo di Zonio per un certo, come si disse, figlio di Tadiolo da Sonzonio, havendo promesso a bocca con molti di Zonio il medesimo Bajo.

Nota che adì 22 di detto si disse in Bergamo, che il castello di Urago, quale è vicino a Calzio, et era del sig. Antonio Secco da Carravagio, fu preso dalle genti del sig. Pandolfo; nel qual castello era, come dicevasi, una grandissima quantità di biada, vino, armi et altre cose mobili, perchè la moltitudine delle bombarde rompeva alla gagliarda il muro di detto castello; talchè non potevano stare in detto castello, et in tutto si resero; et si disse che nel castello era, ad instanza del detto sig. Antonio de' Secchi, per custode Guelmo de Noxa con certi compagni, quali lasciorno andare a fidanza.

Adì 25 di detto, Gasparino de' Cerasoli, Garipà de Pesenti habitatore di Lemen, Comino di Baione de' Cerasoli, insieme con certi compagni al numero di 22, avanti giorno vennero alla casa di Gioan de Mezi da Brembate, posto sopra Rizolo dei Monaci, vicino alla porta di S. Giacomo; e presero Alessio figlio di Gioan da Brembate, e robborno certi beni mobili; et incontinenti condussero prigione a Lemen il medesimo Alessio come Guelfo.

Il detto giorno, la mattina a buonissima hora, l'Illustrissimo sig. Gioan Picinino de' Visconti venne alla città di Bergamo per la porta di S. Lorenzo, con 400 cavalli, come si diceva, della gente del Signore di Laude, e forsi con 1500 pedoni; et hebbe il dominio solamente della Città e borghi di Bergamo, e non di Cittadella nè della Rocca di Bergamo, con l'aiuto e consenso di detto sig. Pietro da Luere

udice, e di certi da S. Gallo che stavano nella porta di S. Lorenzo, quali diedero il passo et l'intrada di detto borgo di fuori di S. Lorenzo; e Bonasolo di Bonigno magnano aperse e sgangherò detta porta di S. Lorenzo, disprezzando, e non sapendolo alcuni di casa de' Sovardi; e si diceva che il signor Zinino milite de' Sovardi insieme con detto Giacomo suo fratello e Giovanni del quondam sig. Guelmo de' Sovardi, con certi altri de' Sovardi, i nomi de' quali non so, promisero dare il dominio di detta città, roccha e cittadella di Bergamo al magnifico sig. Carlo Malatesta; quale doveva intrare in Bergamo il giorno seguente per Governatore dell'Illustrissimo sig. Sig. Duca di Milano: e si diceva che il medesimo signor Gioan Picinino hebbe notitia di questo. All' hora il sig. Guidino, insieme con detto Giacomo Zinino e Mazzolo fratelli, figli del quondam sig. Scipione Sovardi e Lotterio già fratello del medesimo sig. Zinino fuggirono al castello di Ponte S. Pietro; e detto sig. Zinino milite de' Sovardi fu ritrovato oltre la Chiesa di S. Erasmo; e nel medesimo luogo, fuggendo in una certa vite di Pedrone habitante di detta contrada, Comenzolo figlio del quondam sig. Fulchino de' Sovardi, insieme con Damiano figlio naturale del sig. Guelmo milite de' Sovardi, e Pietro Antonio di Grata, e Stefanino di Zano degli Agatii uccisero il medesimo sig. Zinino; et il sig. Pietro, giudice, del quondam sig. Guelmo fuggì nella Cittadella di Bergamo, con i suoi figli e sua moglie, e Mobilia moglie di detto sig. Gioan de' Sovardi, e Maddalena figlia del quondam Balduino de' Sovardi; fu però robbata la medesima Mobilia in casa sua, e gli furono tolti gli anelli dai deti per la gente di detto sig. Gioan Pecinino Visconti; et entrorno nelle case dei detti signori Pietro iudice e di Gioan del quondam signor Guelmo milite, e degli eredi de' Sovardi; e fecero molte rubbarie in dette case et agli habitatori; ed il medesimo signor Gioan Pizinino andò ad habitare e stare con la sua famiglia nella casa di detto sig. Guelmo de' Sovardi; et una sua compagnia entrò nelle case del sig. Giorgio de' Sovardi, bevendo e mangiando ciò ch' era in casa sua; et ivi fecero molte rubbarie, et essendo et stando il sig. Pietro de' So-

vardi nella Cittadella, quale all' hora teneva Lanfranco detto Fachino de' Secchi da Caravaggio, per il magnifico sig. Duca, il medesimo sig. Pietro di nascosto fece portare in detta Cittadella una quantità di farina, et d'altre vettuaglie necessarie; qual sig. Pietro era ivi contro la volontà di detto signor Gioan Picinino Visconti; e v' era, come sopra, con la sua moglie e figlia e signora Maddalena e due figli del quondam sig. Ponzino de' Sovardi, e figli del quondam Henrico de' Sovardi e altri di sua famiglia; stando in Verdello il sig. Gioan del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi.

Et il giorno seguente la mattina il medesimo sig. Gioan del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, insieme con Comenzolo e Damiano figli naturali di detto sig. Guelmo, Plevano e Christoforo del quondam sig. Sozzone, Stefano del quondam sig. Mazzolo già di detto sig. Sozzone, tutti de' Sovardi, e certi altri a cavallo, venne nella cittadella di Bergamo con un' altra grandissima quantità di pedoni al numero in circa di 300, di voluntà di detto sig. Lanfranco Secco Capitano di Cittadella: quai pedoni erano parte di Brembilla, di Sedrina, di Villa di Lemen, e Lemen inferiore, di Val Breni, del Monte S. Virgilio, di Borgo Canale, di Ponte S. Pietro, dell' Insula, e del Piano, e della Città di Bergamo; di che havutasene notitia per il sig. Gioan Pezinino, venne in promissione che il detto sig. Gioan de' Sovardi non offendesse quelli, e disse molte cose al medesimo Giovanni, cioè che volesse venire fuori di detta cittadella, et esser con lui alla diffesa della Città di Bergamo, et in suo socorso; quale sig. Gioan finalmente rispose, che voleva diffendere l' honore, il Stato e la città di Bergamo; et havendoli dette queste cose, il detto signor Picinino mal contento si partì da essa, e fece fortificare tutte le sue genti; è ne congregorno sopra la piazza nova del Comune di Bergamo quelli bene armati; e subito il medesimo sig. Picinino mandò Sperone da Preda Santa, Gregorio Grasso da Vailate et città di Roma in molti e diversi stradelli. Il medesimo giorno 27 la mattina, dicendo et essortando il medesimo sig. Gioan de' Sovardi, e tutti gli altri suoi compagni, che non volessero offendere detto sig. Pici-

nino nè la sua gente; qual detto sig. Gioan rispose a quelli che si diffendevano se potessero.

Et il medesimo dì 27 a 13 hore, il medesimo sig. Gioan de' Sovardi con tutta la sua gente uscirno da detta Cittadella sconsideratamente, e corsero senza alcun riguardo sino al cantone della casa del signor Zentilino de' Sovardi, gridando così: *Viva l' Illustrissimo sig. Duca di Milano e la parte Gibellina;* et all' hora il medesimo sig. Picinino insieme con una parte della medesima gente virilmente corsero, e vennero contro detta gente di detto Gioan de' Sovardi; et havendo veduta la medesima brigata di detto sig. Gioan dei Sovardi, fuggirono pian piano sino dopo la porta del quondam sig. Baldino de' Sovardi, fuggendo et incalzando sempre la gente dell' istesso sig. Gioan de' Sovardi; et il medesimo sig. Picinino, vedendo che non haveva soccorso alcuno, con la sua compagnia fece dire al medesimo sig. Gioan de' Sovardi, che era forzato partirsi da Bergamo, acciò li facesse il salvo condotto, e gli fu fatto; e si partirno da Bergamo, andando per la porta di Coloniola, e con quelli il sig. Pietro da Luere, Bonasolo e Martino suo figlio; qual Bonasolo sabbato mattina all' hora prossima passato volse occidere detto Zinino milite de' Sovardi sopra la sua porta, che all' hora non haveva in dosso se non un fustano senza bretta e camisa; e si disse che il medesimo sig. Pietro pose mano al capuccio di detto fustano di detto Zinino, dicendo: *Habbiamo hora qui il traditore.* Et il medesimo giorno di sera fu fatto un falò sopra le torri di Bergamo.

All' ultimo di giugno detto, sotto il Palazzo del comune di Bergamo furono eletti gl' infrascritti per Consoli de' signori Notaii, a dare autorità alle donne et altri che ci habbino bisogno; i nomi dei quali sono questi: Bertolino de' Banniati, Assandrino de' Rapacelli, Giorgio de' Cassisii, e Castello de Castelli.

Adì 11 di luglio furono abrusciate le case e stanza grande di Viscardino, del quondam sig. Pietro de' Lanzi; nelle quali erano, come si disse, 4 torculari fortificati, e nelle stanze grandi erano 22 letti forniti, e molti altri utensili e vasi; e

questo per la gente del fratello del Capitano, cioè del signor Pandolfo de' Malatesti Signor di Bressa, che stava con i suoi armigeri nel luogo e Castello di Cittadella, a nome di detto sig. Pandolfo; et al qual incendio erano molti huomini Guelfi, Bergamaschi et adherenti a' signori de' Rivola e de' Bongi.

Nota che del mese di luglio fu eletto per Podestà il signor Domenico degli Invisiati d'Alessandria; l'ufficio del quale comincia adì primo del mese avenire, col salario di 100 fiorini d'oro al mese, per la lontananza di detto sig. Bertulino Zamboni, quale teneva il luogo del sig. Sig. Duca.

Et adì 16 di detto, fu celebrata la tregua tra Guidino e Lottino, fratelli e figli del quondam sig. Zinino de' Sovardi, a loro nome et a nome del sig. Mazzolo figlio del quondam sig. Scipione milite de' Sovardi e degl' heredi di Teutaldo de' Sovardi da una parte, et il sig. Pietro e Gioanni fratelli e figli del quondam sig. Guelmo milite de' Sovardi, a nome et invece di Damiano suo fratello naturale, e di Lorenzolo e Bertolasso fratelli e figli del quondam sig. Fulchino de' Sovardi e degli heredi di Lanfranco de' Sovardi da l'altra: cioè il detto Mazzolo e Lorenzo, nè alcun altro di loro parentela, non offenderanno in persona o nell' havere detto Comenzolo, nè Damiano, nè alcuno altro della sua parentela; e così da l' altra banda, sotto pena di 4000 fiorini d'oro, per ciascuna parte che non attenda i patti; che il medesimo Comenzolo e Damiano non debbano venire nella città di Bergamo se non sino alla porta di S. Giacomo, nè in Borgho Canale, nè di S. Lorenzo; e detto Mazzolo non possa e non debba andare nei Borghi di S. Stefano nè di S. Andrea, ma possi bene venire nella Città di Bergamo per la porta di S. Lorenzo; qual tregua debba durare di qui sino alla festa della Natività del Nostro Signor Jesù Cristo, e per tutto il secondo giorno, come si contiene nell' instromento fatto per Guelmo de Ulciporci Notajo, il detto giorno. E fecero questa tregua per causa della morte del sig. Zinino milite de' Sovardi, quale fu amazzato adi 25 di giugno prossimo passato, per detti Comenzolo e Damiano, et in presenza del sig. Antonio Secco da Carravaggio, qual molto s'ingerì

et intrigò in far fare detta tregua, volendoli condurre ad una bona e tranquilla pace.

Adì 17 di luglio una grandissima quantità d'huomini armigeri a cavallo della brigata del detto Ser Zani, qual stava in Cividate, a nome del detto sig. Pandolfo, venne alla terra di Stezzano, et introrno di nascosto nella medesima terra dietro l'habitatione di Doratino da Zonio per il fossato di detta terra, con le scale, non lo sapendo alcuno di Stezzano; et abrusciorno una parte dell'hospitio del sig. Lanfranco de' Sovardi, et una parte dell'hospitio di Giacomo del quondam sig. Cherubino de' Sovardi, et il torculare da una parte, e una parte della casa grande de' quondam heredi del Colegio di Crema, et il torculare che era tenuto per la signora Antoniola moglie del quondam sig. Mafeo de' Sovardi, e certe case poste in detta terra di Stezzano de' Gibellini; et amazorno Galbano de' Galbanei habitatore di Stezzano; e di quella compagnia fu amazzato un saccomanno, e molti altri feriti; e niun Bergamasco all' hora fu conosciuto; e stettero in detto luogo in circa 3 hore combattendo, e portorno via molte cose.

Et adì detto, ad instanza di Marchiondo figlio del quondam Beltramo Zucchi, et di de' Achille figlio del quondam Utino da Muzzo habitatore del castello di Locate, fu condotto Giacomo figlio di Gioan da Mozzetta, d' età d' anni 13 o in circa, per un certo Franceschino fratello di detto Marchiondo, per la valle alla porta de' Lanzi, et sino apresso la Chiesa di S. Erasmo; e nel medesimo luogo era Marchiondo et Achille a cavallo; e posero in groppa del cavallo d'Achille il medesimo Giacomo, e lo condussero prigione altrove sino al castello di Mapello, nel quale era Castellano Zornino del quondam Pino del Solaro; et essendosi scoperto che detto Giacomo era in tal castello prigione, il sig. Guidino et Gioan del quondam sig. Guelmo de' Sovardi subito mandorno a dire a detto Zorzino del Solaro, che gli mandasse detto Giacomo Moretto; qual Zorzino e Marchiondo Zucchi, e Achille da Muzzo resposero a Tonolo del quondam Gazolo da Muzzo et a Plovano de' Sovardi che erano al castello di Mapello a domandare detto Jacomo; che non volevano lasciare detto

Giacomo, se non havessero per detto preso 500 fiorini d'oro e 3 panzeri; le quai cose intese, gl'huomini di Mozzetta della parentela di detto Giovanni, e gl'homini de' Pisenti e dei Carminati, e quasi tutti i Gibellini di Brembilla, eccetto i Zucchi d'Ubialo, d'accordo andorno a detto sig. Guidino e Giovanni et a molti altri nobili de' Sovardi, perchè in modo alcuno non volevano comportare così grande ingiuria, perchè così malitiosamente condussero altrove prigione detto Giacomo, quale lo reputavano come loro fratello e parente; e se non facessero venire detto Giacomo, che in breve tempo pigliarebbano quei dei Zucchi et di Muzzo, e li porrebbono nel castello d'Ubialo, e li terrebbero prigioni sin tanto che li restituissero detto Giacomo; e finalmente fu dato ordine, avanti si venisse a peggio, e si condusse in Bergamo alla casa dell'habitatione di detto Gioan da Mozetta, un certo di 21 di detto.

Et adì 26 di detto, il medesimo Iano Capitano d'una quantità di genti a cavallo et a piedi del sig. Pandolfo, entrò nella terra di Comun nuovo, lasciato per gl'huomini di detta terra, con una grandissima comitiva di gente; e l'ultimo di detto si partì Cavazino da Brembilla.

Adì 26 di detto mentre Lucca del quondam sig. Lionino da Brembate, quale era giudicato Gibellino et amico de' Sovardi, veniva da Milano per Trezzo; et essendosi fermato vicino al Castello da Ponte S. Pietro, in circa per una balestrata, et era sopra un cavallo bajo del valore di 50 fiorini del sig. Guidino de' Sovardi, fu preso e ferito per gli huomini Gibellini di Lemen, tra quali era Giacomo di Bajone de' Cerasoli, con tre suoi fratelli, Francesco del quondam Venturino de' Cerasoli, e Baratta da Lemen; et anco ferirno il detto cavallo del sig. Guidino, quale cavalcava il medesimo Luca; e di più robborno un certo Ghisalberto de' Comiti di Camisano, servitore di detto Luca, e gli tolsero sei pezze d'oro, e certi denari, alcune brazza di panno verde, et una pelarda nuova fodrata di grisato, un petto d'acciaio, una spada e daga, e il cavallo sopra del quale era; e robborno a Fachino di Brodega da Briolo, che accompagnava il medesimo

sig. Luca, una corazzina e celada, et altre armi che aveva, et un cavallo; e tolsero a Giovan di Mora, servitore di detto Luca che li veniva dietro, una panciera et altre armi che esso haveva; quai servitori e Fachino lasciorno andare, e tolsero anco al medesimo Luca una panciera e celata che haveva in dosso et altre armi: qual Luca con i detti cavalli e altre cose condussero sino al luogo di Lemen, e nella casa dell'habitatione di Francino posta nel castello di Lemen, dove si faceva medicare di una ferita; e gli posero una taglia di 5000 ducati d'oro; qual Luca fu rilassato, e venne a Bergamo adì 25 di settembre; e si disse che pagò 12 fiorini d'oro a quelli che lo condussero.

Et adì 30 di detto il sig. Giacomo del quondam sig. Michele de' Sovardi, Bisegotto de' Pisenti, insieme con certi altri de' Pisenti, e Giacomo da Clero, insieme con certi Gibellini, presero sopra il territorio di Sorisole e di Poltranica in circa 400 pecore, 60 vacche, et una mula puledra, nei pascoli di quei di Sorisole e di Poltranica; quali bestie erano di quelli di dette genti et d'altri Guelfi circonstanti; volendo condurre le medesime bestie in Sedrina e nelle parti dei Gibellini, ecco che sopragiunsero quelli di Villa Lemen, facendosi incontro a detti Gibellini, dicendo, che non volevano che le conducessero altrove ma le volevano difendere, perchè quei di Villa Lemen erano in tregua con quei di Sorisole e di Poltranica; e dicendo così, sopragiunsero gli huomini del castello de Pili e Fachinetto da Sorisole, quali tolsero detta preda ai Gibellini, che erano in una turma 35, con promessa che se di ragione non le potevano ricevere, quelle ritornassero a gl'istessi Gibellini; e finalmente in queste parole furono morte 9 vacche: e dicevasi che furono morti due fanciulli che guardavano dette bestie, e si diceva che uno di quelli era figlio di detto Fachinetto.

Adì 4 d'agosto gl'huomini de' Pisenti presero Marchiondo de Pili nella Città di Bergamo, nella vicinanza di S. Pancratio, e lo condussero altrove per la porta di S. Lorenzo, affirmando volergli restituire quella rubberia fatta a quei di Sorisole e Poltranica.

Nota che fu detto in Bergamo che una grandissima quantità di Guelfi di Bergamo, secondo si disse, più 1500, adì primo d'agosto, andò di La d'Agugia del Vescovato di Bergamo contro i Gibellini che erano in dette contrade, e fecero grandissima rubbaria, e uccisero Malaguzio et il signor Don Alberto Rettore della chiesa di S. Martino de la Piazza.

Et adì 5 d'agosto fu fatta un'andata per gl'huomini Gibellini di Bergamo, tra quali era Giacomo figlio del quondam sig. Michele de' Sovardi, e certi pedoni al numero di 200, e Guelmo di Focho con la sua compagnia, Gualdrisio Della Valle con sua gente; et introrno nella terra di Seriate, nella quale posero fuoco e robborno agl'huomini di Seriate certe cose di poco prezzo; at amazzorno Maffeo De la Porchera et un huomo armigero di detto Guelmo di Focho, un servitore di Damiano, e Iacomardo de' Sovardi. E subito venne soccorso dalle parti d'Alzano e circostanti a quelli di Seriate, quali fecero fuggire quei Gibellini; e rimandorno indietro una certa quantità d'armigeri, e ferirno Donino da Ubialo, trombetta, con un vertone nella gola; e fu morto Gratiolo detto Zolo da Seriate, et Assandrino Belfanti dal Brolo.

Il medesimo giorno fu sepellito il corpo del sig. Lotherio figlio del quondam sig. Zinino milite de' Sovardi nelle chiesa di S. Francesco di Bergamo, quale morì di febre.

CRONACA ANONIMA DI BERGAMO

dall'anno 1402 al 1481

Memoria di tempi passati et di tradimenti commessi in la Città de Bergamo per li infrascripti, et de li loro processi et bani circa el Stâdo de la illustrissima Signoria nostra de Venetia, che se ritrova a essere fidelissima.

Dell'anno 1402 morì el Ducha Zuan Galeazo giamato Conte de Virtù, et fo fatto le so equie a dì 20 de octobrio 1402; et erano cavalli 242 et homeni 10 de cadauna de so città; e fo quello che prese el signor Bernabò so barba el fese metter in el castelo de Trezo in presone, et lì lo fese morire. Qual Conte de Virtù lassa doi fioli minori, li quali uno se giamava el Ducha Zuan; e fo quello che faseva manzar la zente da li soi cani, l'altro el Ducha Filipho Galeazo che successe al Duchato et stette Ducha de Milano fina del 1447 in el qual tempo ditto Ducha Filipho morì, siando el campo della illustrissima Signoria de Venetia a Lecho.

Morto lo ditto Ducha Zuan Galeazo, et lasatti li ditti doi fioli minori, fra poco tempo uno giamato Zuane Suardo barba del padre de messer Francesco Suardo cavalere com altri Suardi a tradimento se fese signore de la città de Bergemo del 1408; et tenette la segnioria de ditta città per anni tre vel circa; et da poi la vendette al signore Pandolfo Malatesta per duchatti 30000, del 1411.

El prefato signor Pandolfo abbrazò detti Sovardi, per essere loro potenti et per aver da loro abiuta tal compra ut supra; et fidandose de ditti Sovardi et maxime de uno suo

compadre giamato Cominzolo, a tradimento et secretamente ditto Cominzolo Suardo fece venire Facino Cane capitaneo generale del Ducha de Milano ad una villa giamata Dalze apresso a Bergamo a uno miglia vel circa; com ordine como li mostrava el segnale de fogo che li aveva dato, se dovesse approximar et intrar in la Città per el Borgo de S. Lonardo, del qual Borgo ditto Cominzolo aveva el governo; et venne cum multi de li soi aderenti et seguazi la notte in aguato in certe case sotto a la porta de S. Jacopo de ditta Città; et la matina, como el comestabille apritte la porta ditto Cominzolo che fo padre de Defendo Sovardo secretario et et consiliere del marchese Monferrato; qual Defendo Sovardo fo quello che non lassò e consiliò al marchese da Monferrato non se conzasse nè avesse inteligentia cum la illustrissima Signoria de Venetia in questa proxima guerra.

Del 1413 con quella zente ditto Cominzolo asaltò a quella porta, et amazò el comestabille de la porta et li fanti, et subito salitte su la torre de ditta porta, et fese el segnale dato a Fazino Cane; et subito ditto Fazino Cane col so exercito intrò in ditta città et la mese a sacho, e fo el zorno del Corpo de Christo del 1418. Tandem quelli che alora erano amici del signor Pandolfo, e a cui dispiace li traditori et tradimenti, se congregano in la Rocha de ditta Città, et abiuto soccorso da Surisile, Poltranicha et Val Brembana, et alcuni altri fideli del so Signore, zovè Guelfi, per la porta del soccorso de ditta rocha, com ordine et grando animo uscino fora de ditta Rocha, et introno in la città; et combattiteno assai et assai, de l'una et de l'altra parte ne fono morti; tandem ditti cittadini Guelfi con ditto soccorso rompeno i soi inimici; et vedendo ditto Cominzolo traditore le ditte zenti del Ducha de Milano scampare et mettersi in rotta, calò la sarasinesca de dentro de ditta porta, aziò faseno animo et se defendeseno, licet non ge valesse, perchè quasi tutti fono tagliati a pezi, salvo che molti saltono zoso de li muri; et da po deno la batalia a ditta porta, el traditor Cominzol Sovardo scampò de fora; et tandem la preseno. El ditto Fazin Cane se areduse in li soi del Borgo de S. Leonardo; el resto del so campo e Guelfi

soi seguazi; e lì stetteno per mesi 15 vel circa. Tandem, vedendo el Fazin Cane ch' el perdeva tempo, se deliberò di partirse. Et uno giamato Guastafamigia che fo padre de Antonio Pizinino de Rumano, che era castellano in la Rocha, de ditta Città, a tradimento dette ditta Rocha al Ducha de Milano; e questo fo el modo donde el ducha de Milano se fese signor de Bergamo; e fò a dì 25 de luio del 1419: che altramente mai non l'averia tolta per la fidelità de ditti cittadini Guelfi, perchè alora erano schaziati de fora ditti Sovardi per li soi mali deportamenti.

Del 1426 la nostra illustrissima Signoria de Venetia tolse Bresa, avendo prima condutto el conte Cremagnola.

Del 1427, vedendo el Ducha de Milano esser condutto a mal porto, caziò fora de la città de Bergamo tutti li Guelfi, li quali se areduseno in nel forzo de loro in le Valli Guelfe de Bergamascha et alchuni in el campo de la nostra illustrisima Signoria; et ditti cittadini, schaziati de casa sua per l'amor et la fidelità cha portaveno a la ill. Signora, introdusseno ditte Vallate de sottometterse a la obedientia de la prelibata illustrissima Signoria.

Et avendo noticia el Ducha Filipho de le predicte cose, mandò Angiolo della Pergola, Nicolò Pizinino, el conte Francesco com el suo exercito, in compagnia cum Abelonio Suardo barba del padre de messer Zacharia Sovardo, proveditore in ditto campo in ditte Vallate; et li disfeno cum fochi et rovine de case, et maxime Val de S. Martino, Valseriana de sotto, e Val de Calepio; et in el castelo de Calepio el qual pigliono per forza, trovono alchuni de quelli conti da Calepio, et fono presi et menati a Milano e fatti morire a mala morte, zovè squartati et impichati.

De po ditta destrutione ditti cittadini se traduseno alchuni in el campo de la ill. Signoria, et alchuni a Brexa; et a molti li fo provisto de provisione et de soldo, e fo pur del ditto anno 1427.

In el qual anno 1427 el felice campo de la ill. Signoria rompitte el campo del Ducha de Milano in Brexana a un logo giamato Machalò, e fra pochi zorni fora usciti iterum se aredusino in ditte Vallate; quale Vallate una altra volta se me-

sono a la obedientia de la prelibatta ill. Signoria a persuasione de ditti cittadini Guelfi.

Dell'anno 1428 per mezanità del Cardinale De la Cruce qual aveva libertà del Duca de Milano a dar a la ill. Signoria Bergemo over Cremona, per concludere pace, la prelibata ill. Signoria, quale mai non abbandona li soi fideli, viste tante extorsioni patite per li soi fideli, e per non abandonarli se elize et tolse Bergamo, licet che Cremona li serave stata asai più utile. E tolseno, et aveno el dominio de Berghemo a di 6 de mazo del ditto anno; et alora fo conclusa la pace.

Del anno 1431 stando podestà e capitano a Bergamo el mag. m. Francesco Barbaro, el ditto mag. messer Francesco ave inteligentia cum uno de Sechi che li offerse de dar Caravazo: qual cosa vene a le oregie a Zentilino Suardo cavaliere, qual aveva uno castello forte giamato Bariano, vesino a Caravazo a quatro milliari; e siando in ditto castello accusò al Ducha de Milano ditto de Sechi; et rompitte ditto desegno perchè ditto de Secchi fo menato a Milano; et avendo visto et inteso el prefato magnifico messer Francesco Barbaro tal cosa, mandò per el ditto Zentilino Sovardo; et non volse comparere, e da po mandò la notte per piarlo, et non lo posette aver perchè l'era scampato; et mandò al ditto castello el prefato mag. messer Francesco, e lo fesi ruinar; et ditto Zentillino fo fatto rebelle, e confischati li soi beni a la Camera.

Nel ditto anno 1431 Antonio e Sermono fratelli, fono fioli de Zanone di Suardi, quali avevano uno castello in Isola de Bergamascha giamato Butanucho, similmente lo desino al Ducha de Milano, avanti se rompese guera; el qual castello è vesino a Trezo a trei milliari; et similmente fono fatti rebelli et confischati li soi beni a la Camera.

Del' anno 1433 se rompite la guera, et avanti ditta rotta doi fratelli, uno giamato Zuani Suardo e l'altro Baldo Sovardo e uno so cusino giamato Antonio Sovardo, quali avevano doi castelli in Val Trescore de Bergamascha, uno giamato Cichola e l'altro Ciuduno, mandono al Ducha de Milano che mandase a fornir ditti soi castelli, che ge li voliveno darli; e così fo fatto, e ditti de Sovardi fono fatti rebelli.

Del 1437 del mese de februario el marchese de Mantova Capitano generale de la ill. Signoria de Venetia finse de voler pasar l'Adda in Isola de Bergamascha a destrution del Ducha de Milano; et habiando per consiliere et secretario Orlando Sovardo e per so corere Tonolo de Bituzino de Magnio padre de Nicholao de Magnio nodaro, fo incolpato ditto Orlando, che mandò a consiliar al ditto marchese che non perseverase in la impresa, et voliandose tore da la impresa, se anegò de le persone più che 500 de li nostri.

Del 1437 del mese de octobrio, siando unito el campo de la nostra Ill. Signoria a Calzinate et a Bolgare terre de Bergamascha, vesine a Bergamo a 10 miliarii, siando per Capitaneo generale el Marchese de Mantova, e siandoge el signor Sigismondo da Rimene, e Tadio marchese Gattamelata, Bartolamio Coleone, et multi altri conduteri, ecce li supra vene Nicholò Pizinino cum el campo del Ducha de Milano, avendo prima inteligentia cum el ditto marchese, e circava ditto Marchese de Mantova de voler far fatto d'arme, ma li mag. Providitori de campo e li Conduteri de la ill. Signoria rechusono far fatti d'arme, perchè se aviteno che voliveno esser inganati dal dito Marchese; et però tolseno la via e pasono l'olio; e veduto per lo Marchese eser descoperto el so tractato andò in Mantova cum le soi zente; et alora fono perseguitati li nostri per fin ultra l'Adese; in el qual tempo diventò duchesche tute le terre et Valate de Bergamascha, salvo Surisile et Poltranicha e la Bastia de Schanzio, et Alzano che sporzeva pur victovavaria a Berghemo.

Del 1438, viste le predicte cose per li magnifici Rectori de Bergamo, che erano li mag. messer Jacomo Gabriel Podestà e messer Alvixe Loridano Capitaneo de segureza de ditta città de Bergemo, habiando cognosuto la volunta et deportamenti de la casa di Sovardi e di soi seguazi, tuti mandono Sovardi e soi seguazi in confinio, chi a Padova chi a Vicenza et chi a Venetia et alchuni altri in terre de la ill. Signoria, salvo messer Marcho Sovardo padre de messer Armachides, cavalier che remase perchè ge fesi segurtà de fidelità Cavalchabò so chugnato e Condutore de la ill. Signoria.

Del 1439 Nicholò Pizinino Capitaneo generale del Ducha de Milano vene a Bergamo col campo; et tandem fra pochi zorni se partite et andò a Brexa a campo, et là stette paregi zorni.

Siando a campo a Brexa Nicholò Pizinino, ditti di Sovardi, posti in confini cum soi seguazi, andono multi de loro a Milano, et aveno el modo de far andar là pel canciliero del Scharamuza da Forlino, Comestabille de paghe 300, posto a la guarda de Bergemo; et tractono cum lui de dar Berghemo al Ducha de Milano, per la porta de S. Laurenzio a tradimento. Qual ordine dato, vene el Conte Alvixe Dal Vermo cum altri Conduteri, et accompagnato da ditti Sovardi et soi seguazi et da li homeni da Brembilla et de altri logi Gibelini et inimici del Stato de la ill. Signoria. Tandem siando li a campo, dicto tractato et tradimento fo discoperto per Becharino da Pratta caporale del ditto Scharamuza, per esser lui invitato a tal tradimento; e fo impichati el dito canciliero e uno fornaro so compagno, et al dito Becharino fo dato provisione e donate certe possessioni, che tene ancora li fioli del ditto Becharino; et vedendo ditti di Sovardi tal tractato esser discoperto se miseno a dar li guasti a le case et possessioni de fideli de la ill. Signoria; et cavono tute quante le case e torri, e taliano le viti de ditti fidelli; de po mandeno certe trombete a far cride sule porte de Borgi de Berghemo, che caduno che fuse in ditta Città dovese uscir fora a goder i soi beni sotto pena de rebelione fra doi zorni, altramente sarà mesi tuti li soi beni a la Camera del Ducha de Milano, e se meterà a sacho: qual crida fatta, multi de queli cittadini uscino fora per pagura de perder i soi beni, alchuni per la carestia, et alchuni per altri rispetti, così che quella città romase in guarda solamente de quelli vostri fideli, li quali non extimano perder li soi beni nè filioli e la vita propria per defender et mantenir ditta città a la ill. Signoria; a li quali fideli allora si fo necessario a paser et pagar li soldati che era in ditta città e forteze de li loro proprii dinari e beni, perchè la Camera non schodeva niente. Et ditti fideli vostri veneno a tal conditione e calamità e

fame che mangiavano fin a li animali bruti. Et siando a quelo tempo ditti di Sovardi a ruinar Seriate, Petrengo, Schanzo et altre fideli terre, scriseno a li homeni de Brembilla et de Val di Magnia bassa la infrascripta litera, de sotto registrata, videlicet:

« Egregii amici carissimi. Credimus quod ex nunc intelexeritis sicut nocte preterita perditus et captus fuit dominus Georgius Comissarius Vallis Brembane, qui proditorie consentientibus hominibus dicte Vallis, captus fuit in terra de Rigosa in domo Filiphi Garipi, qui bene garipus fuit; et licet aliqui ex eis finxerint se velle ipsum defendere, tamen omnes ut diximus consenserunt huic prodictioni, sicut eius famuli qui secum erant retulerunt, quamvis sine relacione ipsorum etiam res ipsa de se manifesta sit, quia erat in tutiori loco dicte vallis et in domo forti, et tum eo erant plusquam ducenti quinquaginta homines, et illi qui ceperunt eum non fuerunt ultra quinquaginta, sic quod ipsum Comisarium non solum defendere potuissent, sed etiam post quam captus fuit de manibus ipsorum aripere, si voluissent. Sed quidquid est dicere detexerunt eorum pravissimam intentionem atque infedilitatem animi, tamen dudum pluribus manifestis et evidentibus insigniis ostenderunt quia nullum unquam ab eis potuit habere servicium pro factis Ill. Ducis Mediolani nostrii, nisi claudichando; et pro certo credimus quod fuerit pro meliori ut perversam mentem ipsorum isto modo detexerunt; quia si nobiscum se mischuissent, potuissent, cum fuisemus ad manus cum hostibus, facere peius, et forte exercitum nostrum in magno periculo posuissent. Sed quicquid sit, fraus fraude compensanda est, ut dolos suos dolis vicamus, disimulando rem ipsam usque ad tempus, ut melius possimus facere facta nostra, et illud perficere quod de ipsis et aliis ordinatum est. Necesse est igitur simulatione et bonis verbis uti cum eis, pro tanto repereatis illos qui vobis videbuntur de dicta valle, dicendo quod certi estis vos et etiam nos quod istud factum non processerit cum eorum consensu neque cum consensu hominum dicte vallis, nisi forte quorumdam paucorum qui bene cognitti sunt, quodque res ista tam su-

bita fuit quod huic incontinenti providere non potuit: factum enim fuit noctis tempore; et quod eos hortamur ut non dubitent ne propter suspicionem huius rei ineant, sed stent sicut se, quia melius sibi erit; et ipsos omnibus bonis verbis curetis alloqui usque et ad tempus, quo de illis vendicta fieri poterit, que ita completa fiet, prout non dubitamus, sicut factum fuit de illis de Brianzola, ubi per simile actum non cantat gallus nec galina de Guelfis. Sed, ut diximus, cum bonis verbis retinendi sunt in spe donec facta nostra fecerimus, quia bene scitis; quod aves capiuntur canendo, et ut fraus fraude deludatur. Capti sunt omnes turres de Seriate, que omnes prosternutur per terram; et sic fiet de alis, Domino concedente. Procuretis id quod scribimus subito facere, ne se in aliam partem flecterent, quia non posumus ita facere interim id quod ordinatum est. »

Datum Seriate, in exercitu, et in die XVI Julii MCCCCXXXIX.
Subscriptio, Domus Suardorum.

A tergo, Consulibus et comunitati Brembille et Vallis Imanie basse Egregis amicis carissimis.

Die XX, dati i ditti guasti in Bergamascha, tornono ditte zenti d' arme in campo a Bressa, et vedendo quelli mag. Rectori de Bressa, de li quali era Capitaneo el mag. m. Francesco Barbaro, ditta città de Bressa esser a mal porto et aver de bisogno de soccorso, e non posendo aver soccorso da altre parte che de Berghemo, per esser perduta fino a Brandolo de Visentina e Montebello, excepto Verona, mandono a li mag. Rectori da Berghemo, ge mandase el ditto Scharamuza de Forlino, e ge lo mandò cum li soi zenti; e la città de Berghemo allora rimase in le mani de vostri fideli cittadini, quali haveno custodia non solum de la Città, ma de la capella, la cittadella, la rocha, et de le porte; così che mai non aveno riposo nè de zorno nè de notte; et in quel tempo vene el Blavino de Boselli barba de messer Daniel Bosello, a temptar et invitar alcuni principali cittadini che doveseno dar la città al Ducha de Milano, poi chè non aspetaveno socorso, offerendo a ditti cittadini provisione, et a la città quelle exemptioni et

patti et privilegi voleveno: altramente sarete messi a sacho et taliati a pezi tuti quanti; et se mostrava de portar victovaria a la città; qual cosa intesi tali indicii per ditti cittadini, subito ne deno noticia a li mag. Rectori li quali subito lo fesi retenire, et fatte le examinationi, confesò e fo impichato al Palazo de Bergamo per la gola, ditto e fatto; et in quel tempo la ill. Signoria scrise la infrascripte littere a ditti cittadini soi fideli, tenoris infrascripti videlicet:

« Egregiis fidelibus nostris dilectissimis Civibus et Consilio civitatis nostre Bergami.

» Ex litteris Rectorum nostrorum Bergami diverimode inteleximus necessitates et difichultates, quas multis modis hoc superiori tempore illa fidellissima nostra Civittas passa est ac patitur etiam in presenti, qua fit ut profecto omnes adversitates vestre non minus nobis totiusque nostre Rei publice sint displacibiles et moleste, quam si persone nostre proprie illate fuissent; et quidem debetis esse certissimi quod inspecta ingenti fide et singolari devocione vestra ad nostrum Dominium multis modis intelectisque experientiis comprobatis, ne dum de bladis et aliis rebus vestrisque comodis necessariis hoc superiori tempore ad vos mittere voluisemus, sed profecto proprium sanguinem contenti fuisemus exponere, si succursui et saluti vestre et illius fidelliss. Comunitatis nunc intendere potuissemus. Nunc vero quod victoria per Dei clementiam nobiscum adest, et quod via vestri succursus amodo expedita et promptissima dici potest, certificamus vos quod nihil pretermisuri sumus et opportunum succursum bladarum et aliarum rerum omni via necessariarum vobis subito mittere posimus. Ut autem inteligatis qualiter res vestre succedunt, denotamus vobis quod illustris comes Franciscus cum victrici exercitu nostro jam pridie vituperose fugatis ostibus ultra Atisem ad pristinam obedientiam nostram deduxit omnia loca et castra Teritori Vicentini et Veronensis de citra Aticem, subindeque comes ipse ultra Aticem per transitum insecutus hostes ipsos, venturusque versus locha Guardesane ut iter Brixie expediat, et apperiat quanto festinacius esse possit sicut eum subito

facturum esse non dubitamus. Itaque de bladis at alis rebus omnibus oportunis ad presens illas illico transmittemus; demumque certificamus vos quod in recumpensatione fidei et laudabilium operarum non disponamus erga vos esse inmemores vel ingrati. — Datum die xxi augusti MCCCCXXXIX. »

Alia Littera Predictorum Fidelibus Universitati civitatis vestre Bergomi.

» Cum relatione Vicarii Potestatis vestri illius Civitatis, quem illi nostri Rectores ad nostram presentiam transmiserunt, informati fuerimus quantis et continuis laboribus operati estis, et quam fideliter personas vestras et facultates vestras pro observanda illa Civitate nostra Pergami sub fide et obedientia nostra disposuistis, que fides et gesta vestra in honorem Status nostri nobis nova non extit, nam semper fide et opperibus erga nostram Rempublicam vos experti fuerimus et cognovimus, sic esse qua nos et Rempubicam nostram obligat, sicque per has fidelitatibus vestris denotandum duximus, ut sciatis vos in iis rebus quam vobis honeste et honorifice esse posint, erga vos velle gratuitate uti. — Datum die 7 septembris 1439. »

E siando in ditti assedii le vostre fidelissime Città Brexa et Bergamo abandonate da tuti quanti li soi castelí e terre fina le porte, e siando acordato e coligato il prefato Marchese di Mantova col Ducha di Milano, fo necessario a la nostra ill. Signoria a condure el conte Francesco, qual era in de la Marcha per ricuperar le tere Visentina et Veronese, et socorere Brexa et Bergamo; et mandono suso per l'Adese multe galere et altri navali, li quali feno trazer cum argani ed altri instrumenti suso per li monti, per butarli in el lago de Garda apresso a Peschera; et allora l'armata del la ill. Signoria rompette l'armata del Ducha de Milano sul ditto lago de Garda.

Del 1440 sciando el prefato conte Francesco cum li altri Condutori de la ill. Signoria a campo a Peschera, qual preseno, ecco che Nicholò Pizinino Capitaneo generale del Ducha de Milano, a uno col Marchese de Mantova, aveno el modo de intrar in Verona col so campo et subitto ne fo dato aviso a li magnifici Providitori de campo et a ditti Capitanei te

Condutori de la ill. Signoria, e presto abandonano la impresa dove erano, et veneno a Verona, et introno in Verona per el castello de S. Felise, et veneno al castello regio; de po introno in la Città, et feno fatto d'arme per doi zorni. Tandem fono ditti inimici caziati de fora de Verona, et fono seguitati tanto che socoreseno Brexa et Bergamo; et siando quelli fideli cittadini afadigati, comenzono aver qualche riposo; quali cittadini erano rimasi a la custodia de la Città, mandono a la prelibata ill. Signoria ambasiatori, domandando che volesse conferir li offizi de Bergamascha a li vostri fidelissimi cittadini de Bergemo, perchè per avanti ditti offizi veneveno conferiti a Bresani et ad altri subditi de la nostra ill. Signoria, per non esser allora cognosuta nè viste le experientie de la fidelità de ditti cittadini; e po allora e da poi piu et piu fiate da la Ill. Signoria, per Consilio grande, per Consilio de Pregadi et per Consilio de Diese è terminado, che ditti cittadini che era allora a la custodia de ditta Città de Bergemo, zovè del 1439, dovesse aver ditti offizi, et non ad altri poseno esser conferiti, ben che per male informationi che fano queli Dieci Deputati a consiliar, che se deno inbusular, hano fatto imbusular alcuni soi parenti, che non deno aver de ditti offizi, per non esser loro stati a ditta custodia, e questo cum grande ingiuria et detrimento de ditti fideli, e periculo de alcun dano del Stato, per voler far alchuni fideli como li ditti, che sono et seraveno como la natura l'invita; ma è questo el male che delezono li vostri fideli per havere loro remuneratione et non aver operato niente del servitio del Stato: ma or non più di questo.

Durando ditta guerra et siando de fora tuti i ditti de Sovardi una cum la parentela di Agazi et soi seguazi inimici et traditori de la ill. Signoria, ai soi danni allora meser Mafio Sovardo padre de meser Francescho Sovardo se ritrova esser Podestà a Trivilio de Gerradada; et faceva guardar le strade et el paiese, aziò non se condusese biave ne victuarie a Bergamo, et fese inpichar per la gola alcuni homeni che conduceva biave a Bergamo: et a quello tempo quasi tutti i forausiti aveveno offizi overo salarii dal Duca de Milano; et alcuni che

credeva che mai santo Marcho se dovese ricuperare, et maxime quella Casata de Agazzi, inimici et traditori ut supra, impetrono offizio perpetuo dal Ducha de Milano per privilegio, come è de sotto registrato, tenoris videlicet:

Copia Littere privilegii Johanis de Agatiis.

» Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes et Janue Dominus. Bonam informationem habentes de scientia, rectitudine, virtute et ampla suficientia nobilis et spectabilis Doctoris domini Johanis de Agatiis civis Bergomensis dilecti et fidellissimi nostri, et de ipso latissime confidentes eumdem dominum Johanem ab hodierna die in antea usque ad beneplacitum nostrum, harum serie ex certa scientia motuque proprio costituimus, deputamus, delegamus et ordinamus Iudicem nostrum ad cognoscendum, decidendum, et fine debito terminandum summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura indicii, causas et questiones seu lites appelationum et nullitatum interpositarum et interponendarum sententiis latis et ferendis per Pottestates, vicarios, iusdicentes et officiales terrarum et locorum Teritori, Districtus et Episcopatus Bergomi ac etiam totius Vallis Camonice Episcopatus Brixiensis, cum salario quod in talibus et similibus licite percipi consuetum est. Dantes eidem potestatem et arbitrium ipsas sententias aprobandi, refformandi, corigendi, modiffichandi et retractandi, in totum vel in parte, ut iustitia suadebit, prout alii indices olim in predictis deputati habere consueverunt, mandantes universis et singulis officialibus comunitatibus, hominibus ac subditis nostris dictarum partium Bergomensis et dicte Vallis Camonice, cetterisque omnibus ad quos spectat et spectabit, quatenus ipsum dominum Johannem fidelem nostrum in premissis admitant et admissum manuteneant et deffendant, ac sibi ad ipsum officium exercendum auxilium prebeant et favorem. In quorum testimonium presentes fieri insimus et registari, nostrique sigilli munire roborari. — Datum Mediolani die xviii aprilis MCCCCXL. »

» Ego Rizardus de Muzio notarius publicus Bergomensis ac notarius prefati Domini Johnnis urbanus predictam conces-

sionem de verbo ad verbum ab originali fideliter extraxi et ad confirmationem manu mea subscripsi. »

Et da po ditto Zuane de Agazii inimico ut supra, in executione de dito privilegio, scrisse ad alcuni jusdicenti, como al'era constituito al dito offizio, et inter cetera scrisse ut infra a tergo, videlicet:

« Nobili et egregio Domino potestati Caprini Vallis S. Martini etc., plurimum honorando.

« Nobilis et egregie plurimum honorande. Ill. et excel. Princeps N. Dux Mediolani dignatus est me Iudicem delegatum constituere in causis nullitatum et aprobationem interpositarum et interponendarum a sententis latis et ferendis per officialles totius Teritori Bergomensis et Vallis Camonice, ut plenius in copia Literarum ipsius concessionis presentibus introclusa continetur. Pro tanto velitis ipsam concessionem facere venire ad noticiam illorum vestre iurisdictionis, quorum interest et intererit et maxime notariorum et aliorum qui ad officium vestrum versantur, et in actis offici vestri reponere faciatis; rescribatis de haram receptione; et qualiter subinde feceritis. Paratus pro vobis ad similia et ad maiora etc. Valete. Datum Lovere die xxiii madii MCCCCXL.

Subscriptio, Johani de Agatiis. »

Del 1441 non contenti ditti Sovardi et soi seguazi de li danni suprascriti per loro comessi, una altra fiata se areduseno in sieme a Milano, et li meseno una talia fra loro, de la quale fo fatto tesorero Lanzino padre de Piero de La Maldura, per pagar zente d'arme et guastadori, per venir a refreschar et dar guasti novamente, tornono a Bergamo et andono al Ducha de Milano et ge mandono el signor. Alvixe de S. Severino et Benedetto de Forlino e certi altri Conduteri et Conestabilii; una cum li homeni de Brembilla et de Gerradada, quali ge fono dati, e per esser seminato tornono a Bergamo, per miliarii trei vel circa, per el ditto soccorso e trega del conte Francesco. A di xii de mazo de ditto ano venono ditti a campo a Laio e Grumello, vesini a Bergamo a doi miliarii; et taiano le viti rebutate et le biave seminate, et compino

de ruinar quelle poche case di fideli cittadini che steno a la custodia de Bergamo, e che restò de ruinar al guasto del 1439, fino alle porte de Bergamo.

Nel dito anno 1441 del mese de avosto fo fatta la pase tra la prelibata Signoria ill. el Ducha de Milano zovè el Ducha Filipho; et in tractar ditta pase el Conte Francesco tolse Madonna Biancha fiola del prelibato Ducha Filippo per moliere, et ge dette Cremona per dota; e questa fo la pase de Martinengo che durò pocho.

Del 1446 abiando il conte Francesco, designata et racomandata Cremona a la Ill. Signoria, siando a lui necessario andar in la Marcha e Romagnia a far guera al Ducā Filipho, mandò el so campo a Cremona; e la Ill. Signoria deliberò di soccorere et conservar Cremona, et mandò el so campo, del qual campo allora era Capitaneo et gubernatore generale el signor Michele. Et tandem victoriosamente rompeno el campo del Ducha Filipho. Roto che fo quello campo, e seguitando la victoria, aveno tuta Gerradada, et pasono l'Ada, a dì 4 novembrio de ditto anno; et tolseno Melsio e Casano et multe altre terre del Milanese; et coreveno sule porte de Milano.

Del 1447 de mazo, ditto felize campo de la Ill. Signoria andŏ suli refossi de Milano, e lì steteno per alcuni zorni, e lì fono fatti multi cavalieri, zovè meser Giberto, meser Detesalvo, et multi altri.

All'ultimo de mazo se partino da Milano, et andono a campo a Brevio, et a di 3 zugno tolsero Brevio et meseno a sacho el monte de Brianza.

A di 14 zugno 1447, andò ditto felise campo a Lecho, et tolseno el ponte de Lecho, e la terra de Lecho mai non poteno havere; e lì steno tanto che al murì el Ducha Filipho, che morì de avosto.

Morto ditto Ducha Filipho, Piasenza e Lodi diventano Marcheschi, et allora comenziò e signorezare nel Stato de Milano la libertà; et vedendo ditta libertà non poderse prevalere cola Ill. Signoria conduseno el conte Francesco; et vene prima a posta fatta de la libertà de Milano a campo a Piasenza, et tanto che li stette a campo, ch'ebbe per forza, e la mise a sacho,

essendo prima morto da una bombarda Zorzi Schiavo comestabile, posto a la custodia de Piasenza del 1448.

Del ditto anno 1448, tolta che ebbe Piasenza el conte Francesco, vene a campo a Caravazo, et nel campo de la Ill. Signoria, siando per Gubernatore overo capittaneo el sig. Michele, se acostò al campo de inimici per dar socorso a Caravazo; et tandem a di 8 setembrio se apizè fatto d'arme in tal forma, ch'el campo de la Ill. Signoria fu rotto; e questa fo la rota de Caravazo.

Rotto che fo ditto campo, quella fidellissima Città de Bergomo, per esser a li confini, fo abandonata fra doi zorni da tute quante le Valate et terre de piano: tute diventeno Ambroxiesche. Allora li mag. meser Andrea Juliano Podestà et meser Marino Superanzio Capitaneo de Bergomo caziono fora de la Città ditti Sovardi cum li soi seguazi; et li fideli citadini per non aver soldati per la rotta del campo similmente feseno guardar ditta Città e forteze, como feseno del 1439, e pascer soldati e darge di soi dinari, pur foseno fideli; e perhò la nostra Ill. Signoria concesse ditti previlegi a ditti soi fideli che steno a la custodia de la Città de Bergamo del 1439, perchè fono quelli medesimi che haveno custodia de ditta Città del 1448 overo soi desendenti, e quelli che hano soportato li ditti dani dati utsupra, per non esser mai voluti pur uscir de ditta Città per le loro fidelità.

Pur del ditto anno 1448, fra pochi zorni de po ditta rotta de Caravazo, el prefato conte Francesco andò a campo a Brexa, e lì stando a campo se accordò colla Ill. Signoria, et tornò in drio da octobrio, e comenziò a far guera al Stato de Melanesi, zovè a la libertà a so posta de lui, et ge fesi continua guera: tanto che del mese de februario 1450 el prefato conte Francesco se fesi Signor de Milano; et avanti si fesi Signor, el mag. meser Leonardo da Cha Veniero Providitore fo taliato a pezi e morto in Milano; et similmente el Cancelierio de la Ill. Signoria, qual era cum la sua magistratura et alcuni altri de la sua familglia; e da po le cose rimaseno in suspecto et suspese, licet non se fese guera palese.

Del 1453 el Ducha Francesco vene in Brexana col so

campo et col socorso del Re Raineri et del Capitano Bartolameo Colione, el qual era a quel tempo col Ducha Francesco. El nostro campo se volse acostare, ma vedendo per el Governatore che era alora el Conte Jacobo e li mag. Providitori aver grande disavantazo, se cominziono a ritrarse, in tanto che li inimici tolsero Pontovigo, i Orzii, Rovate, et tuto el forzo de Brexana; et tolto che aveno i Orzii, Bartolameo Coleone vene in Bergamascha et tolse tute le montagne e piano a posta del Ducha Francesco, si che ditta Città rimase una altra volta abandonata et asediata et a la custodia de ditti fideli cittadini, perchè anchora a quelo tempo li mag. m. Andrea Leone Potestà et Proveditore e m. Zuan da Cha de Pisero Capitano da Bergamo tolseno et mandono fora de la ditta Città diti Sovardi cum soi seguazi; e ditti vostri fideli fono a la conditione predita de far guardar, pascer et pagar soldati, et maxime da po che fo presone et rotto m. Lodovicho Malvezo condutere apresso Alzano cum multi altri conduteri e comestabili, intra li quali ge era Guido et Antonio Benzone et Roberto da Remeni, et multi partesani et fideli. E questa rotta fo a di 17 zenaro 1454; et qual asedio durò per fin del mese de aprile 1454, in el qual mese fu fatta et condutta la pace in la città de Lodi, siando oratore de la Ill. Signoria m. Polo Barbò: la qual pase durò per fina a la guera de Ferara et successive a l'altra proxima guera.

La qual guera de Ferara se comenzò al primo zorno de mazo del 1481, siando Locotenente generale el signor Roberto da S. Severino, el qual col exercito de la Ill. Signoria stette a campo in diversi logi de Ferarese fin dell'anno 1483; e prese el Polesine de Ruigo, Figarolo, Castel novo, Brigentino et multi altri logi; et mese el ponte supra Po et andò fin sotto li muri de Ferara.

Del 1482 del mese de augusto el mag. signor Roberto de Rimene Cap. generale de la Ill. Signoria, de comandamento de la prelibata ill. Signoria, se partiva da la impresa dove l'era alora posto, zovè de Romagnia verso Lugo e Bagnacavallo; et avè a Roma a dar soccorso al Papa Sisto, al qual Papa li faceva guera el Re Ferdinante in tal modo ch'el Du-

cha de Calabria fiolo del dito Re andò col so exercito per fin sule porte de Roma, et dette dani et desturbi asai a la santità del Papa et a Romani, et ogni zorno andava facendo pezo, per fin che el prelibato mag. Roberto da Remene zonse a Roma cum le soi zenti, et fra trei zorni animosamente et victoriosamente rompitte et frachasò el campo de ditto Ducha de Calabria, in tal modo che pochi scampeno, che quasi tuti fono morti overo presoni; et fo molti ditti presoni, in de li quali erano Principi, Duchi, Conti, Marchesi et Signori asai, condutteri e capi de squadra et conestabili asai, et una infinità de homeni d'arme, schiavoni, fanti de pede, famulii e regazi, et cariazi asai, cavalli asai, davanti al carro triumphante; el qual fo mandato per la Santità del Papa al prefato signor Roberto; et fono cum grand triunfo e gloria conduto a Roma. E fra pochi zorni el prefato signor Roberto moritte de tosicho a Roma.

Morto che fo el prefato signor Roberto in certo tempo, el Papa dette el passo al Ducha de Calabria qual se era meso in ordine; el qual vene a soccorere el Marchese de Ferara; et tandem a dì 15 de luio del 1483 el signor Roberto de S. Severino mise un ponte supra l'Adda a S. Gervaxio; et a di 8 de avosto del 1483 el Ducha de Calabria, el signor Ludovicho de Milano, Fiorentini, Bolognesi, e la Giesia, Marchese de Ferara, e Marchese de Mantova, tuti insieme coligati et condunati meseno un ponte supra l'Adda a Casano et pasono cum uno grandissimo exercito, in tal modo che infra pocho tempo piliano qausi tuto el piano de Bergamascha et de Brexana, et in dita guera fono mandati de fora de la Città de Bergomo tuti di Sovardi et soi seguazi et multi altri cittadini che faziveno consilii et conventiculi asai tra loro; li quali steno absenti de la Città di Bergomo per fin che fo fatta la pace, che fo d'avosto 1484.

La fedelità de Suardi et de soi seguazi sono cognosute in tal forma:

Se ritrova in li Libri de traditori et rebelli per haver contrafatto al Stato et honore de la Ill. Signoria de Venetia ut infra. Primo: Antonio et Severino fradelli quondam de Zanono

Sovardo como rebelli et traditori fono banniti perpetualmente et li soi beni confiscati a la Camera a di 25 avosto 1431 per li soi delicti comessi.

Zentilino Sovardo q. de Jacob è sta fato rebelle e confischati li soi beni per li delicti per lui comessi secondo che in el so processo et sententia apare a di 10 novembre 1431.

Zuan e Baldo fradelli q. de Ponzino de Suardi sono sta fatti rebelli e li soi beni confischati per li delicti per lor comessi secondo che in el so processo appare et sententia a di 16 decembre 1433.

Galeaz q. de Polo Sovardo rebelle ut supra fo impichato per la gola et li soi beni confischati ut supra per li soi delicti como in el so processo et sententia appare a di 24 octobre 1433.

Moris et Zano fratelli q. de Galvano Sovardo sono fatti rebelli e li soi beni confischati ut supra a di 20 mazo 1434.

Guielmo cavaler q. de meser Arigo de Suardi como traditore ut supra e fatto rebelle e li soi beni confischati a la Camera a di 4 novembre 1441.

Antonio et Luduvigo Suardo q. de Jacobo fratelli et Jacomo de Michel Sovardo per traditori è sta fatti rebelli e li soi beni confischati a la Camera per li delicti per lor comessi contra el Stato, prius convochato consilio cum Gaspare Suardo padre del dito Ludovigo e cum Donato di Vegi et Facino Sovardo; et inter li altri delicti pare che del 1439 tractano et ordinano con el canceliero de Scharamuza de Forlino de piliar la porta de S. Laurenzio, et per quella far intrar la zente del Ducha de Milano, et secondo che più pienamente nel so processo et sententia appare, el qual canceliero fo per ditta casone impichato per la gola cum el so compagno.

Mastino q. de Piero Sovardo, barba de meser Franceschо Sovardo cavalere, è sta fatto rebelle per li delicti per lui comessi contra el Stato, et inter cetera per la casone soprascripta segondo che in el so processo et sententia appare.

Fezino q. de Guidino Sovardo è fatto rebelle e confischati li soi beni per li tradimenti et delicti comessi per lui, prius convochato consilio cum Gaspare Sovardo, Facino Sovardo

et Donato di Vegi, segondo che in el so processo et sententia appare.

Orlando q. de meser Arrigo Sovardo è fato rebelle ut supra a di 17 de mazo 1442.

Jacomo q. de meser Antonio Sovardo è fatto rebelle ut supra a di 17 mazo 1442.

Zuan de Agazi doctore, una cum certi soi de ditti Agazi, andette fin a Milano et in exercito del Ducha de Milano, et a dito Ducha se offerse, una cum ditti altri soi de Agazi, a esser soi boni Gibelini et fideli, et ge proferse certe cose quali a tempo sarà ditti puniti, et ge concesse in perpetuo uno privilegio: digando ditti di Agazi: Mai piu non vederemo santo Marcho a golare; ut in Libro 6 rubeo, ubi in se reservaverunt loco et tempore.

Pre. Alvize de Avinatri canonicho de la Giesia de Bergamo è fatto rebelle ut supra.

Pre. Benedetto de Levate beneficiale a la Giesia de S. Andrea de Bergamo è fatto rebelle ut supra a dì ditto.

Donato di Vegi è sta banito e fatto rebelle ut supra e li soi beni confischati a di 17 marzo 1442.

Antonio Leonardo et Stephano fradelli et fioli del dito Donato di Vegi sono fati rebelli a dì ut supra.

Antonio de Tomaso de Cavagni è fatto rebelle, e confischato li soi beni a dì ditto.

Comino de Musita è fatto rebelle, e confischato li soi beni ut supra a dì ditto.

Pizinino fiolo de Zuan de Lanzi e fradello de Richardino è fatto rebelle a dì ditto.

Zuan da Cabrino de Vertona è fatto rebelle ut supra, a dì ditto Carabello q. de Tadio de Poma e Mafiolo suo fiolo sono fati rebelli ut supra a dì 2 augusto 1432.

Tonino de Vertova è fatto rebelle ut supra a dì 17 marzo 1442.

Il restante se omette.

Fedrigino del Zopo fo fatto rebelle a dì ditto, et inter li altri delicti, se diceva aver comessi, si è che faceva star sula strada el supradetto Comino de Musita rebelle ut supra, a

ciò non vegnisse victuarie a Bergamo del 1439; e acadette che un Comino di Nazaro de Albano che conduceva biava a Bergamo fo preso per il ditto Comino de Musita, et fo conduto et consignato el ditto Fedrigino a la Costa, dove el stava et aveva li soi posessioni; et dito Fedrigino ge disse ch' el voliva far sacrifitio del Guelfo, et ge mise uno lazo al collo, e lo inpicò, e fo taliata la corda per certi soldati. E campò da po el ditto Comino di Nazaro per uno bon tempo, el ditto Fedrigino fo de po tolto a gratia overo liberato a contemplatione del conte Francesco; et in ditta liberatione li mag. Rectori per sua excusatione diseno et hano posto in la sententia, che l' hano fatto, prius visis et in esecutione literarum Ill. Comitis Francisci.

» Die primo mensis augusti 1616, in curte Palatii Ill. D. Domini N. Venetiarum, Venetiis fuit presens copia extracta de verbo ad verbum ex certo Originale mihi mutuo concesso per certum nobillem Patricium Venetum; de quibus non specificho ».

« Resta crudel ad Dio ti lasso hormai,
Segui a tua posta la novella impresa.
Extinta già quella gran fiama accesa
Qual fo cagion de mei tormenti et guai.
Costante e fedel fui piu che altro mai,
Il cor ti dedi senza far difesa.
Al primo sguardo ti fo l' alma resa,
E questo ingrato como effecto el sai.
Ma si hai ti voluto esser dispiacevole,
Ad mi conviene de fugir lontano,
Cerchando haver un piu fedele signore.
Perchè ti prego non ti para strano,
Segui a tua posta quel che piu te piace,
Da ti non bramo mai trega ni pace.
Tempo verà che el tempo piangerai
Quel tempo che tu mai non cognosesti,
Anchor che aspeti tempo, non avrai
Soccorso alcuno al tempo che perdesti.

Spero col tempo tu ne porterai
Pena del mal che a torto me facesti;
E sarà a tempo mia iusta vendetta
Che sol dal tempo al fin tuto s'aspetta.
Quanto è chel mio bel fonte aqua non rende,
Quanto è che li ochii mei luce non hanno,
Quanto è che io piango et prego a chi m'ofende,
Quanto è chel viver mio pieno è d'afanno,
Quanto è chel mio parlar piu non intende,
Quanto è che al vento mie fatiche vano,
Quanto è che io son sugetto ad chi nol crede,
Et giamo aiuto a chi non ha mercede!
Mirate la malvagia e trista sorte,
Mirate lo infelice et duro fato,
Mirate ad che mal punto io foi nato,
Mirate la mia pena acerba e forte,
Mirate tuti cum le menti acorte,
Qual scorno qual pena e qual duol mi è dato:
Mirate como resto spenachiato,
Mirate mia crudel e dura morte.
Perchè nisuno gloriar si debia
De honor de pompa de trionpho o regno,
Che al fin si trova de miseria carco;
Io foi felice signoril et degno,
Hor son destrutto como al vento nebia,
De stral del'archo et de faretra scarco.
A che ti giova, mia . . . . felice
Venetia dirte, e non posser cremare
Il cor di Lui che sì splendente appare,
Che fa el sole obscuro et infelice.

Nota I.

Curiosa origine assegnata dal Cronista Pietro Azario alle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.

«... A principio cujus Romanae Civitatis duo gladii ordinati fuerunt, habentes universum Orbem corrigere, sicuti ipsa dominabatur, videlicet spirituale corrigendum per Papam et alterum temporale per Imperium corrigendum. Et quia illi duo gladii male fuerunt concordes, per sequentia tempora duos acutos gladios singulae in Lombardiae civitatibus praemissis dimiserunt. E ut magis pungerent, a duobus Daemonibus contrariis in cursu nomen acceperunt, quorum unus vocatur Gibel, et alter Gualef. Ex quibus quando unus est in aere ab Orientali plaga, alter est ab Occidentali; et sic faciunt Guelfi et Gibellini in Lombardia. Guelfus enim adhaesit Ecclesae, et Gibellinus adhaesit Imperio. Et sic faciunt Civitates Lombardiae. Nam quum unus possidet ab uno latere, et alter ab altero; tamen non est curandum, quia vidimus pejores Guelfos inter se, quam contra Gibellinos. Et si dictis duabus partibus carerent, fierent duae deteriores; ut patet per sequentia. Unde verum est Salomonicum illud dictum: *Nihil novum sub sole.* Et propterea tales errores, nisi cessantibus hominibus, non cessabunt ».

(Ex Chronico Petri Azarii, *edit. a Muratorio, Rer. Ital. Scrip.* T. XVI. p. 299).

Nota II.

Prime origini delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini in Bergamo.

Il Canonico Mario Lupo, sopra una pergamena del 1206, stata già dell' archivio del Monasterio di Astino, e quindi passata fra le carte della civica Biblioteca di Bergamo, lasciava scritto di sua mano una preziosa nota, che può esserci di assai lume per istabilire con maggior precisione, che non si sia fatto dai

nostri e dagli stranieri Storici, l'epoca delle prime origini delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini tra noi. « Ego anticum deprehendi et edidi (dice il Lupo parlando dell'antico *Cronicon Bergonense*, da noi poscia pubblicato nel Tom. V. della *Miscellanea di storia d'Italia*, forse per aver egli il primo copiato dell'originale ora smarrito) *Chronicum manuscriptum*, quod de rebus Bergoni gestis sigillatim meminit; propterea *Chronicum Bergomense* fuit a me inscriptum ». Or questo nostro *Chronicon*, pel non breve periodo che discorre, ci torna tanto più autorevole, in quanto che il suo Autore fu certamente contemporaneo agli ultimi anni da lui descritti, trovandosi sotto l'anno 1206, che, parlando egli di uno straordinario freddo che in quell'anno si era provato, soggiunge: *Et hoc non a levis hominibus audivi.* Onde il Lupo non esitava di asserire, doversi ad esso piena fede, e stimava doversi tenere *in ceteris exactum; et verax.* E perciò dice, potersi per modo di esempio francamente ritenere sulla sua fede, contro ciò che col Corio comunemente tengono anche i nostri Scrittori; che non nel 1296, ma fino dal 1226 cominciassero fra noi le civili discordie delle fazioni; dicendoci apertamente questo nostro *Chronicon: Anno* 1226 *circa medietatem mensis martii factum est civile bellum et turpissimum, ab hora.... usque ad noctis principium; et hoc fuit die XIV exeunte madio. Tunc juraverunt Pergamenses cum Mediolanensibus.* Che se pure l'asserzione del Corio e degli altri storici si volesse combinare con questa precisa notizia, che in contrario ci reca il nostro *Chronicon*, potrebbe anche dirsi, che in questo mezzo tempo, che corse subito dopo lo scoppio delle civili fazioni segnato nel 1226, esse non si accendessero fra noi così generali ed accanite, come cominciarono ad ardere nel 1296: « Hinc rerum Italicarum Scriptores (prosegue il Lupo nella sopracitata scheda), patrium enim nullum habemus circa haec tempora nisi memoratum *Chronicum*, de hujusmodi contentionibus siluerunt; quod proinde non magni momenti, si cum iis quæ in aliis urbibus dimicaverunt conferantur, habendae sunt. Earumque post annum 1228 nullum indicium superest in hoc *Chronico*, quod usque ad annum 1265 pertingit ».

Nota III.

Prime fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini descritte da Matteo Villani, tralignate appresso in diverse sette, tutte più o meno detestabili pei funesti danni recati all'Italia.

« L'Italia tutta (dicea de'suoi tempi il Villani) è divisa mistamente in due parti, l'una, che seguita ne'fatti del mondo la santa Chiesa, secondo il principato che ha da Dio e dal santo

imperio in quello, e questi sono donominati Guelfi, cioè guardatori di fè: e l'altra parte seguitano l'Imperio, o fedele o infedele che sia delle cose del mondo a santa Chiesa, e chiamansi Ghibellini, quasi *guida belli*, cioè guidatori di battaglie, e seguitano il fatto, che per lo titolo imperiale sopra gli altri sono superbi, e motori di lite e di guerra. E perocchè queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principato, ma non potendosi fare, ove signoreggia l'una e ove l'altra, scendendo in Italia gli Imperatori Alemanni hanno più usato favoreggiare i Ghibellini che i Guelfi, e per questo hanno lasciato nella loro città Vicari imperiali con le loro masnade; i quali continuando la signoria, e morti gl'Imperadori di cui erano Vicari, sono rimasti tiranni; e levata la libertà a popoli, e fattisi potenti signori e nemici della parte fedele a sante Chiese e alla loro libertà.... ».

(MATTEO VILLANI, Lib. IV. pag. 78).

Nel corso de' posteriori secoli questi due nomi di Guelfi e Ghibellini ebbero quattro successive significazioni. L'Italia li tolse dalle contese domestiche dell'Allemagna. Allora si applicarono ai difensori del Sacerdozio e dell'Impero. Si ridussero poi ad una parte più umile nella lotta dei comuni nel sistema feudale. E giunsero da ultimo ad indicare perfino gli impudenti alleati della dominazione straniera. Per somma sciagura della penisola quest'ultimo significato fu il più durevole.

« Così il nome di Ghibellino ossia imperiale, e di Guelfo ossia popolare servì da ultimo di mantello all'ambizioni private. Nel 1250 si venne a formare il primo popolo cioè la prima compagnia del popolo, con ordini certi, ufficiali e gonfaloni, affine di resistere alla incomportabile prepotenza de'Ghibellini. Ma quando prevalse definitivamente il popolo ossia la parte Guelfa, che si diceva ed in parte era fondamento e rocca vera e ferma dell'Italia, niuna tirannia Ghibellina fu peggior che la sua. Il che accadde similmente verso i medesimi tempi negli altri comuni d'Italia; dando i Principi favore alla parte Guelfa, da cui speravano e da cui in molti luoghi ebbero poi la signoria dello Stato; sia a cagione dei disordini che sempre accompagnano i governi della plebe, che sono la peggiore delle tirannie, e però non possono durare; sia per l'astio de' popolari contro ai grandi, per cui amarono meglio di consegnare lo Stato ad un forestiero, che di lasciarlo ritorre da quelli che n' erano stati cacciati »,

(L. CIBRARIO, *Dell'economia politica del* M. EVO, Lib. I. c. VI).

Difficile però sarebbe a dire quale delle due fazioni tornasse più di utile o di danno; e l'una e l'altra, se anche ebbe da principio savi e generosi propositi, alla sua volta traviò e trasmodò in guisa da riuscir funestissima alla libertà non meno che alla civiltà d'Italia.

E saranno con lungo e sentito rimorso ripetute a comune biasimo di quelle malaugurate Fazioni le severe ma giuste pa-

role di quel nostro gran Cittadino e sommo Poeta Dante, a cui non reggendo di poter essere onestamente e lealmente più Guelfo che Ghibellino, parve bello di meritarsi la rara testimonianza resagli dall'avolo Cacciaguida,

d'aversi « fatta parte per se stesso: »

(*Parad.* XVIII 23.)

« Omai puoi giudicar di que' cotali,
« Che io accusai di sopra, e dè lor falli
« Che son cagion di tutti i nostri mali.
« L'uno al pubblico segno i gigli gialli
« Oppone, e quel s'appropria l'altra parte,
« Si che è forte a veder qual più si falli »

(*Parad.* VI. 97. 100.)

Nota V.

Nomi dei Capi delle Fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini di Bergamo, registrati nella Storia ms. di Bergamo di Gio. Battista Angelini, sotto l'anno 1395.

« Li Capi della fazione dei Ghibellini e dei loro fautori, furono gli infrascritti »:

Merino cavaliere
Baldino
Onofrio
Benzio
Zenone
Scipione

Pecino
Michele } de Lanzi
Tebaldino
Guidotto de Maffei
Sighezzo de Donati
Leone de Livezzoni
Giovanni e
Balsarino } de Begnis
Francisco Maria de Celeri
Arighino de Marenzi
Lorenzo Paratico
Barba de Roarii
Cristoforo e
Jacopo } de Zucchi
Pietro Canazini de Bonoreni
Lorenzo Berlendi da S. Gallo
Jacomino de Terzi
Salario de la Sale

Leonardino
Enrico
Franceschino
Giovanni } tutti de Suardi
Enichino
Cherubino
Lanfranco
Giovanni e
Antonio } de Federici
Bettino Pagnono
Garallo de Gualandri
Gasparino e
Cornino } de Consoli
Bernabò e
Zucchino } de Foresti
Bonassolo da Bordogna
Posanello e
Garippa } de Pesenti
Osello de Locatelli
Serafino de Vegis
Enagerino
Simone
Zavino } de Carminati
Mogna
Miratto da Piano

Jacopo detto Helo Cuagni
Gian Roberto de Boselli
Gio. de Bucellini
Muto de Gambirasi
Jacopo Gritti de Locatelli da Berbenno
Maisa de Pisani
Critto dall'Olmo
Pietro Lozio
Maffeo Cene
Pesino da Mozzo
Jacopo detto Fontana d' Averara
Aloisio de Solario
Jacopo Calisti de Sarnico Not.

« Le Parentele Ghibelline poi erano:

Bucelleni
Cavagni
Mussinoni
Vegis
De la Sale
Belossi
Bricagni
Valentí
Zucchi
Lalamia

« Li Capi della fazione dei Guelfi coi loro fautori erano li seguenti: »

Enrico detto Arighino
Giovanni
Simone
Anselmino
} de Rivola

Superlione
Assandrino
Tonolo
} de Bonghi

Antonio
Birlo
Testino
Benedetto
Guardino
} de Colleoni

Merino Olmo e figlioli
Lancellotto dell'Olmo
Maffiolo da Brembate

Tuzzano
Andriolo
Butazolo
} de Rota

Butulino e
Malgheritto
} de Zambelli

Benedetto de'Passi di Proposolo
Giovanni Zuetta da Scalve
Crippio de Crippi da Strozza
Peppino de Pellegrini di Valimagna
Bartolameo Fanzago
Giambenedetto de Majoli
Gio. Q. Gio. Dulcini da Gromo Not.

Gianfermo de Alessandri
Omicideno de Foresti
Alamanio de Fini

Perlino
Betino
Negro
} de Grumelli

Zancardo Paterno
Evarisco de Boselli
Bugatto da Comendono
Venturino de Carera
Mattana de Mazzoleni
Co. Guidotto de Caleppio
Gritto de Comelli

Carlo e
Pezzolo
} de Prestinari

Gio. di Pupagno Zonca
Gianvincenzo de Piazzoni
Costanzo de Savioni
Zambone de Megliorati

Giovanni e
Morando
} de Sonzogni

Paitura de Bergonzi
Giovanni de Licini
Foppa da Locatello
Bertolino de Gargani
Petrino de Belli
Francesco de Buccelleni
Bonomo da Leffe
Andriolo Greppi da Strozza

« Le parentele Guelfe poi erano oltre l'altre:

Alessandri	Zambelli
Strozza	Passi
Ferri	Comenduni

« Questi ed altri molti nomi delle Fazioni si trovano descritti nella lacrimevole istoria di quei crudelissimi tempi ».

(*G. B. Angelini, Storia di Bergamo*, manoscritto autografo che si conserva nella civica Biblioteca).

Nota V.

La Religione non diede causa o pretesto a queste fazioni, ma si adoperò a sedarle.

Sia lecito di osservare con un nostro Illustre Contemporaneo, che fra le cagioni che ponno aver acceso negli Italiani il furore delle fazioni, questa del pretesto della Religione non deve aver certamente contribuito. « Giacchè non v'ha forse nazione cristiana, dove i sentimenti d'antipatia col pretesto della religione abbiano avuto meno occasione di nascere e di influire sulla condotta degli uomini. In verità, riguardando a questa parte della storia, noi troviamo piuttosto da piangere su quella Francia e su quella Germania che ci vengono opposte. Ah! fra gli orribili rancori che hanno diviso l'Italiano dall'Italiano, questo almeno non si conosce; le passioni che ci hanno resi nemici non hanno almeno potuto nascondersi dietro il velo del Santuario. Pur troppo noi troviamo ad ogni passo dei nostri annali le inimicizie trasmesse da una generazione all'altra per miserabili interessi, e le vendette anteposte alla sicurezza propria; vi troviamo ad ogni passo due parti di una nazione disputarsi accanitamente un dominio e dei vantaggi, i quali, per un grande esempio, non sono rimasti nè all'una nè all'altra; vi troviamo la feroce ostinazione di volere a schiavi pericolosi quelli che poteano essere amici ardenti e fedeli; vi troviamo una serie spaventosa di giornate deplorabili, ma nessuna almeno simile a quella di Cappel e di Iarnac e di Praga. Pur troppo da questa terra infelice sorgerà un giorno gran sangue in giudizio ma del versato col pretesto della Religione assai poco...

« La Religione cattolica non ha mai agito, nè poteva agire come causa diretta e naturale di dissenzioni: ma tutto è arme nella mano d'un furioso; queste non sono scoppiate fra uomini dapprima concordi ed umani, ma sempre in tempi feroci e brutali, ai tempi in cui tutte le passioni ostili erano accese; e credo che senza timore d'essere smentiti dalla storia si possa aggiungere, in tempi che si distinsero per una grande indifferenza delle cose esenziali della religione e per un ardore singolare

per tutte quelle cose che l'amore sincero di essa fa considerare come vanità.

« Ogni volta che si trova nella storia un esempio di influenza benigna della religione, non si può a meno di non riconoscere una causa che produce il suo effetto proprio. Uno di questi esempii è la *tregua di Dio:* è una voce di concordia e di pietà che sola s'innalza fra i gridi della provocazione e della vendetta; è la voce del Vangelo, e suona per la bocca dei Vescovi e dei Preti ».

(A. MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica*, cap. VII., *Degli odii religiosi*).

Nota VI.

Bolla di Onorio III (del 1216) ai Vescovi e popoli della Lombardia, per sedare le discordie delle insorte Fazioni.

Honorius Episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Episcopis et Populo Lombardiae salutem et Apostolicam benedictionem. Cum vos tamquam devotos Ecclesiae filios et fideles sincera diligamus in Domino caritate; sicut de vestris prosperis successibus gratulamur, sic vice versa turbamur cum vos perstat spiritus tempestatis: eo quod sicut paternam faciem exhilarat et serenat jucunditas filiorum, sic e contra ipsam obnubilat et perturbat adversitas eorundem. Nuper siquidem dolentes audivimus quod ille primevae dissensionis auctor, et ruinae angelice procurator, potestate accepta, tanta inter vos, peccatis exigentibus, discordiarum scandala seminavit, quod in plures partes divisos ad praelia intestina et bella plusquam civilia vos deduxit, ita ut tam non sit ei opus ad exterminium vestrum, quod absit, forinsecorum hostium cuneos advocare, cum in vobis per vos ipsos efficiat quod intendit, et vos desiderari faciat quod exoptat, ut cum vobis illuserit, vos derideat et de vestra confusione cum vos forsitan doluerit glorietur. Ut autem quod cogitavit valeat facilius adimplere, instanter procurat ut consueti regiminis solatio careatis, quia, juxta proverbium Sapientis, *Populus corruit ubi non fuerit gubernator, et sublato pastore oves protinus disperguntur.* Ubi est ergo prudentia saecularis, quae regnare in vobis hactenus consuevit? Quis vos sic fascinavit et ad tantam insaniam vos produxit ut sine causa velitis de vobis vestris gaudium facere inimicis, ita ut absque suo labore de vobis optatum reportent triunphum, et vestris tamquam avaris hostilibus vos devincant, et sine sudore obtineant quod hactenus efficere cum multa effusione sanguinis nequiverunt. Certe in hoc non dormiunt qui desiderant malum vestrum, sed ad vos dilacerandos vires libenter vestris manibus ministrabunt, et forsitan cum aperueritis oculos, manus ipsorum vestris manibus

intersertas non facile poteritis extricare. Sed forsan vos tedet tamdiu gaudere prosperitate optata Ecclesiae cui obbedientes fuistis, obtenta precibus et favore ac multis vestris adversariis vocem dare, ut manifeste pateat universis quod aliis debet attribui quod stetistis, et vestra declinatio, quod Deus avertat, sine meritis adversariis ascribetur. Redite ergo, fratres et filii carissimi, ad cor vestrum, et relictis simultatibus et fraternis odiis quae diabolus procuravit, quia salus est ubi multa consilia; de vobis consultius cogitetis, nec sitis amplius in derisum, fabulam et canticum aliis tota die. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus attentius, et hortamur per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus sìcut salutem vestram diligitis et honorem, et caram habetis gratiam divinam et nostram, vobis sine mora preficiatis ad vestrarum regimen Civitatum Potestates Consules et Rectores, qui questiones et causas inter vos subhortas poterint postmodum terminare. Ostendentes protinus per effectum quanti sint apud vos ponderis preces nostrae, et quod sic debeamus vos in vestris necessitatibus exaudire, sicut pro vestra salute rogantes a vobis fuerimus exauditi. Si vero aliquibus juramentis adversum vos invicem temerarie prestitis tenemini forsan obligati, ad consilium nostrum super hiis recurrere poteritis tempore opportuno, quia parati sumus impendere spiritualibus languoribus salutaris antidoti medicinam et paci vestrae intendere ac saluti.

Datum Laterani, XII Kal. Martii, Potificatus nostri anno primo.

« (Da pergamena esistente nell'Archivio Munic. di Cremona, Ca. G. 65).

Estratto della Esortazione di Gregorio X (del 1273) ai Fiorentini per sedarne le ostinate Fazioni.

«.... Gibellinus est; at Christianus, at civis, at proximus. Ergo haec tot et tam valida conjunctionis nomina Gibellino succumbent?.... et id unum atque inane nomen (quod quid significat nemo intelligit) plus valebit ad odium, quam ista omnia tam clara et tam solide expressa ad charitatem?.... Sed quoniam haec vestra partium studia pro Romanis Pontificibus contra eorum inimicos suscepisse asseveratis, Ego Romanus Pontifex hos vestros cives, et si actenus offenderint, redeuntes tamen ad gremium recepi, ac remissis injuriis pro filiis habeo. Et vos ergo in nostra causa non plus quam Nos ipsos velle par est. Quare si bellum pro Nobis suscepistis, pro Nobis etiam pacem suscipiatis ».

(*Raynaldi*, ad an. 1273, §. 27).

Nota VII.

Squarci delle Prediche volgari di san Bernardino da Siena sulle divisioni e parzialità dei Guelfi e dei Ghibellini.

«...Quando si cominciò la fede nostra, *erat cor unum et anima una*. Era tutta la Chiesa dei fedeli un corpo ed un anima; e così doviamo essere tutti insieme con carità e unione. Colui che ha in sè la divisione non può essere di questi dell'unione, perocchè essendo parziale, è spartito dal corpo della santa Chiesa, e non gli vale niun merito della Chiesa....

«...Io non credo che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussivi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte nè dall'uno nè dall'altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o più andassero a costui, e dicessergli: viva la tal parte; dico che costui se si vuole salvare non potrebbe meglio fare che rispondere: *viva Dio, viva Dio!* e se pure gli fosse fatta forza che egli dicesse: viva la tal parte e non volesse dirlo; dico che se costui fusse tagliato a pezzi, bene che egli avesse migliaja di peccati, senz'altra confessione, io tengo ch'egli sia salvo; e più che s'egli avesse adempire voti o a restituire: dico che egli è sciolto d'ogni cosa. E può essere? Sì. Oh provàmelo. Volentieri; e Giovanni è mio testimonio: *Majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis:* Niuno può avere maggior carità che colui il quale pone l'anima sua per lo suo amico. Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrato, che vedi che a Cristo egli ha voluto dare la sua vita, che prima ch'egli abbi voluto fare contro la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrato maggior carità che di dare la sua roba tutta, più che andarsi a comunicare, più che andare al Santo Sepolcro o a Roma. Non può avere maggiore carità in se, che dire: Io son di Cristo....

«... O patria preziosa, e bella Lombardia, come stai tu per queste parti! Va prima a Piagenza, che per queste parti era stata da duo mesi che in tutto v'era due preti e tre frati in tutta la città, e non più. A Como per le parti, guasta: quella in tutto non esservi il quarto delle case ritte: a Bergamo, peggio che peggio. E dicovi che così viddi il suo sterminio, come io so' ritto qui, e come io tocco questo luogo...

«...Essendo io a predicare a Crema in Lombardia: e per le parti e divisioni loro erano fuori della terra circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie, i quali erano tutti dati per iscritto al Duca di Milano: nella quale terra era uno signore molto benigno e dabbene. E predicando io di questa materia, pure copertamente: imperocchè questa è materia, da non parlarne

troppo alla scuperta: pure io predicando, parlavo in genere e non in particularità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perchè era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte che io avevo predicato all'aurora quattro ore: e quando io venni a vedere, a uno a uno tutti venivano da me dicendomi: che vi pare che noi facciamo? E rimettevansi in me, che io gli consigliassi. Allora considerando la loro buona volontà, senza niuna contrarietà, cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore: Il signore si era molto mio domestico. Io gli dissi quello che volsi, consigliandoli nel bene operare. Nondimeno facendo io l'arte mia del predicare lassai operare a Dio e a loro. E nel mio predicare mi venne detto delle sterminate stride che fanno gl'innocenti dinanzi da Dio contra coloro i quali senza loro colpa lo'fanno patir pena; domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto li entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno consiglio, nel quale vi fu tanta unione, che fu una cosa mirabile: nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di longa forse dieci miglia, e parlai ad uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa quaranta migliaja di fiorini: il quale mi domandò come stanno le cose? E io gli dissi: Colla grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperocchè io ho saputo molto bene di loro intenzione. Egli si fece molto beffe di quello ch'io gli dicevo: e da indi a poco tempo egli gli venne uno messo mandato da Crema, il quale gli disse, come egli poteva tornare a suo piacere a casa sua...

«...Mettiamo mano all'altre nove conclusioni: e pigliale pure a tre a tre.

Prima. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e la più pazza gente, che so' i guelfi e ghibellini. — Siconda conclusione. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la peggior gente, che so'i parziali o guelfi o ghibellini. — Terza conclusione. Non è sotto la cappa del cielo, niuno peccato tanto grande, il più corruttibile e il più pestifero peccato, che quello del guelfo o ghibellino: e ha ne già sei....

La prima dell'altre tre: Dico che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e più pazza gente: *dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.* Eglino so'savi a fare il male, e pazzi a fare il bene. Vuoi vedere la ragione? Tutti i peccati che si fanno in questo mondo, si fanno per qualche diletto che altri n'ha. Colui che bestemmia Iddio, che diletto ne può egli avere? Colui che fura, fura per avere della roba. Colui che va dietro alla lussuria, ha quello diletto. Chi usa el peccato della gola, ha quello dolce alla bocca. Ma colui che è parziale, io non conosco che egli n'abbi nè utile, nè guadagno, nè diletto, nè spasso niuno. Doh! io voglio che noi poniamo un poco l'anima da canto, e

diciamo del parziale. Che diletto dà costui al corpo? Io non vi so vedere niuno diletto, già io. Nol vedi tu sciaurato quello che tu fai? Guarda, guarda, ben guarda, guarda: tu vedi per le parti essere posti a'confini: tu vedi per le parti ne so'spesso morti: tu vedi per le parti essere odiato: tu vedi per le parti esserti tolta la tua robba: tu vedi tale volta esserti tolti i tuoi figliuoli proprii; talvolta la donna, e la tua figliuolá vituperata; tu vedi talvolta la casa tua essere arsa; talvolta vedi la tua robba messa in Comune. Oh che cosa è ella questa, che altri vede e non vuole vedere? Altri ode e non vuole udire? Altri intende e non vuole intendare? Doh istà cogli occhi aperti, che è' ti bisogna...

« La seconda conclusione: dico, che egli non è sotto la cappa del cielo la più iniqua gente, che questi parziali guelfo o ghibellino. Oh quanta iniquità è questa, che tu mi vuoi disfare, e non ti feci mai dispiacere! o che iniquità è questa! Chè se fussero mille guelfi, e uno fanciullino fusse nato d'uno di, e fusse nato di ghibellino, di subito sarà odiato da tutti loro. Oh, oh, oh! Che iniquità è quella, che a uno fanciullino cosi piccolino sia portato tanto odio! Mal fai; e tu il cognosci. Contra a questi tali dice Giovanni nella sua Canonica, nel III Cap.: *Qui odit fratrem suum homicida est:* Colui che odia il suo fratello, è omicidiale. O guelfo o ghibellino, quanti n'hai in pensiero d'ammazzare? Di quanti hai il pensiero, di tanti se' micidiali....

« Terza conclusione. Non è sotto il cielo il più pestilente peccato, che quello delle parti, nè si può far maggior peccato in questo mondo. Tu sai che per questo peccato l'uomo viene alle coltella, e la donna in lussuria, che fà colle balestra. Guarda me donna, guarda a me! (A casa). Noi aviamo l'irascibile. Ogni uomo ha in sè la parte irascibile, e da quella parte cominciano i peccati in noi....

« Ehimè! cittadini miei. Chi vi debba voler meglio che voi medesimi? Non vi recate negli animi, ch'altro che bene vi sia voluto da tutti voi. Non pensate altro che tutto bene l'uno dell'altro: fate che voi non aviate questa guerra dentro in voi; chè se voi la levate da'cuori vostri, voi trovarete la pace anco fuori di voi. Oh quanta beatitudine potrete aver poi; potravvisi dire: *Beati pacifici quoniam filii dei vocabuntur:* O beati pacifici, voi siete chiamati figliuoli di Dio. Sai che ti conviene fare, o tu che vuoi vivere bene? Egli si conviene, che tu sappi conversare col superbo co'buoni modi, con buoni parlari, e che tu gli dica tanto, che tu il facci ravvedere del suo errore e che tu l'ami. Tu vedi che noi non siamo tutti fatti a uno modo. Noi siamo bene uomini, ma non tutti a uno modo. Chi è piccolo, chi è grande, chi è superbo, chi è altero, e chi è umile. Io ti dico, tutti ci doviamo amare di perfetto amore: e questo ci è comandato. *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem:* Questo è il mio grande comandamento, che voi v'amiate insieme l'uno l'altro. Doh! figliuoli miei non voliate più seguitare que-

ste parti nè queste insegne, che vedete a che elle ci conducano. Voi avete l'esemplo del tempo passato, come le cose per molti so' già ite male. Doh! voliatevi istare in casa vostra in pace....

(Dalle Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, *per la prima volta messe in luce in Siena dalla Tipog. Landi ed Alessandri nel* 1853. Pr. I, pag. 10, 16, 17. — Pr. III, p. 57, 58 — Pr. IV, p. 87, 91, 92, 94, 95, 98, 99, 100).

Nota VIII.

Como Frate Venturino venne a Roma co' le Palomelle. E de lo Campanile de Santo Pietro lo quale fu arso.

« Correvano Anni Domini MCCCXXXIV del Mese di Marzo in Quadragesima, e uno Frate Predicatore, lo quale avea nome Fra Venturino da Bergamo de Lommardia, dell'Ordine de Santo Domenico, commosse con soe predicazioni devote la majore parte de Lommardia a devozioni e penitenzia, e condusse quessa jente a Roma. Erano Bergamaschi, Bresciani, Comani, Milanesi, Mantoani. Una parte fuoro jentili e buoni, ma le dieci parti fuoro de la Vescovata. Quessa jente, la quale venne con Fra Venturino, fo innumerabile. E tantopiù fo cosa maravigliosa, quanto arrecavano abito. Lo abito, lo quale quesso Fra Venturino li avea dato era che quessi portavano una gonnella bianca, lunga, passata mezza gamma. Sopra la gonnella portavano un tabaretto de biado, corto fi' allo jenocchio. In gamme portavano caize de bianco. De sopra le caize portavano caizaroni de corame, fino a miezza gamma. In capo portavano una capellazza de panno de lana bianca, ne la quale da la fronte portavano uno IHS. La parte de sopra era bianca, la parte di miezo era roscia. In pietto portavano una palomma bianca, la quale teneva in vocca un ramo de oliva in segnio de pace. Ne la mano ritta portavano lo bordone, e ne la manca li Paternostri. Con quessa jente Fra Venturino descenne per la Lommardia, predicanno. Moita jente lo segue. Venne in Fiorenza. Fiorentini recepero graziosamente cotale jente. Fuoro divisi pe le case caritativamente, e dato loro da manicare, buono lietto, lavati piedi, e fatta moita caritate pe tre dii, senza premio. Po' se mossero li moiti Fiorentini, e presero quello medesimo avito e seguitaro Fra Venturino. Viengo a Vitiervo. Da Vitiervo entrao in Roma. Ora la fama de Frate Venturino da Bergomo,

forte vantava. A Roma dicevase che boleva convertire Romani. Quanno fo ionto, fo receputo in Santo Sisto. Là predicao a soa iente. Moita pareva, ordinata e bona. La sera cantavano le Laude. Bene givano ad ordine. Uno confalone de zennalo aizavano, lo quale donao a la Minerva. A lo die presente penne ne la voita de la Minerva sopra la Cappella di Missore Latino. Ene de zennalo verde, longo ed ampio. Dentro stao penta la feura de Santa Maria: de là e de chà staco penti Angeli, li quali suonano viole, Santo Domenico, e Santo Pietro Martire, ed altri Profeti. Quello segnale lassao. Po' predicao in Campitoglio ne lo parlatorio. Tutta Roma per ordene giva a soa predica. Forte tenevano mente Romani. Queti stavano. Ponevano aura, se peccava in faiso latino. Allora predicao, e disse, che sciogliessino le caizamenta da li piedi loro, che la terra dove stavano era santa. E disse che Roma era Terra de moita santitade pe le corpora, le quale in essa jaceo. Ma Romani so' mala iente. Allhora li Romani se ne risero. Po' se ne addomannao una grazia e uno dono a' Romani. Da vero che joco de' Nagoni non era fatto. Disse Fra Venturino: *Signiori: Voi dovete fare una vostra festa, la quale costa moita moneta. Non vao pe Dio nè pe Santi. Anche se fao pe idolatria in servizio di demonio. Quessa pecunia datela a me, Io la dispenzaraio pe Dio agli uomini necessitosi, li quali non puosso fornire fi' a lo tiempo, fi' a lo sudario, vedete.* Allhora li Romani se comenzaro a fare gabe de isso, e dissero che era pascio. Così dicenno, non più demorao. Anche se levaro in piedi, e partierose, a lassarolo solo. Po' predicao in Santo Janni. Romani non lo bolevano oldire. Anche ne faceano caccia. Allhora si disperava de l'ira, e sì li maledisse, e disse che mai non vidde più perviersa jente. Non comparve più. Anche se partio de secreto, e ginne fora de Roma in Avignione. Lo Papa lo privò dello predicare. In quesso tiempo ferìo uno folgore ne lo Campanile de Santo Pietro, e tutto lo cocovello arze: Le campane non toccao. Anche in quesso tiempo morio Papa Janni, dello quale dicto ene. Quanno approssimao a morte, revocao lo errore di chi diceva, che l'anime de Biati non veggono Dio de faccia. E disse, cha ciò avea dicto per disputazione fare ».

(*Vita Nicolai Laurentii* (Cola da Rienzo), publicata dal Muratori, nell'Antiq. Ital. Tom. III. Dis. XXXVI).

Nota IX.

Brano sul Giubileo di Bonifacio IX, omesso dal Volgarizzatore della Cronaca del Castello, e riportato dal Codice edito del Muratori come dal Codice Suardi.

« Die Martis 26 Martii suprascripti anni 1392, (Ego Castelli) recessi Bergomo, et die seguenti accessi Mediolanum, et ibi steti decem dies, visitando quolibet die Ecclesiam Dominae S. Mariae in Ecclesia quae tunc fabricabatur, Ecclesiam S. Ambrosii, Ecclesia S. Nazarii in Brolio, et Ecclesiam S. Laurentii, et Ecclesiam S. Simpliciani extra Portam Cumanam: et hoc secundum ordinem datum per Summum Pontificem Papam Bonifacium IX. Et predicta feci, et visitavi supradictas quinque Ecclesias, decem diebus continuis, semel in die, et pro Jubilaeo seu perdono et indulgentia; et supradictis decem diebus fui absolutus et habui benedictionem a Reverendissimo Domino Domino Beltramo de Bazano, Dei gratia Episcopo Cumanno tunc deputato per antedictum Dominum Papam. Et die sexta Aprilis sequentis accessi Bergomum cum maxima febre, et eram astractus, cum Recuperato, Adelasio, Joanne Tedeschini de Pilis, et Antonio dicto Caput de Lalio ».

(*Dal Testo pubblicato dal* Muratori, *Rerum Ital. Scrip.*, T. XVI. p. 859).

Nota X.

In fine Voluminis Staturorum magnificae Civitatis Bergomi, compilatorum de anno 1391, sub Dominio Illustrissimi et Excellentissimi Domini Domini Jo. Galiaz. Vice-comitis Dominii Mediolani etc., existentis in Cancelleria eiusdem magnificae Civitatis Bergomensis, de anno 1393. Cuius principii tenor talis est videlicet:

« In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti ac Beatae et gloriosae semper Virginis Matris Mariae ac totius Curiae Coelestis, Amen. Et ad honorem et exaltationem et augmentum Status Illustrissimi Principis et Magnifici ac excellentissimi D. D. Joannis Galiaz Vicecomitis Comitis Virtutum Mediolani et Bergomi etc. Imperialis Vicarii Generalis ac eorum omnium et singularum partium suprascriptarum et cuiuslibet ex dictis partibus, et ad tranquillum statum et pacificum earundem, Amen. In praesentia

R. in Christo Patris et Domini D. Joannis de Castilionio, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Vicentini ac Comitis, nec non spectabilium et egregiorum virorum Dominorum Jacobi de Virme militis, Andriaxii de Cavalcabobus militis et legum doctoris omnium Consiliarium, Balzarini de Pusterla, militis, Caroli Geno Consiliarii, Antonii de Tornielis Consiliarii, Nicolai de Recursis militis, Pagani de Aliprandis magistrorum generalium intratarum, Petri de Curte dicti Vicarii, et Pasquini de Capellis Secretarii praedicti Domini spectabilis et egregii militis Domini Joannis et Scipio de Suardis, nec non egregii et nobiles vivi Henricus de Suardis, Benzius de Suardis, Lanfrancus de Suardis, pro se principaliter et vice et nomine omnium aliorum de domo de Suardis ac etiam pro omnibus amicis, sequacibus et adherentibus domus de Suardis, ac etiam pro omnibus de parentelis et hominibus infrascriptis, videlicet pro Croto de Lielmo pro parentela de Balossis, pro parentela de Bricattis, pro parentela illorum de la Fontana, pro parentela illorum de Arrigonibus de Talegio, et Vallis Saxine, pro parentela illorum de Arrigonibus, pro parentela illorum de Quartironibus, pro parentela illorum de Freostonibus, pro parentela illorum de Rognonibus, pro parentela illorum de Palamina, nec non pro eorum et cuiuscumque ipsorum amicis sequacibus et adherentibus, nec non pro parentibus illorum de Begnis, pro parentela illorum de Calais de Molio, pro parentela illorum de Donatis de la Plazza de Medio, pro parentela illorum de Panigonibus de la Plura, pro Marsino Mascaris et cujus agnatis de Lendena, pro parentela illorum de Calegariis et illorum de Melotellis de Valnigra, pro parentela illorum de Valene, et illorum de Carona cum eorum amicis, nec non pro ipsorum amicis Vallis Fondre, nec non pro parentelis illorum de Mafeis de mustronibus, illorum de Rogeriis, illorum de Ragiis, nec non pro omnibus de parte sua volentibus confirmare et ratificare pacem tamquam amici vel adherentes praefatorum de Suardis, nec non pro Joanne de Noberti de Bosellis et eius sequacibus et amicis, nec non pro parentelis illorum de Gambirago, et illorum de Capitaneis de Marentio, volentibus confirmare et ratificare ut supra, nec non pro omnibus dictarum parentelarum, et aliis volentibus confirmare et rathificare pacem tamquam amici vel adherentes praefatorum nobilium de Suardis. Et nobilis vir Pecinus de Zanziis pro se et aliis de parentela sua, Cagiolus de Celeriis de Soare pro se et aliis de parentela sua, Leo de Arigonibus pro se et aliis de parentela sua, Jacobus dictus Badagius de Fontana de

Averaria, pro se et nomine et vice Communis et hominum de Averaria, Laurentius dictus Triaca de Bordonia pro se et omnibus illis de parentela sua, Zanoltus de Mussinonibus pro se et omnibus illis de parentela sua, Theutaldus de Pesentis, pro se et omnibus illis de parentela sua, Simonus Petroli de Carminatis pro se et omnibus illis de parentela sua, Aloisius de Solario pro se et omnibus de parentela sua: ex una et pro una parte, seu pluribus partitus, etc.

Gabriel Solarius Magnif. Civitatis Cancellarius.

(Da copia autentica, che si conserva nell'Archivio del Conte Leonino Suardo).

Nota XI.

In Instromento pacis celebratae de anno 1395, 26. Septembris, inter partem Gibellinam et partem Guelfam Civitatis et Districtus Bergomi, rogato, ut videtur, per quondam Dominum Catelanum de Christianis notarium et Cancellarium infrascripti Illustrissimi et Excellentissimi Ducis Mediolani, et exemplatum in authentica forma per quondam Dominum Joannem Antonium de Mapheis notarium Bergomensem, in principio eiusdem reperiuntur adnotata infrascripta verba:

« In Dei nomine eiusque gloriosae Virginis Matris Mariae et totius Curiae coelestis, et ad honorem et augmentum Status Illustrissimi Principis ac magnifici et Excellentissimi Domini Domini Joannis Galeaz Ducis Mediolani, et Excellentissimi Comitis Virtutum, et pro evidenti utilitate omnium et singulorum subscriptorum et cuiuslibet ex dictis partibus, et ad tranquillum statum earundem, in praesentia spectabilium et egregiorum Dominorum Guillelmi de Bevilaquis militis consiliarii, Nicolaii de Tertiis militis consiliarii, et Pagani de Aleprandis magistri generalis intratarum praedicti Domini; qui Domini Nicolaus et Paganus per antefatum Dominum Ducem Mediolani per eius patentes Litteras deputati fuerunt super praesentis pacis celebratione:

« Egregii et Nobiles viri Joannes de Suardis miles, Henricus de Suardis, Cherubinus de Suardis, Bergius de Suardis, et Lafrancus de Suardis, pro se principaliter ac vice et nomine omnium aliorum de domo de Suardis, etiam pro omnibus amicis seguacibus et adherentibus domus de Suardis, ac etiam pro omnibus de parentelis et hominibus infrascriptis, videlicet, pro Pecino de Lanceis[1], pro parentela de Belosis, pro parentela de Brichagnis, pro Jacobo dicto Ba-

dalio de Averaria, et pro omnibus illis de parentela Jacobi della Fontana de Averaria, pro Antonio de Federicis de sancto Gervasio, et pro parentela illorum de sancto Gervasio, et pro parentela illorum de Fontana, et pro parentela illorum de Arrigonibus de Taliegio et valiis Sazine, et pro parentela illorum de Arrigonibus, pro parentela illorum de Augustonibus, pro parentela illorum de Bagnonibus, pro parentela illorum della Maria, nec non pro eorum et cuiuscumque eorum amicis, sequacibus, adherentibus, nec non pro parentela illorum de Bongis, pro parentela illorum de Calvis et de Moglio, et pro parentela illorum de Donatis della Plazza de Modio, pro parentela illorum de Panigonibus della Plazza, pro Martino Macharii et etiam Agnatis de Lendena, pro parentela illorum de Calegaribus et de Malosellis de Valle Nigra, pro parentela illorum de Valentis, et illorum de Carona, cum eorum amicis nec non pro ipsorum amicis Vallis Fondre, nec non pro parentelis illorum de Mapheis, illorum de Mussinonibus, nec non pro omnibus de parte sua volentibus confirmare et ratificare pacem tamquam amici vel adherentes praedictorum de Suardis, nec non pro Janne Roberti de Bosellis et ceteris sequacibus et amicis, nec non pro parentelis illorum de Gambirago, et illorum de Capitaneis de Marentio volentibus confirmare et rathificare ut supra, nec non pro omnibus illis de parentela et aliis volentibus confirmare et ratificare pacem, tamquam amici et adherentes praedictorum Nobilium de Suardis, et nobiles viri Salernus de Sale pro se et aliis de parentela sua partis Gibellinae, Pecinus de Muzzo pro se et aliis de parentela sua partis Gibellinae, Aloisius de Solario pro se et aliis de parentela sua, Sighetius de Clenetio pro se et omnibus aliis de parentela sua, Xristophorus de Zucchis pro se et omnibus aliis de parentela sua, Jacobus dictus, praefatum magnificum Dominum Pandulfum praedictae quae superius continentur. Ego Jacobinus praedictus promitto et iuro praefato Domino Domino Pandulfo tenere et custodire praedictas Rocham, Citadellam, Capellam et Bastitam, nomine et vice praefati Domini Domini Pandulphi, et ipsis Domino Pandulfo et procuratoribus et comissariis suis, praedictis casibus dare, restituere et relaxare ad omnem eius requisitionem, et praedicta omnia et singula nos Joannes et Jacobinus praedicti invicem et etiam praefato Domino promittimus et iuramus attendere et observare, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, sub obligatione nostrorum personaliter et omnium bonorum nostrorum etc.; et in fide nobi-

lium et legalium virorum etc.; et sub refectione omnium damnorum etc., expensarum et interesse; et si, quod absit, per aliquem nostrum non sic fieret ut supra, quod ille praedicta non servaret, post alium et per quemcumque appellari fidefragus et proditor et ruptor fidei suae. In quorum testimonium praesentes litteras fieri fecimus, nosque subscripsimus, et sigillis nostris mandavimus. Datum Pergamo, die quinto decimi Junii, 1408.

Ego Fachinus praedictus promitto et iuro ita attendere et observare prout suprascripto continetur; in quorum testimonium me propria manu subscripsi.

Ego Joannes Suardus praedictus promitto ita attendere et observare prout supra continetur; in quorum testimonium me propria manu subscripsi.

(Da copia autentica che si conserva nell'Archivio del Conte Leonino Suardo).

Nota XII.

Cerimoniali delle solenni esequie del duca Galeazzo Visconti, solo accennati, ma non particolarmente descritti nè nella Cronaca **del Castelli pubblicata dal Muratori, nè nelle copie manoscritte così del conte C. Giacomo Suardo, come della Biblioteca civica, nè nello stesso Volgarizzamento di essa Cronaca, che noi pubblichiamo tratto dalla R. Biblioteca di Napoli.**

Nota quod quodam die Veneris vigesimo octobris Millesimo quatragentesimo secundo facte fuerunt Exequie prefati Illustrissimi Domini Domini Ducis in Mediolano, qui decessit ut dicitur in castro Madergnano die ultimo Augusti vel primo Septembris sequentis eiusdem anni, hoc modo, videlicet:

Primo precesserunt Comestabiles et familliares Domini Potestatis Mediolani, et Domini Roglierii, de Antiglana Vicarii; et ibidem qui precedebant crucem a castro usque ad ecclesiam, et ab ecclesia usque ad palatium prefati Domini quod est prope ipsam ecclesiam majorem; in quo palatio factus fuit sermo ut ipsi fieri facerent largum iter subsequentes:

D. Joannes de Pusterla Miles,
Delphinolus de Bripio Miles,
D. Acinus de Caimis schuderius,
D. Bartholameus de Aliprandis schuderius.

Predicti quatuor in ordine sequebantur suprascriptos Comestabiles et familiares, causa percipiendi eis Comestabilibus et fa-

miliaribus quicquid volebant, et sibi obediri facere quicquid vellent, et faciendi quod largum esset iter.

Item cum ipsi aplicaverunt ad portam ecclesie, ipsi duo milites adversus partem Campanili seu super porta ecclesie aspectaverunt, ed reliqui duo schuderi intrarunt Ecclesiam usque ad altare. Cum autem primus equus cum penono vipera Domini attigit portam ipsius ecclesie, ipsi duo milites ceperunt ipsum equum et ipsum presentaverunt ad altare et post ipsius presentationem deposuerunt penonum, et postea ipsi steterunt ibi cum dictis schuderiis ad recipiendum offerentes confalones, bandieras, stendardos, cintia calcharia, et supra veste prefati Domini illorum sex qui equitabant equos et deferebant arma prefati Domini ut infra.

Post predictos quatuor secuta est prima Crux, que ante sedit; et post ipsam Crucem secuti sunt infrascripti Milites et schuderiis, qui debebant facere ed adimplere et faciebant ad mandata Francisci de Barbavariis primi Canevarii; et tenebant longe gentes ab infrascriptis societatibus et causa honoris et magnificentie funeris et infrascripti Domini Gabrielis Marie filii prefati:

D. Balsarinus de Pusterla,
D. Manfredus de Becharia,
D. Antonius de Balestrariis,
D. Antonius de Curte,
Facinus de Canibus,
Lancillotus de Becharia,
Antolinus de Angussolis,
Ludovicus de Campanea,
Richiardinus de Angussolis,
Antonius de Siccis,
Maffetus de Ruphonibus,
Cervatus de Vistarino,
D. Manfredus de Barbavariis,
D. Jacobus de Lucino,
D. Antonius de Taschanis,
D. Manfredus de Becharia de la Plebe,
Libertus de Spinolis,
Lancillotus de Angussolis,
Petrus de Gambara,
Joannes de Pallazo,
Paulinus de Arezio,
Palavicinus de Angussolis,
Bartholameus de Barbavariis,
Musetus de Becharia,

Subsequenter sequti sunt Magnificus Dominus Gabriel Maria cum parentela sua; ac associati sunt ut infra, et ab utraque parte prefati Domini Gabrielis Marie aderant et ibant continue provisionati quondam prefati Domini armati armis albis habentes tenere et tenebant gentes ne iter impedirent prefati Domini

Gabrielis Marie et aliorum infrascriptorum associatorum ut infra, quorum associatorum et eorum qui associabant nomina sunt hec, videlicet:

Hi sunt nobiles et domini de vicecomibus qui per nobiles infrascriptos associati fuerunt ut infra:

Magnificus Dominus Gabriel Maria Vicecomes filius prefati Domini,

D. Ioanes de Blonaco Potestas Iporigie, Ambasciator domini Comitis Sabaudie,

D. Potestas Janue Ambasciator Gubernatoris Comunis Janue,

D. Abbas Gratiani Ambaxiator Domini Marchionis Montisferati,

Franciscus de Barbavariis,

D. Princivallus Pedemontium Ambaxiator Domini Principis filii Domini Mantue,

D. Cesar Vicecomes,

D. Episcopus Favensis Ambaxiator Dominorum de Malatestis,

D. Galeotus de Malalestis Ambaxiator dominorum de Malatestis,

D. Sagramorus Vicecomes,

D. Apolonius de Tronio Ambaxiator Domini de Camerino,

D. Aimericus de Aimericis Ambaxiator Domini Malatesta de Pesero,

D. Antonius Vicecomes Domini Vecelini,

D. Abbas Stapharde Ambaxiator Domini Marchionis Salutiarum,

Messer Bernardus de Carbo Ambaxiator Domini Forlini,

D. Ambroxius Vicecomes Domini Ludrixi,

Messer Paulus de Arimino Ambaxiator Domini Imole,

D. Thomax de Lucha Ambaxiator Domini de Lucha,

D. Antonius Vicecomes Domini Gasparis,

Stephanellus de Cingulo Ambaxiator Domini de Sancto Severino,

D. Raynerius de Strambino Ambaxiator Domini Comitis Sabaudie,

Antonius Vicecomes Domini Joanelli,

D. Messer Pantaleon Ambaxiator Domini Marchionis Montifferati,

D. Luchas de Flisco Ambaxiator Comunis Janue,

D. Ubertus Vicecomes,

D. Joannes de Farzascho Ambaxiator Domini Principis,

D. Antonius de Presalio Ambaxiator Domini Mantue,

D. Vercelinus Vicecomes Domini Antoni,

D. Fredolus de Fantinis Ambaxiator Domini Malateste de Cozena,

D. frater Filippus de Isnardis Ambaxiator Domini Marchionis Salutiarum,

D. Gasparinus Vicecomes Domini Uberti,

D. Masius de Maldentibus Ambaxiator Domini Forlini,

D. Albertus de Borbella Ambaxiator Domini Imole,

Joannes Vicecomes Domini Petri,

D. Jacobus Vivianus Ambaxiator Domini Luche,
D. Justus de Florano Ambaxiator domini Comitis Sabaudie,
Petrus Vicecomes Domini Ambrosii,
Messer Joannes Bassus Ambaxiator Domini Marchionis Montisferati,
D. Jacobus de Campo fregozo Ambaxiator Comunis Janue,
Petrus Vicecomes Domini Agonis,
D. Michael de Lucerna Ambaxiator Domini Principis,
D. Antonius de Lafranchis Ambaxiator Domini Mantue,
Baptista Vicecomes Domini Antonii,
Villanus Isnardis Ambaxiator Domini Marchionis Salutiarum,
Donatus de Bononia Cancellarius Domini Forlinii,
Gentilis Vicecomes Domini Antonii,
D. Antonio de Tartagnis Ambaxiator Domini Imole,
D. Nuzius de Joannis Ambaxiator Domini Luche,
Joannes Vicecomes Domini Ottonis,
D. Joannes de Blonais Ambaxiator Domini Comitis Sabaudie,
D. Matheus de Rocheta Ambaxiator Domini Marchionis Montisferati,
Antonius Vicecomes prefati Domini Vercelini,
D. Antonius Justinianus Ambassiador Comunis Janue,
D. Ludovicus de Capriana Ambassiator Domini Mantue,
Ludrizius Vicecomes Domini Ambrosii,
D. Gerardus de Joanellis Ambassiator Domini Imole,
D. Ruffinus de Cerasanis Ambaxiator Domini Mantue,
Guidesus Vicecomes Domini Azonis,
D. Petrus de Gaffarellis Ambassiator Domini Marchionis Montisferati,
D. Joannes de Innocentibus Ambassiator Comunis Janue,
Petrus Vicecomes prefati Domini Gasparini,
D. Donatus de Piottis Ambaxiator Domini Mantue,
D. Galeaz de Malaspinis de Mulatio,
Albertus Vicecomes de Castelleto,
D. Bertus de Mari Ambaxiator comunis Janue,
D. Matheus de Conconacho Ambaxiator Domini Marchionis Montisferrati,
Antonius Vicecomes Domini Zanoti,
D. Lucianus de Castello Ambassiator Comunis Janue,
D. Philiphus de Busco Ambassiator Domini Mantue,
D. Otto Vicecomes Masino,
Philippus de Cavagnolo Ambassiator Domini Marchionis Montiferati,
Ambrosius de Marianis Ambassiator Comunis Janue,
Luchinus Vicecomes Domini Bracii,
Philiomus de Abbatibus Ambassiator Domini Mantue,
Jacobus de Aurea Ambassiator Comunis Janue,
Luchinus Vicecomes domini Bracii,
Barnabos Marchio de Mulazio,
Rolandinus de Campo fregozo Ambassiator Domini Mantue,

Joannes Vicecomes Astoldi,
D. Frater Conradus de Spinolis,
D. Franceschinus de Careto,
D. Martinus Vicecomes de Arzago,
D. Petrus de Gualandris de Pisis,
D. frater Guelmus de Placentia Ambassiator Domini Gerardi de Aplano,
Ludrixius Vicecomes de Olegio,
Gasparinus de Briocheta,
D. Aronus de Spinolis legum doctor,
D. Bartholameus Vicecomes Domini Ottonis,
D. Franceschinus de Cavalchabobus,
D. Odonus de Spinolis,
D. Gasparinus Vicecomes Domini Bernardi,
D. Petrus de Grassis de Pisis,
D. Georgius de Gutuariis,
D. Cabrinus Vicecomes Domini Christofori,
D. Jacobus de Castro sancti Petri,
D. Antonius Marchio Malaspina de Varzio,
D. Joannes Vicecomes de Ivorio,
D. Joannes de Luzago,
D. Joannes de Imola,
D. Sozus vicecomes de Sarono,
D. Antonius de Vanengo,
D. Philipinus Marchio de Peregrino,
D. Tomaxinus Vicecomes de Sarono,
D. Martinus de Cazis de Novaria,
D. Joannes de Martinengo,
D. Patronus Vicecomes de Sarono,
D. Conradinus de Lanzavegiis,
D. Gerardus de Martinengo,
D. Antonianus Vicecomes de Sarono,
D. Julius de Fixio,
D. Martinus de Zenono,
D. Joannes vicecomes de Guidoti de Garlate,
D. Joannes de Coriono,
D. Baldus de Spinolis,
D. Mafiolus Vicecomes de Roziano,
D. Cathaneus de Spinolis,
D. Barnabos Marchio Malaspina de Olivola,
D. Joannes Vicecomes filius Castellani Viguerie,
D. Frater Facinus de Trottis
D. Albertus de Guidotis de Bononia,
D. Abbas Sancte Marie in Organis.

Post processum autem suprascriptorum omnium superius associatorum in processu et in mediate sequuti sunt diversi nobiles et ambaxiatores diversarum Civitatum, bini et trini secundum quod invitati fuerunt ad ipsum obsequium, et maxime ambaxiatores infrascriptarum terrarum ac civitatum Domini, prefati domini suppositarum, quorum nomina sunt infra descripta, et precesserunt secundum ordinem infrascriptum, videlicet:

Primo ambassatores Vallis Telline,
Secundo ambassatores Vallis Camonice,
Tertio Ambassatores Varisii,
Quarto Ambassatores Legnagi,
Quinto Ambassiatores Castri Arquati,
Sexto Ambassiatores Salodii cum Ripa Garde,
Septimo Ambassiatores Bassani
Octavo Ambassiatores Castri novi Terdona,
Nono Ambassiatores Ripe Tridenti,
Decimo Ambassiatores Soncini,
Undecimo Ambassiatores Leuchi,
Duodecimo Ambassiatores Viglevani,
Tertiodecimo Ambassiatores Pontremoli,
Quartodecimo Ambassiatores Vignerie,
Quintodecimo Ambassiatores Burgii Sancti Donini,
Sextodecimo ambaxiatores Casalis S. Evaxii,
Decimo septimo ambaxiatores Valentie,
Decimo octavo Ambaxiatores Creme,
Decimo nono Ambaxiatores Modoetie,
Vigesimo Ambaxiatores Grosseti,
Vigesimo primo ambaxiatores Masse,
Vigesimo secundo Ambaxiatores Lionesane,
Vigesimo tertio Ambaxiatores Asisii,
Vigesimo quarto Ambaxiatores Bobii,
Vigesimo quinto Ambaxiatores Feltri,
Vigesimo sexto Ambassiatores Civedalis,
Vigesimo septimo Ambassiatores Regii,
Vigesimo octavo Ambassiatores Terdone,
Vigesimo nono Ambassiatores Alexandrie,
Trigesimo Ambassiatores Laude,
Trigesimo primo Ambaxiatores Vercellarum,
Trigesimo secundo Ambaxiatores Novarie,
Trigesimo tertio Ambaxiatores Vincentie,
Trigesimo quarto Ambaxiatores Pergami,
Trigesimo quinto Ambaxiatores Cumarum,
Trigesimo sexto Ambaxiatores Cremone,
Trigesimo septimo Ambaxiatores Placentie,
Trigesimo octavo Ambassiatores Parme,
Trigesimo nono Ambaxiatores Brixie,
Quatragesimo Ambaxiatores Verone,
Quatragesimo primo Ambaxiatores Peruxii,
Quatragesimo secundo Ambaxiatores Sennarum,
Quatragesimo tertio Ambaxiatores Pisarum,
Quatragesimo quarto Ambaxiatores Bononie,
Quatragesimo quinto Ambaxiatores Papie,
Quatragesimo sesto Ambaxiatores Mediolani,

Subsequenter sequuti sunt in ordine diversi cives ac nobiles et infanti, qui ad dictum obsequium venerunt a dictis Civitatibus et ab aliis diversis partibus.

Post predictos vero nobiles ambaxiatores ac cives sequuti sunt et fuerunt universaliter omnes ordines supra dictarum Civitatum et subsequenter omnes presbiteri et Canonici regulares diversarum ecclesiarum Civitatum terrarumque predictarum, et successive in ipsa processione sequti sunt omnes abbates mitra et serula decolati et ultimo secuti sunt omnes Episcopi in ordine, et successive Archiepiscopi dictarum Civitatum atque terrarum.

Postea in ordine sequuti sunt homines equestres cum equis numero ducentum quatraginta, qui omnes equestres et equi compartiti fuerunt inter dictas Civitates et terras, alicui per plus et alicui per minus, secundum qualitatem Civitatum vel terrarum, et ipsi homines equestres compartiti ut supra detulerunt et defferebant singuli secundum quod compartiti erant vexilla et insigna illius civitatis vel terre qui compartiti et assignati erant, et similiter equi ad ipsa insigna et vexilla falloris cohoperti erant.

Ordo autem et processus ipsorum hominum equestrum deferentium vexilla suprascripta sunt ut infra:

Primo homines equestres Vallis Telline deferentes insigna et vexilla dicte Vallis,

Secundo homines equestres Vallis Camonice deferentes insigna et vexilla dicte Vallis,

Tertio homines equestres Vallis Varisii deferentes vexilla ut supra,

Quarto homines equestres Vallis Legnagi deferentes ut supra,
Quinto homines equestres castri Arquati,
Sexto homines equestres Salodii et Ripe Garde,
Septimo homines equestres Bassani,
Octavo homines equestres Castri novi Terdone,
Nono homines equestres Ripe Tridenti,
Decimo homines equestres Soncini,
Undecimo homines equestres Leuchi,
Duodecimo homines equestres Viglevani,
Decimo tercio homines equestres Pontremoli,
Decimo quarto homines equestres Vignerie,
Quinto decimo homines equestres Burgi sancti Donini,
Sexto decimo homines equestres Casalis sancti Evaxii,
Septimo decimo homines equestres Valentie,
Octavo decimo homines equestres Creme,
Nono decimo homines equestres Modoetie,
Vigesimo homines equestres Grossetti,
Vigesimo primo homines equestres Masse,
Vigesimo secondo homines equestres Limosane,
Vigesimo tertio homines equestres Asixii,
Vigesimo quarto homines equestres Bobii,
Vigesimo quinto homines equestres Feltri,
Vigesimo sexto homines equestres Civedalis,
Vigesimo septimo homines equestres Regii,
Vigesimo octavo homines equestres Terdone,

Vigesimo nono homines equestres Alexandrie,
Trigesimo homines equestres Laude,
Trigesimo primo homines equestres Vercellarum,
Trigesimo secondo homines equestres Novarie,
Trigesimo tertio homines equestres Vincentie,
Trigesimo quarto homines equestres Pergami,
Trigesimo quinto homines equestres Cumarum,
Trigesimo sexto homines equestres Cremone,
Trigesimo septimo homines equestres Placentie,
Trigesimo octavo homines equestres Parme,
Trigesimo nono homines equestres Brixie,
Quatragesimo equestres Verone,
Quatragesimo primo equestre Perusii,
Quatragesimo secondo equestres Senarum,
Quatragesimo tertio equestres Pisarum,
Quatragesimo quarto equestres Bononie,
Quatragesimo quinto equestres Papie,
Quatragesimo sexto homines equestres Civitatis Mediolani.

Successive in ordine post processum dictorum hominum equestrum, compartitorum et deferentium Insigna et vexilla, et armati armis, falleris seu coperturis equorum Domini prefati, cum quarteriis aquilarum et giliorum in scutis.

Postea secuti sunt in ordine homines duo millia, omnes induti panno grosso brune expensis Curie, singuli gradatim deferentes unum cilostrum pro quoque eorum et cum schudezolis vipere Ducatus Mediolani et Civitatis Papie sitis supra pectore et post spatulas.

Subsequenter sequtus est Clerus seu Canonici maiores Mediolanenses, nec non Reverendus Dominus Archiepiscopus eiusdem Urbis, et certi alii Archiepiscopi et Episcopi ante capsam.

Successive autem in processu et circumquaque capsam vel feretrum infrascriptum sequebantur et sequti sunt omnes Camerarii et familiares prefati Domini, omnes induti brune, nec non et familiares Domine Ducisse et totius Curie numero duconto, omnes induti brune et fortiter plorantes, adeo quod maxima pietas et maximus planctus et cridor ibi adherat.

Capsa vero cohoperta erat de uno pulcherimo drappo rubeo de seta et cum uno magno paleo de seta aureato, fodrato de pellibus seu pantiis vairorum seu armelinorum, que capsa levata fuit de castro magno Porte nove: scilicet tamen corpus prefati Illustrissimi Ducis non erat intus sed dicebatur quod erat sepultum ad Monasterium de la Certosa; et portatum fuit ad Ecclesiam novam Sancte Marie de Mediolano cum maxima solemnitate, videlicet per sexdecim milites, et palium suprascriptum portatum fuit per Milites nobiliores de melioribus Lombardie numero 24; et dicebatur quod ad sociandum dictum corpus seu capsam erant homines quidam de Lombardia, quidam de Tuscia et alibi, de melioribus et notabilioribus omnium Civitatum, plusquam decemmille, omnes induti de panno bruno; inter quos erant

spectabiles Domini, videlicet Dominus Marchio Mantue, Comes Antonius de Urbino, Dominus de Rimino, Magnus Camestabilis de barbiano Dominus Jacobus del Vermo et multi alii notabiles homines; et erant omnes Reverendi, videlicet Reverendissimus Dominus Archiepiscopus Mediolani et Episcopi Lombardie et maximum clerum, et cum tortiis seu cereis plusquam quatuor mille cum personis indutis de bruna. Et equi cohoperti CCXLII cum hominibus omnium Civitatum et castrorum Dominio prefati Illustrissimi domini domini Ducis nostri subditarum, portantibus unum confanonum magnum tam largum ut est unus lenzolus de sandalo cum insigno seu arma cuiuslibet Civitatis castri vel loci Dominii prefati Illustrissimi Domini nostri; et quilibet equus ita cohopertus presentatus fuit per dictos Nobiles, videlicet quilibet equus associatus de duobus notabilioribus hominibus ad altare magnum dicte ecclesie Sancte Marie Maioris.

Que capsa portata fuit per infrascriptos Magnificos Dominos atque Nobiles ut infra gradatim et ut infra signatum est:

Sinistra anterior:

D. Rizardus de Bagno,
D. Jacobus de Bexino,
D. Antonius de Lagnello,
D. Opizmus Spinola,
D. Cominus de Suardis,
D. Cenius de Sigismondis,
D. Comes Antonius de Urbino,
D. Marchio Montisferati,
D. Comes Albricus de Barbiano,
D. Magnus Comestabilis,
D. Paulus Sabellus,
D. Jacobus de Verme,
D. Amiratus Cicilie.

Sinistra posterior:

D. Comes Ludovicus de Zagonaria,
D. Princivallus de la Mirandula,
D. Manfredus Marcus Salutiarum,
D. Rologninus de Papazonibus,
D. Domicus de Inviciatis
D. Andreanus Trotus,

Dextra anterior:

D. Fedrichus de Ragona,
D. Geronus de Heste,
D. Franciscus de Saxolo,
D. Andreanus de Venusio,
D. Antonio de Flischo,
D. Antonius de Cavalchabobus
Dominus Mantue,

D. Pandulphus de Malatestis,
Dominus Ravennae,
D. Joannes Bulphur,
D. Comes Campaniae.

Dextra posterior:

D. Antonius Marchio de Mulacio,
D. Emanuel Marchio,
D. Henrichus de Heste,
D. Antonius Marchio,
D. Henricus de Serovignis,
D. Antonius de Tertio.

Prope prefatos Dominos deferentes dictam capsam ordine antedicto a lateribus ipsoruu adherant et adfuerunt infrascripti deferentes secundum ordinem infrascriptum balduchinum panno auri, fodratum de armelinis de supra dictam capsam secundum ordinem infrascriptum:

A parte sinistra:

Prima hasta, Feltrinus,
Jacobus et fratres de Gonzaga,
Secunda hasta, Antonius de Piano,
Antonius de Cadenacio.
Tertia hasta, Arminotus de Sancto Georgio,
Antonius de Retotariis,
Quarta hasta, Gerardus de Corrigia,
Joannes de Gambis curtis,
Quinta hasta, Petrus Marchio de Scipiono,
Praginus de Praga,
Sexta hasta, Attus de Redillia,
Joannes de Gutuariis.

A parte dextra:

Prima hasta, Joannes Marchio Salutiarum,
Joannes Marchio de Ceva,
Secunda hasta. D. Jacobus de Tertio,
D. Gibertus de Foliano,
Tertia hasta, D. Petrus de Rubeis,
D. Galassus de Piis,
Quarta hasta, Joannes de Valperga.
Joannes Inrochus,
Quinta hasta, Albertus Sacho,
Joannes Canis de Sondrio,
Sexta hasta, Joannes Martinus de Sancto Vitali,
Joannes de la Mirandula.

Circumquaque autem Capsam prefati familiares et antedicti Nobiles deferentes capsam erant duodecim notabiles induti bruna, euntes bini et deferentes 12 schuta lignea unum pro quolibet, super quibus erant sculpta insignia prefati Domini;

et post dictam capsam et suprascriptos dominos et nobiles defferentes ipsam capsam et ipsum balduchinum sequebantur et sequti fuerunt alii 12 nobiles induti bruna, similiter alii duodecim nobiles induti bruna, secuti deferentes cum insignis sculptis ut supra pro quolibet; erant enim prima duo cum sola aquila nigra in auro, alia duo cum aquilis et viperis in quarteriis, alia duo cum giliis et viperis in quarteriis, alia duo cum cimiero et vipera in quarteriis, alia duo cum bissono solo Comitatus Papie, alia duo cum divi Imperatoris videlicet uno capitergio cum una gaza, alia duo cum ginestra, alia duo cum Comitatu virtutum, alia duo cum arma de galura, ad quarteria alia duo.

Post vero dictos ultimos dictos notabiles deferentes suprascripta 12 ultima schuta sequebantur et secuti sunt varii et diversi homines et cives terrarum, induti de bruna pro honore dicte capse; deinde sequebantur et sequuti sunt alii homines numero duomillia, induti de panno grosso ut supra, cum schutis vipire ante et post, deferentes cilostros unum pro quoque eorum, et euntes bini et bini. Et dicta capsa levata fuit in castro porte Iovis Mediolani, et portata a dicto castro usque ad ecclesiam maiorem ipsius Civitatis, in qua ecclesia residebat Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, causa misse et ufficii celebrandorum; ipsaque ufficia divina celebravit cum magna parte Cleri.

Item in ipsa ecclesia residebant moderantes prefati domini nobiles et ambassiatores ut predicitur associati, ibique moram traherunt quousque Episcopi omnes deferentes cilostros ultimo intraverunt in ecclesiam antedictam, et interea super platea et ante faciem dicte ecclesie ab utraque parte aderant et moram traherunt suprascripti homines equestres armigeri Civitatum, qui vocati fuerunt de gradu in gradu et singuli eorum, semper ad ipsum altare residentiam faciente prefato Reverendissimo Domino Archiepiscopo Mediolani; et duobus ex ipsis ambassiatoribus offerebant unum equum, vexilla et arma ut supra, ducentes equum et homines equestres ab utraque parte cum uno candeloto in manibus pro quoque eorum accenso.

Ordo vero et processus oblationum equorum hominum equestrum et vexillorum fuit secundum gradum et processum de quo supra fit mentio. Ultimo vero suprascripti notabiles milites supra descripti in primo ordine obtulerunt equos et arma Illustrissimi Domini Nostri; et dum attingebant ad altare exuebant armis, equitantes ipsos equos, et ad altare arma relaxabant.

Post oblationem autem suprascriptorum equorum et hominum equestrum numero ducentum quadraginta ut supra, et vexillorum et armorum supradictorum, completum fuit officium in dicta ecclesia, astantibus ibidem prefatis Dominis Gabriele Maria et ceteris processibus Dominis ac nobilioribus ambassiatoribus quam suprascriptis; et immediate post exitum ipsorum ab ecclesia intraverunt aulam, et extra innumerabilis populus affuit, et in ipsa aula ibi paratus fuit quidem mirabilem sermonem

ibidem factum fuit in conspectu prefatorum precessorum nobilium et dominorum ac commendationem prefati Domini per venerabilem Dominum fratrem Petrum de Castelletto Ordinis Heremitarum.

Predicta autem slemnitas dicti Exequii et dicti funeris duravit horas 14 continuas, et fere potuit in tam brevi temporis spatio compleri.

(Da un frammento del Codice forse autografo e primigenio della *Cronaca* del Castelli, che si conservava nella Biblioteca de' marchesi Terzi, e che poi colla raccolta di cose patrie del conte Paolo Vimercato Sozzi passava in dono alla civica Biblioteca)

Nota XIII.

Juramentum Nobilium de Suardis.

» In Christi nomine. Amen. Die 3 in Augusto 1407, Indictione 15, in Civit. Pergami, in Ecclesia Dominae S. Mariae Majoris Pergami, etc.

Ibi sapientes, spectabiles et Egregii Domini Guidinus quondam spectabilis domini Antonioli de Suardis, Petrus legum doctor, et Johannes fratres, nati quondam spectabilis Militis domini Guillielmi de Suardis, Lafranchus quondam domini Bertrami, Georgius quondam Alberti Militis, Plevanus quondam Johannis de Moris de Suardis, et quilibet eorum.

Cupientes honorem et Statum nostri Illustriss. Domini Domini Ducis Mediolani ecc. pro posse manutenere et augmentare, nec non bonum et honorem et pacificum statum predictae Domus et Comunitatis Pergami et totius partis Gibellinae, constituti coram spectabili et egregio Milite Domino Domenicho de Inviciatis de Alexandria, Honorabile Pergami Potestate et Capitaneo, de concordia et unanimia fecerunt, contraxerunt et juraverunt ad invicem bonam, veram et sinceram fraternitatem et concordiam, et juraverunt et jurant ecc. de semper stando et permanendo boni, sinceri et legales socii et ut fratres ad invicem etc., de stando et permanendo ad unum velle et ad idem nolle, et de faciendo et manutenendo et semper tractando bonum honorem et Statum predicti Domini Ducis Mediolani predictae Comunitatis Pergami nec non predictae Domus de Suardis et amicorum et adherentium ejusdem, et de manutenendo et defendendo quoscumque eorum amicos et adherentes juridice a quibuscumque violentiis tam illatis quam inferendis per aliquos alios eorum amicos, et de pro-

cedendo ad punitionem et correctionem contra quoscumque delinquentes qualibetcumque versus, et contra aliquem amicum et adherentes predictae Domus pro eorum posse, etc. (Ex tomo IV Imbr. Jacobi de Ambivere, jam in Arch. Cap. nunc Munic. Bergomi).

Aliud juramentum suprascriptorum et cunctorum aliorum.

» In Christi nomine. Amen. Die 5 in Augusto 1407, Indictione 15, in Civitate Pergami, in Ecclesia D. S. Mariae Majoris Pergami, etc.

Ibi spectabiles sapientes et Egregii Viri Domini Guidinus (et ceteri de Suardis ut supra), Jacobus quondam Dom. Michaelis et Merinus quondam Dom. Honofrii, omnes de Suardis, nec non Dominus Cabrinus de Cabrinis Judex, Dominus Magister Tadeus de Schano phisicus, Salarius et Merulfus de la Sale, Valeranus de Adelasiis (et alii qui omnes sunt numerandi 79): omnes adherentes et amici prefatorum nobilium de Suardis et quilibet eorum concorditer et unanimiter cupientes, auctore Deo qui omnium est vera salus, cuncta peragere et viriliter operari que tendunt ad conservationem et augmentationem pacifici Status Illuss. Principis et Excel. Domini Domini nostri Ducis Mediolani et Civitatis et Districtus Pergami, et prefatorum et aliorum nobilium de Suardis, et suprascriptorum et ceterorum adherentium et amicorum ipsorum de Suardis, et totius partis Ghibellinae, constituti coram spectabili et egregio Milite Domino Domenicho de Juviciatis de Alexandria, Honorab. Pergami Potestate, per predicta Domini Domini nostri etc. juraverunt ad S. Dei Evangelia, corporaliter tactis Scripturis, prius eis et cuique eorum delato sacramento, per prefatum Dom. Potestatem:

Quod erunt fideles ei obedientes praedicto Domino nostro, et facient et exercebunt ea que crediderint et credent fore utilia pro conservatione, ut supra, et se ad invicem et unum alterum et alios et alius alium, et alios et ceteros dicte Domus de Suardis, et omnes eorum adherentes et amicos adjuvabunt, tuebunt et defendent in omnibus licitis et honestis toto eorum posse, et quod non committent aliquam injuriam, damnum, laesionem etc. in personis nec rebus alicujus ex sepius nominatis etc.; quin imo manutenebunt et defendent etc. a quibuscumque violentiis, et tam illatis a die 15 mensis Julii proxime preteriti citra, quam de cetero inferendis etc. etc.

(Ex eodem tomo IV Imbr. Jacob. de Ambivere).

Nota XIV.

Decreti del Duca di Milano G. M. Anglo, per la cessione di Bergamo fatta dai Suardi a Pandolfo Malatesta Signor di Brescia.

(Ex Archivio olim Comitis Marci de Suardis, dein Comitum Petri et Hieronimi haeredum, nunc com. Leonini de Suardis, ubi habetur exemplum recens infrascriptarum Litterarum et venditionis, ibi signatum N. 27).

« Magnifico Domino Pandulpho.

« Magnificus et Excelsus noster Honorandissimus (sic).

« Deliberavimus scribere, et scribimus Johanni de Suardis et Antianis Pergami, pro meliori executione negotii, per annexas subinfrascripto tenore, quas eis si vobis videbitur mittere poteritis vel aliter retinere.

Datum. Mediolani, die 8 Junii 1408.

« Johannes Maria Anglus, Dux Mediolani, etc.

« Johanni de Suardis et Antianis nostrae Civitatis Pergami.

« Spectabiles Adm. Delecti nostri. Compatientes illi Patriae Pergami, attenuatae multum et afflictae propter fluctuationes quassati plurimum Status nostri, et cupientes quod amodo respirare possit et aliqualiter reformari, nec cognoscentes sub quo presentialiter tam salubre beneficium, quam sub magnifico excelso Fratre nostro Honorando Domino Pandulpho de Malatestis, de quo non aliter quam de propria persona Nostra confidimus, obtineri valeat, maxime conformante se ad hoc, prout multum sen juvat, vestrum omnium voluntate commentamus et per presentes libere vobis concedimus: Quod vos Antiani et reliqui cives et districtuales omnia regimini et gubernationi praefati Domini Pandulphi subdere vos possitis. Et Tu, Johannes etc., eidem Fortilitias omnes illius Civitatis et Districtus relaxare ac dimittere. Quod vos facturos pro grande nostra complacentia et bono, et vestro comodo, optamus et pariter exortamur.

Mediolani, die 8 Junii 1408.

In fine di essa copia è aggiunto:

« Copia Litterarum Ducalium Mediolani et Civitatis Pergami detur Domino Pandulpho.

(Ex suprac. Arch. Comit. Petri et Hieron. Suardorum, ex pergam. origin.).

Nota XV.

Parte della Cautela della vendita di Bergamo fatta da Giovanni Suardo a Pandolfo Malatesta et al Duca di Milano, alli 25 giugno l'anno 1408.

« Ego Joannes de Suardis, natus quondam spectabilis militis domini Guillelmi, sponte et ex certa scientia, et non per errorem aliquem solemniter promitto et juro manibus spectabilis Jacobini de Jseo nati quondam spectabilis militis domini Joannis de Jseo, recipienti pro se et nomine et vice infrascripti magnifici Domini Domini Pandulfi, et etiam praefato Domino Domino Pandulfo, quod facta mihi assecuratione, infra unum mensem proxime futurum in Civitate Venetiarum, parte magnifici et excellentissimi Domini Domini Pandulfi de Malatestis Brixiensis, sive per alium eius nomine, de ducatis viginti quinque millibus auri, mihi Joanni dandis et solvendis per idoneos mercatores vel campsores ad terminos ordinandos cum dictis mercatoribus vel campsoribus, libere tradam et dabo dicto Jacobino, et in eius fortia ac illorum quos deputabit recipientes nomine et vice et ad partem et utilitatem praefati magnifici Domini Domini Pandulfi, Rocham Bergami cum Castelario secum tenente, et etiam Citadellam dictae Civitatis cum omnibus fortiliciis praedictarum Rochae et Citadellae, ita quod de ipsis Rocha et Citadella facere possit ipse Jacobinus, ut inferius continetur; et in eo casu quo sic non tradam sive consignabo praedictas Rocham et Citadellam dicto Jacobino, contestor, volo, et mihi placet, quod dictus Jacobinus et alii existentes, et qui erunt in fortiliciis Bastitae et Capelle Pergami libere dent et tradant praefato magnifico et excellentissimo Domino Domino Pandulfo, sive procuratoribus suis praedictae fortilicia Capellae et Bastitae, posita super monte sancti Vigilii Pergami, ad omnem ipsius Pandulphi vel procuratorum suorum requisitionem; et vice versa ego Jacobinus de Jseo, praedictae deputatus, electus, et inter praedictum Dominum Dominum Pandulphum ex una parte, et dictum Joannem Suardum ex altera, ad tenendum et custodiendum castra sive fortilitia Bastitae et Capellae praedictae, subsequenter Rocham et Citadellam Bergomi, ut supra sponte et ex certa scientia et non per errorem aliquem, solemniter promitto et iuro in manibus praefati Joannis Suardi, quod in casu quo facta assecuratione dicto Joanni de dictis duca-

tis 25 millia, ut supra, et praedictum Joannem, facta mihi traditione et consignatione de Rocha et Citadella Bergomi, statim ad omnem requisitionem dicti Joannis vel procuratoris sui, praefatus Dominus Pandulphus non dederit et restituerit, sive dari et restitui non fecerit dicto Joanni vel procuratori suo terram, castrum et locum Morengi, terram et castrum de Pagazzano cum pertinentiis praedictorum locorum, et cum molendinis terrae de Colonio, et eidem Joanni et domino Petro fratri suo terram et castra Verdelli maioris et minoris, et Recolatio filio quondam Domini Lanfranchi, et dicto Domino Petro Rocham et castrum de Bariano cum pertinentiis suis, et dicto praedicto Joanni terram de Albinio, ita tamen quod tenere et possidere non debeat nisi possessiones et bona, quas et quae Dominus Guidinus de Suardis habet in dicta terra et territorio de Albinio. Ego Jacobinus de Jseo statim ad omnem requisitionem dicti Joannis vel procuratoris sui libere restituam et relaxabo dicto Joanni et in eius manibus sive procuratoribus suis praedictam Rocham et Citadellam, ac praedicta duo fortilitia Bastitae et Capellae. Factis vero et admipletis per praefatum Prior de Zucchis pro se et omnibus aliis de parentela sua partis Gibellinae, Bernabos de Forestis pro se et omnibus aliis de parentela sua partis Gibellinae, Bonasolus filius Pricchae de Bordonia pro se et omnibus aliis de parentela sua partis Gibellinae, nec non Franciscus dictus Molta de Celeriis Sindacus, et Sindacario nomine comunis de Luere et della Costa et de Suere, ut constat publicis instrumentis Sindacatus suprascripti Francisci, traditis anno et indictione praesentibus, die octavo factis quondam Bonfioli della Valle de Ripa Solti notarii Bergomensis et nonnullis aliis notariis, Jacobus dictus Nolus de Cavaneis nomine et procuratorio et pro illis de parentela sua, et nomine Villae de Lemen, Betinus dictus Pagnonus de Villa Ripae Abduae Sindacus, et Sindacario nomine ville ripae Abduae, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, die octavo Augusti per Ansolinum de Zan filium quondam Domini Martini Notarium publicum, Maisa de Pesonibus, Cavallarius de Sedrina, Guidotus de Mapheis Sindacus Comunis de Stabulo, ut constat publico instrumento ipsorum Sindacatorum, tradito anno et indictione praesentibus, et nomine et vice dicti Comunis, Maifredus de Sarnico Sindacus comunis de Sarnico, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus tradito, anno et indictione praesentibus die septimo Augusti, per Jacobum de Calottis de Sarnico notarium Pergamensem, Antonius Dentonis de Limen

inferieri Sindacus comunis de Limen inferiori, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus die nono mensis Augusti, per Joannem quondam Venturae Gazzano notarium publicum, Jacobus Justi de Locatello de Berbenno Sindacus parentelae de Berbenno, ut constat publico ipsius Sindacatus instrumento tradito, anno et indictione praesentibus, Guagninus de Carminatis Sindacus illorum de Carminatis de Brembilla, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus de mense Augusto, per Zambonum Joannis de Pessis de Stabulo notarium Pergamensem, Zanchus filius Simonis Petroli de Carminatis de Valdimania bassa Sindacus comunis de Valdimania bassa, ut constat instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, Simon dictus Simia de Carminatis pro se et omnibus illis de parentela sua, Garellus de Galandris de Brembilla Sindacus Squadrae de Clenetio, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, Leo de Amigonibus pro se et ut Sindacus illorum de Amigonibus de Talegio et Vallis Saxinae, de Amigonibus et Bagnonibus, de Quartinonibus, de Augustonibus et de Lalavina, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, die septimo Augusti, per Jacobum filium quondam D. Joannis Arrigoni contratae Vedesse de Talegio notarium publicum, Crotus de Lulmo pro se et ut Sindacus illorum de parentela sua, contentorum in Sindacatu suo, ut constat pubblico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, die sexto mensis Augusti, per Antonium filium quondam domini Grandei de Sartoribus de Clino de Averaria publicum notarium, Balsarinus de Bonis Sindacus comunis della Plazza et aliorum comunium et parentelarum descriptarum in Sindacatu suo, ut constat publico instrumento ipsius Sindacatus, tradito anno et indictione praesentibus, die sexto mensis Augusti, per Joannem filium Jacobi de Malupelli de Jonnetis della Plazza notarium publicum, Joannes Roberti de Zonio pro se et pro Mapheis et pro Massironibus de Zonio, Laurentius de Gandino, et Minostus de Apiano Sindaci comunium et hominum Vallis Serianae inferioris, amicorum praedictorum de Suardis, ut constat publico instrumento Sindacatus suprascripti Minotti, et tradito anno et indictione praesentibus, die septimo mensis Augusti, per Pecinum Venturi de Gaverina notarium publicum. Et quilibet ipsorum pro se, ut supra, et etiam nomine et vice omnium praedictorum ex una et pro una parte seu pluribus partibus, etc.

I. B. D. Ego Joannes Baptista Donatonus D. Bortholomei filius Notarius publicus Bergomensis suprascripta omnia ex praedicto exemplo authentico praedicti Instrumenti pacis fideliter exemplavi, ac in fidem me subscripsi.

(Ex supra cit. Archivio Suardorum, etc.)

Nota XVI.

Altra copia dell'atto di vendita di Bergamo fatta dai Suardi a Pandolfo Malatesta.

Ego Johannes de Suardis, natus quondam spectabilis Militis Domini Guillielmi, sponte et ex certa scientia et non per errorem aliquem, sollemniter promitto et juro in manibus spectabilis viri Jacobini de Iseo, nati quondam spectabilis Militis Ducis Johannis de Iseo, recipientis per se et nomine et vice infrascripti Magni Domini Pandulphi, et etiam prefato Domino D. Pandulpho, quod facta mihi assecuratione infra unum mensem proxime futurum in Civitate Venetiarum ex parte Magnif. et Excelsi Domini Domini Pandulphi de Malatestis Brixiae, etc., sive per alium ejus nomine, de ducatis viginti millibus auri mihi Johanni dandis et solvendis per bonos idoneos Mercatores vel camptores, ad terminos ordinandos cum dictis mercatoribus vel camptoribus, libere tradam et dabo dicto Jacobino, et in ejus fortia ac illorum quos deputabit recipientes nomine et vice et ad partem et utilitatem prefati Magnif. Domini Domini Pandulphi, Rocam Pergami cum Castellario locum tenente, et etiam Cittadellam dicte Civitatis cum omnibus Fortilitiis praedictarum Rochae et Cittadellae; ita quod de ipsis Rocha et Cittadella facere possit ille Jacobinus ut inferius continentur. Et in eo casu quo sic non tradam sive consignem predictas Rocham et Cittadellam dicto Jacobino, contentor volo et mihi placet quod dictus Jacobinus et alii existentes et qui erunt in Fortilitiis Bastitae et Capellae Pergami libere dent et tradant prefato Magnif. et Excel. Domino Domino Pandulpho sive procuratoribus suis praedicte, fortilitia Capellae et Bastitae, posita super monte S. Virgilii Pergami, ad omnes ipsius Domini Pandulphi vel procuratorum suorum requisitionem; et vice versa Ego Jacobinus de Iseo praedictus depositarius electus per et inter predictum Dominum Pandulfum ex una parte, et dictum Johannem Suardum ex altera, ad tenendum et custodendium Castra adque Fortilitia Bastitae et Capellae praedictae,

subsequenter Rocham et Cittadellam Pergami, ut supra sponte et ex certa scentia et non per errorem aliquem sollemniter promitto et juro in manibus prefati Johannis de Suardis, quod in casu quo facta assecutione dicto Johanni de dictis ducatis viginti millibus ut supra, et per dictum Johannem facta mihi traditione et consignatione de Rocha et Cittadella Pergami, statis ad omnem requisitionem dicti Johannis vel procuratoris sui, prefatus Dominus Pandulphus non dederit et restituerit sive dari et restitui non fecerit dicto Johanni vel procuratori suo terram, castrum et locum Morengi, terram et castrum de Pagazzano cum pertinentiis praedictorum locorum, et cum molendinis, terram de Colonio, et eidem Johanni et Domino Petro fratri suo terram et castra Verdelli majores et minoris, et Bertolatio fuit quondam Lafranchi et dicto Domino Petro rocham et castrum de Bariano cum pertinentiis suis, et praedicto Johanni terram de Albinio, ita tamen quod tenere et possidere non debeat nisi possessiones et bona, quas et quae Dominus Guidinus de Suardis habet in dicta terra et territorio de Albino. Ego Jacobinus de Iseo statim ad omnem requisitionem dicti Johannis vel procuratorum suorum libere restituam et relaxabo dicto Johanni et in ejus manibus sive procuratoribus suis praedictis Rocham et Cittadellam et praedicta duo Fortilitia Bastitae et Capellae. Factis vero et adimpletis per prefatum Magnif. D. D. Pandulphum praedictis que superius continentur, Ego Jacobinus praedictus promitto et juro prefato Domino Domino Pandulpho tenere et possidere et custodire praedictam Rocham et Citadellam, Capellam et Bastitam, nomine et vice praefati D. D. Pandulphi, et ipsam etiam Domino Pandulpho et procuratoribus et Comissariis, etc. Et procuratoribus et Comissariis suis praedictis casibus dare restituere et relaxare ad omnem ejus requisitionem; et praedicta omnia et singula Nos Johannes et Jacobinus praedicti invicem et etiam prefato Domino promittimus et juramus attendere et observare, etc., non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub obbligatione nostrorum personalium, et omnium bonorum nostrorum, et in fide nobilium et legalium virorum, et sub obbligatione omnium damnorum, expensarum et interesse, etc., et sub refectione omnium damnorum, etc., expensarum et interesse; et si, quod absit, per aliquem nostrum non sic fieret ut supra, quod ille qui praedicta non servaret possit per alium et per quecumque apellari fidefragus et proditor et ruptor fidei suae.

In quorum testimonium presentes Litteras fieri fecimus, Nosque subscripsimus et sigillis nostris mandavimus.

Dato Pergamo die quintodecimo Junii MCCCCVII.

(In fine alterius exemplariis habetur):

« Ego Jacobus praedictus promitto et juro ita attendere et osbervare ut supra continetur. In quorum fide testimonium me propria manu subscripsi: Ego Johannes Suardis praedictus promitto et juro ita attendere et observare praedicta, ut supra continetur. In quorum fidem testimonium me propria manu subcripsi.

(Da copia autografa tratta dal can. Agliardi da carte dell'Archivio Suardi, e da lui lasciata nella civica Biblioteca, coll'annotazione che il documento non gli pareva nè più antico nè più corretto dell'altro soppracitato; e di cui però confrontando l'uno coll'altro, levatine i più notevoli errori, credette di averne dato una più accurata copia).

Nota XVII.

Copia della Dispensa Pontificia tra Gioanne Suardo et Madalena figlia di Balduino Suardo dell'anno 1409.

» Alexander Episcopus Servus Servorum Dei etc. Dilecto filio nobili Viro Joanni quondam Gulielmi de Suardis Militi, nato Domicello, et dilectae in Christo filiae nobili mulieri Magdalenae Baldini etiam de Suardis, domicellae Pergamensi, Salutem et Apostolicam benedictionem. Solet Apostolicae Sedis exuberans et innata Clementia, rigorem iuris mansuetudine temperans, plerumque de consueta benignitate concedere quod sacrorum Canonum rigiditas interdicit, maxime cum id, personarum, locorum et temporum qualitate pensata, videt in Domino salubriter expedire. Sane petitio pro Vestra Nobis nuper exhibita continebat, quod vos communium consanguineorum vestrorum accedente consensu, cum propter graves mimicitias procurante humani generis inimico inter nonnullos de Suardis exortas, diversa homicidia damnaque quamplurima sunt secuta ac sequi debere in posterum verisimiliter inter vobis coniunctos formidatis, pro sedandis huiusmodi sequuturis periculosis inimicitiis, ac bono pacis et concordiae quod ex hoc provenire concernitis, desideratis invicem matrimonialiter copulari, sed quod secundo consanguineitatis gradu invicem coniuncti estis, huiusmodi matrimonium adimplere non potestis, dispensatione Apostolica super hoc non obtenta. Quare pro parte Vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, et super hoc Vobis de oportuna dispensationis gratia providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur

qui salutem querimus singulorum, et inter vos Christi fideles pacem et unitatem vigere intensis desideriis effectam, et tunc potissime quando per illud periculosi materia dissidii, ac multiplicis tollitur occasio detrimenti, huiusmodi supplicationibus inclinati Vobiscum ut, impedimento consanguineitatis huiusmodi non obstante, matrimonium invicem contrahere et in eo postquam contractum fuerit remanere libere et licite valeatis, Auctoritate Apostolica tenore praesentium Dispensamus, prolem ex huiusmodi matrimonio suscipiendam legitimam decernentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dispensationis et declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attenptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eum se noverit incursurum.

Datum Pistorii, V. K. Jan. Pontificatus Nostri Anno Primo. Registr. Gratis. Job. Zuccarus, Pro PP. Alexandro V., de Candia.

(Dall'Archivio del Conte Leonino Suardo).

Nota XVIII.

Decreti di Pandolfo Malatesta, Signore di Brescia e di Bergamo, per la confiscazione de' beni de' ribelli.

« In Christi nomine amen. Cum Magnus et Excelsus D. D. Pandulphus de Malatestis Brixie Pergamique Excel. Dominus decrevisset et mandavisset quoddam Decretum tenoris infrascripti, videlicet: Pandulphus de Malatestis Brixiae etc. Resecare et pro posse omnino tollere cupientes causas et materias delinquendi, temeritatem corrigere malignantium, et eosdem propter eorum demerita omnino prorsus privare subditos, ut sic eorum poena ceteris transeat in exemplum, hoc anno presenti Decreto decernimus et mandamus: Quod non sit aliqua persona, comune, collegium, vel universitas, cujusvis gradus status vel conditionis existat, et tam civis quam districtualis, Civitatum, Dioecesis et terrarum nostrarum Brixiae ac Pergami, nostro Dominio suppositarum seu solitarum habitare in supradictis nostris terris et territoriis vel Dioecesi, aut a sex annis citra solita solvere et sustinere onera et pactiones cum comuni dictarum Civitatum, Dioeceseum vel terrarum quae audeat vel presumat, directe, tacite vel expresse, facto vel verbo, vel alio quovis modo, per se vel per alium, aliqua committere vel tractare contra statum vel honorem nostrum seu

pacificum dictarum Civitatum et terrarum turbari et mutari vel laedi posse, nec etiam quae audeat vel praesumat stare, habitare, vel conversari cum bannitis et rebellibus vel inimicis nostris aut adversantibus pacifico Statui Nostro seu dictarum nostrarum Civitatum Brixiae ac Pergami, nec etiam eisdem praestare auxilium, consilium, vel favorem, et hoc sub poena indignationis et rebellionis nostrae et ire et confiscationis omnium bonorum suorum; quam incurrant et incurrisse intelligant ipso facto, ab hora dicti criminis et delicti talibus commissi vel perpetrati, citra etiam alia sententia non sequuta. Et quae bona dictorum rebellium, bannitorum et proscriptorum, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, nostrae Camerae applicamus et confiscamus, ita ut talia quod dominium et possessio et quodcumque competens vel competiturum dictis rebellis et banitis seu inimicis in ipsis bonis jure et facto transferant, et traslata esse intelligant et sint in ipsam Cameram absque alia descriptione, incorporatione seu apprehensione, salvo jure creditorum, alienatione aliqua post delictum commissum per dictos rebelles seu bannitos vel proscriptos facta vel fienda, aliqualia non obstante. Et eandem poenam teneant omnes et singuli tam cives quam districtuales vel incolae dictarum nostrarum Civitatum, Dioecesarum et terrarum, de quibus supra, qui a calendis mensi Augusti proxime praeteriti citra stetissent vel habitassent aut reperti fuissent stetisse et habitasse in dictis Terris seu Castris nobis rebellantibus seu inimicis antedictis, nisi infra 20 dies a die publicationis praesentium computandos, coram Nobis ac coram officialibus deputandis per Nos comparuerit, et se personaliter presentaverint, et etiam se describi fecerint ac juraverint in manibus Nostris vel Officialium nostrorum super hoc deputandorum, quod erunt perpetuo legales, fideles ac devoti subditi nostri. Et quod nihil tractabunt, dicent, facient vel ordinabunt, quod sit vel esse possit in damnum, diminutionem vel detrimentum Status et honoris nostri. Et quod stabunt et parebunt mandatariis nostris et officialium nostrorum, de prout in juramento fidelitatis plenius continetur.

In quorum testimonium hoc presens nostrum condidimus Decretum, quod volumus ad perpetuam rei memoriam in volumine aliorum nostrorum Decretorum inseri pariter et describi et de caetero inviolabiliter observari.

Datum Brixiae die 17 Septembris 1408, prima indictione.

« Cumque autem Praelibatus Dominus Dominus noster man-

dasset et communicasset infrascriptis spectabilibus Civibus dominis Gallotto de Bevilaquis Locumtenenti praedicti Domini nostri et Potestatis Pergami et cuique eorum, quatenus omnia bona tam mobilia quam immobilia rebellium praelibati Domimi Domini nostri, et specialiter Johannis de Federicis ribellis praelibati Domini Domini nostri, ubicumque in Territorio Pergami situata, vendere deberent, quomodo eis vel alicui eorum videatur, prout plenius in ipsis Literis; tenor quarum Literarum sequenti in forma, videlicet:

« Pandulphus de Malatestis, Brixiae et Pergami Dominus.

« Indignum esse censentes quod rebelles nostri oblata eis sepe via ad nostram gratiam et obedientiam veniendi, corda eorum in rebellionis scelerata labe dietim ferventius indurantes, debeant eorum bonis si quae habent in nostro Territorio perfrui et gaudere, spectabilibus et egregiis viris Domino Gallotto Militi Locumtenenti nostro, et Francisco Wegusantibus Comiti Cervarie Potestati nostro Pergami, et cuicumque eorum in solidum tenore presentium committimus et jubemus, quatenus omnia bona tam mobilia quam immobilia supradictorum rebellium nostrorum vendere debeant, mandantes insuper Anzianis nostrae Civitatis Pergami, quatenus una cum prefatis Dominis Gallotto et Potestate et quolibet eorum datum et venditionem faciant, quibus videbitur ipsis Domino Gallotto et Potestati nostro.

In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus nostri sigilli munimine roborari.

Datum Pergami die 20 Aprilis 1409.

« Tandem die 21 mensis Aprilis 1409, Indictione 2ª, in Civitate, in hospitio in quo moratur infrascriptus Dominus Potesta, Pergami cum ejus Curia, in Camerata in qua fiunt provisiones Comunis Pergami, presentibus testibus nobili vivo Domino Guillielmo Marchione de Cavalvabobus Vicario Vallis Seriane inferioris, Petro fuit quondam Zamboni de Clauso, etc. Ibi spectabilis et strenus Miles Dominus Gallottus de Bevilaquis Locumtenens Magnif. et Excellentissimi Domini Domini nostri Domini Pandulphi de Malatestis Brixiae et Pergami et Domini nostri, et Franciscus Wegusantibus Comes Cervariae, honorabilis Pergami Potestas pro praedicto Domino Domino nostro, et in presentia nobilium et sapientium discretum virorum Dominum Georgii f. quondam Domini Alberti Militis de Suardis, Marchi q. Franchini de Advocatis juris utriusque periti, et Doretini f. q. de Valentini de Be-

rois, Johannis f. q. de Andrioli de Gromulo, Bonomi f. q. de Mariano Homofioli f. q. de Presate, Antonini f. q. de Algarottis, Jacobi f. q. Zinii de Bellafinis, et Antoninii f q. domini Johannis de Bonellis, et Petri f. q. Rinaldi de Agaziis, omnibus de numero 12 Anzianorum Communitatis Pergami, negotiis que ipsius Communi praesidentium, non volentes obedire et parere Litteris praedicti Magnif. Domini Domini nostri, etc. fecerunt et faciunt datum et venditionem, etc., Johannis f. q. Almidani de Zanchis de Postcante, et Gerardo f. q. Belfanti de Zanchis et nominatim de omnibus petiis terrae quae pertinuerunt Johanni de Federicis de Valle Camonicha rebelli praedicti Magnif. Domini Dōmini nostri, et de Roxiate, de Scanzo et de Petringo et emptoribus dantibus et solventibus, etc. in festo S. Martini omni anno perpetuo medianum unum, et ficto et nomine ficti decimae et decimarum supradictarum petiarum terrae, etc. Unde pro suo vero dato et venditione nostri praefati domini Officiale, et Potestas praedicto Johanni et Girardo de Zanchis, etc. libras 900 Imperiales habuisse et recepisse, etc.

(Da pergamena esistente già nell' Arch. del conte Pietro Suardi, copia autografa del Can. Agliardi, conservata in un faldone della fil. v. b. gab. L. della civ. Biblioteca).

Nota XIX.

Frammento di una Cronaca anonima Veneta dall'anno 1412 al 1433, che può servire di appendice alla Cronaca del Castelli e all'altra Cronaca anonima di Bergamo.

. . . .

Anno 1412. El sig. Pandolfo Malatesta sentendo che suo fratello Messer Carlo Capitanio della zente della Signoria era stato ferito da tre ferite, lui venne nel Campo della Signoria de suo comandamento, ed andò a campo a Uderzo, e quello prese, et fu deciso per il Consilio di Cento che se il detto Carlo volesse andar a Romano per medicarsi più acconciamente, che la Signoria era contenta, e che lui dovesse aver la sua pension come se lui fosse nel campo, remanendo in suo luogo suo fratello per Vicecapitanio cioè il sig. Pandolfo.

1413. 2 Agosto. In questo tempo il Duca de Milan et la Comunità di Zenoa al sig. Messer Pandolfo fecero lega insieme per anni 10, e questo perchè sentiva che il Re d'Ongaria se metteva in ordine per voler venire in Lombardia.

17 Agosto. El M. sig. Pandolfo Sig. de Bressa in questi zorni lui have conquistado Castelli 28 del Cremonese, ed aspettava il sig. Gabriele Fondù, et non cessava de continuo de verizer in detto loco fino che lui avesse Cremona.

El sig. Pandolfo del detto millesimo 1413, addì 11 Ottobre, scrisse alla Signoria, come siendo allo assedio con la sua zente contro Cremona, loro corsero sino a' rastelli de detta Città, acciò che quelli di Cremona uscissero fora alla scaramussa, pur uscirono fora della terra da 400 cavalli, de queli della condotta del sig. Gabriele Fondù e del Conte Bertoldo, per modo tal che loro furno alle man sopra una pianura, et la battaja fu grande; et fu presi per la zente del sig. Pandolfo più de 100 cavalli et molti huomeni d'arme ed assai cavalli furno morti, et rimase preson Messer Nicola Guereri et Nicolò de Tolentini, et anco fu preso il Capitanio di tutta la zente che era in Cremona, che fu il fiol del Conte Bertoldo, et molti altri boni Cittadini, per li quali il Conte sig. Pandolfo faria cambio con molti degli huomeni suoi Nobili che gli erano stati presi.

Del 1414, adì 26 Febbrajo. La Signoria de Venezia, el Duca de Milan, el sig. Pandolfo Malatesta conclusero una lega contro il Re d'Ongaria, ch'el sig. Pandolfo fusse Capitano della Lega.

1415, 8 Febbrajo. In detto tempo el vene a Venezia el sig. Pandolfo Malatesta, rengraziando la Signoria che l'avea pacificado col Duca de Milan, offerendosi sempre a comandi d'essa Signoria, onde el fu terminado per el Consiglio de Pregadi di donarli la Casa, che fu anticamente de Ca Lion, qual è sul canal grando, et fu comprada per la Signoria da Ser Alvise Vernier per Duc. 6000 d'oro.

17 Settembre. In detto tempo el zonfe a Venezia doi ambasciadori del Duca di Milan, quali si appresentono alla Signoria, supplicando questa, che si piacesse interporsi tra il ditto Duca el M. Pandolfo a far pace insieme; e così la Signoria li promise di fare molto volentieri.

Anno 1416. Adì primo Avosto, el zonse nuova alla Signoria come Messer Santo Venier e Messer Fantin Dandolo avevano fatto tregua con il sig. Pandolfo Malatesta in Bressana e con tutti quelli della Lega de Lodi, appresso con el Marchese di Ferrara e con Gabriel Fondù et con el Signor de Como M. Filippo d'Angiò et con el Duca de Milan dall'altra parte, et appresso con el Duca de Milan et la Signoria de Venezia per anni doi prossimi, con molti patti et condizioni et che il ditto Duca de Milan è tenuto da dar al sig. ditto Pandolfo cavalli 1500 fra doi mesi senza alcun pagamento; et questo è stato un grandissimo honor al ditto Messer Pandolfo.

A dì 17 venne a Venezia Messer Pandolfo per andar in la Marca con licenza della Signoria per riscattar suo fratello el sig. Carlo, et fulli concesso licenza, nonostante che ancora lui havesse compido la sua ferma con la Signoria de Venezia. Dopo il 23 Ottobre e avanti li 13 Novembre, habiando el Duca de Milan rotto la tregua che lui avea fatto con la Signoria de Venezia, era cazudo in pena de Ducati 30000, et aveva tolto Bergamo. La Signoria li mandò uno suo ambasciator, et de più, che lui aveva mandado in Bergamo trenta grosse bombarde et di molta zente, li quali erano andadi attorno Trezzo, che era contro i patti.

Alli 13 Novembre. El se seppe dappoi per via certa, come la zente del Duca de Milan havevano avudo Trezzo, et la sua gente era levata de lì alla summa de cavalli 6000 ed erano andati a campo alla Città de Cremona la qual teneva el signor Gabriele Fondù.

Nell'anno del 1417, del mese di Marzo, zonse a Venezia tre ambascierie. e la terza fu per nome del sig. Pandolfo, a quello del sig. Pandolfo, il qual diseva lui essere contento dell'accordo fatto de suo fratello el sig. Carlo, che era de duc. 10000 all'anno, e che per sua caution li consegneria la Città di Bressa, fulli resposto che lui parlava assai honestissimamente.

18 Aprile. La Signoria de Venezia deliberò in detto tempo de far cavalli 5000 palesamente, et questo perchè se approssimava al termine del compito delle tregua che la detta Signoria haveva con el Re d'Ongheria; et in questi giorni venne a Venezia el sig. Pandolfo, el qual se venne ad offerir a questa Signoria con la persona sua ed ogni suo ben a piaser e per la Signoria, e fu ben recevudo e fattoli grando honor.

Anno 1418. Adì 18 Ottobre. La Signoria ebbe notizia come el detto Papa Martino era partido da Milan, ed essere andato alla Città de Bressa; el Signor della quale Messer Pandolfo il andò incontro con tutta la Chieresia, e feceli grande honor, accompagnandolo sino a Mantova; et avanti che el ditto Papa si partisse da Pavia, per li ambasciatori della Signoria li fu offerto per stanzia Verona e Padoa ovver Treviso ad ogni suo piazer.

Adì 1 Fevrer dell' anno nostro 1419, la Signoria have nova come Papa Martin havea fatto pase tra el Duca de Milan el sig. Messer Pandolfo, et avevali messi in bon accordo.

Anno 1419. Alli 25 del mese de Aprile. La Signoria have nova che siando al campo del Duca de Milan attorno Bergamo, uno Castellano della Rocca maestra della detta terra, lo qual se chiamava Strazza Massaria de Tolentin, per il mezzo de uno cittadin della ditta Città di Bergamo nominato Nicola

Turlon, el detto Castelan dette la ditta Rocca al Duca de Milan per prezo de ducati 4000 d'oro ; et alli 26 del ditto mese el Duca de Milan fece la intrada della ditta Rocca ; et furno tagliati a pezzi cerca fanti 3000 che erano in detta Rocca.

Addì 15 Novembre 1427. La Signoria have el dominio della Vala Camonega. Cavalcando el Campo della Signoria per le Castella de Bressana et de Bergamasca per redur quelle sotto el dominio della ditta Signoria de Venezia, ha abudo in ditti Territorii de Castelli 70; ma la Città de Bergamo non se ha poduto avere per esser la detta ben fornita de fanti ed esservi dentro assaissimi Gebellini.

Quelli de Val Seriana, vedendo che la Signoria prosperava con grandissima possanza, loro si derno liberamente ad essa Signoria de Venezia, nella qual Valle fu trovato de grandissime vittuarie, et li detti homeni zurorno fedeltà alla detta Signoria.

Del 1428, adì 18 Aprile, fu conclusa la pase tra la Signoria de Venezia et la Liga per una parte, et Messer Filippo Maria Duca de Milan dall' altra, per lo Reverendis. Cardinal Santa Croce Ambassador de Papa Martin; et ditta pase fu trattada in Ferrara, presenti tutti questi Ambassadori, cioè Veneziani, Fiorentini, et del Duca de Milan; et fu conclusa con le condizioni infrascritte: Che avanti ogni altra cosa se habbi a remetter fra dette parti ogni e qualunque inzuria et offesa seguita fra di loro dal 1423 fino a quest'ora presente, siccome per li seguenti Capitoli si vederà.

Primo: El Duca de Milan lassa alla Signoria de Venezia Bressa con tutto el Bressan con tutte le terre. Similemente el ditto Duca lassa alla ditta Signoria la Città di Bergamo con tutte le sue Castella et territorio Bergamasco. Et el dito Duca è stato contento de mettersi in compromesso con el ditto Reverendis. Messer lo Cardinal; el qual habbia a giudicar de Martinengo et la Valle de S. Martin, se intenda essere sottoposta al Vescovado di Bergamo, che le dette terre debbino esser della Signoria de Venezia senza alcuna contraddition.

Adì 7 Mazzo la detta Signoria have la tenuta de Palazuol con tutte le sue fortezze; et da poi el detto Cardenal de compagnia de Messer Polo Correr et Messer Jeronimo Contarini cavalcarono verso Bergamo, et per li Comissari del detto Duca de Milan fu consegnado alli detti Ambassadori et Proveditori della Signoria de Venezia la ditta Città di Bergamo con el suo Castello et la Rocca con tutte le sue pertinentie ; et a Messer Andrea de la Zulian Proveditor della detta Signoria fugli consignado Isè con tutte le sue pertinentie; et

avuta questa nova, la Signoria fece fare una solenne prosesion; et fu fatto uno magnifico solaro in la piazza de S. Marco, dove fu cantado una solenne Messa; et depoi fu cridada ditta pace.

Alli 4 Lujo del 1428, si appresentarno a Messer lo Dose et Signoria otto Ambassiadori della Comunità di Bergamo, li quali erano vestiti superbissimamente, et erano accompagnadi da molte Nobili Famiglie, li quali se venner ad inchinar et ad offerirsi a questa Signoria, facendo uno di loro che fu il Vescovo uno notabilssimo sermone per lettera et poi per vulgar. Dopo appresentarno uno stendardo ad essa Signoria de sendalo vermiglio, con striche zalle per longo; il qual fu messo in la Chiesa de S. Marco con lettere d'oro sopra, che diceva *Civitas Bergomi*. Dopo per Messer lo Dose et per la Signoria furno accettati et tolti loro in quella Comunità per carissimi fioli, et datoli un'insegna de Messer S. Marco, la qual dovesser far levar ogni giorno di festa in el più alto e nobil luogo de Bergamo; et quella loro accettorno con grande reverenzia.

Nell'anno 1430. adì 10 Febbraro ditto, venne nova a Venezia alla Signoria come la zente di detta Signoria haveva cavalcado da una banda et da un altra parte cavalcò Pietro Zan Paolo et Alvise del Verme ben in ponto; li quali hebbero in Geradadda un passo chiamado Trevì ed un altro buon luogo chiamato Caravazo; et subito dredo quelli della Valle de S. Martin, che ze apresso Bergamo, se dettero liberamente alla Signoria de Venezia; la qual fece ezente li detti homeni della detta Valle per anni cinque, che quelli non dovessero haver alcuna gravezza nè angarìa. Et poi li detti homeni delli ditta Valle mandorno otto suoi Ambassadori, a raccomandarse alla detta Signoria et offerirsi alli comandi di quella come suoi fedelissimi servidori.

Adì 13 detto venne nova alla Signoria come le sue zenti avevano cavalcado verso Bergamo alli confini de Milan, mia 15 luntan, ad una Valle detta Oriola; et quelli della ditta Val se resero alla Signoria suddetta essendo in quella circa homeni 400; et de poi la zente dèlla detta Signoria uscirno della detta Valle danezando el paese del Duca de Milan.

Alli 3 di Marzo del detto milles. 1431 el vene nova alla Signoria de Venezia dal Conte di Carmignola suo Capitano e da Messer Fantin Michel proveditor; quali dà avviso come era divenuta certa diferentia tra Nicolò da Tolentin et Nicola Picenin, per modo che il detto Nicolò da Tolentin se partì con tutta la sua compagnia et vene con salvocondotto in Bergamasca in luoghi della Signoria con lance 400 et fanti 300;

et saputa la Signoria questa nuova de subito lo condusse al suo soldo.

Del 1432. Adì 26 Ottobre el vene nova alla Signoria come parte della sua zente da Terra andò in Val Seriana, ed ebbela; ed è una buona et possente Valle, e vi ha una bona fortezza e fa 800 boni omeni de fatti.

Adì 17 Novembre vene nova a Venezia alla Signoria che essendo andado Messer Zorzi Corner Proveditor del Campo della Signoria con cavalli 800 et molti fanti in la Valle Voltolina, la qual era sotto el dominio della Signoria; e fu tolto e restò preso et remase preson Tadio Marchese Italian Furlan, et Cesare de Martinengo.

Nella Città di Ferrara, adì 26 del mese di Aprile del detto milles. 1433, fu conclusa pase tra la Signoria de Venezia e suoi Collegadi, et tra el Duca de Milan e sui Collegadi:

Primo: Che el Duca de Milan, da poi dada la sentenza zorni 9, lui debba haver restituido alla Signoria de Venezia tutte le Terre, castella et fortezze e luoghi di Bergamo, che lui ha tolti e abudi dal principio di detta guerra in qua, et insieme tutti li beni de quelli dei sopradetti et de tutti i altri cittadini del Bergamasco, alli quali fusser stati tolti ovvero retenudi senza alcuna contradizion....

(Da un Codice che fu già tra i manoscritti del sig. Sebastiano Muletti, copia autografa del sig. Can. Agliardi conservata nell'Archivio capitolare).

Nota XX.

Frammento di una Cronaca anonima Veneta, dall'anno 1427 al 1483, che può servire essa pure di appendice alla Cronaca dei Castelli e all'altra Cronaca anonima di Bergamo.

. . . .

Anno 1427. Il Capitano (Crimignola) fra questi trattamenti (di pace), se ben pigramente, havea recuperati li Castelli però e luoghi del Territorio Brescian e Bergamasco, tolte a descrezione le Valli Camonica, Seriana, Brembana, et altri luoghi che seguiano la parte Guelfa, li quali volontariamente si aveano mandato a sottometter al Dominio della Signoria, ed avea posto Campo sotto la Citta di Bergamo.

Nel principio dell' anno seguente 1428, finalmente dapoi molte trattazioni, così persuadendo il Legato, fu concluso che la Signoria delle due Città di Bergamo e Cremona elegesse

una qual più le piacesse con il territorio suo, la qual per la fede delli Valeriani di Bergamo che volontariamente se li avevano dati et la persuadevano elegger quella Città, offerendosi pronti in ogni caso di difenderla, elesse la Città di Bergamo; e così alli 19 Aprile fu conclusa la pace con questi Capitoli:

Che tutti li danni che la Città di Brescia et la Città di Bergamo, con tutte le sue fortezze territorio e distreto, debba rimanere ovver essere data a essa Signoria. Le quali tutte cose il Duca di Milano per pace e concordia et donazione in vivos dà alla Signoria prefata, e promette farli consegnare essa Città et altri luoghi sono in poter suo, fra termine di giorni 30; ed occorrendo alcuna differenza de confini debba esso Cardinal esser giudice.

1433 26 Aprile. Nei capitoli d'altra pace, conchiusa tra il Duca di Milano e la Signoria co suoi aderenti, il primo leggesi come segue:

Che il Duca di Milano fra termine di giorni 9 debba restituire alla Signoria di Venezia tutti li Castelli e luoghi avuti dal principio di questa guerra et tutti li beni che tiene delli Cittadini di Bergamo.

1439. Essendosi contratta lega tra la Signoria di Venezia, Fiorentini e Marchese di Ferrara contra il Duca di Milano, sul principio di quest'anno l'esercito del Duca sorprese l'armata della Signoria posta sull'Adige e la disfece; per cui una parte d'esso esercito andò sul Veronese e l'altra parte andò in Bergamasca, dove dapoi dato il guasto a gran parte di quel territorio, et brusato il Borgo di S. Antonio, con il favore della fazione contraria fecer ribellare quasi tutte le montagne, piano e valle di quel territorio.

1441. Capitoli di pace stabiliti tra la Signoria di Venezia e Conte Francesco Sforza ed il Duca di Milano, pubblicata il 20 Novembre:

Che la Città di Brescia e Bergamo et territori suoi rimanghino alla Signoria di Venezia;

Che la Signoria restituisca al Duca di Milano li luoghi presi nella Geradadda, li quali insieme con il resto sieno liberamente di esso Duca.

1448. Il Conte Francesco Sforza dopo la vittoria di Caravagio e la rotta data all'armata Veneziana (dicea la Cronaca) che proseguendo la vittoria esso Conte s'impadronì in pochi giorni del territorio Bresciano e di quasi tutto il territorio Bergamasco.

Nell'istesso anno a 16 Otfobre fu conchiuso il trattato di pace tra la Signoria ed il Conte Francesco con questi patti e Capitoli:

Che la Signoria haver debba Crema et suo territorio con tutta la Geradadda, e le siano restituiti tutti li luoghi del Bresciano e Bergamasco.

1450. Dicea la Cronaca, che la Città di Milano non potendosi sostenere, assediati dal Conte Francesco Sforza, alli 27 Febbrajo, tagliato a pezzi l'Ambasciador della Signoria, lo introdussero nella Città.

1453. Bertolomeo Coglion, andato al soldo del Duca, havea sottomessa Valcamonica e Lovere sopra il lago d'Iseo, e Val Seriana nel Bergamasco; per le quali cause la Città di Bergamo era in gran terror e spavento con mancamento di vittuarie.

1454. Agli 8 di Aprile fu conchiusa la pace, e pubblicata nel dì 14 tra la Signoria el Duca Francesco e loro aderenti, coi seguenti Capitoli:

Che tutte l'offese e danni meritadi dall'anno 1449 fino al presente siano rimessi e sopite;

Che la Città di Crema e sue pertinenzie rimaner debbano alla Signoria, alla quale esso Duca debbi fra termine di giorni 15 restituire tutti li luoghi e castelli, fortezze valli et monti che possiede nel tener di Brescia et Bergamo, eccetto quelli che ha donato a Bortolomeo Coglione;

Che rimaner devono al Duca tutte le terre et luoghi della Geradadda et Cremonese et tutti gli altri luoghi acquistati in questa guerra, oltre li soprascritti, con le rive dell'Olio, quanto tien il Cremonese, siano di esso Duca, et il fiume sia comune delle parti, eccetto la ragion de' privati.

Condusse la Signora adì 14 Agosto per Capitanio General Bortolameo Coglione, e con l'autorità del Consiglio de' Dieci gli dette in feudo Martinengo, Urgnano et Cologno, Castelli nel Bergamasco, con obbligatione di pagar ogni anno alla Chiesa di S. Marco doi cerei bianchi; della qual obbligatione, nel 1465 a dì 20 Marzo, per il Senato con l'autorità del Consiglio dei Dieci, fu assolto, e li furono donate alcune ville nel Bergamasco.

1467. Vi si leggono i Capitoli di una pace, in cui Bartolomeo Coglione vien dichiarato Capitanio di tutta Italia contra il Turco con stipendio di duc. 10000 all'anno.

1475. Morte di Bortolomeo Coglione, e suoi legati.

1483. Il Luogotenente della Signoria, per parte presa in Senato addì 12 Luglio, con cavalli 3000 et pedoni 5000 si appresentò sopra le rive d'Adda, sopra il qual gettato un ponte passò sopra Il Milanese appresso il Castello di Trezzo, et cridando il nome di Bona Duchessa di Milano. Ma il Duca di Calabria, intesa la subita mossa delle genti della Signoria,

dato di quella notizia in Romagna al Conte d'Imola, deliberò passar in aiuto di Lodovico Maria, ed avuto dal Marchese di Mantua parte delle genti di quello Stato, deliberò insieme passar nel Bergamasco, per far sentire alla Signoria in casa sua la forza di quella guerra, contra la qual fatta gridar la guerra in Milano ed altre Città di quel Stato, et presi alcuni Castelli nel Bergamasco ma molto più nel Bressan, et depredando il paese sino alla Città di Bergamo et Brescia, forzano il Luogotenente di tornare di qua dell'Adda.

L'esercito della Signoria già fatto potente per genti mandateli da Venezia et per altre assoldate dal nemico, andava nel Bresan et Bergamasco ricuperando i lochi perduti; et fino alli 23 Luglio di già aveva ricuperato il tutto, eccetto il Castel d'Assola....

(Da un Codice che fu già fra i manoscritti del sig. Sebastiano Muletti, copia autografa del sig. Can. Agliardi conservata nell'Archivio capitolare).

Nota XXI.

Lamento delle guerre civili prodotte in Italia dalle Fazioni.

Coro di Alessandro Manzoni

S'ode a destra uno squillo di tromba;
A sinistra risponde uno squillo:
D'ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per l'aria un vessillo;
Quindi un altro s'avvanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato;
Ecco un altro che incontro gli vien.

Già di mezzo sparito è il terreno;
Già le spade rispingon le spade;
L'un dell'altro le immerge nel seno;
Gronda il sangue: raddoppia il ferir. —
Chi son essi? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra?
Qual è quei che ha giurato la terra
Dove nacque far salva, o morir?

D'una terra son tutti: un linguaggio
Parlan tutti: fratelli li dice
Lo straniero: il comune lignaggio
A ognun d'essi dal volto traspar.

Questa terra fu a tutti nutrice,
Questa terra di sangue ora intrisa,
Che natura dall'altre ha divisa,
E ricinta coll'alpe e col mar.

Ahi! qual d'essi il sacrilego brando
Trasse il primo il fratello a ferire?
Oh terror! Del conflitto esecrando
La cagione esecranda qual'è? —
Non la sanno: a dar morte, a morire
Qui senz'ira ognun d'essi è venuto;
E venduto ad un duce venduto,
Con lui pugna, e non chiede *il* perchè.

Ahi sventura! Ma spose non hanno,
Non han madri gli stolti guerrieri?
Perchè tutti i lor cari non vanno
Dall'ignobile campo a strappar?
E i vegliardi, che ai casti pensieri
Della tomba gia schiudon la mente,
Chè non tentan la turba furente
Con prudenti parole placar? —

Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro,
Segna il nembo che scende lontano
Sovra i campi che arati ei non ha;
Così udresti ciascun, che sicuro
Vede lungi le armate coorti,
Raccontar le migliaja de' morti,
E la piéta dell'arse città.

Là, pendenti dal labbro materno,
Vedi i figli, che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un dì;
Qui, le donne alle veglie lucenti
Dei monili far pompa e dei cinti,
Che alle donne diserte dei vinti
Il marito o l'amante rapì. —

Ahi sventura! sventura! sventura!
Già la terra è coperta d'uccisi;
Tutta è sangue la vasta pianura;
Cresce il grido, raddoppia il furor.
Ma negli ordini manchi e divisi
Mal si regge; già cede una schiera;
Già nel volgo, che vincer dispera,
Della vita rinasce l'amor.

Come il grano lanciato dal pieno
Ventilabro nell'aria si spande;
Tale intorno per l'ampio terreno
Si sparpagliano i vinti guerrier...
Ma improvvise terribili bande
Ai fuggenti s'affaccian sul calle;
Ma si senton più presso alle spalle
Scalpitare il temuto destrier.

Cadon trepidi a piè dei nemici,
Rendon l'arme, si danno prigioni:
Il clamor delle turbe vittrici
Copre i lai del tapino che muor. —
Un corriero è salito in arcioni;
Prende un foglio, il ripone, s'avvia,
Sferza, sprona, divora la via;
Ogni villa si desta al rumor.

Perchè tutti sul pesto cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia al vicino,
Che gioconda novella recò?
Donde ei venga, infelici, il sapete,
E sperate che gioja favelli?
I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Questa orrenda novella vi dò.

Odo intorno festevoli gridi;
S'orna il tempio, e risuona del canto;
Già s'innalzan dai cuori omicidi
Grazie ed inni che abbomina il Ciel. —
Giù dal cerchio dell'alpi frattanto
Lo straniero gli sguardi rivolve;
Vede i forti che mordon la polve,
E li conta con gioja crudel. —

Affrettatevi, empite le schiere,
Sospendete i trionfi ed i giuochi,
Ritornate alle vostre bandiere;
Lo straniero discende: egli è qui.
Vincitor! Siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende;
E voglioso a quei campi v'attende,
Ove il vostro fratello perì. —

Tu che angusta a' tuoi figli parevi;
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal Terra, gli estrani ricevi:
Tal giudicio comincia per te.

Un nemico che offeso non hai,
A tue mense insultando s'asside;
Degli stolti le spoglie divide;
Toglie il brando di mano a' tuoi re.

Stolto anch'esso! Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai:
Torna in pianto dell'empio il gioir.
Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta;
Ma lo segna; ma veglia ed aspetta;
Ma lo coglie all' estremo sospir.

Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo Riscatto,
In qual'ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli; siam stretti ad un patto:
Maladetto colui che lo infrange,
Che s'innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

(Dalla Tragedia del *Carmagnola*, atto II, scena IV.)

Nota XXII.

Tardo e funesto esito delle Fazioni.

« Jam supra monui, ex hisce feralibus discordiis debilitatas Urbes non pancas, aut vicinis potentioribus in praedam tandem cessisse, aud coactas fuisse sibi addiscere, sive pati novos Dominos, veteri libertate amissa...

Nimirum nullum aliud praesentius ac efficacius remedium est adinventum a quibusdam Populis, quo tollerentur tot pessima abominandae illius divisionis consectaria, quam Principem sibi deligere, cujus prudentia ac potentia singuli in pace ac officio continerentur. Libertatem enim cum servitute commutare tunc optimum est, quam libertas in extremam perniciem rem publicam trahit. Non juvat inquirere, an iisdem gradibus, ac voluntaria Popolorum deditione aut abiectione, tot alii per ea tempora et post etiam, ad Principatum in sua patria, aut in finitimis urbibus ascenderint. Illud tantummodo innuendum, vix ullam numerari posse e liberis olim Italiae Civitatibus, quae non aliquando in potestatem alicujus sive Domini sive Tyranni, aut sponte aut invito migrarit; idque praecipue tribuendum esse insanis earum factionum motibus, et calamitatibus inde subsequentis. Quamquam ne sic quidem quiescere multi didi-

cerunt. Neque Libertatem, neque servitutem pati noverant animi adeo ab affectibus turgidi ac incitati. Proinde ubi sese offerebat occasio, tumultuari denuo mos fuit, et excussis prioribus Dominis, aut alii ad clavum Reipubblicae admovebantur, aut libertas perniciosior interdum recipiebatur. Fuerunt etiam urbes et Populi, in quibus tam alte ejusmodi teterrima odia radicem fixerant, ut vel sub ipis Principibus altera factio in alteram saeviret, earumque furor cohiberi nulla ratione posset. Et haec quidem dissidentium Populorum rabies potiorem saeculi XIII partem et per totum saeculum XIV Italiam fere universam afflixit. Neque ab ea immune fuit saeculi XV exordium....

(Muratori, *Antiquit. medii Aevi, Dissert.* LI, pag. 644-46).

Nota XXIII.

Richiamo all'Italia, perchè faccia senno della memoria dei lacrimevoli danni a lei recati dalle malaugurate fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini: Gravi parole dell'Alighieri per bocca di Sordello.

Faccia Iddio che, passate le nequizie e le calamità delle esecrabili e deplorevoli antiche fazioni, anche dopo i troppo millantati progressi degli ordinamenti politici e civili della moderna società, non abbia l'Italia più o meno a meritare gli aspri rimproveri e le amare ironie, che per bocca della sdegnosa ed altera anima di Sordello il grande Alighieri scaglia contro l'Italia de' suoi tempi:

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non Donna di provincie, ma bordello.

. . . .

Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di que' ch'un muro ed una fossa serra.

Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.

. . . .

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e costor con sospetti.

. . . .

Vieni a veder la gente quanto s'ama;
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.

E, se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?

Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che si argomenta.

Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.

Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma'l popol tuo sollecito risponde,
Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco.

Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde;
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico ver, l'effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno,

Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.

Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, monete, uficio, e costume
Hai tu mutato e rinnovato membre?

E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,

Ma con dar volta suo dolore scherma.

(Dante, *Purgatorio*, Canto VI, 76-151.)

FINE.

Opere di vari Autori concernenti la Storia di Bergamo, che trovansi vendibili presso questa Libreria.

1 Mario Lupo. Codex Diplomaticus Civitatis et ecclesiæ Bergomatis, vol. 2 in foglio in carta distinta — Bergomi 1784 L. 100 —

2 » id. id. il solo 1° volume — id. . » 15 —

3 Contractus datiorum Bergomi, 1 vol. in f. — Brixiæ 1575 . . » 5 —

4 Statuta magnificæ civitatis Bergomi, 1 vol. in f. — Bergomi 1727 » 5 —

5 Mutio M. Sacra Istoria di Bergamo, 1 vol. in-8° — Milano 1719 » 3 —

6 F. Celestino. Storia di Bergamo 3 vol. in-8° — Brescia 1618. » 20 —

7 Calvi Donato. Scena letteraria di Scrittori Bergamaschi, 1 vol. in-8° — Bergamo 1644 . . . . » 3 —

8 Rota G. B. Dell'origine e Storia Antica di Bergamo, 1 vol. in-4° — Bergamo 1804 . . . . » 3 —

9 Moroni Antonio. Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo, 1 vol. in-4° — Bergamo 1791 . . . . » 3 —

10 Ronchetti. Memorie Storiche della Città e Chiesa di Bergamo, 7 vol. in-8° — Bergamo 1819 . . . . » 10 —

11 Pagnoncelli A. Sull' antichissima Origine dei Governi Municipali delle Città Ital. 2 vol. in-8° — Bergamo 1823 . » 3 —

12 Maironi Da Ponte. Dizionario odeporico della Provincia Bergamasca, 3 vol. in-8° — Bergamo 1820 . . . . » 4 —

13 Cantù Ignazio. Storia illustrata di Bergamo e sua Provincia, 1 vol. in-8° — Milano-Bergamo 1861 . . . . » 6 —

14 Pietro Spino. Storia della vita e fatti del Capitano Bartolomeo Colleoni, 1 vol. in-8° — Bergamo 1732 . . . . . . » 3 —

15 Serassi. La vita di Torquato Tasso, 2 vol. in-4° — Bergamo 1790 » 10 —

16 Gallizzioli G. B. Memorie Storiche e Letterarie della vita di Girolamo Zanchi, 1 vol in-12° — Bergamo 1785 . . » 2 —

17 Personeni Ang. Notizie Genealogiche — Storiche — Critiche del Cardinale Cinzio Personeni da Ca Passero Aldobrandini, 1 vol. in-4° — Bergamo 1786 . . . . » 3 50

18 Volpi. Dell'Identità dei sagri corpi de' santi Fermo, Rustico e Procolo Martiri 1 vol. in-8° — Milano 1761. . . . » 3 —

19 Ronchetti. Memorie intorno la vita e gli scritti di Monsig. Mario Lupo 1 vol. in-12° — Bergamo 1845 . . . . » 1 —

20 Pasino Locatelli. Illustri Bergamaschi. Studi critico-biografici, 2 vol. in-12° — Bergamo 1869 . . . . » 7 —

21 Rosa Gabriele Delle Leggi di Bergamo nel Medio Evo, vol. 1 — Bergamo 1856 . . . . » 1 —

22 » Dialetti, costumi e tradizioni delle Provincie di Bergamo e Brescia, vol. 1 — Bergamo 1857 . . . . . » 3 —

23 » Notizie Statistiche della Provincia di Bergamo — Bergamo 1858 . . . . » 1 50

24 » I Feudi ed i Comuni della Lombardia, vol. 1 — Bergamo 1854 . . . . » 3 —

Altre pubblicazioni del Can. Finazzi concernenti la Storia di Bergamo che si trovano presso questa medesima Libreria.

1 Finazzi (Can. Gio.) Dell'Importanza di conservare e di crescere le glorie Patrie, — Bergamo 1841 . . . . L. — 50

2 » Degli Scrittori delle cose di Bergamo — Bergamo 1844 » 2 50

3 » Di Guiniforte Barzizza e del suo commento all'Inferno di Dante — Bergamo 1845 . . . . » — 50

4 » Dei SS. MM. Domno Domneone ed Eusebia, cittadini di Bergamo — Bergamo 1847 . . . . » — 50

5 » Delle Lapidi bergamasche — Bergamo 1851 . . . . » — 50

6 » Dei SS. MM. Fermo e Rustico, cittadini di Bergamo — Bergamo 1852 . . . . » 1 50

7 » Orazione Funebre del maestro Simone Mayer — Bergamo 1853 . . . . » 1 50

8 » Orazione Funebre del Vescovo Morlacchi — Bergamo 1853 » — 75

9 » Sinodo Diocesano di Bergamo del 1303 pubblicato con note — Bergamo 1853 . . . . » 1 —

10 » Del Cardinal Mai e delle sue pubblicazioni — Bergamo 1854 . . . . » — 50

11 » Il 25 aprile e l'ultima dimora di Torquato Tasso in Roma — Bergamo 1857 . . . . » 2 50

12 » Del Codice Diplomatico di Bergamo pubblicato dal Canonico Lupo, e dei documenti che si avrebbero a compirlo — Milano 1857 . . . . » 2 —

13 » Sulle antiche miniere di Bergamo — Bergamo 1860 . » — 50

14 » Dei Manoscritti sul Concilio di Trento del P. Alberto Mazzoleni monaco del mon. di Pontida — Bergamo 1861 » — 50

15 » L'antica Chiesa delle Grazie in Bergamo — Bergamo 1863 » 1 25

16 » Della nuova decorazione dell'Ateneo e del riordinamento delle sue antiche lapidi Commentario — Bergamo 1563 . . . . » 2 —

17 » Di Pudente Gramatico e dell'Epitafio che gli fu posto in Bergamo — Bergamo 1868 . . . . » — 50

18 » L'antica Lapide *Armorum Custodi* — Bergamo 1868. . » 1 50

19 » Una lettera inedita di M. Vida al Vescovo di Bergamo — Bergamo 1868 . . . . » — 50

20 » *Breves Chronacæ Bergomenses* edite con prefazioni e note nel tomo V della *Miscellanea* di Stor. Ital. — Torino, Stamperia Reale . . . . » 3 —

21 » Tirabuschi Carmen Saphicum, de Laudibus Bergomi — Torino, *Miscellanea*, ecc. . . . . » 2 —

22 » Benaglio della Pestilenza del 1630 — Torino, *Miscellanea*, ecc. . . . . » 1 50

23 » Lupi Mario, memorie di Dietesalvi Lupo — Torino, *Miscellanea*, ecc. . . . . » — 75

24 » Lettere inedite del Cardinale Commendone, pubblicate con prefazione nel tomo VI della *Miscellanea*, ecc. » 4 —